STORIA
IV GINNASIO

WIKIPEDIA
L'enciclopedia libera

CC BY SA

NOTE GENERALI SUL PROGETTO “LIBRI DI TESTO”

Questo è un progetto che avevo in mente di attuare da tempo: provare ad usare il materiale presente su Wikipedia e progetti correlati per creare dei libri di testo liberi per le scuole; tuttavia, a seguito di una discussione che ho intrapreso con altri utenti nel bar di Wikipedia è emerso che a quanto ho capito non esiste più un vero e proprio "programma ministeriale" per le scuole superiori. Ho capito inoltre che oggigiorno ogni scuola va abbastanza per conto suo nella definizione dei programmi di corso, motivo per cui è praticamente impossibile creare dei testi "standard" validi ovunque (e ci sarebbe da chiedersi perchè questa grande "libertà" è spesso correlata ai testi iperspecifici per ogni classe che i docenti adottano per i loro corsi... testi di cui spesso sono anche autori! :D). A questo problema si aggiunge il già citato iperspecialismo di volte voci che in molti casi può dare problemi ed il fatto che i testi sono spesso strutturati da un punto di vista più "didattico".
Ad ogni modo ho deciso comunque di proseguire il progetto per una serie di ragioni che illustro qui sotto, creando solo i testi del Liceo Classico da utilizzare come esempio pratico:

•fornire dei testi utilizzabili in quei contesti ove i testi "ufficiali" siano troppo costosi (es. terzo mondo)
•dimostrare la fattibilità del progetto a grandi linee
•fornire una critica all'attuale sistema di creazione dei programmi di corso e dei libri di testo scolastici. Davvero la "libertà editoriale" come è propagandata oggi tutela gli studenti e le famiglie? (Non dico che bisogna tornare al "testo unico" del ventennio, ma sarebbe interessante quantomeno studiare i conflitti di interesse nella creazione e nell'utilizzo dei testi)
•mostrare come la "massa" possa autogestire la creazione dei testi scolastici indipendentemente dagli editori e fornendo testi di qualità e gratuiti, oltre che più aderenti ad un punto di vista neutrale.
Per vari testi liberi relativi alla Letteratura Italiana, antica e straniera per tutti gli anni del corso si rimanda al progetto WikiSource o ad archive.org.

Galati Antonello

WIKIPEDIA

Storia dell'antica Grecia

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **storia dell'antica Grecia** riguarda gli eventi che caratterizzarono la civiltà sviluppatasi nella Grecia continentale, in Albania, nelle isole del Mar Egeo, sulle coste del Mar Nero e quelle occidentali della Turchia, in Sicilia, nell'Italia meridionale (poi chiamata Magna Grecia), nelle isole del Mediterraneo occidentale di Corsica e Sardegna, nonché sulle coste di Spagna e Francia e, successivamente, dell'Africa settentrionale.

Dal punto di vista cronologico, non esistono date certe e universalmente accettate per l'inizio e la fine del periodo greco antico.

Ufficialmente esso viene fatto iniziare con la data della prima Olimpiade (776 a.C.), anche se alcuni storici propendono per retrodatare l'inizio della storia antica della Grecia verso il 1000 a.C.[1]

La data tradizionale per la fine del periodo greco antico viene generalmente fatta coincidere con la morte di Alessandro Magno, nel 323 a.C., o con l'integrazione della Grecia nella Repubblica romana nel 146 a.C.

Indice

Origini

Medioevo Ellenico (XII-IX secolo a.C.) e Alto Arcaismo (IX-VIII secolo a.C.)

Medio e tardo arcaismo (VIII-VI secolo)

- La *polis*
- Colonizzazione greca e contrasti sociopolitici

Età classica (V-IV secolo)

- Guerre persiane
- Egemonia di Atene
- Guerra del Peloponneso

Egemonia di Sparta e Tebe

Ascesa della Macedonia

Conquiste di Alessandro Magno

La Grecia ellenistica (IV-II secolo)

- La Grecia sotto il dominio macedone

La conquista romana

- La battaglia di Corinto

Grecia romana

Note

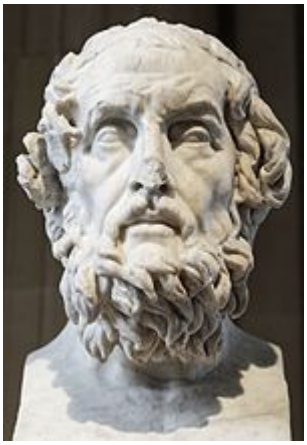
Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Origini

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Civiltà egea****.*



Omero

Inizialmente, si riteneva che i Greci fossero costituiti dalle popolazioni indoeuropee di Achei, Ioni, Eoli e Dori, che, provenienti da nord, sarebbero migrate verso la parte meridionale della penisola balcanica durante la fine del II millennio a.C.[2][3]. Vi sono, persino, teorie, secondo cui queste popolazioni non siano mai giunte in Grecia, ma si siano evolute in un contesto di un lungo complesso processo storico[4].

Verso il 1600 a.C., grazie anche all'influsso della civiltà minoica, nelle maggiori città del Peloponneso, della Beozia, della Tessaglia e dell'Attica come Micene, Tirinto, Argo, Tebe e Atene vi fu l'ascesa di una nuova civiltà, quella dei Micenei[5].

A partire dal 1400 a.C., l'espansione acheo-ionica si rivolse alle isole egee, causando il crollo della civiltà cretese, e più tardi alle coste dell'Anatolia, come testimoniato dall'epopea omerica della Guerra di Troia.

Suddivisione delle antiche epoche greche

Neolitico (6800-3300 a.C.)

- Aceramico (6800-6500 a.C.)
- Antico neolitico (6500-5800 a.C.)
- Medio neolitico (5800-5300 a.C.)
- Tardo neolitico I (5300-4800 a.C.)
- Tardo neolitico II (4800-4500 a.C.)
- Neolitico finale (4500-3300/3200 a.C.)

Antica età del bronzo (3200-2000 a.C.)

- Antico cicladico I, antico minoico I, antico elladico I (3200-2800 a.C.)
- Antico cicladico II, antico minoico II, antico elladico II (2800-2300 a.C.)
- Antico cicladico III, antico minoico III, antico elladico III (2300-2000 a.C.)

Media età del bronzo (2000-1600 a.C.)

- Medio cicladico, medio minoico (IB-IIA-IIB-IIIA-IIIB), medio elladico (2000-1600 a.C.)

Tarda età del bronzo (1600-1100 a.C.)

- Tardo cicladico I, tardo minoico I (A-B), tardo elladico I (1600-1500 a.C.)
- Tardo cicladico II, tardo minoico II, tardo elladico II (A-B) (1500-1400 a.C.)
- Tardo elladico IIIA (1400-1300 a.C.)
- Tardo elladico IIIB (1300-1200 a.C.)
- Tardo elladico IIIC (1200-1100 a.C.)

Periodo sub-miceneo (1100/1090-1050/1025 a.C.)

Verso il 1200 a.C. due nuove ondate migratorie, una di incerta origine, i cosiddetti Popoli del Mare, e una dai Balcani di popolazioni indoeuropee, i Dori, posero fine all'egemonia micenea, causando un periodo di decadenza.

Medioevo Ellenico (XII-IX secolo a.C.) e Alto Arcaismo (IX-VIII secolo a.C.)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Medioevo ellenico****.*

Il periodo successivo all'invasione dorica, spesso designato come i "secoli oscuri" della storia greca, fu caratterizzato da una profonda crisi culturale ed economica. Sotto la spinta delle genti settentrionali, i flussi migratori verso le isole dell'Egeo e le coste dell'Anatolia, in cerca di terre coltivabili e di materie prime, portarono ad un progressivo spopolamento di alcune regioni[6]. Fenomeni quali la diminuzione dei commerci, l'abbandono dell'economia di palazzo e l'esclusivo utilizzo dell'agricoltura e dell'allevamento quali risorse economiche, associati alla scomparsa della scrittura e dell'architettura micenea caratterizzarono la fase di transizione tra il II e il I millennio a.C.[7]

Anche dal punto di vista politico si ebbero trasformazioni istituzionali: le piccole comunità indipendenti, le future città-Stato, furono governate da un capo militare, subentrato al re (*wanax*) miceneo e coadiuvato da un'assemblea di anziani, nobili e proprietari terrieri. Col tempo emersero dinamiche territoriali quali il progressivo abbandono dei palazzi e la conseguente occupazione di nuove mete insediative, come la pianura, caratterizzata da una relativa carenza di centri abitati.

Tuttavia, non si deve pensare che il cosiddetto "Medioevo Ellenico", etichetta tipica della storiografia dell'Ottocento, sia stato per la Grecia un periodo caratterizzato da oscurantismo culturale ed economico. Al contrario, questa fase vide l'emergere di fenomeni che si svilupperanno a tutto tondo a partire dall'VIII secolo a.C. e che sono alla base della creazione della forma istituzionale della *polis*. Anche se, sulla scorta delle evidenze archeologiche, alcuni studiosi moderni hanno optato per un'ipotesi che vede in questa fase il prevalere della pastorizia sull'agricoltura, attività che prevede forme di vita nomade, sarebbe errato pensare a questa fase di transizione come ad un'epoca di isolamento o di definitiva interruzione dei traffici.

In questo periodo, noto come età del ferro, si assiste alla nascita della produzione di manufatti in ferro, stimolata anche dalla difficile reperibilità di altri metalli più facilmente lavorabili, come stagno e rame, metalli di cui tuttavia la Grecia non dispone se non in minime quantità, necessari anche per la produzione del bronzo[1].

Gli stili ceramici caratteristici di questo periodo sono il protogeometrico e il geometrico, che propongono motivi antirealistici, particolarmente stilizzati[8].

Medio e tardo arcaismo (VIII-VI secolo)

Il mondo greco intorno al 550 a.C.

Verso la fine del IX secolo a.C. si iniziarono ad intravedere le avvisaglie di una progressiva trasformazione politica ed economica che interessò il mondo greco.
Le mutate condizioni socio-economiche, dovute all'incremento demografico, al contatto con le popolazioni ricche e progredite delle isole orientali dell'Egeo e delle coste dell'Asia Minore e a una

ripresa degli scambi commerciali, indebolirono lentamente l'istituto monarchico a favore dell'aristocrazia, che nell'VIII secolo a.C. prese il potere in tutta l'area egea.

La *polis*

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Polis****.*

Le *poleis* erano veri e propri centri politici, economici e militari, retti da governi autonomi e indipendenti.

L'agglomerato urbano era costituito dalla città, solitamente circondata da mura, e dal territorio circostante adibito prevalentemente all'agricoltura e all'allevamento. Il centro vitale della *polis* era l'*agorà*, sede del mercato e delle assemblee popolari, assieme all'acropoli, luogo fortificato per la difesa dei cittadini e che ospitava il tempio della divinità tutelare.

Secondo alcuni studiosi, la struttura della città-stato, associata alla particolare conformazione geografica del territorio, fu uno dei principali ostacoli all'unità politica greca. Anche i giochi pubblici contribuirono a rinsaldare l'unità culturale ellenica. Oltre a quelli nemei, istmici e pitici, i più importanti furono i Giochi olimpici in onore di Zeus. Questa manifestazione che si svolgeva ogni quattro anni a Olimpia divenne tanto famosa che la data della prima Olimpiade (776 a.C.) servì da punto di partenza della datazione greca[9]. Per quanto riguarda la cittadinanza, come ogni società prevalentemente agricola, si estende ai residenti della regione controllata dalla città.

Colonizzazione greca e contrasti sociopolitici

Tra l'VIII ed il VII secolo a.C. vi fu un fenomeno migratorio che ebbe notevoli ripercussioni sull'assetto sociale, politico ed economico della Grecia arcaica.

Il movimento colonizzatore, causato dai gravi contrasti di classe, dalle guerre tra città e dall'aumento della popolazione, che fece crescere il fabbisogno di terre e materie prime, interessò sia l'area orientale (Tracia e Mar Nero) sia quella occidentale (Italia meridionale, Francia e Spagna).

Ciò determinò anche una lunga serie di conflitti fra le città greche della Sicilia, in particolare Siracusa, e i Cartaginesi, conflitti che si protrassero tra alterne vicende dal 600 al 265 a.C., quando Roma intervenne in aiuto dei Mamertini[10] che controllavano Messina e che erano stati attaccati dal nuovo tiranno di Siracusa, Gerone II, e che successivamente si sentivano costretti dalla presenza cartaginese[11]. Così, Roma divenne il nuovo potere dominante contro la declinante forza delle città greche e contro la supremazia cartaginese nella regione. Infatti, un anno dopo scoppiò la prima guerra punica.

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerre greco-puniche****.*

Le conseguenze socioeconomiche della colonizzazione greca furono notevoli: l'espansione e l'incremento degli scambi commerciali e delle attività artigianali e industriali e l'introduzione della moneta favorirono la formazione di una nuova classe di commercianti e industriali, che progressivamente misero in crisi il predominio dell'aristocrazia.

Il mutato assetto sociale ebbe inevitabili ripercussioni politiche, in quanto il ceto medio, presa coscienza della propria forza e della propria importanza, cominciò ad avanzare richieste per una parificazione giuridica con la vecchia aristocrazia.

Tra il VII e il VI secolo a.C. i continui contrasti sociali, acuiti dal malcontento delle classi meno abbienti, portarono da un lato alla codificazione scritta delle leggi, iniziata nelle colonie, dall'altro al sorgere della tirannide.

Così, figure semi-leggendarie di legislatori, quali Zaleuco di Locri, Diocle di Siracusa, Caronda di Catania e Dracone di Atene si affiancarono a uomini ambiziosi e senza scrupoli, come Gelone di Siracusa e Policrate di Samo, che con colpi di Stato si impadronirono del potere in moltissime città greche. Ben presto alcune di queste, come Corinto, Tebe, Sparta e Atene, salirono alla ribalta della scena ellenica, espandendo la propria influenza sulle città limitrofe.

Ad eccezione di Sparta, una *polis* estremamente conservatrice che rimase per lungo tempo legata alla costituzione di Licurgo e non conobbe, se non in minima parte, rivolgimenti sociali e fenomeni di emigrazione, le altre *poleis* greche sperimentarono il governo dei tiranni. A Corinto la famiglia dei Bacchiadi, che governava la città, fu rovesciata da Cipselo (657 circa), il quale assunse il titolo di tiranno trasmettendolo al figlio Periandro. A Sicione un certo Ortagora prese il potere (550 circa)[12] e lo trasmise al figlio Clistene. Ad Atene Pisistrato stabilì un governo tirannico che resse la città con fasi alterne per circa trent'anni (561-528 circa), trasmettendo il potere al figlio Ippia. L'elemento che accomuna tutti i tiranni di prima generazione consiste nella loro appartenenza all'esercito e mostra l'importanza dell'apparato militare nella crisi dell'aristocrazia e nell'ascesa dei tiranni.

Alla fine del VI secolo, dopo il rovesciamento della tirannide di Ippia (510), Clistene realizzò una profonda riforma della costituzione ateniese che segnò la nascita della democrazia ad Atene e, in generale, nel mondo (507)[13].

Dagli inizi dell'VIII secolo, la ripresa economica e la reintroduzione della scrittura mediante l'alfabeto fenicio favorirono l'inizio della grande stagione culturale greca. È a quest'epoca che si può far risalire la composizione scritta dell'Iliade, dell'Odissea, delle opere di Esiodo e della poesia lirica di Alcmane, Callino, Stesicoro e Tirteo.
Contemporaneamente, anche la speculazione filosofica iniziò a muovere i primi passi nelle colonie greche orientali ed ebbe tra le figure di spicco pensatori come Talete, Anassimandro, Anassimene, Parmenide ed Eraclito.

Età classica (V-IV secolo)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Grecia classica***.

Guerre persiane

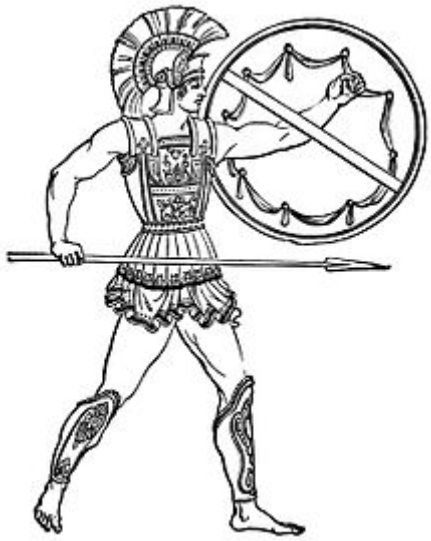
Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerre persiane***.

Nella Ionia (la moderna costa egea della Turchia) le città greche, fra cui Mileto e Alicarnasso, si ribellarono al giogo persiano, dando vita alla rivolta ionia (499 a.C.).

Le città rivoltose chiesero aiuto alle grandi *poleis* della madre patria, ma solo Atene intervenne e con appena venti navi. A queste si unirono cinque vascelli della piccola città di Eretria, situata nell'isola di Eubea.

Pur conseguendo iniziali successi, le forze greche soccombettero a quelle persiane a causa della loro inferiorità. I Persiani, riconquistate tutte le postazioni perdute, cinsero d'assedio Mileto e la rasero al suolo nel 494.

Il Gran Re persiano, Dario I, dopo aver ristabilito la sua supremazia sulle città ribelli d'Asia minore, volse la sua attenzione sulle due *poleis* che avevano contribuito alla rivolta nei suoi confronti, e inviò suoi emissari per portare la richiesta di "acqua e terra": un atto simbolico di grande effetto che significava la sottomissione totale, per mare e per terra. Alcune città, spaventate, si sottomisero. Atene, intuito il pericolo, chiese aiuto a Sparta, che lo negò, adducendo il pretesto che nella città si stavano celebrando le feste in onore di Apollo, durante le quali era vietato combattere. In realtà, Sparta non volle portare aiuto agli Ateniesi, in quanto gli Spartani erano sempre molto restii nell'abbandonare il proprio territorio ed erano preoccupati che Atene diventasse troppo potente.



Un guerriero greco

Nel frattempo, Dario, approfittando della divisione tra le città greche, inviò una spedizione militare per punire Atene ed Eretria. Nel 490 le truppe persiane, sotto la guida dei comandanti Dati e Artaferne, si mossero verso l'isola di Eubea e conquistarono Eretria. Con essi c'era Ippia, il figlio dell'ex tiranno di Atene Pisistrato cacciato dalla città e che sperava nella vittoria persiana per ristabilire la propria egemonia su di essa.

In seguito, i Persiani sbarcarono in Attica e fu lo stesso Ippia a consigliare al Gran Re di schierare l'esercito nella piana di Maratona, a soli 42 km da Atene: qui, nell'aperta pianura, la famosa cavalleria persiana avrebbe potuto manovrare con facilità. Gli Ateniesi si stanziarono sulle colline che dominavano la piana. I Greci, in 11 000, dopo alcuni giorni di esitazione, si strinsero in falange e portarono per primi l'attacco contro 30 000 Persiani. I primi erano guidati dal nobile Milziade, che in quell'occasione rivestiva la carica di *polemarco*, un *arconte* con funzioni militari. Alla fine, morirono solamente duecento Greci e ben seimila Persiani. Secondo la leggenda, la vittoria dei Greci fu annunciata da Fidippide ad Atene.

Dieci anni dopo, il successore di Dario, Serse I di Persia, guidò contro i Greci un grande esercito, il cui numero colpì l'immaginazione dei Greci, non abituati a simili cifre: si diceva che l'esercito di Serse ammontasse a un milione di uomini e che per rifornirsi d'acqua avesse seccato il fiume Scamandro, nella Troade. In realtà, pare più probabile che si aggirasse intorno ai 100 000 soldati, una cifra comunque enorme per le piccole città-Stato greche. I Greci stabilirono un primo sbarramento alle Termopili, un passo facile da difendere in caso di inferiorità numerica. Dopo tre giorni di battaglia, i Persiani scoprirono un passaggio che aggirava lo schieramento nemico e presero alle spalle i Greci. Per coprire la ritirata dell'intero esercito, il re spartano Leonida I tenne impegnati i Persiani, sacrificando se stesso e trecento Spartani che preferirono morire piuttosto che fuggire. Superate le Termopili, Serse avanzò verso l'Attica. Nel frattempo, Temistocle, vista l'impossibilità di sconfiggere via terra l'avanzata persiana, fece evacuare Atene e organizzò una flotta per opporsi a quella persiana. L'esercito di Serse diede alle fiamme Atene, ma la flotta ateniese, forte di 310 navi, impegnò quella persiana, che raggiungeva le 1207 unità, e la sconfisse duramente a Salamina, nel 480. Serse ritornò in Persia, lasciando al comando delle truppe Mardonio, con il compito di riprendere l'offensiva in primavera.

Nel 479, l'esercito greco, comandato dallo spartano Pausania, sconfisse i Persiani a Platea, costringendoli a ritirarsi. Contemporaneamente, una flotta greca comandata dall'ateniese Santippo sconfisse la flotta persiana a Micale. La seconda guerra persiana si concluse effettivamente nel 478, quando i Greci espugnarono la città di Sesto, che costituiva l'ultima piazzaforte persiana in Europa.

Egemonia di Atene

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Impero ateniese****.*

Dopo la vittoria sui Persiani, nel 477, Atene, consolidata la propria supremazia navale, si fece promotrice dell'istituzione della Lega di Delo o Lega delio-attica, il cui nome deriva dal fatto che inizialmente la sede dove si riunivano le *poleis* una volta all'anno era sull'isola di Delo, una confederazione di città greche, che aveva per scopo il mantenimento di una marina da guerra per la continuazione della guerra. Sparta, alleata di Atene dai tempi delle guerre persiane, accettò che Atene assumesse il comando della Lega, in quanto allora non era interessata ad esercitare la propria egemonia al di fuori del Peloponneso. Coloro che erano contrari all'alleanza tra le due città e comprendevano che esse avrebbero prima o poi lottato per l'egemonia assoluta sulla Grecia furono giustiziati o esiliati. Lo spartano Pausania fu murato vivo dentro il tempio di Atena Calcieca nel 471 circa, mentre Temistocle fuggì da Atene per non subire la stessa sorte e, dopo lunghi viaggi nel Peloponneso e nello Ionio, nel 465 si recò alla corte del Re Persiano, dove trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Nel 466 la Lega delio-attica colse la sua più importante vittoria quando la flotta, al comando di Cimone, sconfisse quella persiana presso il fiume Eurimedonte, in Licia.

Poco dopo, nel 465, l'isola di Taso si ribellò all'egemonia ateniese, ma, dopo un assedio di due anni, fu conquistata da Cimone e riportata all'interno della Lega.
Nel 463 Atene, governata da Cimone, offrì il proprio aiuto agli Spartani per domare la rivolta in Messenia, perché Sparta era stata devastata da un violento terremoto, e in questa occasione i Messeni e gli Iloti cercarono di ribellarsi, ma Sparta rifiutò l'aiuto Ateniese e quest'ultima ne fu molto irritata e ostracizzò Cimone, il quale era stato il maggiore alleato di Sparta e il principale promotore della missione. In conseguenza dell'uscita di scena di Cimone, Atene mutò radicalmente politica estera: strinse alleanza con Argo e i Tessali, i quali erano stati alleati dei Persiani o comunque neutrali ai tempi delle guerre persiane. Questa alleanza portò Atene in rotta di collisione con Sparta, di cui Argo era un'acerrima rivale per l'egemonia nel Peloponneso.
All'esterno Atene impegnò la Lega in una difficile spedizione in Egitto in soccorso di una rivolta locale contro i Persiani, ma l'esito fu disastroso: nel 454 circa le truppe ateniesi furono circondate e totalmente sconfitte dai Persiani. Prendendo a pretesto questa disfatta per rianimare tra i Greci la paura di una nuova invasione persiana, Atene trasferì il tesoro federale dall'isola di Delo al Partenone, rafforzando così la propria egemonia all'interno della Lega.

Intorno al 460 comparve sulla scena ateniese Pericle, capo del partito popolare. La sua azione politica si rivolse verso il rafforzamento delle istituzioni democratiche, alle quali avrebbero potuto accedere anche i cittadini delle classi meno abbienti. In politica estera accentuò l'egemonia ateniese all'interno della lega di Delo, trasformandola di fatto in un impero coloniale, controllato dalla sua potente flotta.
Nell'età di Pericle la cultura e le arti ebbero un grande sviluppo: vissero in questo periodo i drammaturghi Eschilo, Sofocle, Euripide e Aristofane, i filosofi Socrate e Platone, gli storici Erodoto, Tucidide e Senofonte, il poeta Simonide e lo scultore Fidia.

Guerra del Peloponneso

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Guerra del Peloponneso***.

La crescita della potenza ateniese entrò presto in conflitto con la Lega peloponnesiaca, guidata da Sparta.

Un primo scontro tra le due città si concluse nel 445 con un pace trentennale, di poco posteriore alla pace di Callia, stipulata tra Atene e la Persia.

Nel 431 iniziò la guerra vera e propria, interrotta dalla pace di Nicia del 421. Questa fase fu caratterizzata dalle annuali invasioni peloponnesiache dell'Attica che avevano l'obiettivo di costringere Atene alla resa, distruggendo le sue campagne e i suoi raccolti. Il progetto spartano fallì perché Atene si riforniva di grano via mare in Eubea e nel Mar Nero. Alle invasioni peloponnesiache gli Ateniesi risposero con sistematiche

incursioni lungo le coste del Peloponneso, saccheggiando e devastando le terre degli Spartani e dei loro alleati. Neppure la peste del 430-428, durante la quale morì Pericle, riuscì a piegare Atene. Anzi, nel 425 gli Ateniesi guidati dal demagogo Cleone riuscirono a catturare 292 Spartani, tra cui 120 spartiati (l'*élite* politica e militare spartana), mettendo in grave difficoltà Sparta. Questa rispose nel 424 inviando nella Calcidica un esercito comandato da Brasida, il quale occupò la città di Anfipoli, che rivestiva un'enorme importanza per Atene per via dei suoi boschi da cui gli Ateniesi traevano il legname per costruire la loro potente flotta. Lo storico Tucidide, allora comandante militare della regione, fu esiliato da Atene per non essere riuscito a difendere Anfipoli dall'attacco spartano. Nel 422 Cleone tentò di riconquistare la preziosa città, ma sia lui sia Brasida caddero in battaglia. Ormai stanche della guerra e private dei loro generali più bellicosi, Atene e Sparta stipularono la pace di Nicia nella primavera del 421, che pose fine alla prima fase della guerra del Peloponneso.

Nel 418, Atene stipulò un'alleanza con le città di Argo, Elea e Mantinea con l'obiettivo di indebolire il controllo spartano sul Peloponneso, ma Sparta sconfisse l'esercito di Atene e Argo nella battaglia di Mantinea. Alla vittoria spartana seguì il rovesciamento del governo democratico di Argo e l'instaurazione di un governo oligarchico filo-spartano, il quale però ebbe vita breve e già nel 417 ad Argo tornarono al potere i democratici, riportando la città sulle sue tradizionali posizioni anti-spartane.

Nel 415 Alcibiade riuscì a convincere gli Ateniesi a compiere un'ambiziosa spedizione in Sicilia con l'obiettivo di rendere tributaria l'isola, rafforzando Atene nei confronti di Sparta e dei suoi alleati. A causa di rivalità interne, appena sbarcato in Sicilia Alcibiade fu richiamato ad Atene per difendersi dall'accusa di aver profanato i sacri Misteri eleusini. Il generale ateniese, anziché consegnarsi alla propria patria per il processo, preferì cercare asilo presso gli Spartani in modo da poter vendicarsi dei suoi oppositori interni che lo avevano costretto all'esilio. Privata del suo comandante più valido, la spedizione ateniese si concluse nel 413 con un totale fallimento: l'esercito fallì l'assedio a Siracusa e fu quasi completamente annientato.

Dopo la sfortunata spedizione ateniese contro Siracusa, numerosi alleati di Atene defezionarono e passarono dalla parte di Sparta. Quest'ultima ottenne inoltre l'alleanza e il prezioso sostegno finanziario del Re di Persia, grazie al quale poté armare una flotta con la quale mise in difficoltà Atene sul mare. Di fronte a questi gravi problemi, nel 411 ad Atene si impose un regime oligarchico che fu però rifiutato dai marinai, di fede democratica, della flotta ateniese di stanza nell'isola di Samo, i quali si proclamarono legittimi rappresentanti di Atene e richiamarono dall'esilio Alcibiade. Sospettato di trattare la resa agli Spartani, il governo oligarchico di Atene fu rovesciato ai primi del 410 e fu restaurata la democrazia. Nonostante la distruzione del suo esercito in Sicilia, Atene riuscì ad armare nuovamente una flotta agguerrita con cui inflisse anche pesanti sconfitte agli Spartani, come nella battaglia di Cizico, nel 410, nella quale cadde anche il comandante spartano Mindaro.

Nel 407 a Nozio, in Ionia, il generale spartano Lisandro sconfisse la flotta ateniese di Antioco, un luogotenente al quale Alcibiade aveva ordinato di non scontrarsi cogli Spartani. Pur avendo disobbedito ad un ordine di Alcibiade, quest'ultimo fu ritenuto responsabile della sconfitta ed esiliato definitivamente. Nel 406 Atene vinse la flotta spartana presso le Isole Arginuse, ma gli otto comandanti ateniesi furono accusati di aver abbandonato i naufraghi e pertanto giustiziati; per via di lotte intestine, la città si privò in questo modo di un collegio di generali vittoriosi, di cui in quel momento aveva un disperato bisogno.

Nel 405 Lisandro sorprese la flotta ateniese presso Egospotami, sui Dardanelli, e la distrusse completamente. In seguito alla sconfitta subita, Atene fu assediata e nel 404 fu occupata dagli Spartani, che vi instaurarono il governo oligarchico dei trenta tiranni. Sparta impose inoltre la distruzione delle Lunghe Mura che congiungevano Atene al Pireo, lo scioglimento della Lega delio-attica e l'ingresso di Atene nella Lega peloponnesiaca. Pochi mesi dopo si arrese anche l'isola di Samo, ultima roccaforte ateniese nell'Egeo, e la guerra poté dirsi conclusa.

L'anno seguente, nonostante la grave crisi istituzionale ed economica, il regime democratico fu restaurato sotto la guida di Trasibulo di Stiria.

Egemonia di Sparta e Tebe

La Grecia nel IV secolo

La fine della guerra peloponnesiaca lasciò Sparta, che poteva contare sull'appoggio persiano, padrona della Grecia. La supremazia spartana fu, tuttavia, di breve durata, a causa del malcontento delle altre città per la politica filo-persiana e per i contrasti sociopolitici interni.

Nel 401 Sparta inviò in Asia un corpo di 13 000 mercenari per sostenere Ciro il Giovane nel suo tentativo di rovesciare il fratello Artaserse II e salire così sul trono imperiale. Nella Battaglia di Cunassa Ciro, sebbene l'esercito mercenario ne fosse uscito vincitore, fu ucciso. I mercenari greci compirono un'avventurosa ritirata in Grecia narrata da Senofonte nell'*Anabasi*. L'aiuto concesso da Sparta al ribelle Ciro fornì il pretesto al Re Artaserse II per rivendicare la sovranità sulle città greche dell'Asia Minore. Sparta rispose inviando un esercito sotto il comando del re Agesilao con il compito di difendere la libertà delle *poleis* asiatiche. Il Re sfruttò l'insofferenza delle città greche verso l'egemonia spartana e inviò loro del denaro per finanziare una guerra contro Sparta in modo che quest'ultima fosse costretta a ritirarsi dall'Asia Minore.

Nell'estate del 395 scoppiò la guerra in Grecia e Tebe, aiutata da Atene, sconfisse ad Aliarto Lisandro, che morì sul campo. In seguito a tale vittoria, si formò un'alleanza tra Tebe, Atene, Argo e Corinto in funzione antispartana e, dal momento che la sede della lega era Corinto, il conflitto fu detto guerra corinzia.

Il mondo greco intorno al 350 a.C. dopo la colonizzazione siracusana dell'Adriatico

La guerra, dopo alterne vicende, si concluse nella primavera del 387, con la "pace del re" o trattato di Antalcida, le cui clausole sancivano il dominio persiano sulle città dell'Asia minore e l'autonomia delle città greche della madrepatria. Sparta, che pure era designata come la paladina di tale pace, ne approfittò per rafforzare la propria egemonia sulle altre *poleis*.

Nel 385 distrusse Mantinea, mentre nel 382 occupò proditoriamente la rocca Cadmea di Tebe imponendo un regime filo-spartano. Nel 379 un gruppo di esuli tebani, tra i quali Pelopida, rovesciò il regime filo-spartano e instaurò la democrazia a Tebe, stringendo alleanza con Atene.

Nel 378 lo spartano Sfodria tentò senza successo di occupare Atene con un blitz notturno, ma fu scoperto. L'incidente spinse Atene e Tebe a dichiarare guerra a Sparta. Nella primavera del 377 Atene fondò la Seconda lega delio-attica in funzione anti-spartana e tornò ad essere una potenza navale. Nel 376 il generale Cabria sconfisse la flotta spartana a Nasso, liberando Atene dal blocco navale nemico; l'anno dopo, nel 375, il generale Timoteo sconfisse nuovamente la flotta spartana ad Alizia, cancellando definitivamente la flotta spartana. Nel frattempo, l'ascesa di Tebe preoccupò Atene, al punto da spingerla a riavvicinarsi ad una Sparta ormai indebolita. La distruzione di Platea ad opera dei Tebani (373) inimicò definitivamente Atene e Tebe.

Nel giugno del 371 le parti in conflitto si riunirono a Sparta per una conferenza di pace, ma Tebe pretese di giurare (oggi diremmo "firmare") in nome di tutta la Beozia, in chiara violazione della Pace del Re, che stabiliva il principio dell'autonomia delle *poleis*. Ne seguì un nuovo conflitto tra Sparta e Tebe, che si concluse con la sconfitta spartana nella battaglia di Leuttra (luglio 371).

Il risultato della battaglia sancì la fine della supremazia di Sparta, costretta a sciogliere la Lega peloponnesiaca, e l'affermazione di Tebe come potenza egemone in Grecia. Atene si schierò apertamente con Sparta per contenere l'ascesa di Tebe. Negli anni seguenti, sotto la guida del generale Epaminonda, i Tebani invasero più volte il Peloponneso: nell'inverno 370/369 assediarono la stessa Sparta senza riuscire ad occuparla, mentre nell'estate del 369 staccarono la Messenia dalla Laconia, infliggendo un durissimo colpo alla potenza di Sparta che, da quasi quattro secoli, dominava la Messenia. Nel 367 Epaminonda riuscì per breve tempo ad ottenere l'alleanza dell'Acaia, sottraendo la regione all'influenza spartana, ma in seguito l'arroganza tebana portò alla rottura dell'alleanza.

Contemporaneamente, il generale Pelopida rafforzò l'egemonia di Tebe in Tessaglia, combattendo contro il tiranno Alessandro di Fere. L'egemonia tebana durò fino a quando furono vivi i due generali. Pelopida cadde nella battaglia di Cinocefale (364), mentre Epaminonda invase nuovamente il Peloponneso nel 362 e morì nella battaglia di Mantinea, malgrado si fosse rivelata una vittoria per Tebe sull'alleanza tra Ateniesi e Spartani.

Come rileva Senofonte, dopo tale battaglia in Grecia si verificò tutt'altro che un consolidamento dell'egemonia di Tebe, vincitrice almeno sulla carta, ma aumentò solamente la confusione nelle relazioni diplomatiche, in quanto nessuna *polis* era più in grado di emergere sulle altre, mancando i due generali Pelopida e Epaminonda che fino a quel momento ne avevano deciso indirettamente l'andamento diplomatico.

Ascesa della Macedonia

Il Regno di Macedonia si estendeva a nord della penisola greca, su un territorio prevalentemente montuoso. Sottoposto all'influenza di Tebe, nel 368 aveva dovuto consegnare ostaggi alla città beotica, tra i quali vi era il giovane Filippo, erede al trono. Nel 360, con l'uccisione del re macedone Perdicca III da parte degli Illiri, Filippo divenne re.
Egli si dedicò con grande cura in particolare all'addestramento dell'esercito; da ricordare l'organizzazione della falange, una schiera di fanti armati con lunghe lance (chiamate sarisse), erede delle tattiche di guerra tebane che Filippo aveva avuto modo di conoscere mentre era ostaggio.

In quel periodo Tebe era ancora la città più potente in Grecia, seppur privata dei suoi più validi comandanti. Atene era impegnata nella *guerra sociale* contro i ribelli della Seconda Lega Navale, mentre Sparta si era ritirata in un orgoglioso isolamento.
Dopo essere entrato in urto con Atene, nel 357, per la conquista di Anfipoli, una città di cui gli Ateniesi rivendicavano il possesso, Filippo intervenne nella terza guerra sacra scoppiata nel 356 tra Tebe e i Focesi. Dopo aver sconfitto questi ultimi nel 352, Filippo era pronto ad oltrepassare le Termopili ed entrare nella Grecia vera e propria, ma trovò il passo sbarrato dagli Ateniesi e preferì ritirarsi. Presa coscienza della

pericolosità di Filippo, ad Atene si formò un "partito" ostile alla Macedonia che trovò la propria guida in Demostene che a partire dal 352 si fece promotore di una politica estera più aggressiva che doveva arginare l'espansione della Macedonia. All'oratore ed ai suoi sostenitori si contrappose un "partito" filomacedone capeggiato da Eschine, il quale propugnava invece l'alleanza di Atene con Filippo.

Nel 348 Filippo eliminò una potente rivale della Macedonia radendo al suolo la città di Olinto, che fino ad allora esercitava l'egemonia sulla penisola Calcidica. Esauste per la guerra sacra, le parti in conflitto stipularono, nel 346, la Pace di Filocrate, con la quale Filippo divenne tago di Tessaglia e membro dell'Anfizionia di Delfi, acquisendo un notevole potere in Grecia.

Il potere esercitato da Filippo sulla parte settentrionale dell'Ellade destava non poche preoccupazioni in Atene, dove Demostene con le sue famose orazioni (tra cui le 4 famose Filippiche che sono diventate l'invettiva per antonomasia) metteva in guardia contro la supremazia macedone sul territorio greco.

Nel 343 Filippo sottomise anche la Tracia, alleata di Atene, mentre nel 340, durante l'assedio alle città di Perinto e Bisanzio, catturò alcune navi che trasportavano grano ad Atene. L'incidente determinò la rottura della pace e la dichiarazione di guerra. Demostene riuscì, nel 339 a creare una coalizione di *poleis* guidata da Atene e Tebe per porre fine all'egemonia macedone e riconquistare le terre cadute in mano a Filippo.

Nell'estate del 338 Filippo avanzò in Beozia e sconfisse l'armata greca nella battaglia di Cheronea. Tebe dovette accogliere una guarnigione macedone nella rocca Cadmea, mentre Atene, pur evitando l'occupazione militare, dovette stringere alleanza con la Macedonia e sciogliere la sua Lega Navale. L'anno seguente, il 337, nel congresso di Corinto, Filippo creò la Lega di Corinto, un'alleanza tra la Macedonia e le *poleis* greche, eccetto Sparta, la quale aveva lo scopo di allestire una spedizione contro la Persia, il tradizionale nemico della Grecia. Tuttavia, l'anno dopo, nel 336, prima che la spedizione partisse, Filippo fu ucciso in un attentato ed il trono passò al figlio Alessandro che aveva solo vent'anni.

Conquiste di Alessandro Magno

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Alessandro Magno***.

Mappa dell'impero di Alessandro

In seguito all'assassinio di Filippo II (336), toccò a suo figlio Alessandro Magno proseguire il progetto paterno di conquista dell'impero persiano. Prima di poter realizzare il progetto del padre, il nuovo re dovette reprimere la rivolta di Tebe, che venne rasa al suolo (335).
Sedata la rivolta tebana e lasciato Antipatro in Macedonia per controllare l'inquieta situazione greca, Alessandro partì per l'Asia.

Dopo le vittorie del Granico e di Isso, Alessandro occupò l'Egitto, fondando la città di Alessandria.
Nell'autunno del 331 Alessandro sconfisse Dario III a Gaugamela ed occupò Babilonia, Susa e Persepoli, decretando la fine dell'impero persiano. Ormai in fuga, Dario III fu assassinato dai suoi stessi generali nel luglio del 330.

Intanto, in Grecia il reggente Antipatro sconfisse nella battaglia di Megalopoli (331) gli Spartani, che avevano rifiutato di entrare nella Lega di Corinto e di riconoscere l'egemonia macedone.

Alessandro intraprese il progetto di conquista dell'India, ma, dopo aver attraversato l'Indo e vinto il *rajah* Poro nella battaglia dell'Idaspe, fece ritorno a Babilonia.
Nel giugno del 323 il grande re macedone morì a Babilonia per una febbre di eziologia sconosciuta

(malaria o più probabilmente tifo addominale); tramontò così il suo sogno della realizzazione di un impero universale.

La spedizione di Alessandro può essere considerata uno degli eventi epocali nella storia del mondo antico. Grazie alle sue conquiste, infatti, la civiltà greca si diffuse nel mondo mediterraneo e orientale, ingenerando tali mutamenti culturali da determinare la fine dell'era classica e l'inizio dell'era cosiddetta ellenistica.

La Grecia ellenistica (IV-II secolo)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Ellenismo*** *e* ***Diadochi****.*

La Grecia sotto il dominio macedone

Alla notizia della morte di Alessandro, Atene si ribellò al dominio macedone, sotto la guida di Demostene e del generale Leostene, formando una coalizione con altre *poleis*. Antipatro sconfisse i Greci nella battaglia di Crannone (322), mentre la flotta macedone sconfisse quella ateniese presso l'isola di Amorgo (322). Atene dovette accogliere una guarnigione macedone sull'acropoli ed instaurare un regime oligarchico filomacedone guidato da Focione.

Dal momento che Alessandro era morto lasciando un figlio nato postumo, i suoi generali, i diadochi, cioè i successori di Alessandro, si contesero il controllo dell'impero di quest'ultimo. Alcuni, come Antigono I Monoftalmo, miravano alla conservazione dell'unità dell'impero, mentre altri, in particolare Tolemeo e Cassandro erano interessati ad assicurare il proprio dominio su parti dell'impero. La contesa si protrasse per circa quarant'anni al termine dei quali si stabilizzarono tre grandi regni ellenistici, quello dei Tolemei in Egitto, dei Seleucidi in Asia e degli Antigonidi in Macedonia.

La Grecia si trovò alla mercé di questi nuovi regni, molto più potenti delle singole *poleis*, in particolare della Macedonia. Nel 267 Atene e Sparta si coalizzarono contro Antigono II Gonata nella cosiddetta guerra cremonidea che si concluse nel 262 con la sconfitta delle due *poleis* e l'introduzione di una guarnigione macedone ad Atene.
Per arginare l'egemonia macedone in Grecia cominciarono a formarsi delle Leghe che raggruppavano più *poleis*, spesso su base etnica. La prima a costituirsi fu la Lega achea che dal 251 fu guidata da Arato di Sicione, il quale mise in seria difficoltà i Macedoni. Nel 243 gli Achei occuparono Corinto, mentre nel 229 scacciarono la guarnigione macedone da Atene.

Nel frattempo, Sparta stava conoscendo un periodo di rinascita legato soprattutto a due re che riformarono la città permettendole di giocare nuovamente un ruolo importante in Grecia. Tra il 243 ed il 235 Agide IV dette inizio alle riforme, le quali, osteggiate da molti Spartani, furono proseguite da un suo successore, Cleomene III. Quest'ultimo, salito al trono nel 227, dette inizio ad una politica estera aggressiva che mirava alla riconquista della Messenia ed alla ricostituzione della potenza spartana nel Peloponneso.

Allarmato dall'espansione di Sparta, Arato di Sicione, capo della Lega achea, preferì allearsi con la Macedonia per combattere Cleomene III. Nella decisiva battaglia di Sellasia (222), gli Spartani furono sconfitti da Arato e da Antigono III Dosone, reggente del giovane re di Macedonia, Filippo V, e Cleomene fu costretto a fuggire in Egitto.

Poco dopo, la Macedonia dovette combattere una nuova guerra contro i Greci (220-217) che si concluse con la Pace di Naupatto, la quale fu l'ultima pace stipulata tra Greci (inclusi i Macedoni) senza l'intervento di una potenza straniera. Già allora si affacciava sul mondo greco la potenza emergente di Roma che

avrebbe giocato un ruolo decisivo nei decenni successivi. Al momento di stipulare la pace, un certo Agelao di Naupatto disse che era opportuno che Greci e Macedoni smettessero di combattere tra loro poiché da occidente si stavano addensando pericolose nubi.

La conquista romana

Al momento della Pace di Naupatto (217), Roma era già impegnata nella Seconda guerra punica contro Annibale. A partire dal 215 Roma intervenne in Grecia più volte in occasione delle guerre macedoniche a causa dell'alleanza stretta da Annibale con Filippo V di Macedonia. Durante la prima (215-205) il peso della guerra fu sostenuto prevalentemente dalla Lega etolica, alleata di Roma, contro Filippo V.

La seconda guerra macedonica vide invece l'ingresso diretto di Roma in Grecia. Dopo aver ottenuto l'alleanza di Atene, del regno di Pergamo e della Lega etolica, i Romani sbarcarono in Grecia e nel 197 il console Tito Quinzio Flaminino sconfisse Filippo nella battaglia di Cinocefale. La pace che seguì stabilì l'alleanza tra Roma e la Macedonia ed il ritiro di ogni guarnigione macedone dalla Grecia. La libertà della Grecia fu proclamata da Flaminino durante i Giochi istmici di Corinto mandando la folla in delirio. L'anno dopo i Romani evacuarono la Grecia, ma gli Etoli, delusi dalle clausole della pace che giudicavano penalizzanti per sé stessi, assunsero un atteggiamento ostile verso Roma.

In quegli stessi anni, il Peloponneso era nuovamente travagliato dalla guerra tra Sparta, guidata dal tiranno Nabide, e Lega achea, la quale, morto Arato, aveva trovato un nuovo capo in Filopemene. La guerra si concluse nel 192 quando Nabide fu sconfitto ed ucciso, Sparta occupata dagli Achei e costretta ad abolire il suo tradizionale sistema educativo, l'*agoghé*, per accettare quello acheo.

Nel 193, il re seleucide Antioco III il Grande sbarcò in Grecia deciso a porla sotto la propria egemonia, ma ciò suscitò allarme a Roma, soprattutto poiché al seguito di Antioco III c'era il temuto Annibale, esule da Cartagine. I Romani inviarono il console Manio Acilio Glabrione, il quale sconfisse Antioco nella battaglia delle Termopili, costringendolo ad evacuare la Grecia e tornare in Asia. Fedele all'alleanza con Roma, Filippo V non mosse un dito in aiuto di Antioco III. La Lega etolica, che aveva appoggiato il re seleucide, fu sciolta.

Alla morte di Filippo V, nel 179, salì sul trono di Macedonia il figlio Perseo, il quale desiderava ripristinare l'egemonia macedone sulla Grecia. Nel 172 egli si recò a Delfi con il suo esercito intendendo rivendicare i suoi diritti sulla Grecia. Roma gli dichiarò immediatamente guerra. Il console Lucio Emilio Paolo sconfisse Perseo nella battaglia di Pidna, costringendo Perseo ad abdicare e finire i suoi giorni in esilio in Italia. La Macedonia fu suddivisa in quattro repubbliche che non dovevano avere alcun rapporto tra loro. La Lega achea, che aveva assunto un atteggiamento giudicato poco chiaro da Roma, fu punita con l'invio di numerosi ostaggi in Italia, tra i quali lo storico Polibio. Similmente, Rodi, un'altra alleata di Roma il cui comportamento in guerra fu giudicato ambiguo, fu punita con la creazione di un porto franco a Delo, il quale danneggiò seriamente i commerci di Rodi. La sola alleata di Roma che fu premiata fu Atene che ottenne il controllo dell'isola di Delo (166).

La battaglia di Corinto

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Battaglia di Corinto***.

Lo scontento dei Greci verso la politica di Roma crebbe negli anni successivi, ma rimase sotto controllo fino a quando a capo della Lega achea ci fu Callicrate, amico dei Romani. Alla sua morte, nel 150 a.C., i nuovi capi della Lega achea assunsero un atteggiamento apertamente ostile a Roma attendendo il momento giusto per dichiarare guerra. Il momento non tardò. Approfittando della rivolta della Macedonia capeggiata

da un certo Andrisco, la Lega achea si ribellò a Roma, ma nel 146 gli Achei furono sconfitti sull'istmo di Corinto dal console Lucio Mummio. Corinto, epicentro della rivolta, fu rasa al suolo, mentre la Grecia e la Macedonia divennero province romane.

Grecia romana

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Grecia romana***.

La regione venne annessa alla Repubblica romana nel 146 a.C., dopo una campagna militare condotta da Lucio Mummio e terminata con la distruzione di Corinto[14]. La Grecia divenne, quindi, un protettorato romano nel 146 a.C., mentre le isole dell'Egeo entrarono a farvi parte nel 133 a.C. La Grecia fu quindi teatro delle guerre civili romane, combattute in Grecia e Macedonia: durante la guerra civile tra Cesare e Pompeo a Farsalo (48 a.C.); durante quella combattuta tra triumviri e cesaricidi a Filippi (42 a.C.); o tra Ottaviano e Antonio ad Azio (31 a.C.). Questo periodo contribuì a far precipitare il mondo greco in un periodo di grande sofferenza e prostrazione, lasciandolo alla fine spopolato e in rovina.[15][16][17] Con la creazione del principato da parte di Ottaviano Augusto, in Grecia tornò a regnare pace ed equilibrio e nel 27 a.C. divenne la provincia romana di Acaia[18][19]. Fu soprattutto sotto il regno del suo successore Tiberio, che la regione conobbe benevolenza e benessere rivolto ai sudditi dell'impero romano. Egli, infatti, ridusse la tassazione alle province di Acaia e Macedonia[20] e per due volte inviò aiuti alle città asiatiche duramente colpite da un terremoto, nel 17 e 27.[20] Questa politica venne perseguita dai suoi successori, tant'è che al tempo di Strabone, Roma ormai si era ellenizzata, senza perdere però la propria identità; i Romani non potevano più essere percepiti come dei barbari dai Greci, quasi che la loro egemonia rappresentasse una minaccia per il mondo greco[21][22] e ciò fino alla divisione tra impero romano d'Occidente e d'Oriente (395).

Note

1. (**FR**) Anne Lehoërff, Raphaël Orgeolet, Maria Pomadère, Julien Zurbach, Claude Albore Livadie, Thibault Lachenal, Laurent Boudy, Alexandre Beylier, Kewin Peche-Quilichini, Romuald Mercurin, Sylviane Campolo et Philippe Boissinot, *L'âge du bronze en Méditerranée : recherches récentes*, in Garcia, Dominique (a cura di), *Les Hespérides*, Éd. Errance, impr. 2011, ISBN 9782877724678, OCLC 780300679.
2. ^ (**EN**) O. T. P. K. Dickinson, *The Origins of Mycenaean Civilisation*, in *Studies in Mediterranean archeaology*, XLIX, Göteborg, 1977.
3. ^ (**FR**) Robert Laffineur, *Comptes rendus*, in *L'Antiquité Classique*, vol. 48, n. 2, 1979, pp. 757-759.
4. ^ (**FR**) Vandervondelen Marianne, *Transition. Le monde égéen du Bronze moyen au Bronze récent. Actes de la deuxième Rencontre égéenne internationale de l'Université de Liège (18-20 avril 1988)*, in Robert Laffineur (a cura di), *L'Antiquité Classique*, vol. 62, n. 1, 1993. URL consultato il 27 marzo 2018.
5. ^ (**FR**) Jean-Claude Poursat, *L'art égéen. 2, Mycènes et le monde mycénien*, Picard, 2014, ISBN 9782708409453, OCLC 902634613.
6. ^ Luciano Rizzuti, *Il Medioevo ellenico : the dark age XII-VIII sec. a.C. : la diaspora micenea : Elimi, Sicani e Siculi in Sicilia*, S. Estero, 2009, ISBN 8895378059, OCLC 319496639.
7. ^ Murray Oswyn, *La Grecia delle origini*, traduzione di Marco Fantuzzi, Bologna, Il Mulino, 1996, ISBN 9788815052834, OCLC 797684044.
8. ^ Giuseppe Nifosì, *Arte in opera. vol. 1 Dalla preistoria all'arte romana: Pittura Scultura Architettura*, Gius.Laterza & Figli Spa, 1º luglio 2015, ISBN 9788842114307. URL consultato il 27 marzo 2018.

9. ^ Mario Pescante, *Le antiche Olimpiadi : il grande sport nel mondo classico*, 1ª ed., Rizzoli, 2003, ISBN 9788817107792, OCLC 53340458.
10. ^ Eugenio Manni, *Roma e l'Italia nel Mediterraneo Antico*, Società editrice internazionale, 1973, p. 273.
11. ^ Mauro Pasquini, *Roma contro Cartagine: Lo scontro tra due potenze per la supremazia*, Area51 Publishing, 20 luglio 2015, p. 18, ISBN 9788865748114. URL consultato il 27 marzo 2018.
12. ^ Plutarchus, *Del tardo gastigo della divinità dialogo di Plutarco cheronese tradotto dal greco ed illustrato dall'abate Sebastiano Ciampi ..*, presso Gio. Bracali e figlio stamp. vesc. con appr., 1805, pp. 48-50. URL consultato il 27 marzo 2018.
13. ^ Gabriella Poma, *Le istituzioni politiche della Grecia in età classica*, Mulino, 2003, ISBN 9788815095152, OCLC 54400598.
14. ^ Erich S. Gruen, *«Egemonia» romana e continuità ellenistiche*, p. 795.
15. ^ Adalberto Giovannini, *La disintegrazione politica del mondo ellenistico*, p. 772.
16. ^ Plutarco, *Vita di Antonio*, 68
17. ^ Jean-Louis Ferrary, *La resistenza ai Romani*, p. 836.
18. ^ Cassio Dione Cocceiano, *Storia romana*, LIII, 12.
19. ^ Strabone, *Geografia*, XVII, 3.25.
20. Tacito, *Annales*, I, 76.2.
21. ^ Strabone, *Geografia*, IX, 2.2.
22. ^ Ferrary, pp. 811-812.

Bibliografia

- Bianchi Bandinelli, R. (a cura di), *Storia e civiltà dei greci*, Bompiani, Milano 1979.
- Burckhardt, J., *Storia della civiltà greca*, Sansoni, Firenze 1992.
- Daverio Rocchi, G., *Città-stato e stati federali della Grecia classica. Lineamenti di storia delle istituzioni politiche*, LED Edizioni Universitarie, Milano, 1993, ISBN 88-7916-030-3.
- Davies, J.K., *La Grecia classica*, Il Mulino, Bologna 1983.
- De Sanctis, G., *Storia dei greci. Dalle origini alla fine del secolo V*, La Nuova Italia, Firenze 1980.
- Ehrenberg, V., *Lo stato dei greci*, La Nuova Italia, Firenze 1980.
- Finley, M., *La Grecia. Dalla preistoria all'età arcaica*, Laterza, Bari 1972.
- Flacelière, R., *La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle*, Rizzoli, Milano 1983.
- Giannelli, G., *Trattato di storia greca*, Patron, Bologna 1976.
- (FR) Glotz, Gustave, *Le travail dans la Grèce ancienne*, 1920.
- (FR) Glotz, Gustave, *Cité Grecque*, 1928.
- Gschnitzer, F., *Storia sociale dell'antica Grecia*, Il Mulino, Bologna 1988.
- Maffre, Jean-Jacques, *La vita nella Grecia classica*, Xenia edizioni, Milano 1998.
- Murray, O., *La Grecia delle origini*, Il Mulino, Bologna 1983.
- Musti, D., *Storia greca*, Laterza, Roma-Bari 2006.
- (DE) Pasek, Steve, *Griechenland und Ägypten im Kontexte der vorderorientalischen Großmächte. Die Kontakte zwischen dem Pharaonenreich und der Ägäis vom 7. bis zum 4. Jahrhundert vor Christus*. München 2011, ISBN 978-3-89975-744-6.
- Vernant, J.P., *Mito e società nell'antica Grecia*, Einaudi, Torino 1981.
- Claude Mossé, *Il cittadino nella Grecia antica*, Armando Editore, 1998.

- Welwei, K. W., *La polis greca*, Il Mulino, Bologna 1988.

Voci correlate

- Cnido
- Magna Grecia
- Eolie cnidie
- Cipselo

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **storia dell'antica Grecia (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:History_of_ancient_Greece?uselang=it)**

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Storia_dell%27antica_Grecia&oldid=133702145"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 27 mag 2023 alle 22:51.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Civiltà egea

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **civiltà egea** è un termine generale utilizzato per le civiltà dell'età del bronzo della Grecia e dell'Egeo. Ci sono infatti tre distinte regioni geografiche comunicanti e interagenti fra loro: Creta, le Cicladi e la Grecia continentale. La civiltà micenea è quella tipica della Grecia continentale, Creta viene associata con la Civiltà Minoica dell'età del bronzo inferiore, mentre le Cicladi e la regione continentale hanno culture distinte. Le Cicladi convergono con la Grecia continentale durante il periodo dell'Antico Elladico e con Creta nel Medio Minoico. Dal 1450 a.C. circa (Tardo Elladico, Tardo Minoico), la civiltà micenea greca si espande a Creta.

Indice

Periodizzazione
- Grecia continentale
- Creta
- Cicladi

Commercio

Evidenza
- Evidenza interna
- Evidenza esterna

Scoperta

Note

Bibliografia

Voci correlate

Collegamenti esterni

Periodizzazione

Grecia continentale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Periodo elladico***.

- Antico Elladico AE 2800-2100 a.C.
- Medio Elladico ME 2100-1500 a.C.

- Tardo Elladico TE 1500-1100 a.C.

Creta

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Civiltà minoica****.*

- Antico Minoico AM 3650-2160 a.C.
- Medio Minoico MM 2160-1600 a.C.
- Tardo Minoico TM 1600-1170 a.C.

Cicladi

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Civiltà cicladica****.*

- Antico Cicladico 3300-2000 a.C.
- Kastri = AE II-AE III (2500 circa - 2100) a.C.
- Convergenza con il MM dal 2000 a.C. circa

Commercio

Il commercio, di una certa estensione, era praticato fin da tempi molto antichi, come è testimoniato dalla distribuzione dell'ossidiana di Melos per tutta l'area dell'Egeo. Troviamo così vasi cretesi esportati a Melos, in Egitto e nella Grecia continentale. I vasi di Melo a loro volta arrivarono a Creta. Dopo il 1600 a.C. c'è un commercio molto serrato con l'Egitto, ed i prodotti egei trovano la loro strada verso tutte le coste del Mediterraneo. Nessuna traccia di moneta è venuta alla luce, se non teste d'ascia, troppo leggere per un utilizzo pratico. Sono stati trovati pesi standard, come pure rappresentazioni di lingotti. I documenti scritti egei non sono ancora attestati (essendo trovati fuori dell'area) come corrispondenza epistolaria con altre regioni. Le rappresentazioni di navi non sono comuni, ma molte ne sono state osservate sulle gemme egee, sigilli ingemmati, padelle e vasi. Si tratta di vascelli con bordi bassi, alberi e remi. La familiarità con il mare è testimoniata dal libero utilizzo di motivi marini nella decorazione. La maggior parte delle illustrazioni dettagliate si trovano nel cosiddetto "affresco della nave" ad Akrotiri sull'isola di Thera (Santorini) preservatosi, dall'eruzione vulcanica che distrusse la città, per lo spesso strato di cenere caduto che ne conservò così in modo stupefacente l'antica fattura.

Le scoperte successive del XX secolo, di navi commerciali affondate come quella a Uluburun e a Capo Gelidonya in mare aperto sulle coste meridionali della Turchia hanno portato alla luce un'enorme quantità di informazioni riguardo a questa cultura.

Evidenza

Per i dettagli dell'evidenza monumentale si possono consultare gli articoli su Creta, Micene, Tirinto, Troade, Cipro, ecc. Il sito più rappresentativo esplorato fino a oggi è Cnosso (vedi Creta) il quale non ha soltanto prodotto la più varia ma anche la più continua attestazione che va dal periodo neolitico al crepuscolo della civiltà classica. Prossima come importanza a Hissarlik, Micene, Festo, Haghia Triada, Tirinto, Phylakope, Paleocastro e Gournia.

Evidenza interna

- **Strutture**; le rovine di palazzi, ville palaziali, case, tombe costruite a cupola o a cista e fortificazioni (isole dell'Egeo, Grecia continentale e Anatolia nord-occidentale), ma non i diversi templi; i piccoli luoghi sacri, tuttavia, e i temene (recinti religiosi; i resti di uno essi venne probabilmente trovato a Petsofa vicino a Palekastro da J. L. Myres nel 1904) sono raffigurati su intagli e affreschi. Da fonti e da lavori di intarsio abbiamo anche rappresentazioni di palazzi e case.
- **Decorazione strutturale**; caratteristiche strutturali, come colonne, fregi e vari modanature; decorazione murale, come i dipinti con la tecnica dell'affresco, i rilievi e gli intarsi musivi colorati. Le tegole per il tetto furono anche occasionalmente impiegate, a Lerna e Akovitika nell'Antico Elladico,[1] e successivamente nelle città micenee di Gla e Midea.[2]
- **Arredamento**; (a) arredamento domestico, come vasi di ogni tipo e in molti materiali, dalle grandi giare per immagazzinamento fino ai minuti vasetti per unguenti; utensili culinari e di altro tipo; troni, sedie, tavoli, ecc., questi sono in pietra o di terracotta rivestita. (b) arredamenti sacri, come modelli o esempi effettivi di oggetti rituali; di questi noi abbiamo anche numerose rappresentazioni pittoriche. (c) arredamenti funerari, per es. bare in terracotta dipinta.
- **Prodotti artistici**; per es. oggetti plastici, intagliati nella pietra o avorio, fusi o *martellati* in metallo (oro, argento, rame e bronzo), o modellati in argilla, faenza, ma esistono molti esempi di lavori scultorei più piccoli. vasi di tutti i tipi, intagliati scolpiti nel marmo o altre pietre, fusi o martellati in metallo o forgiati in argilla, questi ultimi in un enorme numero e varietà, riccamente decorati con schemi colorati, e talvolta con decorazioni a bassorilievo. Esempi di dipinti su pietra, opaco e trasparente. Oggetti incisi in gran numero per es. anelli incastonati e gemme; e un'immensa quantità di stampi d'argilla, presi da questi.
- **Armi, utensili e attrezzi vari**; in pietra, argilla e bronzo, e infine ferro, talvolta riccamente decorati o intarsiati. Nessuna armatura effettiva, eccetto quella cerimoniale e funeraria vicino al morto, come le corazze in oro nelle tombe a circolo di Micene o la completa armatura proveniente da Dendra.
- **Oggetti di uso personale**; per es. fermagli (fibule), spilli, rasoi, pinzette, ecc., spesso consacrati a una divinità, per es. nella caverna di Dictaea a Creta. Nessun materiale tessile è sopravvissuto se non impresso nell'argilla.
- **Documenti scritti**; per es. le tavolette di argilla e dischi (finora soltanto a Creta), ma niente di natura più deperibile, come pelle, papiri, ecc.; gemme intagliate e imitazione di gemme; legende scritte con pigmento su ceramica (rara); caratteri incisi su pietra o ceramica, che mostrano numerosi sistemi di alfabeti, ideogrammi o sillabogrammi (vedi Lineare B).
- **Tombe scavate**; a fossa, camera o thòlos, in cui il morto veniva adagiato, insieme a vari oggetti di uso comune e di lusso, senza cremazione, in bare o loculi o coperture semplici.
- **Lavori pubblici**; come i piani stradali pavimentati e a gradini, ponti, sistemi di drenaggio, ecc.

Evidenza esterna

- **Monumenti e documenti di altre civiltà contemporanee**; per es. raffigurazioni di popoli stranieri negli affreschi egiziani; imitazione di tessuti e stili egei in terre non egee; allusioni

ai popoli mediterranei in documenti egiziani, semitici o babilonesi.

- **Tradizioni letterarie di civiltà successive**; specialmente quella ellenica; come, ad esempio, quelle incluse nei poemi omerici, le leggende riguardanti Creta, Micene, ecc.; affermazioni riguardanti l'origine degli dei, culti e così via, trasmesse a noi da antiquari ellenici come Strabone, Pausania, Diodoro Siculo, ecc.
- **Tracce di costumi, credenze, rituali, ecc**; nell'area egea in un periodo successivo, in disaccordo con la civiltà dove si praticavano e che indicano la provenienza da sistemi più arcaici. Bisogna inoltre considerare possibili sopravvivenze linguistiche e anche fisiche.

Micene e Tirinto sono i due siti principali la cui attestazione di una civiltà preistorica venne rimarcata tempo fa dai greci classici.

Scoperta

Il muro di cinta e le torri della cittadella micenea, il suo ingresso con i leoni araldici, e il grande "Tesoro d'Atreo" lasciarono una testimonianza silenziosa per secoli fino all'arrivo di Heinrich Schliemann; ma si supponeva parlassero soltanto nell'ambito omerico, o, tutt'al più, riferivano di un primitivo inizio eroico della civiltà puramente ellenica. Fino a che Schliemann non espose i contenuti delle tombe, ubicate proprio dentro la cinta muraria; solo allora gli studiosi riconobbero lo stadio avanzato dell'arte al quale gli abitatori preistorici della cittadella erano pervenuti.

Ci fu, comunque, una buona quantità di altre attestazioni disponibili prima del 1876, che, essendo state collezionate e studiate in modo serio, possono non aver dato credito all'effetto sensazionale che eventualmente fece la scoperta delle tombe della cittadella. Sebbene fosse riconosciuto che alcuni tributari, rappresentati per es. nella tomba della XVIII Dinastia di Rekhmara nella Tebe egiziana, in atto di portare vasi con forme caratteristiche, fossero di una qualche razza del Mediterraneo, né essi però precisano l'ambiente naturale, né se il grado della loro civiltà potrebbe essere determinata dai pochi resti preistorici effettivi conosciuti nelle terre del Mediterraneo. Nemmeno gli oggetti egei che stavano giacendo all'ombra dei musei nel 1870, o pressappoco, fornirono una prova sufficiente riguardo ai fondamenti reali sottostanti ai miti ellenici dell'Argolide, della Troade e di Creta, sì da essere presi in modo serio. I vasi egei sono stati esposti sia a Sèvres che a Neuchâtel fin dal 1840 circa, la provenienza (cioè fonte o origine) essendo in un caso Phylakope, Milo, e nell'altro Cefalonia.

Ludwig Ross, l'archeologo tedesco amministratore designato alle antichità di Atene al tempo dell'instaurazione del Regno di Grecia, con le sue esplorazioni nelle isole greche dal 1835 in avanti, richiamava l'attenzione per alcuni antichi intagli, da allora in poi conosciuti come Inselsteine (in tedesco *pietre dell'isola*); ma fu solo verso il 1878 che C. T. Newton dimostrò che queste non erano prodotti frammentari fenici. Nel 1866 le strutture primitive vennero scoperte sull'isola di Therasia da cavatori che estraevano pozzolana, una cenere vulcanica silicea, per i lavori del Canale di Suez. Quando questa scoperta fu seguita nel 1870, sulla vicina Thera (Santorini), dai rappresentanti della Scuola di Francia ad Atene, fu trovata molta ceramica di una classe adesso nota che precede immediatamente il vasellame tipico del Tardo Egeo, e molti oggetti in pietra e in metallo. Questi furono datati dal geologo Ferdinand A. Fouqué, talvolta in modo arbitrario, al 2000 a.C., dalla considerazione fatta riguardo al sovrastante strato eruttivo.

Nel frattempo, nel 1868, le tombe a Ialysus sull'isola di Rodi hanno fruttato ad Alfred Biliotti molti vasi pregiati dipinti negli stili che furono chiamati più tardi il terzo e quarto "Miceneo"; ma questi, comprati da John Ruskin, e presentati al British Museum, destarono meno attenzione di quanto meritassero, supponendo che fossero di un qualche edificio locale asiatico di incerta data. Nemmeno vi fu una connessione immediatamente rivelata tra loro e gli oggetti trovati quattro anni più tardi in una tomba a Menidi in Attica e una tomba ad "alveare" tagliata nella roccia vicino all'Heraeum argivo.

Anche i primi scavi di Schliemann a Hissarlik nella Troade non destarono sorpresa. Ma la "Città Bruciata" del suo secondo strato, rivelata nel 1873, con le sue fortificazioni, vasi e un tesoro di oggetti in oro, argento e bronzo, che lo scopritore relazionava con essa, iniziò a destare una curiosità destinata di lì a poco ad espandersi lontano, fuori dal ristretto circolo di studiosi. Come Schliemann rinvenne, tre anni più tardi le tombe di Micene, la luce si riversò da tutti i lati sul periodo preistorico della Grecia. Fu riconosciuto che il carattere dell'edificio e della decorazione degli oggetti micenei non era quello di ogni altra ben-nota arte. Una vasta estensione temporale venne provata dall'identificazione delle *Inselsteine* e dei vasi di Ialysus con il nuovo stile, e ugualmente dalla collezione delle più antiche scoperte di Thera e Hissarlik. Una relazione tra gli oggetti d'arte descritti da Omero e il tesoro miceneo fu generalmente accettata, e un'opinione corretta prevalse sul fatto che, anche se certamente posteriore, la civiltà dell'Iliade fu una reminiscenza di quella micenea.

Schliemann riprese a lavorare di nuovo a Hissarlik nel 1878, e di gran lunga incrementò la nostra conoscenza degli strati più bassi, ma non riconosce i resti egei nella sua città "lidia" del sesto strato. Questi non vennero pienamente rivelati fino a che il Dr. Wilhelm Dorpfeld, assistente di Schliemann nel 1879, ricomincia il lavoro a Hissarlik nel 1892 dopo la morte del primo esploratore. Ma mettendo a nudo nel 1884 lo strato superiore dei resti sulla roccia di Tirinto, Schliemann diede un contributo alla nostra conoscenza riguardo alla vita domestica preistorica che fu ampliata due anni più tardi dalla scoperta di Christos Tsountas del palazzo di Micene. Il lavoro di Schliemann a Tirinto non venne ripreso fino al 1905, quando fu provato, come si sospettava da diverso tempo, che un palazzo più antico giaceva sotto quello che era già stato scoperto.

A partire dal 1886, vennero rinvenuti una serie di sepolcri micenei fuori dell'Argolide: questi ritrovamenti, insieme alla continuazione dell'esplorazione di Tsountas negli edifici e nelle sepolture minori a Micene, si deve il ritrovamento di numerosi oggetti preziosi che furono poi raccolti nel Museo Nazionale ad Atene. Vennero rinvenute e scavate tombe a tholos (spesso già parzialmente saccheggiate, ma che conservavano ancora alcuni degli oggetti), ad Arkina ed Eleusi in Attica, a Dimini vicino a Volos in Tessaglia, a Kampos ad ovest del monte Taigeto e a Maskarata a Cefalonia. La tomba più ricca di tutte venne rinvenuta a Vaphio in Laconia nel 1889. Nel corredo erano comprese molte gemme e lavori d'oreficeria, tra i quali due splendidi bicchieri o tazze d'oro lavorate a sbalzo, con scene di soggiogamento del toro; inoltre furono trovati alcuni vasi rotti dipinti in uno stile particolare, che rimasero un enigma fino agli scavi di Cnosso.

In 1890 e 1893, Staes abbandonò alcune tombe a tholos meno ricche a Thoricus in Attica; mentre altre tombe, ad "alveare" tagliate nella roccia o a camere, furono trovate a Spata e Aphidna in Attica, a Egina e Salamina, nell'Heraeum argivo e a Nauplia nell'Argolide, vicino a Tebe e a Delphi, e non lontano da Larissa nella Tessaglia. Durante gli scavi dell'Acropoli ad Atene, terminati nel 1888, furono trovati molti frammenti di vasi in stile miceneo; ma ad Olympia non ne vennero recuperati, o forse perché non essendo stati riconosciuti come tali, furono buttati via; allo stesso modo il sito del tempio a Delfi non produsse niente che fosse inequivocabilmente egeo (nella datazione). Anche le esplorazioni statunitensi effettuate nell'Heraeum argivo, concluse nel 1895, non riuscirono a provare che il sito fosse stato importante in tempi preistorici, sebbene nei periodi successivi, come ci si poteva aspettare dai suoi dintorni e anche per la stessa Micene, ci fossero state tracce di occupazione.

La ricerca preistorica inizia adesso ad estendersi oltre la Grecia continentale. Alcune isole centrali egee, Antiparos, Ios, Amorgos, Syros e Siphnos, si rivelarono essere tutte singolarmente ricche di attestazioni riguardanti il periodo Medio-Egeo. La serie di tombe costruite al modo sirano, contenenti i resti di corpi accovacciati, è la migliore e più rappresentativa, conosciuta in tutto l'Egeo. Melos, a lungo fu segnalata come una fonte di oggetti antichi, ma non scavati sistematicamente fino a che, nel 1896, non fu in mano alla Scuola Britannica di Atene, guadagnando così i resti di Phylakope di tutti i periodi egei, eccetto il neolitico.

Una mappa di Cipro nella tarda età del bronzo (così come viene fornita da J. L. Myres e M. O. Richter nel Catalogo del Museo di Cipro) mostra più di 25 insediamenti pressappoco nel distretto di Mesaorea soltanto, di cui uno, a Enkomi (Cipro), vicino al sito di Salamina, ha fruttato il più ricco tesoro egeo in metalli

preziosi trovato fuori Micene. E. Chantre nel 1894 recuperò del vasellame *opaco*, come quello di Hissariik, nella Frigia centrale e a Pteria, e le spedizioni archeologiche inglesi, mandate successivamente nell'Anatolia nord-occidentale, sono sempre riuscite a riportare, dalle valli del Rhyndncus, Sangarius e Halys esemplari in ceramica con caratteristiche egee.

In Egitto nel 1887, W. M. F. Petrie trovò frammenti dipinti in stile cretese, a Kahun nel Fayum, e più lontano sul Nilo, a Tell el-Amarna, nel 1889, rischiava non meno di 800 pezzi di vasi egei. Sono adesso stati riconosciuti nelle collezioni del Cairo, a Firenze, Londra, Parigi e Bologna molte imitazioni egiziane in stile egeo che possono essere serviti a compensare i molti debiti che i centri della cultura egea avevano contratto con l'Egitto. Due vasi egei furono trovati a Sidone nel 1885, e molti frammenti di ceramica egea, specialmente cipriota, è stata portata alla luce durante scavi recenti nella Palestina finanziati con fondi palestinesi.

La Sicilia, fin da quando P. Orsi scavò nel 1877 la necropoli sicula vicino a Lentini, ha prodotto una miniera di antichi resti, tra i quali appaiono in successione regolare costruzioni egee e motivi di decorazione risalenti al periodo del secondo strato di Hissarlik. La Sardegna ha siti egei, per es. ad Abini vicino a Teti; e la Spagna ha ritrovato oggetti riconosciuti come egei nelle tombe vicino a Cadice e a Saragozza.

Una terra, comunque, ha eclissato tutte le altre nell'Egeo per la ricchezza dei suoi resti concernenti tutti i periodi preistorici — Creta; e in modo così abbondante che, attualmente, dobbiamo considerarla come la sorgente della civiltà egea, e probabilmente per molto tempo il suo centro sociale e politico. L'isola per prima attrasse l'attenzione degli archeologi per i considerevoli arcaici bronzi greci trovati nelle caverne del Monte Ida nel 1885, compresi monumenti epigrafici come le famose leggi di Gortina. Ma i primi incontestati resti egei, riportati alla luce dal suolo cretese, furono pochi oggetti estratti dal sito di Cnosso da Minos Kalokhairinos di Candia nel 1878. Questi furono seguiti da alcune scoperte fatte nella pianura di Messara da F. Halbherr. Tentativi infruttuosi a Cnosso furono fatti da W. J. Stillman e H. Schliemann, e da A. J. Evans; questi entrando sulla scena nel 1893, viaggio nei successivi anni intorno alle isole raccogliendo prove inconsistenti e sconsiderate, le quali gradualmente lo convinsero che le cose più importanti sarebbero state eventualmente trovate. Ottenne abbastanza sì da renderlo capace di predire la scoperta di caratteri scritti, fino ad allora mai sospettati nella civiltà egea. La rivoluzione del 1897-98 aprì la porta ad una più vasta conoscenza, a cui molte esplorazioni seguirono.

In questo modo l'"area egea" è adesso venuta a significare l'arcipelago con Creta e Cipro, la penisola ellenica con le isole ioniche, e L'Anatolia occidentale. L'evidenza è ancora mancante per le coste macedoni e traci. I germogli sono trovati nell'area del Mediterraneo occidentale, in Sicilia, Italia, Sardegna e Spagna, e nell'area del Mediterraneo orientale in Siria e in Egitto. Per quanto riguarda la Cirenaica, l'informazione è ancora insufficiente.

Note

1. ^ (EN) Joseph W. Shaw, La "casa del corridore" dell'Antico Elladico II: sviluppo e forma, *American Journal of Archaeology*, Vol. 91, No. 1. (gennaio, 1987), pp. 59-79 (72).

2. ^ Ione Mylonas Shear, “Scavi sull'acropoli di Midea: risultati ottenuti dagli scavi greco-svedesi sotto la direzione di Katie Demakopoulou e Paul åström”, *American Journal of Archaeology*, Vol. 104, No. 1. (gennaio, 2000), pp. 133-134.

Bibliografia

- (**EN**) Hugh Chisholm (a cura di), *Aegean_Civilization*, in *Enciclopedia Britannica*, XI, Cambridge University Press, 1911.

Voci correlate

- Mar Egeo
- Civiltà minoica
- Civiltà micenea

Collegamenti esterni

- (**EN**) *Jeremy B. Rutter, "L'archeologia preistorica dell'Egeo"* (archiviato dall'url originale il 1º gennaio 2009).: cronologia, storia, bibliografia
- (**EN**) *Preistoria egea e balcanica*.: Articoli, notizie sul sito e database bibliografico concernente l'Egeo, i Balcani e l'Anatolia occidentale

Controllo di autorità	NDL (**EN**, **JA**) 00561767 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00561767)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Civiltà_egea&oldid=133703666"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 28 mag 2023 alle 00:15.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Periodo elladico

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il moderno termine archeologico **elladico** serve a identificare una sequenza di periodi che caratterizzano la cultura della Grecia antica continentale durante l'età del bronzo. Il termine è usato comunemente in archeologia e storia dell'arte, ed intende completare due termini paralleli: il cicladico, che identifica approssimativamente la stessa sequenza riferita all'età del bronzo egea e minoica, riferita alla civiltà di Creta.

Lo schema si applica principalmente alla ceramica ed è un sistema di datazione relativo. La ceramica di ogni dato sito può essere ordinata tipicamente in antica, media e tarda in base allo stile e alla tecnica. La finestra di tempo complessiva permessa per il sito viene dunque divisa in questi periodi in modo proporzionale. Per quel che risulta, vi è una corrispondenza tra "antico" su tutta la Grecia, ecc. Anche alcune "date assolute" o date ottenute con metodi non-comparativi possono essere utilizzate per datare i periodi.

Le date assolute sono preferibili ogni qual volta possono essere ottenute. Tuttavia, la struttura relativa venne suddivisa prima dell'età ottenuta con la datazione del carbonio. Generalmente solo le date relative sono ottenibili, formando così una struttura per la caratterizzazione della preistoria greca. Gli oggetti sono in genere datati dalla ceramica del sito trovata in contesti associativi. Anche altri oggetti possono essere *riordinati* in antico, medio e tardo, ma la ceramica, comunque, viene utilizzata come un marcatore.

I tre termini Elladico, Cicladico e Minoico si riferiscono al luogo di origine. Di conseguenza gli oggetti del Medio Minoico possono essere trovati nelle Cicladi, ma non sono influenti sul Medio Cicladico. Lo schema tende ad essere meno applicabile in aree periferiche dell'Egeo, come il Levante, poiché la ceramica in questo caso potrebbe andare a imitare quella elladica o minoica ed essere per di più fabbricata localmente.

Indice

Periodizzazione

Antico Elladico (AE)
- Antico Elladico I (AEI)
- Antico Elladico II (AEII)
- Antico Elladico III (AEIII)

Medio Elladico (ME)

Tardo Elladico (TE)
- Tardo Elladico I (TEI)
- Tardo Elladico II (TEII)
- Tardo Elladico III (TEIII)

Suddivisioni storiche tra i popoli vicini

Popolazione

Note

Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Periodizzazione

Vaso a staffa decorato con polpo, Rodi, Tardo Elladico III C1, ca 1200-1100 a.C. (Louvre).

Lo schema "antico", "medio" e "tardo" può essere applicato a livelli differenti. Piuttosto che usare tali termini incomodi (come per es. "antichissimo" o "molto antico") gli archeologi per convenzione usano I, II, III per il secondo livello; A, B, C per il terzo livello; 1, 2, 3 per il quarto livello e a, b, c per il quinto. Non tutti i livelli sono presenti in ogni sito. Se i livelli aggiuntivi sono richiesti, può essere aggiunto un altro "antico", "medio" o "tardo". Il periodo elladico viene suddiviso come segue:

Periodo	Datazione approssimata
Antico Elladico I	2800-2500 a.C.
Antico Elladico II	2500-2300 a.C.
Antico Elladico III	2300-2100 a.C.
Medio Elladico	2100-1550 a.C.
Tardo Elladico I	1550-1500 a.C.
Tardo Elladico II	1500-1400 a.C.
Tardo Elladico III	1400-1060 a.C.

Antico Elladico (AE)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Civiltà egea****.*

L'**Antico elladico** è contrassegnato dall'apparizione in Grecia di una popolazione agricola che probabilmente non parlava una lingua indoeuropea. In realtà è molto difficile comprendere l'etnia delle popolazioni preistoriche e protostoriche greche, in mancanza di sistemi di scrittura (assenti nel continente fino al medio/tardo elladico); la lingua greca (e il Miceneo), così come gli idronomi e i toponimi, dimostrano almeno tre lingue ancestrali rispetto a quelle parlate in età protostorica: almeno una non indeuropea (mediterranea), almeno una indeuropea di tipo non greco e dai forti caratteri anatolici, e infine il protogreco; senza dimenticare prestiti levantini, spiegabili anche per il commercio e il contributo culturale continuo con paesi di lingua afrosemita. La data di arrivo di queste popolazioni in Grecia, specie di quelle di lingua indeuropea anatolica e protogreca, è dibattuta e, allo stato attuale, inconoscibile. La sostanziale continuità e omogeneità delle culture materiali preistoriche dell'età del bronzo continentale greche non esclude che popolazioni con lingue differenti convivessero in Grecia, così come ancora accadeva in epoca storica a Creta e in diverse isole del nord Egeo (Lemnos), mentre i Peoni, indoeuropei, abitavano ai confini della Macedonia da tempi immemorabili, e, presumibilmente, dominavano uno spazio molto più ampio in precedenza (e con una cultura materiale non molto dissimile da quella dei Tessali arcaici). La mitologia greca ricorda diverse popolazioni (Lelegi, Pelasgi, Lapiti, Mini, Sintii, Feaci, Cureti, Abanti, Telchini ecc., forse non tutti questi nomi corrispondono a un popolo ma a un gruppo tribale/dialettale, inoltre la mitologia fa spesso riferimento ai Fenici e a immigrazioni dall'Egitto e dal Levante); i Mini furono identificati con le popolazioni del medio elladico, ma senza alcuna base linguistica o storica ("Derivare i nomi etnici dagli stili della ceramica è una delle abitudini più deplorevoli in archeologia," affermava F. J. Tritsch nel 1974).

Molto poco si conosce di questa (o queste) società, eccetto il fatto che le tecniche di base della lavorazione del bronzo furono dapprima sviluppate in Anatolia, e furono comunque mantenuti i contatti culturali con l'Anatolia occidentale. La loro apparizione coincide con l'inizio dell'età del bronzo in Grecia. Il periodo dell'antico elladico corrisponde al tempo dell'Antico Regno in Egitto. I siti importanti dell'Antico Elladico sono raggruppati sulle rive egee della Grecia continentale, in Beozia e Argolide (Lerna, Pefkakia, Tebe, Tirinto) o sulle isole come Egina (Kolonna) ed Eubea (Lefkandi, Manika) e sono contrassegnati da ceramica che mostra influenze anatoliche occidentali e dall'introduzione della versione del tornio da vasaio *veloce*. La grande "casa lunga" chiamata *mégaron* viene introdotta nell'AE II. L'infiltrazione di modelli culturali dall'Anatolia non fu accompagnata dalla vasta distruzione del sito. Nessun materiale simile dell'Antico Elladico è stato ancora positivamente identificato all'interno del Peloponneso.

Antico Elladico I (AEI)

L'Antico Elladico I, periodo noto anche come "cultura di Eutresis" è caratterizzato dalla presenza di ceramiche rosse e brunite a Korakou e altri siti (erano tuttavia molto rari in questo periodo gli oggetti di metallo). In termini di ceramiche e modelli di insediamento, c'è una considerevole continuità tra il periodo AEI e il precedente periodo finale del Neolitico; i cambiamenti nell'ubicazione degli insediamenti durante il periodo AEI sono attribuiti a variazioni nelle pratiche economiche.

Antico Elladico II (AEII)

La transizione fra l'Antico Elladico I e l'Antico Elladico II avvenne rapidamente e senza rotture di continuità nel momento in cui furono sviluppate molteplici innovazioni socio-culturali come la metallurgia (es. lavorazione del bronzo), le fortificazioni e l'architettura monumentale. I cambiamenti insediativi durante il periodo AEII furono accompagnati da alterazioni nelle pratiche agricole (es. aratro trainato da buoi).

Esempio di vaso Antico Elladico II

Antico Elladico III (AEIII)

Il periodo dell'Antico Elladico II finì con la distruzione della "Casa di Campagna", una casa a corridoio. La natura della distruzione dei siti AEII fu inizialmente attribuita a un'invasione di Greci e/o indo-europei durante il periodo Antico Elladico III; tuttavia non si pensa più così per via della mancanza di uniformità nella distruzione dei siti AEII e della presenza di una continuità AEII-AEIII-ME in insediamenti quali Lithares, Phlius, Manika, ecc. Inoltre, la presenza di elementi culturali nuovi/intrusivi come case absidali, ancore di terracotta, tumuli rituali e sepolture intramurali precedono il periodo AEIII e sono attualmente attribuiti a sviluppi indigeni (es. le ancore di terracotta in Beozia, i tumuli rituali ad Ayia Sophia in Tessaglia), così come ai continui contatti tra la Grecia continentale e altre regioni quali l'Asia Minore, le Cicladi, l'Albania e la Dalmazia. Sembra che anche i cambiamenti climatici abbiano contribuito alla significativa trasformazione culturale della Grecia tra il periodo AEII e l'AEIII (attorno al 2200 a.C.)

Medio Elladico (ME)

In Grecia, il periodo del **Medio Elladico** inizia con l'apparizione su vasta scala della ceramica minia, che può non essere direttamente relazionata al popolo che gli antichi storici greci chiamavano Mini; un gruppo di ceramica monocroma lucidata proveniente da siti del Medio Elladico (e AE III) venne convenzionalmente qualificata come ceramica "minia" dallo scopritore di Troia Heinrich Schliemann. Fino al 1960 circa, la ceramica minia grigia era spesso identificata come la ceramica degli invasori nordici che distrussero la civiltà dell'Antico Elladico, nel 1900 a.C. ca., introducendo la cultura materiale del Medio

Elladico nella penisola greca; gli scavi a Lerna hanno rivelato che lo sviluppo degli stili di porcellana sono stati continui. In generale, le decorazioni della ceramica dipinta sono rettilinee e astratte fino al Medio Elladico III, quando le influenze cicladiche e minoiche ispirarono una varietà di motivi curvilinei e anche realistici (ovvero rappresentanti la realtà).

Il periodo del Medio Elladico corrisponde cronologicamente al Medio Regno d'Egitto. Gli insediamenti tendevano sempre più ad avvicinarsi e ad essere situati sulle sommità di colline. I siti del Medio Elladico sono localizzati in tutto il Peloponneso e la Grecia centrale (inclusi i siti all'interno dell'Etolia come Thermon) fino ad arrivare alla valle del fiume Spercheios. Malthi in Messenia è il solo sito del Medio Elladico ad essere stato interamente scavato, ma quello di Lerna V sarà il sito tipo, quando esso verrà pubblicato (Rutter).

Tardo Elladico (TE)

Il **Tardo Elladico** corrisponde alla fioritura della Grecia micenea, sotto le nuove influenze della Creta minoica e delle Cicladi. I ceramisti del TE talvolta incisero le loro opere con caratteri sillabici in lineare B, decifrata come greco. Il TE viene diviso in I, II, e III; di cui I e II si sovrappongono alla ceramica del Tardo Minoico mentre il III lo supera. Il TE III viene ulteriormente suddiviso in IIIA, IIIB e IIIC. La tabella sottostante fornisce le date approssimate delle fasi del Tardo Elladico (TE) riguardanti la Grecia continentale.

Periodo	Data approssimata
TEI	1550-1500 a.C.
TEIIA	1500-1450 a.C.
TEIIB	1450-1400 a.C.
TEIIIA1	1400-1350 a.C.
TEIIIA2	1350-1300 a.C.
TEIIIB1	1300-1230 a.C.
TEIIIB2	1230-1190 a.C.
TEIIIC (Antico)	1190-1130 a.C.
TEIIIC (Medio)	1130-1090 a.C.
TEIIIC (Tardo)	1090-1060 a.C.
Post-miceneo	1060-1000 a.C.
Protogeometrico	1000 a.C.

Tardo Elladico I (TEI)

La *ceramica del TEI* è nota per la sua abbondanza nelle tombe a pozzetto di Lerna e gli insediamenti di Voroulia e Nichoria (Messenia), Ayios Stephanos, (Laconia) e Korakou. Furumark divise il TE nelle fasi A e B, ma il TEIB di Furumark è stato riassegnato al TEIIA da Dickinson. Alcune recenti date fornite dal C-14 riguardanti il sito di Tsoungiza a nord di Micene indicano che il TEI andrebbe datato in un arco di tempo che va da 1675/1650 a.C. al 1600/1550 a.C., il quale è più antico delle date assegnate tradizionalmente di circa 100 anni. Anche l'Eruzione di Thera accadde durante il TEI (e il TCI e il TMIA), oggi datata al 1650-1625 a.C.

Non reperita a Thera, ma estesa nel tardo TEI dalla Messenia (e quindi verosimile che incominci dopo l'eruzione), è una cultura materiale nota come "TEI peloponnesiaca".[1] Questa è caratterizzata dalle "alte tazze imbutifomi di Keftiu di tipo III"; "piccole forme chiuse come brocche decorate con anelli incisi ('racchette') o semplici spirali"; "motivi luminosi dipinti con figure scure su fondo chiaro", che "includono i piccoli tipi di spirali semplici collegate come una varietà di spirale a *uncino* o a *onda* (con o senza piccoli punti), forme di anelli incisi e doppia ascia, e file supplementari di piccoli punti e singole o doppie linee ondeggianti"; non escluso il "modello a onda" sulle tazze di "Keftiu". Queste innovazioni locali continuarono negli stili del TEIIA in tutta la Grecia continentale.

Tardo Elladico II (TEII)

La descrizione del **TEIIA** è principalmente basata sul materiale proveniente da Kourakou.[2] Le forme domestiche e palaziali sono distinte. Ci sono forti collegamenti tra il TEIIA e il TMIB. Il **TEIIB** inizia prima della fine del TMIB, e vede un diminuzione delle influenze cretesi. I ritrovamenti del solo TEIIB sono rari e vengono da Tirinto, Asine e Korakou. Le date del C-14 controllate a Tsoungiza indicano che il TEII debba essere datato nell'arco di tempo compreso tra 1600/1550 e 1435/1405 a.C., il cui inizio è più antico di quello assegnato tramite ceramica di circa 100 anni, ma la cui fine corrisponde quasi alla fine di questa fase ceramica. In Egitto, i periodi del TEII corrispondono all'inizio del suo periodo "imperiale", da Hatshepsut a Thutmose III.

Tardo Elladico III (TEIII)

Vaso Tardo Elladico III

Il TEIII e il TMIII sono contemporanei. Verso il TMIIIB, la ceramica non elladica dell'Egeo cessa di essere omogenea; nella misura in cui il TMIIIB differisce dall'Elladico, andrebbe presa più in considerazione una variante "post-minoica" del TEIIIB.

La ceramica uniforme e largamente diffusa del **TEIIIA:1** venne descritta a partire dai ritrovamenti nella "casa della rampa"[3] a Micene, dai palazzi a Tebe (adesso datati al TEIIIA:2 o TEIIIB dalla maggior parte dei ricercatori) e Triada a Rodi. C'è materiale ad Asine, Atene (pozzi), Sparta (Menelaion), Nichoria e nel *Bothros*[4]*d'Atreo*, come pure i cocci racchiusi sotto il Dromos del tesoro di Atreo a Micene. Le date del C-14 per Tsoungiza indicano che il TEIIIA:1 sarebbe leggermente più antico della fase della ceramica, 1435/1406 a.C. a 1390/1370 a.C., ma comunque di meno di 50 anni. La ceramica del TEIIIA:1 è stata trovata anche nel sito di Maşat Höyük nell'Anatolia ittita.[5]

La ceramica del **TEIIIA:2** segna un'espansione micenea che copre la maggior parte del Mediterraneo orientale. Ci sono molte nuove forme. I motivi della ceramica dipinta continuano dal TEIIIA:1 ma appaiono molto standardizzati. In Egitto, il sito di Amarna presenta ceramica del TEIIIA:1 durante il regno di Amenhotep III e ceramica del TEIIIA:2 durante quello di suo figlio Akhenaton; vi si trova anche ceramica degli inizi del TEIIIB. La ceramica del TEIIIA:2 era a bordo dell'Uluburun, che affondò nel XIV secolo a.C. D'altra parte, le date relative a Tsoungiza sono più antiche, da 1390/1370 a 1360/1325; ma esiste anche la ceramica del TEIIIA:2 in uno strato incendiato di Mileto risalente all'inizio del regno di Mursilis II e quindi alcuni anni prima dell'eclissi di Mursili nel 1312 a.C. Il periodo di transizione tra il IIIA e il IIIB inizia non molto dopo il 1320 a.C. (Cemal Pulak suppone prima del 1295 a.C.).

La definizione di **TEIIIB** di Furumark era principalmente basata sui reperti delle tombe e il materiale dell'insediamento di Zygouries. Esso è stato diviso in due sotto-fasi da Elizabeth B. French, in base ai reperti di Micene e le mura occidentali di Tirinto. I ritrovamenti del **TEIIIB:2** sono sparsi, dato che la ceramica dipinta è rara nelle tombe e anche molti insediamenti di questo periodo finirono con l'essere distrutti, lasciando soltanto pochi vasi interi.

La ceramica del TEIIIB viene associata, nei palazzi della Grecia continentale, agli archivi della Lineare B. (La Lineare B fu in uso a Creta fin dal Tardo Minoico II). Il limite di demarcazione TEIIIA/B proposto da Pulak renderebbe il periodo del TEIIIB contemporaneo a quello che nell'Anatolia ittita segue l'eclissi di Mursili; alla XIX dinastia in Egitto, nota anche come la Ramesside; e all'influenza dell'Assiria su Mitanni, nella Mesopotamia settentrionale. La fine del TEIIIB viene associata con la distruzione di Ugarit, le cui rovine ne contengono gli ultimi esempi. La data di Tsoungiza per la fine del TEIIIB è 1200/1190 a.C. Il TEIIIC, dunque, è adesso comunemente ritenuto iniziare durante il regno della regina Tausert. Il **TEIIIC** è stato diviso in TEIIIC:1 e 2 da Furumark, basandosi sui reperti delle tombe di Micene, Asine, Cefalonia e Rodi. Negli anni '60, gli scavi della Cittadella a Micene e a Lefkandi nell'Eubea rivelarono oggetti pluristratificati che dimostrano una grande variabilità locale nel TEIIIC, specialmente nelle fasi più tarde. La ceramica del tardo TEIIIC è stata trovata nello strato VIIa di Troia e in pochi esemplari a Tarsus (in Cilicia). Essa veniva prodotta anche localmente negli insediamenti filistei di Gaza, Ascalona, Gat, Ekron e Ashdod.

Suddivisioni storiche tra i popoli vicini

<table>
<tr><th>Epoca</th><th>Grecia continentale</th><th>Creta</th><th>Cicladi</th><th>Egitto</th></tr>
<tr><td></td><td rowspan="2">Antico Elladico I</td><td>Antico Minoico I</td><td>Antico Cicladico I</td><td rowspan="2">Periodo Proto-dinastico (I e II dinastia)</td></tr>
<tr><td></td><td rowspan="2">Antico Minoico II</td><td rowspan="2">Antico Cicladico II</td></tr>
<tr><td></td><td rowspan="3">Antico Elladico II</td><td rowspan="2">Antico Minoico III</td><td rowspan="3">Antico Cicladico III</td><td rowspan="2">Antico Regno (III - VIII dinastia)</td></tr>
<tr><td></td><td rowspan="2">Antico Elladico III</td></tr>
<tr><td></td><td>Medio Elladico I</td><td>Medio Minoico IA</td><td>Primo periodo tradizionale (IX-X dinastia)</td></tr>
<tr><td></td><td rowspan="3">Medio Elladico II</td><td>Medio Minoico IB</td><td rowspan="4">Medio Cicladico</td><td rowspan="3">Regno medio (XI-XII dinastia)</td></tr>
<tr><td></td><td>Medio Minoico IIA</td></tr>
<tr><td></td><td>Medio Minoico IIB</td></tr>
<tr><td></td><td rowspan="2">Medio Elladico III</td><td rowspan="2">Medio Minoico IIIA-IIIB</td><td rowspan="4">Secondo periodo tradizionale (XIII-XVII dinastia)</td></tr>
<tr><td></td><td rowspan="2">Tardo Elladico I</td><td rowspan="2">Tardo Minoico IA</td><td rowspan="2">Tardo Cicladico I</td></tr>
<tr><td></td><td rowspan="2">Tardo Cicladico II</td></tr>
<tr><td></td><td>Tardo Elladico IIA</td><td>Tardo Minoico IB</td><td rowspan="3">Nuovo regno (XVIII dinastia)</td></tr>
<tr><td></td><td>Tardo Elladico IIB</td><td>Tardo Minoico II</td></tr>
<tr><td></td><td>Tardo Elladico IIIA1</td><td>Tardo Minoico IIIA1</td><td rowspan="7">Tardo Cicladico III</td></tr>
<tr><td></td><td>Tardo Elladico IIIA2</td><td>Tardo Minoico IIIA2</td></tr>
<tr><td></td><td>Tardo Elladico IIIB1</td><td rowspan="2">Tardo Minoico IIIB</td><td rowspan="2">Nuovo regno (XIX dinastia)</td></tr>
<tr><td></td><td>Tardo Elladico IIIB2</td></tr>
<tr><td></td><td>Tardo Elladico IIIC antico</td><td rowspan="3">Tardo Minoico IIIC</td><td rowspan="3">Nuovo regno (XX dinastia)</td></tr>
<tr><td></td><td>Tardo Elladico IIIC medio</td></tr>
<tr><td></td><td>Tardo Elladico IIIC tardo</td></tr>
<tr><td></td><td>Submiceneo</td><td>Subminoico</td></tr>
</table>

Popolazione

Le analisi multivariate dei dati craniometrici derivanti dal materiale scheletrico elladico indicano una forte omogeneità morfologica nei campioni osteologici dell'età del bronzo, smentendo l'ipotesi dell'afflusso di popolazioni straniere nei periodi dell'Antico e del Medio Elladico; in ultima analisi, gli abitanti dell'età del bronzo della Grecia continentale rappresentano una singola e omogenea popolazione di provenienza mediterranea.

Note

1. ^ Lolos, Y.G. (1989). Sul Tardo Elladico I di Akrotiri, Thera (http://www.therafoundation.org/articles/chronololy/onthelatehelladiciofakrotirithera). In *Thera e il III mondo egeo. Volume Tre: Cronologia.* Atti del Terzo Congresso Internazionale, Santorini, Grecia, 3-9 settembre 1989. Thera Foundation. consultato il 4 settembre 2008.
2. ^ Kourakou East Alley
3. ^ in ing. "Ramp house"
4. ^ Bothros, in greco significa fossa o cavità, e nello specifico campo archeologico, queste cavità vengono adibite a vari usi:

   domestico: pattumiera, per raccogliere rifiuti
   funerario: per le libagioni ai defunti
   rituale: (per le offerte e libagioni alle divinità ctonie)

5. ^ Kuniholm, P. (1998). Progetto per la dendrocronologia egea, Progress Report, dicembre 1996 (http://www.arts.cornell.edu/dendro/96adplet.html). Il "Laboratorio degli anelli d'accrescimento arboreo di Cornell" (Cornell Tree-Ring Laboratory), Cornell University. Consultato il 4 settembre del 2008.

Voci correlate

- Civiltà egea
- Civiltà cicladica
- Storia della Grecia
- Lineare B
- Civiltà minoica
- Civiltà micenea
- Lingua micenea
- Pelasgi

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **periodo elladico (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Helladic_art?uselang=it)**

Collegamenti esterni

- (**EN**) *Immagini di manufatti e siti della Grecia elladica*, su *hp.uab.edu*. URL consultato il 26 luglio

2009 (archiviato dall'url originale il 16 gennaio 2009).

- (**EN**) Jeremy B. Rutter, Dartmouth College, "Archeologia preistorica dell'Egeo:" (http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/index.html) Archiviato (https://web.archive.org/web/20090101104332/http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/index.html) il 1º gennaio 2009 in Internet Archive. specialmente capitoli 3, 8, 9.
- (**EN**) Preistoria egea e balcanica (http://www.aegeobalkanprehistory.net): Articoli, notizie del sito e database di bibliografia concernente l'Egeo, i Balcani e l'Anatolia occidentale

---

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Periodo_elladico&oldid=133719710"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 29 mag 2023 alle 02:28.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Civiltà minoica

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **civiltà minoica** è una cultura dell'età del bronzo sorta sull'isola di Creta approssimativamente dal 2700 a.C. al 1400 a.C. (successivamente, la cultura micenea greca divenne dominante nei siti minoici di Creta). Questa civiltà, chiamata minoica in riferimento al mitologico re cretese Minosse, fu riscoperta tra il 1901 e il 1905, principalmente attraverso il lavoro dell'archeologo britannico Arthur Evans. La Creta minoica prese il suo posto storico, come disse Will Durant nel 1939, come "il primo anello nella catena europea".[1] La vantaggiosa posizione geografica dell'isola favorì il sorgere della prima civiltà mediterranea e di un fiorente impero marittimo che dal Mare Egeo controllava una rete commerciale che raggiungeva l'Egitto, la Fenicia (Libano), le regioni a nord del Mar Nero e l'Occidente tanto da esercitare una vera e propria talassocrazia[2].

Indice

- **Caratteristiche**
- **Cronologia e storia egea**
  - Cronologia palaziale
    - Periodo prepalaziale
    - Periodo protopalaziale
    - Periodo neopalaziale
- **Geografia**
  - Principali insediamenti
  - Minoici oltre Creta
- **Società e cultura**
  - Lingua e scrittura
  - Arte
    - Gioielleria
    - Ceramica
    - Pittura
    - Scultura e figure
  - Tecnologia
  - Architettura
    - Palazzi

Civiltà minoica

Principali siti archeologici minoici

Nomi alternativi	Minoici
Regione	Creta
Sito tipo	Cnosso, Phaistos, Malia, Zakros
Preceduta da	Civiltà cicladica
Seguita da	Civiltà micenea
Definita da	Arthur Evans, tra il 1901 e il 1905

Colonne
Ville
Religione
La guerra e "la pace minoica"
Possibilità di sacrifici umani
Sepoltura ed usanze funerarie
Agricoltura e sussistenza
Teorie sulla fine della civiltà minoica
Studi genetici sulla popolazione
Note
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Caratteristiche

Come i minoici chiamassero effettivamente se stessi è del tutto sconosciuto. Il termine, derivato dal mitologico re Minosse, fu coniato dall'archeologo britannico Arthur Evans.[3] Nella mitologia greca Minosse fu associato al labirinto, che Evans identificò con il sito di Cnosso. Forse con il termine di Minosse gli antichi cretesi indicavano tutti i sovrani dell'isola. Si è talvolta argomentato che alcuni toponimi come l'egiziano *Keftiu* (**kaftāw*) e il semitico *Kaftor* o *Caphtor* e *Kaptara* nei documenti d'archivio della città siriaca di Mari apparentemente si riferiscano all'isola di Creta. John Strange ha osservato d'altra parte come alcuni fatti rilevati in relazione a Caphtor/Keftiu fatichino a essere ricondotti a Creta. Nell'*Odissea*, composta secoli dopo la distruzione della civiltà minoica, Omero chiama i nativi di Creta eteocretesi ("veri cretesi"), presumibilmente discendenti dei minoici.

I palazzi minoici (*anaktora*) sono i tipi di costruzione più noti scavati sull'isola: erano edifici monumentali adibiti a scopi amministrativi, come viene evidenziato dai vasti archivi portati alla luce dal lavoro degli archeologi. Ognuno dei palazzi scavati in base alla datazione ha una propria fisionomia peculiare, condividendo però anche caratteristiche che li distinguono da altre strutture. Erano spesso a più piani, a scalinate interne ed esterne, pozzi, colonne massicce, magazzini e cortili.

Cronologia e storia egea

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Cronologia minoica****.*

Il sistema cronologico egeo è considerato tripartito fin dal lavoro di Arthur Evans[4], considerato il "padre" dell'archeologia minoica. All'epoca infatti si credeva che le varie civiltà antiche si fossero tutte evolute in tre stadi distinti: *nascita*, *sviluppo*, *decadenza*. È importante ricordare che la cronologia minoica è una cronologia relativa e non assoluta, essendo basata sulle sequenze stratigrafiche e sulle variazioni tecnologiche e degli stili della ceramica. Anziché fornire date di calendario per il periodo minoico, gli archeologi usano due sistemi di cronologia relativa. La prima, come accennato, ideata da Evans e modificata successivamente dagli archeologi, è basata sugli stili della ceramica.

Il

Tabella riassuntiva della cronologia minoica

3650-3000 a.C.	Minoico Antico I	**Prepalaziale** (prima delle costruzioni dei palazzi)
2900-2300 a.C.	Minoico Antico II	
2300-2160 a.C.	Minoico Antico III	
2160-1900 a.C.	Minoico Medio I a	
1900-1800 a.C.	Minoico Medio I b	**Protopalaziale** (periodo del palazzo antico)
1800-1700 a.C.	Minoico Medio II	
1700-1640 a.C.	Minoico Medio III a	**Neopalaziale** (periodo del palazzo nuovo)
1640-1600 a.C.	Minoico Medio III b	
1600-1480 a.C.	Minoico Tardo I a	
1480-1425 a.C.	Minoico Tardo I b	
1425-1390 a.C.	Minoico Tardo II a	**Postpalaziale** (A Cnosso, periodo del palazzo finale)
1390-1370 a.C.	Minoico Tardo II b	
1370-1340 a.C.	Minoico Tardo III a	
1340-1190 a.C.	Minoico Tardo III b	
1190-1170 a.C.	Minoico Tardo III c	
1100 a.C.	Postminoico	

periodo minoico viene dunque diviso in tre fasi principali: Minoico Antico o protominoico o fase prepalaziale (MA), Minoico Medio o fase protopalaziale (MM), e Minoico Tardo o fase neopalaziale (MT). Queste fasi vengono ulteriormente suddivise, per es. Antico Minoico I, II, III (AMI, AMII, AMIII).

Cronologia palaziale

Per l'isola di Creta esiste anche una cronologia che tiene conto delle fasi evolutive dei palazzi, considerando le variazioni architettoniche e ceramiche all'interno di essi.

Questo sistema di datazione, proposto dall'archeologo Nicolas Platon, è basato, come si è detto, sullo sviluppo di complessi architettonici noti come "palazzi" a Cnosso, Festo, Malia e Kato Zakros, dividendo così il periodo minoico in Prepalaziale, Protopalaziale, Neopalaziale e Post palaziale.

Su questa base avremo:

- Età prepalaziale (AMIA - MMIA)
- Età protopalaziale (MMIB - MMIIB)
- Età neopalaziale (MMIIIA - TMIB)
- Età tardopalaziale o Palaziale finale (TMII - TMIIIBI)
- Età post palaziale (TMIIIB1 - TMIIIC)

La relazione tra questi sistemi è fornita dalla tabella a lato, con date di calendario approssimate descritte da Warren e Hankey, 1989.

Periodo prepalaziale

Le prime tracce concrete di vita umana sull'isola di Creta risalgono all'epoca Neolitica. La più antica attestazione di abitanti su Creta sono i resti di ceramica neolitica risalente approssimativamente a 7000 a.C. L'inizio dell'età del bronzo a Creta, intorno al 2600 a.C., coincide con la graduale trasformazione in importante centro di civiltà. Anche a Creta, come nel Vicino Oriente, possiamo suddividere il Neolitico in due diversi periodi; uno iniziale *Neolitico Aceramico* ed uno finale *Neolitico Ceramico*. Al momento i siti guida per il Neolitico di Creta sono: Cnosso e Festòs. In entrambi questi casi sono state ritrovate case con mura in pietra e battute pavimentali. Il problema fondamentale è che essendo entrambi siti palaziali non è stato possibile fare indagini approfondite, ma ci si è dovuti accontentare di fare indagini negli unici posti rimasti liberi da strutture più tarde. Durante il Neolitico avviene l'introduzione della viticoltura e dell'olivicoltura, evoluzione di grande importanza visto che l'eccedenza alimentare porterà poi all'introduzione di sistemi di stoccaggio che col tempo condurranno, verosimilmente, all'istituzione palaziale.

Il passaggio dall'ultimo periodo Neolitico al primo periodo dell'Età del Bronzo (AMIA) non sembra portare con sé cambiamenti radicali, ma piuttosto pare graduale e continuativo. Esistono diverse teorie in merito, alcuni studiosi ritengono che questo passaggio sia dovuto a una *migrazione di popoli* dall'Anatolia; altri invece ritengono che non vi siano elementi per pensare all'arrivo di nuovi popoli, ma che invece si sia trattato di un processo evolutivo naturale ed interno all'isola. Studi antropologici infatti sembrerebbero non trovare variazioni significative che potrebbero portare all'intuizione dell'arrivo di nuove popolazioni.

Periodo protopalaziale

Questo periodo è caratterizzato da un consistente incremento demografico, cui seguì una progressiva estensione delle aree abitate, e dalla comparsa della scrittura ideografica. Già in quest'epoca sono attestati contatti con l'Egitto, testimoniati dal rinvenimento di vasi litici colorati, sigilli ed amuleti, molto simili a quelli egiziani del primo periodo intermedio. Il periodo di massima fioritura della civiltà minoica inizia verso il 2000 a.C. con il Minoico medio. Caratteristiche peculiari della nuova fase protopalaziale sono la comparsa della scrittura *sillabica* (Lineare A), la costruzione dei primi palazzi a Cnosso ed a Festo e l'inizio della ceramica policroma.

Periodo neopalaziale

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Eruzione di Thera § Datazione****.*

Verso la fine del medio minoico II, all'incirca nella prima metà del XVII secolo a.C., i grandi palazzi vennero distrutti, forse a causa di un maremoto causato dal terremoto sull'Isola di Santorini. Tuttavia, alla fine del 1700 a.C. ci fu comunque un evento di forte disturbo nell'isola di Creta, probabilmente un terremoto o un'invasione dall'Anatolia.[5] I palazzi a Cnosso, Festo, Malia e Kato Zakros vennero distrutti. Ma con l'inizio del periodo neopalaziale, la popolazione incrementò di nuovo, i palazzi vennero ricostruiti su scala più grande e ci furono nuovi insediamenti su tutta l'isola. Questo periodo (tra il XVII e il XVI secolo a.C., MM III / Neopalaziale) rappresenta il culmine della civiltà minoica. L'eruzione di Thera accadde probabilmente durante la fase matura del periodo del TM IA. La data di calendario dell'eruzione vulcanica è tuttavia estremamente controversa. La datazione con il radiocarbonio ha indicato una data del tardo secolo XVII a.C.;[6][7] queste date del radiocarbonio, comunque, sono in conflitto con le stime fatte dagli archeologi i quali sincronizzano l'eruzione con la cronologia egiziana convenzionale[8] ottenendo una data di circa 1525-1500 a.C.[9][10][11] L'eruzione viene spesso identificata come un evento naturale

catastrofico per la cultura, che portò al suo rapido collasso, forse perché è tra le possibili fonti di ispirazione per la narrazione di Atlantide fatta da Platone. La fase III del medio-tardo minoico, che va approssimativamente dal 1650 a.C. al 1530 a.C., vide la ricostruzione dei palazzi delle grandi città cretesi e l'inizio del massimo splendore dell'architettura e dell'arte minoica.

Nel corso del XVI secolo a.C., prima fase del tardo minoico, alcuni palazzi vennero nuovamente distrutti, forse con la sola eccezione di quello di Cnosso. Nella Grecia continentale, contemporaneamente si sviluppava la cultura elladica; il tardo elladico (TE) IIB iniziò durante il TMIB, mostrando una sostanziale indipendenza dalla cultura minoica. Vasellame del TMIB è stato trovato in Egitto in siti riferibili ai regni di Hatshepsut e Tuthmosis III. Alla fine del TMIB, la cultura palaziale minoica subì un evento catastrofico. Tutti i palazzi furono distrutti, e solo Cnosso venne immediatamente ricostruito — benché altri palazzi, come quello di Chania, venne elevato nel TMIIIA. Con la catastrofe del TMIB/TMII la *condizione* pessima dell'isola indusse gli egiziani ad importare prodotti elladici (TEIIB). Poco tempo dopo la catastrofe del TMIB/TMII, intorno al 1420 a.C., o comunque all'incirca negli anni compresi tra il 1450 a.C. ed il 1400 a.C., tardo minoico II, dovette aver luogo un'invasione da parte di popoli greci, che fece entrare Creta nella sfera d'influenza della civiltà micenea. I siti palaziali vennero così occupati dai micenei, i quali adattarono la Lineare A minoica alla lingua micenea, una forma di greco, scritto in Lineare B. Il primo archivio comunque è ad ogni modo quello delle "tavolette della stanza del carro" del TMII. Gli archivi successivi cretesi risalgono al TMIIIA (contemporaneo al TEIIIA) e non più tardi. Nella terza fase del tardo minoico oltre all'introduzione del nuovo tipo di scrittura, la Lineare B, vi è un'involuzione dello stile ceramico. Solamente a Cnosso, il cui palazzo fu distrutto nel XIV secolo a.C., è attestata la continua occupazione almeno fino alla fine dell'XI secolo a.C.. Durante il TMIIIA: 1, Amenhotep III a Kom el-Hatan prese nota di *k-f-t-w* (Kaftor) come una delle "Terre segrete del Asia settentrionale". Menzionate anche come città cretesi quali Ἀμνισός (*Amnisos*), Φαιστός (*Phaistos*), Κυδωνία (*Kydonia*) e Κνωσσός (*Knossos*) e alcuni toponimi ricostruiti come appartenenti alle Cicladi o alla Grecia continentale. Se i valori di questi nomi egiziani sono esatti, allora questo faraone non privilegiava la Knossos del TMIII sopra gli altri paesi della regione. Dopo circa un secolo di parziale recupero, la maggior parte delle città cretesi e palazzi andarono in declino nel XIII secolo a.C. (TEIIIB/TMIIIB) nell'ambito della generale crisi delle civiltà del Meditarraneo orientale in quell'epoca. Knossos rimase un centro amministrativo fino al 1200 a.C.; l'ultimo dei siti minoici fu quello montano difensivo di Karfi (sui monti Dikti), un rifugio che mostra vestigia della civiltà minoica quasi lambendo l'età del ferro. Ancora successivo, ma ormai essenzialmente ellenizzato culturalmente, sembra quello di Praisos nell'est dell'isola (Sitia), e abitato da eteocretesi fino all'età ellenistica, venendo distrutto attorno al 140 a.C., è singolare come l'abitato di epoca classica, pur abitato da eteocretesi, sia sorto sulle rovine di un insediamento miceneo.

Geografia

Creta è un'isola montuosa con porti naturali. Ci sono segni di danni dovuti al terremoto in molti siti minoici e chiari segni sia di sollevamento di terra che sommersione di siti costieri causati da processi tettonici lungo tutto le coste[12].

Secondo Omero Creta aveva novanta città[13]. L'isola fu probabilmente divisa in almeno otto unità politiche durante il culmine del periodo minoico e in differenti stadi nell'età del bronzo. Il nord si pensava fosse stato governato da Cnosso, il sud da Festo, la parte centro-

Mappa archeologica della Creta minoica

orientale da Malia, mentre la punta orientale da Kato Zakros e l'ovest da Canea. Palazzi più piccoli sono stati trovati in altri luoghi.

Principali insediamenti

Palazzi

- Cnosso - il più noto sito archeologico dell'età del bronzo a Creta; fu acquistato per gli scavi da Evans il 16 marzo del 1900
- Festo - la seconda costruzione palaziale più grande sull'isola, scavata dalla scuola italiana quasi subito dopo Cnosso
- Malia - conseguito da scavi francesi, un centro palaziale molto interessante che permette di capire lo sviluppo dei palazzi nel periodo protopalaziale
- Kato Zakros - un sito palaziale scavato da archeologi greci all'estremità orientale dell'isola, noto anche come "Zakro" nella letteratura archeologica
- Galatas - un sito palaziale confermato negli anni novanta del XX secolo

Altri tipi di siti

- Aghia Triada - un centro amministrativo vicino a Festo
- Gournia - un sito di città scavato nel primo quarto del XX secolo dalla Scuola Americana
- Pyrgos - un antico sito minoico a sud dell'isola
- Vasilikī - un antico sito minoico verso la parte orientale dell'isola che dà il nome a un vasellame ceramico particolare
- Fournu Korfi - un sito situato nel sud dell'isola
- Pseira - Città isolana con siti rituali
- Monte Iuktas - il più grande dei santuari minoici montani in virtù della sua associazione con il palazzo di Cnosso[14]
- Arkalochori - il sito dove fu trovato la famosa Ascia di Arkalochori
- Karfi - un sito di rifugio del periodo tardo minoico, uno degli ultimi siti minoici
- Akrotiri - insediamento sull'isola di Santorini (Thera), vicino al sito dell'Eruzione di Thera
- Zominthos - una città montana ai piedi del Monte Ida
- Kommos - un antico porto, che include un'unica dimora di "lusso", sei abitazioni di dimensioni ragguardevoli e un labirinto di stanze di pietra

Minoici oltre Creta

I minoici furono commercianti, e i loro contatti culturali toccavano punti lontani dall'isola di Creta — come l'antico regno egiziano, le miniere di rame di Cipro e le coste siriache e anatoliche. Gli stili e le tecniche minoiche nella ceramica forniscono modelli, di influenza fluttuante, alla Grecia elladica. Oltre all'esempio familiare di Thera, le "colonie" minoiche — termine sostanzialmente anacronistico — possono essere trovate soprattutto a Kastri nell'isola di Citera, dai greci considerata il luogo dove nacque Afrodite, un'isola vicino alla Grecia continentale che entrò nel campo di influenza minoica nella metà del III millennio (AMII) e rimase minoica nella cultura per migliaia di anni, fino all'occupazione dei micenei nel XIII secolo. L'uso del termine "colonia", tuttavia, come quello di "talassocrazia", è stato soggetto a una crescente critica in anni recenti.[15] Gli strati minoici vennero a rimpiazzare una cultura derivata dal *continente* nella prima età del bronzo, il più antico insediamento minoico fuori Creta.[16] Le Cicladi si trovavano nell'orbita culturale minoica, e, più vicino a Creta, le isole di Karpathos, Saros e Kasos, avevano anche colonie minoiche, o insediamenti di commercianti minoici, dell'età del medio bronzo (MMI-II); La maggior parte di esse venne

abbandonata nel TMI, ma le Karpathos si ristabilirono continuando la loro cultura minoica fino alla fine dell'età del bronzo.[17] Altre supposte colonie minoiche, come quella ipotizzata da Adolf Furtwängler per Aegina, è stata rigettata da successivi studi archeologici.[18] Ci fu una colonia minoica a Triandra nell'isola di Rodi.[19]

Alcune località dell'isola enfatizzano Creta come una società 'che guarda verso l'esterno' . Il sito neopalaziale di Kato Zakro, per esempio, è localizzato a 100 metri dalla linea costiera, situato dentro una baia. Il suo grande numero di officine e la ricchezza dei suoi materiali trovati nel sito indicano un potenziale 'magazzino' per l'importazione e l'esportazione. Tali attività sono elaborate in rappresentazioni artistiche del mare, incluso l'affresco della 'Flottiglia' della stanza 5, nella casa occidentale ad Akrotiri.

L'influenza della cultura minoica indica un'orbita che non si estende solo attraverso le Cicladi (la cosiddetta *Minoicizzazione*), ma anche in località dell'Egitto e a Cipro. Opere in muratura del tardo minoico I (TMI) sono state osservate ad Amman. Inoltre, nelle pitture delle tombe del XV secolo a Tebe un numero di individui sono stati distinti all'apparenza come minoici, in relazione ai doni. Iscrizioni documentano questo popolo come proveniente da *Keftiu*, o dalle "isole nel mezzo del mare", e possono riferirsi ai mercanti che portano doni o a funzionari di Creta.[20]

Società e cultura

I minoici furono principalmente un popolo di commercianti impegnato nel commercio marittimo. La loro cultura, dal 1700 a.C. in poi, mostra un alto grado di organizzazione.

Lingotto di rame minoico

Molti storici ed archeologi credono che i minoici fossero coinvolti nell'importante commercio dello stagno, nell'età del bronzo, dato che, lo stagno *legato* al rame apparentemente proveniente da Cipro, veniva usato per fabbricare il bronzo. Il declino della civiltà minoica e la conseguente cessazione dell'utilizzo di strumenti in bronzo a favore di quelli in ferro sembra essere correlato.

Il commercio minoico dello zafferano, lo stigma di un croco originario del bacino dell'Egeo per mutazione cromosomica naturale, ha lasciato pochi resti materiali: è ben conosciuto un affresco dei raccoglitori di zafferano a Santorini. Questi commerci ereditati sono precedenti alla civiltà minoica: il suo prezzo può essere ottenuto confrontandone il valore con l'incenso, o successivamente, con il pepe. Gli archeologi tendono ad enfatizzare i più durevoli elementi commerciali: ceramica, rame e stagno, e reperti fastosi d'oro e d'argento. Altri elementi non durevoli del commercio minoico possono essere rappresentati da tessuti, pesce, carne secca o salata, frutta secca, cereali, vino, birra, olio, legname, schiavi, coloranti (murice, indaco) miele pregiato ed altri prodotti del mediterraneo centro-settentrionale verso quello meridionale, oltre che l'intermediazione tra i porti anatolici e siriaci con quelli egizi e viceversa, inoltre nella mummificazione, soprattutto fino al medio regno, gli egizi impiegavano sovente un lichene (Evernia furfuracea) tuttora ampiamente impiegato in profumeria e cosmesi e diffuso a Creta e nella Grecia, mentre nelle "Ammonizioni di un savio egiziano", databili al primo periodo intermedio, si lamenta la mancanza dell'olio per le imbalsamazioni che sarebbe giunto proprio da "Keftiu".[21] Va anche ricordato come lo zafferano e il murice abbiano sovente avuto prezzi uguali o superiori a quelli dell'oro (tanto che lo zafferano fu impiegato come valuta), discorso che può estendersi anche a diversi fissanti per profumi.

Gli oggetti di manifattura minoica suggeriscono ci fosse una rete commerciale con la Grecia continentale (particolarmente Micene), Cipro, Siria, Anatolia, Egitto, Mesopotamia, e verso occidente fino alle coste della Spagna.

Gli uomini minoici indossavano perizomi e kilt, mentre le donne abiti aventi maniche corte e gonne ornate con increspature e pieghettature. Queste erano aperte all'ombelico permettendo così al seno di rimanere esposto, forse durante le occasioni cerimoniali. Le donne avevano anche l'opzione di indossare un corsetto aderente senza spalline, il primo indumento aderente noto nella storia. I modelli sul vestiario enfatizzano disegni geometrici simmetrici. Deve essere ricordato, comunque, che altri tipi di vestiti possono essere stati indossati, dei quali non si hanno per ora testimonianze.

Affresco mostrante tre donne che furono probabilmente regine

La religione minoica era incentrata su divinità femminili, con officianti femminili.[22]. Le statue delle sacerdotesse nella cultura minoica e gli affreschi mostranti uomini e donne partecipanti agli stessi esercizi ginnici come la taurokathapsia[23], condussero alcuni archeologi a credere che l'uomo e la donna tenessero uno status sociale uguale. L'eredità si è supposto fosse stata matrilineare. Gli affreschi includono molte figure umane, con il genere distinto per mezzo del colore: la pelle degli uomini rossiccia scura, mentre le donne bianca.

La concentrazione della ricchezza giocava un grande ruolo nella struttura della società. Costruzioni con molte stanze vennero scoperte anche nelle aree 'povere' della città, rivelando così un'uguaglianza sociale e anche una distribuzione della ricchezza.

Lingua e scrittura

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Disco di Festo***, ***Lineare A*** *e* ***Lineare B***.

La conoscenza riguardo alla lingua minoica parlata e scritta è ridotta a causa della scarsità di documenti rinvenuti. La lingua minoica viene talvolta riferita come eteocretese, dando adito a una certa confusione con la lingua scritta successiva al medioevo ellenico. Mentre la lingua eteocretese viene sospettata di discendere dalla minoica , non ci sono abbastanza fonti in entrambe le lingue da permettere di trarre conclusioni. Inoltre non si sa se la lingua scritta in geroglifici cretesi sia effettivamente minoica. Come per la lineare A, essa resta indecifrata e i suoi valori fonetici sono del tutto sconosciuti.

Segni indecifrati sul Disco di Festo

Approssimativamente circa 3.000 tavolette scritte sono state scoperte lontano da contesti minoici. La schiacciante maggioranza sono scritte in lineare B, apparentemente rappresentando inventari di beni o risorse. Altre sono iscrizioni su oggetti religiosi associati al culto . Poiché la maggior parte di queste iscrizioni sono concisi documenti economici piuttosto che iscrizioni dedicatorie, la traduzione del minoico rimane ancora una sfida. I geroglifici vennero in uso dal MMI e furono usati parallelamente con l'emergere della lineare A dal XVIII secolo a.C. (MM II) sparendo a un certo punto durante il XVII secolo a.C. (MM III).

Nel periodo miceneo la lineare A venne rimpiazzata dalla lineare B, una versione molto arcaica della lingua greca. Quest'ultima venne decifrata con successo da Michael Ventris nel 1953, ma le iscrizioni più arcaiche restano un mistero. Salvo che la lingua eteocretese fosse davvero la sua discendente, è forse durante il medioevo ellenico, un periodo di collasso economico e sociopolitico, che la lingua minoica si estinse.

Già Omero nell'*Odissea* (III, 291; XIX, 176) racconta di 3 gruppi etnici (linguistici?) distinti a Creta, oltre agli Achei, i Kydoni o Cidoni, i Pelasgi e gli Eteocretesi. Indice di una possibile mancanza di uniformità etnico-linguistica che permane anche in età classica (Dori, Achei, Eteocretesi).

Arte

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Arte minoico-micenea***.

La collezione di arte minoica si trova al museo di Heraklion, vicino Cnosso sulla riva nord di Creta. Poiché legno e tessuti sono scomparsi per decomposizione, o in due grandi distruzioni di palazzi ed opere avvenute tra il 1500 a.C. e il 1400 a.C.,[24] gli esempi più importanti sopravvissuti dell'arte minoica sono dunque la ceramica, l'architettura palaziale con i suoi affreschi i quali includono paesaggi, pietre incise, e pietre per sigilli intagliate in modo complesso. Perciò uno degli aspetti fondamentali della civiltà minoica è costituito dall'attività artistica, che nella oreficeria, nella glittica e soprattutto nella ceramica e nell'architettura raggiunse alti livelli di maestria. Specialmente la sequenza di stili di ceramiche, ha permesso agli archeologi di definire le tre fasi della cultura minoica (EM, MM, LM) sopra esposte.

Affresco del Palazzo di Cnosso, illustrante acrobazie con un toro: sport o rituale di "taurocatapsia" (la figura in groppa al toro dalla pelle scura è un uomo, mentre le altre due con la pelle chiara sono donne)

Anche nell'architettura e negli affreschi dei palazzi l'arte minoica espresse notevoli capolavori. Sorti nel medio minoico come residenza del monarca i grandi palazzi di Cnosso, Festo, Malia e Kato Zakros si sviluppavano intorno al grande cortile rettangolare. Intorno ad essi sorgevano i nuclei abitativi, i magazzini ed ambienti di servizio. Nella fase neopalaziale si assiste a una crescita verticale del palazzo, con l'aggiunta di scalinate e propilei. Di questa fase ci sono pervenuti i magnifici affreschi policromi che adornavano le pareti del palazzo con motivi vegetali e figure umane o animali.

Gioielleria

Durante questo periodo fu prodotta una straordinaria varietà di gioielli sia maschili sia femminili. Comprendevano forcine ed altri ornamenti per i capelli, orecchini, spesso grandi ed elaborati, bracciali per i polsi e le caviglie, collari e collane di perline. Varie erano le pietre impiegate e tra esse comparivano il cristallo di rocca, l'ametista e la corniola.

Considerando i vari tesori ritrovati, sembrerebbe che in Creta l'oro fosse più comune dell'argento, specialmente nel periodo dell'età del bronzo. La gioielleria in oro e argento era lavorata a granulazione, a sbalzo, in grani e in lamina, quest'ultima impiegata specialmente per i diademi usati per fermare i capelli.

Ceramica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Ceramica minoica***.

La ceramica cretese passò attraverso tre fasi distinte: lo stile geometrico dell'antico minoico fu sostituito da quello policromo detto di Kamares, mentre la terza fase del medio e le prime due del tardo minoico furono caratterizzate da uno stile naturalistico molto ricco di motivi marini e vegetali.

Nel tardo minoico III si assiste ad un'involuzione dell'arte ceramica, testimoniata dal cosiddetto stile di palazzo.

Nell'antico periodo minoico la ceramica fu caratterizzata da motivi lineari a spirali, triangoli, linee curve, croci, motivi a spina di pesce, e simili. Nel periodo naturalistico del medio minoico venivano di solito disegnati pesci, calamari, uccelli, e gigli. Nel tardo minoico, fiori e animali erano ancora le forme più caratteristiche, ma la variabilità cresceva. Lo 'stile di palazzo' della regione intorno a Cnosso è caratterizzata da una forte semplificazione geometrica delle forme naturalistiche e pitture monocromatiche. Molte e degne di nota sono le somiglianze tra il tardo minoico e l'arte micenea. Gli affreschi furono la principale forma d'arte durante questo periodo della cultura minoica, fondamentalmente i soli documenti che noi abbiamo di questa civiltà.

Pittura

Mentre i pittori egiziani del tempo dipingevano le loro pitture murali con la tecnica dell'"affresco a secco", i minoici utilizzavano un metodo di pittura "vero" o "umido", permettendo ai pigmenti di metalli ed ossidi minerali di legarsi bene al muro, mentre, allo stesso tempo, si richiedeva un'esecuzione veloce. La natura di questa tecnica incoraggiò l'improvvisazione, la spontaneità, e l'elemento accidentale. Poiché essi dovevano lavorare dentro un tempo ristretto, mentre l'intonaco era in fase di asciugamento, i pittori dovevano essere molto abili, e i loro colpi fluidi di pennello si traducevano in leggiadri lineamenti caratteristici della pittura minoica. Perciò, questo metodo di dipingere fu più appropriato per momenti fluidi di vita e scene di natura che i minoici prediligevano, contrastanti in maniera netta con la severa stilizzazione e stereotipia tipica degli affreschi di altre culture del Mediterraneo del tempo.

La cosiddetta Parigina dal Museo Archeologico di Heraklion, circa 1400 a.C.

Le figure degli affreschi minoici sono dipinte in pose naturali con movimenti liberi che riflettono i rigori dell'attività in cui si cimentavano, attitudine caratteristica di una cultura marinara abituata alla libertà di movimento, alla limpidezza e al vigore.

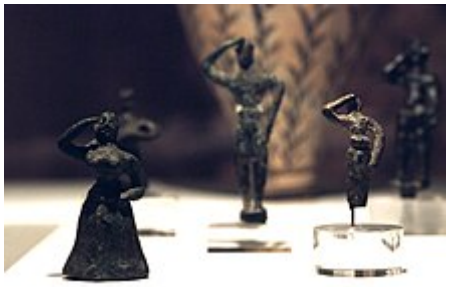
Nel periodo medio III neopalaziale (1700-1600 a.C.) i minoici impararono a dipingere con forme provenienti dagli ioni, i quali presero dai minoici le rappresentazioni con il galoppare dei cavalli, motivi individuali (pesci), e modalità di rappresentazione (rappresentazione di livelli territoriali). A Creta adesso inizia a fiorire, in modo magnifico, un'arte formale più naturalistica negli affreschi (scene di giardini, come il "raccoglitore di crochi" e rappresentazione di fauna marina). Nella ceramica (dipinta di bianco su sfondo scuro) appaiono forme (pesci) contigui ad elementi ornamentali (spirali continue). Successivamente (1550-1450 a.C.) negli ultimi prosperi palazzi, l'informazione della vita sociale e cortigiana viene resa negli affreschi con l'imponente interpretazione di forme (scene di giardini, celebrazioni, scene di danza, tori saltanti, sulle tazze di Vapheio - Laconia -, scene sacrificali in templi localizzati su colline, eventi sportivi, anche una scena militare). Eccellenti esempi di questo periodo sono la Signora Minoica nota come "La Parigina" e il "Principe dei gigli" del palazzo di Cnosso. Poco dopo il 1400 a.C. risale il famoso sarcofago di Aghia Triada, il quale combina scene religiose minoiche e micenee.

Affresco parietale a Cnosso, con delfini dipinti a motivo ornamentale

Scultura e figure

Pochissime sculture della Creta minoica sono sopravvissute, poiché la maggior parte di esse non erano monumentali, ma costituite invece di piccoli manufatti dedicati a dei o re. Uno dei migliori esempi è la Dea dei Serpenti la quale mostra molte stilizzazioni convenzionali con la divisione geometrica del corpo e del vestito, mentre la sua posizione frontale ci ricorda sculture di origine mesopotamica ed egiziana. Le braccia distese, che tengono serpenti, aggiungono animazione alla sua posizione statica. La statuetta sembra essere

una dea o alta sacerdotessa, e il vestito copre il corpo fino al *suolo*, mentre il fatto di lasciare il petto scoperto era tipico dell'abbigliamento femminile minoico e viene ripetuto negli affreschi. Alcuni di questi modelli furono conservati riformandoli e ridipingendoli, subendo così diverse modifiche.



Sculture minoiche

Una varietà di figure in ceramica, ossa, argilla e pietra sono state recuperate dai siti minoici, molte delle quali sono state scavate da tombe comuni e santuari montani. Sono stati documentati dipinti schematici di individui umani e vari animali in diverse attitudini, sebbene a causa della natura friabile dell'argilla cotta al forno, molti sopravvivono in frammenti piuttosto che in forme integrali. Alcune di queste figure sono state trattate con strati di pittura, in bianco e in nero, oppure ombreggiate in rosso. È stato dimostrato[25] che i profili visibili delle figure in argilla, con le loro braccia sollevate o incrociate, potrebbero avere rappresentato una tecnica usata da alcuni individui per giungere a uno stato alterato di coscienza (ASC)[26] in concomitanza con gli stimoli sonori e luminosi.

Altre espressioni gestuali comuni si osservano nelle figure, incluso il 'saluto minoico' (vale a dire, un pugno si solleva alla fronte mentre l'altro resta al fianco) e le 'mani sull'anca'. Quest'ultima attitudine viene spesso rappresentata in una figura femminile alla quale vengono date numerose interpretazioni: l'epifania (apparizione) di una divinità, un funzionario religioso, e un adoratore. Comunque, per quanto riguarda il significato (se ce n'è soltanto uno), è chiaro che gestualità e posture siano aspetti importanti nella cultura palaziale e nel rituale minoico.

Tecnologia

Attraverso l'interazione con altre civiltà del medio-oriente, i Minoici erano consapevoli di utilizzare l'arte della metallurgia. La loro abilità si manifestava nella creazione di gioielli che andavano ad adornare le collezioni dei nobili del palazzo, e esportati anche intorno al Mediterraneo.

I musei archeologici di Creta presentano un numero di manufatti d'oro, insieme a un assortimento di strumenti in rame che risalgono al 2300 a.C. Il rame era molto ricercato come materia prima in questo tempo, e poiché esso non si trova naturalmente a Creta, è molto probabile che i minoici lo importassero da Cipro.

L'abilità dei fabbri minoici era rinomata nel mondo antico, e molti artigiani lavoravano all'estero nella Grecia continentale e nelle isole egee. I micenei impararono l'arte di intarsiare il bronzo con l'oro dai Minoici.

Collana minoica d'oro

Ape d'oro con piccole sferule intarsiate in oro

Labrys minoica simbolica in oro

Collana minoica

Architettura

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Architettura minoica***.

Le città minoiche erano connesse con strade pavimentate in pietra, formate da blocchi tagliati con seghe di bronzo. Le strade erano drenate e l'acqua e gli impianti fognari erano disponibili per la classe superiore, per mezzo di condutture in argilla.

Le costruzioni minoiche avevano spesso tetti con tegole piatte, intonaco, legno, o pavimenti con lastre di pietra, ed erano costituite di due o tre piani. Solitamente i muri inferiori erano costruiti in pietra e pietrisco, e quelli superiori in mattoni di fango. Il soffitto in legno sosteneva il tetto.

I materiali usati nel costruire ville e palazzi variavano, e potevano comprendere arenaria, gesso o calcare. Allo stesso modo, le tecniche di costruzione potevano anche variare tra differenti costruzioni; alcuni palazzi impiegano muratura di conci mentre altri utilizzano blocchi megalitici sbozzati grossolanamente.

Palazzi

Rovine del palazzo di Cnosso

I primi palazzi furono costruiti alla fine del periodo dell'antico minoico nel terzo millennio a.C. (Malia). Mentre precedentemente si credeva che la fondazione dei primi palazzi fosse sincrona e datata al medio minoico, intorno al 2000 a.C. (la data del primo palazzo a Cnosso), gli studiosi ora pensano che i palazzi fossero stati costruiti durante un periodo di tempo più lungo in differenti località, come risposta allo sviluppo locale. I principali palazzi più antichi sono Cnosso, Malia e Festo. Alcuni degli elementi documentati nei 'palazzi' del medio minoico (Cnosso, Festo e Mallia, per esempio) hanno precedenti negli stili più arcaici delle costruzioni dell'antico minoico.[27] Questi comprendono le variazioni dei cortili occidentali, e lo speciale trattamento dato alla facciata occidentale. Un esempio di ciò si può vedere nella cosiddetta "Casa sulla collina" a Vasilikī, risalente al periodo dell'antico minoico II.

I palazzi soddisfano una pletora di funzioni: come centri di governo, uffici amministrativi, santuari, officine e spazi per l'immagazzinamento (per es., cereali). Queste distinzioni sarebbero sembrate artificiose ai minoici.

L'uso del termine 'palazzo' (che significa residenza dinastica e centro di potere) per quanto concerne i palazzi più antichi, recentemente è stato sottoposto a critiche (vedi palazzo), proponendo di contro la definizione di 'edificio di corte'. Tuttavia, il termine originale è probabilmente troppo bene arroccato per essere sostituito. Le caratteristiche architettoniche come muratura di conci, ortostati, colonne, cortili aperti, scalinate (che implicano piani superiori), e la presenza di diversi *bacini* sono stati usati per definire l'architettura palaziale.

Spesso secondo le convenzioni meglio conosciute, i palazzi più recenti sono stati utilizzati per ricostruire i vecchi, ma questa pratica può oscurare differenze funzionali fondamentali. La maggior parte dei palazzi più antichi aveva soltanto un piano e nessuna facciata caratteristica. Essi erano a forma di U, con un grande cortile centrale, e generalmente erano più piccoli dei palazzi successivi. I palazzi del tardo periodo sono caratterizzati da edifici a più piani. Le facciate occidentali avevano muri costituiti da conci di arenaria, come a Cnosso (l'esempio meglio conosciuto). Ulteriori convenzioni potrebbero includere magazzini, un orientamento nord-sud, una stanza con pilastri, un sistema di *Hall Minoica*, una corte occidentale, e vie d'entrata con piedritti e porte. L'architettura palaziale nel primo periodo palaziale viene identificata dal suo stile così definito 'quadrato dentro un quadrato', mentre successivamente, le costruzioni del secondo periodo palaziale incorporarono più divisioni interne e corridoi.[28]

Uno standard architettonico comune tra i 'palazzi' del medio minoico è che essi sono allineati con la loro topografia circostante. La struttura palaziale del MM di Festo sembra allinearsi con il monte Ida, mentre quella di Cnosso con lo Juktas.[29] Questi sono orientati lungo l'asse nord-sud. Un ragione proposta per questo (orientamento) è il significato rituale della montagna, dove numerosi santuari montani (spazi per rituali pubblici) sono stati ivi scavati (come a Petsophas). I documenti materiali di questi siti mostrano raggruppamenti di statuette d'argilla e attestazione di sacrifici di animali.

Affresco, "Palazzo di Minosse", Cnosso, Creta

Colonne

Uno dei più notevoli contributi che i minoici hanno dato all'architettura è il loro tipo di colonna, unico, con una rastremazione, diciamo così, inversa, ovvero: più larga alla sommità che alla base. Definita anche colonna 'invertita' per il fatto che la maggior parte delle colonne greche sono più larghe alla base, dando in questo modo l'illusione di un'altezza maggiore. Le colonne erano fatte di legno contrapposte alla pietra, ed erano generalmente dipinte con colore rosso. Venivano impiantate sopra una semplice base in pietra e sormontate da un ampio echino, come fosse di per sé un capitello.

Giare a Cnosso

Ville

Un numero di *recinti* interpretati come 'Ville' sono stati scavati a Creta. Queste strutture condividono molte caratteristiche con i palazzi centrali dell'era neopalaziale (vale a dire, una notevole facciata occidentale, una struttura per l'immagazzinamento e una

'Hall Minoica'), e possono indicare un funzionamento similare, o delle imitazioni artistiche, suggerendo che i loro occupanti fossero familiari con la cultura palaziale. Queste ville sono spesso riccamente decorate (vedi gli affreschi della Villa A di Haghia Triada).

Religione

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Religioni del Vicino Oriente antico***.

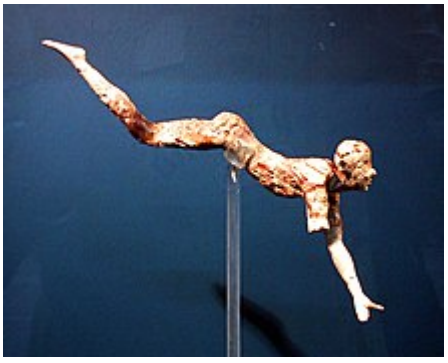
La religione cretese era basata su una dea o un gruppo di dee, probabilmente venerate sotto diversi aspetti, fra cui quello della Grande Madre e della *Potnia theron*. Attributi della dea erano il serpente, simbolo legato alla terra, la colomba, simbolo della fecondità, ed il leone.

Dea (o sacerdotessa) dei serpenti, proveniente da Cnosso

Altri simboli sacri cretesi erano la *labrys* (doppia ascia) e il toro (con le sue corna di consacrazione), protagonista della leggenda del Minotauro e della tauromachia. Ci sono inoltre la colonna, il disco solare e l'albero.

Mentre in epoca antica le cerimonie religiose si svolgevano in grotte sacre o sulle montagne, dal XVII secolo luoghi di culto divennero le sale dei palazzi. La cosiddetta "Dea Madre" rappresenta una figura tipica in tutte le civiltà che si affacciavano sul Mar Mediterraneo, e veniva identificata con nomi differenti quali Astarte, Ishtar, Cibele, Rea, Dictinna e altri.[30]

Sebbene ci siano prove dell'esistenza di divinità maschili, fra cui alcune tracce della presenza di Zeus[31], le rappresentazioni delle dee li superano grandemente in rappresentazioni, sebbene si sia congetturato che molte di queste donne potessero essere invece soltanto adoratrici e sacerdotesse officianti alle cerimonie religiose. Secondo alcune teorie si tende a ipotizzare che le molte dee femminili incarnassero in realtà vari aspetti di una sola Grande Madre. Venivano spesso raffigurate in compagnia di serpenti o uccelli o altre forme animali non meglio identificate ad adornarne il capo. Parallelamente, si presume che al fianco della Dea Madre vi fosse un "Dio Padre", una divinità maschile equivalente che incarnasse gli stessi principi della Dea, rappresentato dal toro, simbolo di fertilità e vigore ma anche associato al mondo notturno della Luna a causa delle sue corna, e dal sole, il quale morirebbe ogni autunno per rinascere ad ogni primavera.



Il saltatore di tori, da Cnosso (Museo Archeologico di Heraklion)

A supporto del culto del toro presso le civiltà minoiche abbiamo documentazioni di una festività celebrativa che aveva il suo centro nella danza minoica del toro, abbondantemente rappresentata negli affreschi di Cnosso[32] e inscritta in vari sigilli.[33] Durante il rito, che comprendeva prestazioni atletiche di un certo livello e un notevole rischio, danzatori sia maschi che femmine affrontavano il toro, afferrandolo per le sue sacre corna,[34] per essere sbalzati via dall'animale e ritterrando con evoluzioni ginniche sulla groppa, per discendere poi dietro di esso. Ognuno di questi movimenti sequenziali appare nelle rappresentazioni minoiche, ma dell'attuale significato della danza del toro nel culto e nella vita culturale minoica se n'è perduta ogni traccia. Ciò che è chiaro, comunque, è

che non c'è nessun indizio di un confronto antagonistico con il trionfo dell'umano attraverso la morte rituale del toro, che è l'essenza dell'attuale corrida nella cultura ispanica; piuttosto, vi è un senso di armoniosa cooperazione.

Sull'interpretazione di icone minoiche, Walter Burkert avverte: «Fin dove si può e si deve differenziare la religione minoica da quella micenea è una questione che non ha ancora trovata una risposta conclusiva»[35] suggerendo paralleli utili rintracciabili nelle relazioni tra etruschi e culture e religioni greche arcaiche, o tra cultura romana ed ellenica. La religione minoica non è stata trasmessa nella sua propria lingua, e gli usi che i letterati greci più tardi fecero dei sopravvissuti mitologemi cretesi, dopo secoli di trasmissione puramente orale, hanno finito per trasformare le scarse fonti a loro disposizione: considerare ad esempio il punto di vista ateniese riguardo alla leggenda di Teseo. Pochi nomi cretesi si sono preservati nella mitologia greca, ma non c'è modo di connettere un nome con un'icona esistente minoica, così come succede per la familiare Dea dei Serpenti. La ricerca di figure votive di metallo o argilla – doppia ascia, vasi in miniatura, modelli di manufatti, animali, figure umane – ha identificato vari siti di culto: numerosi piccoli luoghi sacri nella Creta minoica, vette montane e molte caverne sacre (oltre 300 sono state esplorate) furono i centri di alcuni culti, ma i templi così come concepiti e sviluppati poi dai greci, erano sconosciuti ai minoici.[36] Dentro il complesso palaziale, nessuna stanza centrale dedicata al culto è stata riconosciuta, tranne il centro del cortile dove giovani di entrambi i sessi avrebbero praticato la taurokathapsia rituale. È degno di nota che non ci siano affreschi minoici rappresentanti divinità.

La guerra e "la pace minoica"

Pugilato fra ragazzi in un affresco sull'isola di Santorini

Sebbene, in anni recenti, la visione creata da Sir Arthur Evans di una **Pax Minoica**, "pace minoica", sia stata criticata,[37] si è generalmente assunto che ci fossero pochi conflitti armati interni nella stessa Creta minoica, fino al seguente periodo miceneo.[38] Come molti aspetti della Creta minoica, è arduo arrivare ad ogni ovvia conclusione in base all'evidenza. Tuttavia, nuovi scavi avvalorano interessi documentando l'impatto intorno all'Egeo.[39]

Evans argomentò che ci sia poca evidenza riguardo ad antiche fortificazioni minoiche. Ma come S. Alexiou ha posto in rilievo (in *Kretologia* 8), un numero di siti, specialmente quelli dell'antico e medio minoico, come Aghia Photia, sono costruiti sulla sommità di colline o sono altrimenti fortificati. Come disse Lucia Nixon,

> "*…Nello stimare propriamente l'evidenza archeologica, noi possiamo essere stati influenzati molto dalla mancanza di ciò che noi potremmo congetturare come solide fortificazioni. Come in molti altri esempi, noi non avremmo cercato le prove nei giusti posti, e dunque non possiamo concludere con una corretta valutazione dei minoici e della loro abilità nell'evitare la guerra*".[40]

Chester Starr considera in *Amanti dei fiori minoici* (Hagg-Marinatos editori. Talassocrazia minoica) che la Cina Shang e la civiltà Maya abbiano entrambe centri non fortificati e ancora più esse si impegnano in combattimenti di frontiera, cosicché essa stessa non può in modo sufficiente definitivamente mostrare che i minoici fossero davvero una civiltà pacifica incomparabile nella storia.

Nel 1998, comunque, quando gli archeologi si incontrarono in una conferenza tenuta nel Belgio per discutere sulla possibilità che l'idea di una Pax Minoica fosse ormai sorpassata, l'evidenza riguardo alla guerra minoica si dimostrava essere scarsa.

L'archeologo Jan Driessen, per esempio, disse che i minoici mostrassero le armi frequentemente nella loro arte, ma soltanto in contesti rituali, e che…

> *La costruzione di siti fortificati viene spesso assunta per riflettere la minaccia di una guerra, ma tali centri fortificati erano multifunzionali; spesso erano anche la personificazione o l'espressione materiale dei luoghi centrali dei territori essendo allo stesso tempo monumenti glorificanti e attinenti al potere dominante* (Driessen, 1999, p. 16).

D'altra parte, il lavoro di Stella Chryssoulaki sui piccoli avamposti o corpi di guardia (*guard-houses*) nella parte orientale dell'isola rappresenta possibili elementi di un sistema difensivo. Le affermazioni riguardo al fatto che essi non producessero armi sono erronee; le spade di tipo minoico A (trovate nei palazzi di Mallia e Zarkos) erano le più eccellenti in tutto l'Egeo (Vedi Sanders, AJA 65, 67, Hoeckmann, JRGZM 27, o Rehak e Younger, AJA 102).

Keith Branigan afferma che il 95% delle cosiddette armi Minoiche possedessero impugnatura (else, manici) che ne avrebbero impedito il loro uso come armi (Branigan, 1999); verifiche sperimentali più recenti su riproduzioni accurate hanno mostrato che ciò non è corretto poiché queste armi erano capaci di fendere il corpo fino alle ossa (intaccando la superficie ossea) senza che le armi stesse riportino alcun danno. L'archeologo Paul Rehak sostiene che gli scudi minoici ad otto figure non potrebbero essere stati usati nel combattimento e neppure nella caccia, poiché erano troppo ingombranti (Rehak, 1999). Va però rilevato che scudi altrettanto se non più ingombranti sono ben diffusi tra l'età del bronzo e il rinascimento si pensi al palvese, e non sono molto differenti da scudi rappresentati in contesti micenei (dove la guerra era un'attività ben conosciuta), anzi proprio le loro grandi dimensioni offrono una protezione notevole, mentre scudi rituali potrebbero essere di dimensioni ridotte. Ancora l'archeologo Jan Driessen afferma che i minoici frequentemente mostravano 'armi' nella loro arte, ma solo in contesti rituali (Driessen 1999). Infine, l'archeologo Cheryl Floyd conclude che le "armi" minoiche fossero meramente utensili usati per scopi mondani come la macellazione degli animali (Floyd, 1999). Sebbene questa interpretazione debba restare altamente discutibile poiché non ci sono paralleli riguardo a spade lunghe un metro e punte lunghe di lance usate come strumenti culinari nei documenti storici o etnografici. Inoltre va osservato come la ritualizzazione delle armi non escluda affatto la guerra, anzi la presenza di armi rituali presuppone la conoscenza di armi non rituali.

Riguardo alla guerra in generale, Branigan conclude che:

> «*La quantità di armamenti, le imponenti fortificazioni, e le lunghe navi dall'aspetto aggressivo, suggeriscono pienamente un periodo di intense ostilità. Ma una più concisa verifica fa pensare che tutti e tre gli elementi chiave sono perlopiù circoscritti all'affermazione dello status, all'esibizione, e allo stile in voga così come all'aggressione… La guerra come tale nell'Egeo meridionale, nell'età del bronzo antico, venne personalizzata e forse ritualizzata (a Creta) o in scala minore, fu intermittente ed essenzialmente un'attività economica (nelle Cicladi e nell'Argolide/Attica)*» (Branigan, 1999, p. 92).

L'archeologo Krzyszkowska concordemente afferma:

> «*Il fatto importante è che, per l'Egeo preistorico, non abbiamo di per sé nessuna prova diretta di guerra o stato di guerra*» (Krzyszkowska, 1999).

Inoltre, nessuna prova esiste riguardo ad un esercito minoico, o di una dominazione minoica su popoli esterni a Creta. Pochi segni di guerra appaiono nell'arte minoica.

> «*Sebbene alcuni archeologi vedano scene di guerra in pochi frammenti dell'arte minoica, altri interpretano ancor più queste scene come festività, danze sacre, o eventi sportivi*»

(Studebaker, 2004, p.27).

Anche se vengono rappresentati guerrieri armati feriti alla gola con spade, la violenza può accadere in contesti rituali o sport sanguinosi.

Benché nella Grecia continentale al tempo delle "tombe a cunicolo" (*Shaft Graves*) a Micene, vi sia poca evidenza di maggiori fortificazioni tra i micenei (le famose cittadelle sono postdatate alla distruzione di quasi tutti i siti neopalaziali cretesi), la costante propaganda di guerra di altri popoli contemporanei agli antichi minoici — egiziani ed ittiti, per esempio — è ben documentata.

La mancanza di fortificazione e l'apparente rarità di armi a Creta ed in altri siti minoici non implica necessariamente come questa civiltà non conoscesse, non praticasse o non ricorresse a guerre organizzate. La guerra presso poteva essere ritualizzata e non prevedere combattimenti diretti tra eserciti, come racconta Omero.

Inoltre, anche se attualmente il concetto di "talassocrazia" minoica è fortemente ridimensionato o criticato, una civiltà che fosse riuscita a limitare o eliminare le eventuali acredini intestine alle varie entità politiche cretesi, avrebbe potuto dirigere le proprie forze esternamente. Non vi sarebbe stato alcun bisogno di difendere le proprie "città", poiché la difesa di queste sarebbe stata portata avanti dalla flotta e da forze militari concentrate all'estero. Anche a livello comparativo numerose civiltà storiche hanno sviluppato poche o modeste strutture militari "al centro", mentre ne hanno avute di notevoli presso le periferie (si pensi al limes romano), oppure hanno pacificato il centro e militarizzato la periferia (si pensi all'impero britannico dalla fine del '600), sempre impiegando una quota ridottissima della popolazione a scopi militari.

In conclusione qualsiasi argomento in favore o contro la bellicosità dei minoici è, per ora, fortemente speculativo, anche se affermazioni straordinarie (ovvero che la civiltà minoica fosse l'unica civiltà del mediterraneo dell'età del bronzo assolutamente non bellicosa) richiederebbero prove straordinarie.

Possibilità di sacrifici umani

Prove riguardo al fatto che i minoici possano avere praticato sacrifici umani sono state trovate in tre siti:

1. Anemospilia, in una costruzione del MMII vicino al Monte Juktas, interpretata come un tempio,
2. un complesso santuario dell'AMII a Fournou Korifi nel centro-sud di Creta, e
3. Cnosso, in un edificio del TMIB noto come la "casa a nord." (*spiegazione delle abbreviazioni*).

Il tempio di Anemospilia venne distrutto da un terremoto nel periodo del MMII. L'edificio sembra essere un luogo sacro tripartito, e piedi in terracotta e alcuni legni carbonizzati vennero interpretati dagli scavatori come i resti di una statua di culto. Quattro scheletri umani vennero trovati fra le sue rovine; uno, appartenente a un giovane uomo, fu trovato in un'insolita posizione contratta su una piattaforma rialzata, suggerendo che fosse stato legato per essere sacrificato, molto simile al toro nella scena del sacrificio sul sarcofago di Aghia Triada dell'età micenea. Un pugnale di bronzo si trovava fra le sue ossa, e lo scoloramento delle ossa su un lato del corpo suggeriscono che egli morisse dissanguato. La lama di bronzo era lunga 15 pollici e aveva figure di cinghiali su ogni lato. Le ossa si trovavano sopra una piattaforma rialzata al centro della stanza, vicino al pilastro con un *trogolo* alla sua base.

Le posizioni degli altri tre scheletri suggeriscono che un terremoto li colse di sorpresa — lo scheletro di una donna di 28 anni era legato al suolo con braccia e gambe divaricate nella stessa stanza come il maschio sacrificato. Nei pressi della piattaforma sacrificale c'era lo scheletro di un uomo di circa trent'anni, con gambe spezzate. Le sue braccia erano sollevate, come per proteggere se stesso da detriti che cadevano,

dando adito all'ipotesi che le sue gambe fossero state rotte dal collasso dell'edificio durante il terremoto. Di fronte alla sala dell'edificio si trovavano quattro scheletri, troppo scarsamente conservati per permettere la determinazione dell'età o del genere. Quasi 105 frammenti di un vaso d'argilla furono scoperti, sparsi in modo da suggerire che sia stato abbandonato dalla persona di fronte quando venne colpito dai detriti dell'edificio che collassava. La giara sembra contenesse il sangue del toro.

Sfortunatamente, gli scavatori di questo sito non hanno pubblicato un rapporto ufficiale di questo scavo; il sito è principalmente noto attraverso un articolo del 1981 articolo del *National Geographic* (Sakellarakis e Sapouna-Sakellerakis 1981, vedi anche Rutter[41]).

Non tutti concordano che questo fosse un sacrificio umano. Nanno Marinatos dice che l'uomo presumibilmente sacrificato moriva effettivamente durante un terremoto scatenatosi quasi contemporaneamente alla sua morte. Annota che questo terremoto distrusse l'edificio, uccidendo anche i due minoici, i presunti sacrificatori, aggiungendo inoltre che l'edificio non fosse un tempio, essendo la prova del sacrificio "lontana dall'essere ... una realtà conclusiva".[42] Concordemente anche Dennis Hughes asserisce che la piattaforma dove l'uomo giace non fosse necessariamente un altare, e la lama probabilmente non era altro che una punta di lancia che potrebbe essere caduta durante il terremoto dagli *scaffali* o dal pavimento superiore, ma non certo posta intenzionalmente sul giovane uomo.[43]

Nel complesso del santuario di Fournou Korifi, frammenti di un cranio umano furono trovati nella stessa stanza insieme a un piccolo focolare, un "buco per la cottura" (*cooking-hole*), e utensili da cucina. Questo cranio è stato interpretato come i resti di una vittima sacrificale.[44]

Nella "Casa del Nord" a Cnosso, furono trovate le ossa di almeno quattro bambini (che godevano di buona salute) mostranti segni i quali fanno pensare che "essi fossero massacrati allo stesso modo con cui i minoici macellavano capre e pecore, e che fossero così sacrificati e mangiati. L'anziano archeologo cretese Nicolas Platon fu così terrificato da questa suggestione sì da insistere sul fatto che le ossa dovessero per forza di cose essere quelle di scimmie antropomorfe, e non certo umane".[45]

Le ossa, trovate da Peter Warren, risalgono al Tardo Minoico IB (1580-1490), prima dell'arrivo dei micenei (nel TM IIIA, circa 1320-1200) secondo Paul Rehak e John G. Younger.[46] Dennis Hughes e Rodney Castleden asseriscono che queste ossa fossero depositate come una 'sepoltura secondaria'.[47] La sepoltura secondaria non è una pratica inusuale; essa viene a seppellire il morto due volte: subito dopo la morte, e poi di nuovo quando il corpo è diventato ormai scheletro. La principale debolezza di questo argomento è che non spiega i tipi di tagli e segni di coltello sulle ossa.

Sepoltura ed usanze funerarie

Come molta dell'archeologia dell'età del bronzo, i resti delle sepolture costituiscono una parte sostanziale di materiale ed evidenza archeologica riguardo al periodo. Alla fine del secondo periodo palaziale minoico la pratica di sepoltura è dominata da due forme essenziali: 'Tombe circolari', o *Tholoi*, (situate nella Creta meridionale) 'Tombe a casa', (localizzate ad oriente e ad occidente). Naturalmente, ci sono molte tendenze e modelli nell'ambito della pratica mortuaria che non si conformano a questo semplice esame. Lungo tutto questo periodo c'è una tendenza verso sepolture individuali, con alcune distinte eccezioni. Queste includono il complesso molto dibattuto di Chrysolakkos, Mallia, costituito da un numero di edifici formanti un complesso. Questo viene localizzato nel centro dell'area di sepoltura di Mallia e può essere stato il nucleo per i riti di sepoltura, o la 'cripta' per una famiglia di notabili.

Queste tombe spesso evidenziano la sepoltura di un gruppo, dove più di un corpo viene depositato, e possono rappresentare dunque le cripte di sepoltura per generazioni di un gruppo consanguineo, o di un particolare insediamento dove gli individui non sono strettamente relazionati, ma partecipano alla costruzione della tomba. La 'tomba a casa' a Gournia ne è un tipico esempio, costituita da un tetto fatto di

canne e argilla, retto da mattoni di fango, con la base in pietra. Ad Ayia Photia certe tombe a camera tagliate nella roccia possono essere state utilizzate solamente per la sepoltura di bambini, indicando perciò modelli di sepoltura complessi che differiscono da regione a regione. L'arredo mortuario e gli oggetti funerari variano ampiamente, ma potrebbero includere giare, oggetti in bronzo come utensili ed armi, oppure oggetti voluttuari come orecchini. Poco si conosce riguardo al rito funebre, o gli stadi attraverso i quali il deceduto passava prima della sepoltura finale, ma è stato indicato che 'brindisi rituali' possano averne formato una parte; ciò viene suggerito dalla prevalenza di coppe per bere trovate in alcune tombe.[48]

Nei successivi periodi (AM III) viene osservata una tendenza, per tutta l'isola di Creta, verso sepolture singole, di solito *Pithoi* in argilla (grandi vasi per l'immagazzinamento), che sostituivano la pratica delle tombe *costruite* (*in loco*). Allo stesso modo, emersero le sepolture del tipo *Larnake* o *Larnax*, dove il corpo veniva depositato in un sarcofago di legno o argilla. Queste bare erano spesso riccamente decorate con motivi e scene simili a quelle degli affreschi più arcaici e della tradizione pittorica del vasellame.[49] Tuttavia, tombe ricavate dalle rocce e tholoi rimasero in uso anche nel periodo del TM III, incluso il sito di Phylaki.

La distribuzione delle necropoli varia nel tempo e nello spazio. Alcune richieste funzionali possono avere influenzato la decisione nel localizzare un cimitero: Le tombe tagliate nella roccia del tardo minoico ad Armeni utilizzano la geografia della zona come supporto strutturale, dove le camere sono scavate in profondità nella roccia. Generalmente, i cimiteri tendono a raggrupparsi nelle regioni limitrofe nelle aree di insediamento. Il cimitero di Mochlos, per esempio, sarebbe servito agli abitanti di quell'isola, insediati a sud dell'area. Il cimitero stesso è stato interpretato per indicare una visibile gerarchia, forse indicante la differenziazione sociale nell'ambito di una popolazione locale;[50] più grandi, tombe monumentali per l'*élite*, e tombe più piccole (incluse alcune delle prime sepolture in *Pithoi*), per la maggioranza della popolazione.

Il geologo tedesco Hans Georg Wunderlich argomentò che lo stesso Palazzo di Cnosso fosse un tempio mortuario.[51] Questa interpretazione è fortemente rigettata dall'archeologia tradizionale.[52]

Agricoltura e sussistenza

I minoici allevavano bestiame, pecore, maiali e capre, e coltivavano grano, orzo, veccia e ceci, compresi uva, fichi, olivi, non esclusi i papaveri, per i semi e forse, l'oppio. I minoici addomesticarono le api, e adottarono il melograno e la cotogna dal Vicino Oriente, quantunque non i limoni e gli aranci come si è spesso pensato. I minoici svilupparono una policoltura mediterranea,[53] la pratica di far crescere più di una coltura allo stesso tempo, e, come risultato della loro dieta più varia e sana, la popolazione incrementò. Questo metodo agricolo teoricamente manterrebbe la fertilità del suolo, come pure offre protezione contro scarsi raccolti di ogni singola coltura. Inoltre, le tavolette in lineare B indicano l'importanza della coltivazione del frutteto (vale a dire, fichi, olivi e viti) nelle colture lavorate per la resa di "prodotti secondari".[54] Il processo del vino che fermenta dall'uva è probabile sia stato un interesse dell'economia del "palazzo", a causa del quale tali beni di prestigio sarebbero stati importanti materie prime per il commercio come pure elementi culturalmente significativi di consumo.[55] Allo stesso modo, è verosimile che il consumo di costosi prodotti d'oro esotici avrebbero giocato un ruolo nella presentazione ed articolazione del potere politico ed economico.

I contadini usavano aratri di legno, con il cuoio che avvolgeva l'impugnatura in legno, e spinti da un paio di asini o buoi.

L'importanza delle risorse marine nella dieta cretese è egualmente degno di considerazione: la prevalenza di molluschi edibili nel materiale del sito,[56] e le rappresentazioni artistiche di pesci ed animali marini, inclusa la caratteristica giara con motivi cordati rappresentante l'"octopus" (TM IIIC), indicano un apprezzamento ed uso occasionale del pesce nell'economia. Tuttavia, dubbi restano sul significato funzionale di queste

risorse nella più ampia dieta cretese, specialmente in relazione ai cereali, olive e prodotti animali. In realtà, l'intensificazione dell'attività agricola viene indicata dalla costruzione di terrazze e dighe a Pseira nel tardo minoico.

Non tutte le piante e la flora avrebbero un'utilità puramente funzionale o economica. Le rappresentazioni artistiche spesso mostrano scene di raccoglitori di gigli e rappresentazioni dentro spazi 'verdi'. L'affresco noto come il "boschetto sacro" a Cnosso, per esempio, mostra un certo numero di figure femminili in posizione frontale verso il lato sinistro della scena, fiancheggiate da una macchia d'alberi. Alcuni studiosi hanno suggerito che questi dipinti rappresentino la manifestazione di 'festività della mietitura' o cerimonie, ovvero dei modi per venerare la fertilità continuata del suolo. Oltre alle rappresentazioni artistiche vengono osservate delle scene agricole nel così definito "vaso dei mietitori" (un *rhyton* a forma ovale, o recipiente per *versare*) del secondo periodo palaziale, dove ognuna delle 27 figure maschili porta una zappa. Ciò avvalora l'importanza dell'agricoltura come motivo artistico.

Molte dispute sono state suscitate dalla scoperta di magazzini dentro i recinti del palazzo. Nel secondo 'palazzo' a Festo, per esempio, una quantità di stanze sul lato occidentale della struttura sono state identificate come un complesso adibito a magazzino. Dentro queste aree di immagazzinamento sono state scoperte numerose giare, brocche e vasi, mettendo così in rilievo il ruolo del complesso come un potenziale centro di ridistribuzione di prodotti agricoli. Molte possibilità possono essere suggerite, incluso un modello dove tutti i prodotti economici e agricoli venivano controllati dal Palazzo e redistribuiti da esso. Nei siti come Cnosso, dove la città si è sviluppata ingrandendosi considerevolmente (75 ha), c'è l'evidenza di specializzazione del lavoro, come indicato dalle officine. Il palazzo di Kato Zakro, per esempio, mostra officine integrate nella struttura del palazzo, e ciò contribuisce all'idea che il sistema palaziale minoico si sviluppasse attraverso l'intensificazione economica, dove la maggiore eccedenza di prodotti agricoli sostentava possibilmente una popolazione di amministratori, artigiani e professionisti religiosi. Il numero di camere domestiche o da letto nel palazzo indicano la possibilità il sostentamento di una grande popolazione di individui sottratti al lavoro manuale.

Teorie sulla fine della civiltà minoica

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Eruzione minoica****.*

La cosiddetta **eruzione minoica** sull'isola di Thera (attualmente Santorini distante circa 100 km da Creta) avvenne nel secondo millennio a.C. durante il periodo del TM (tardo minoico), e fu una delle più grandi esplosioni vulcaniche mai accadute nella storia della civiltà, emettendo approssimativamente 60 km³ di materiale, con un indice di esplosività vulcanica pari a 6.[57][58][59] L'eruzione devastò il vicino insediamento minoico di Akrotiri su Santorini, che venne sepolto sotto uno strato di pomice.[60] È stato inoltre suggerito che l'eruzione e i suoi effetti sulla civiltà minoica abbiano dato origine al mito di Atlantide, attraverso i resoconti storici egiziani.

Si è inoltre creduto che l'eruzione colpisse fortemente la cultura minoica di Creta, sebbene l'estensione dell'impatto sia ancora dibattuta. Le prime teorie proposero che la caduta di cenere provenienti da Thera, su metà della Creta orientale, venisse a soffocarne la vegetazione, causando così la fame nella popolazione locale.[61] Tuttavia, dopo molti esami sul campo, questa teoria ha perduto credibilità, poiché fu determinato che ad ogni modo non più di 5 mm di cenere fossero caduti su Creta.[62] Studi recenti, basati sull'evidenza archeologica trovata sull'isola, indicano che un immenso tsunami, generato dall'eruzione di Thera, devastò le aree costiere di Creta distruggendo molti degli insediamenti minoici.[63][64][65].[66][67] Il periodo del TM IIIA è segnato dalla sua ricchezza (arte e sepolture sontuose) e dall'ubiquità degli stili della ceramica di Cnosso.[68] Tuttavia, dal TM IIIB l'importanza di Cnosso come centro regionale, e dei suoi ricchi manufatti, sembrano essere ormai in declino.

Reperti significativi sono stati trovati negli strati di cenere della Thera del TM, implicando che l'eruzione di Thera non avesse causato l'immediato crollo della civiltà minoica. Essa era una potenza marinara e dipendeva in modo considerevole dalla flotta mercantile per la sua sussistenza e l'eruzione di Thera causò indubbiamente notevoli difficoltà economiche. Se questi effetti siano stati abbastanza gravi da produrre il rapido declino della civiltà minoica è ancora una questione aperta.

La conquista micenea di Creta avvenuta nel TM II, a parere di molti storici fu senza dubbio facilitata dalla crisi che seguì la catastrofica esplosione di non molti anni prima.[65]

Alcuni autori hanno ipotizzato anche una contemporanea eccessiva pressione sulla capacità portante dell'ambiente nell'ultima fase della civiltà minoica. Per esempio il sito archeologico di Cnosso fornisce prove di estesa deforestazione in questa parte di Creta nel periodo della decadenza.[69][70]

Studi genetici sulla popolazione

Uno studio del 2013 sul DNA mitocondriale di campioni di ossa prelevati dall'ossario minoico di Oropedio Lasithiou, datati tra i 4.400 e i 3.700 anni fa, ha mostrato che i campioni minoici sono somiglianti a quelli della popolazione moderna della zona, così come a quelli del resto della Grecia e dell'Europa occidentale e settentrionale, mentre sono distanti dai campioni egiziani e nord africani.

Secondo gli autori dello studio, questi risultati sono coerenti con l'ipotesi di uno sviluppo endogeno della civiltà minoica dai discendenti dei primi coloni neolitici che arrivarono sull'isola circa 9.000 anni fa, contrariamente all'ipotesi di un'origine egiziana o nord africana proposta inizialmente da Evans. "Ora sappiamo che i fondatori della prima civiltà europea avanzata erano europei" ha affermato il coautore dello studio George Stamatoyannopoulos, genetista umano dell'Università di Washington. "Essi erano molto simili agli europei del neolitico e molto simili ai cretesi del giorno d'oggi"[71].

Uno studio archeogenetico del 2017 dell'Università di Harvard sul DNA autosomico di resti ossei di individui minoici pubblicato sulla rivista Nature ha concluso che i Minoici e i Micenei erano geneticamente correlati, e che entrambi sono strettamente correlati, ma non identici, alle moderne popolazioni greche. Lo stesso studio ha anche affermato che almeno tre quarti del DNA sia dei Minoici che dei Micenei proveniva dai primi agricoltori del Neolitico che vivevano in Anatolia occidentale e nel Mar Egeo, mentre la maggior parte del resto proveniva da antiche popolazioni legate a quelle del Caucaso e Iran.[72][73]

Note

1. ^ Will Durant, *La vita della Grecia* (*La storia della civiltà* Parte II, (New York: Simon & Schuster) 1939:11.
2. ^ Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, I.4; I.8.1-3
3. ^ John Bennet, *Civiltà minoica*, in *Oxford Classical Dictionary*, 3ª ed., p. 985.
4. ^ Evans,1921-1935.
5. ^ Roger B. Beck, Linda Black, Larry S. Krieger, Phillip C. Naylor, Dahia Ibo Shabaka, *Storia mondiale: modelli di interazione*, Evanston, IL, McDougal Littell, 1999, ISBN 0-395-87274-X.
6. ^ (**EN**) Sturt W Manning, Ramsey, CB, Kutschera, W, Higham, T, Kromer, B, Steier, P, e Wild, EM, *Cronologia per l'età del bronzo egea, 1700-1400 a.C.*, in *Science*, vol. 312, n. 5773, American Association for the Advancement of Science, 2006, pp. 565–569, DOI:10.1126/science.1125682, PMID 16645092. URL consultato il 10 marzo 2007.
7. ^ (**EN**) Walter L Friedrich, Kromer, B, Friedrich, M, Heinemeier, J, Pfeiffer, T, e Talamo, S, *Santorini Eruption Radiocarbon Dated to 1627–1600 B.C.* [*Eruzione a Santorini datata con il radiocarbonio a 1627-1600 a.C.*], in *Science*, vol. 312, n. 5773, American Association for the Advancement of Science, 2006, p. 548, DOI:10.1126/science.1125087, PMID 16645088.

8. **^** Questa cronologia convenzionale dei regnanti dell'Antico Egitto, ben accettò, tenendoli in conto, gli sviluppi realizzati durante il XX secolo, non includendovi però ogni altra maggiore proposta di revisione che fu fatta anche a quel tempo. Pure dentro un singolo lavoro, spesso gli archeologi offriranno molte possibili date o anche molte intere cronologie come possibilità. Di conseguenza, ci possono essere delle discrepanze tra le date mostrate e e voci sui regnanti particolari. […]
9. **^** (**EN**) *Chronology*, su *therafoundation.or*. URL consultato il 3 gennaio 2009 (archiviato dall'url originale il 6 gennaio 2009).
10. **^** (**EN**) Balter, M, *New Carbon Dates Support Revised History of Ancient Mediterranean* [*Storia rivisitata dell'antico Mediterraneo con il sostegno delle nuove date fornite dal carbonio*], in *Science*, vol. 312, n. 5773, 2006, pp. 508–509, DOI:10.1126/science.312.5773.508, PMID 16645054.
11. **^** (**EN**) Warren PM, *Timelines: Studies in Honour of Manfred Bietak (Orientalia Lovaniensia Analecta 149)*, a cura di Czerny E, Hein I, Hunger H, Melman D, Schwab A, Louvain-la-Neuve, Belgio, Peeters, 2006, pp. 2: 305–321, ISBN 90-429-1730-X.
12. **^** Ad esempio, il sollevamento fino a 9 metri nella parte occidentale di Creta collegato al terremoto del 365 è discusso in "The 8.5+ magnitude, AD365 earthquake in Crete: Coastal uplift, topography changes, archaeological and Ihistorical signature", L. Stathis e C. Stiros, *Quaternary International* (23 maggio 2009).
13. **^** *Odissea*, Libro XIX, riga 215
14. **^** Donald W. Jones (1999) "Peak Sanctuaries and Sacred Caves in Minoan Crete" ISBN 91-7081-153-9
15. **^** (**EN**) Hägg e Marinatos 1984; Hardy (Ed.) 1984; Broodbank 2004
16. **^** (**EN**) J. N. Coldstream e G. L. Huxley, *Kythera: scavi e studi condotti dall'Università del Museo della Pennsylvania e dalla British School ad Athens* (Londra: Faber & Faber) 1972.
17. **^** (**EN**) E. M. Melas, *Le isole di Karpathos, Saros e Kasos nel Neolitico e nell'età del bronzo* (Studi sull'archeologia mediterranea **68**) (Göteburg) 1985.
18. **^** (**EN**) James Penrose Harland, *Egina preistorica: una storia dell'isola nell'età del bronzo*, ch. V. (Parigi) 1925.
19. **^** (**EN**) Arne Furumark, "L'insediamento a Ialysos e la storia egea c. 1500-1400 B.B.", in *Opuscula archaeologica* **6** (Lund) 1950; T. Marketou, "Nuova evidenza sulla topografia e storia del sito della Ialysos preistorica." in Soren Dietz e Ioannis Papachristodoulou (editori), *Archeologia nel Dodecanneso* (1988:28-31).
20. **^** Dickinson, O (1994), pag. 248.
21. **^** J. V. Luce, *La fine di Atlantide*, pp. 114, 144.
22. **^** Patricia Rosof *Family History (http://books.google.com/books?id=wn1d4KDS7a4C)* p. 12.
23. **^** La taurokathapsia consiste nell'afferrare le corna del toro e, facendo leva su di esse, effettuare un ampio salto mortale, per ritrovarsi infine possibilmente in groppa al toro.
24. **^** *Universo*, De Agostini, Novara, Vol. IV, pag. 216.
25. **^** McGowan, Erin Ruth (2006), pp. 32-57.
26. **^** In lingua inglese ASC è l'acronimo di *Altered State of Consciousness*.
27. **^** D. Preziosi e L.A. Hitchcock, *Arte e architettura egea*, pp. 48-49, Oxford University Press (1999).
28. **^** Preziosi, D & L.A. Hitchcock (1999), p. 121.
29. **^** Preziosi, D & Hitchcock, L.A. (1999), p. 86.
30. **^** Vedi Castleden 1994; Goodison e Morris 1998; N. Marinatos 1993; ed altri.
31. **^** Negri M., 2020.
32. **^** Nel piccolo cortile dell'ala orientale del palazzo di Cnosso.

33. ^ Una figura d'avorio riprodotta da Spyridon Marinatos e Max Hirmer, *Creta e Micene* (New York) 1960, fig. 97, ugualmente il movimento della danza del toro.
34. ^ Gli altari minoici sormontati da corna, fin dal tempo di Evans chiamate convenzionalmente "Corna di Consacrazione" sono rappresentate nelle impronte di sigilli, sopravvivendo in esempi distanti fino a Cipro. Plutarco (*L'intelligenza degli animali* 983) menziona l'altare delle corna (*keraton*) associato a Teseo, il quale sopravvisse a Delo: «Io vidi l'altare dalle corna, celebrato come una delle sette meraviglie; non necessita di essere incollato o unito, ma esso viene fissato e adattato insieme soltanto con corna prese dal lato destro della testa».
35. ^ Burkert 1985, p. 21.
36. ^ Kerenyi 1976, p. 18; Burkert 1985, p. 24 e segg.
37. ^ Alexiou scrisse di fortificazioni ed acropoli nella Creta minoica, in *Kretologia* **8** (1979), pp. 41-56, e specialmente in C.G. Starr, *Amanti dei fiori minoici*, in *La talassocrazia minoica: mito e realtà*, R. Hägg e N. Marinatos (a cura di), Stoccolma, 1994, pp. 9-12.
38. ^ W.-B. Niemeier, "Cnosso micenea e l'era della lineare B", *Studi micenei ed egeoanatolici* 1982, p. 275.
39. ^ (**EN**) *Pax Minoica in Aegean*, su *ekathimerini.com*, 24 gennaio 2007.
40. ^ Nixon, 1981.
41. ^ Lezione 15 (http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/lessons/les/15.html) Archiviato (https://web.archive.org/web/20060907102900/http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/lessons/les/15.html) il 7 settembre 2006 in Internet Archive. dell'Archeologia preistorica dell'Egeo (http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/index.html) Archiviato (https://web.archive.org/web/20090101104332/http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/index.html) il 1º gennaio 2009 in Internet Archive.. URL consultato il 17 marzo, 2006.
42. ^ Marinatos 1993, p. 114.
43. ^ Hughes 1991, pp. 16-17, 47.
44. ^ Gessell 1983.
45. ^ MacGillivray 2000, *Minotauro: Sir Arthur Evans e l'archeologia del mito minoico"* p.312-13
46. ^ "Analisi della preistoria egea VII: Creta neopalaziale, palaziale finale e Postpalaziale", su: *American Journal of Archaeology* 102 (1998), pp. 91-173.
47. ^ Hughes 1991; Castleden 1991.
48. ^ Dickinson, O (1994) pag. 219.
49. ^ L. Vance Watrous (1991), pp. 285-307.
50. ^ Soles, Jeffrey. S, (1992), p. 41
51. ^ *Il segreto di Creta*, 1974.
52. ^ Keith Branigan, *analisi* di *Il segreto di Creta*, *The Geographical Journal* 144:3, p. 502, novembre, 1978. su JSTOR (https://www.jstor.org/stable/634841)
53. ^ Tuttavia, è stato messo in dubbio recentemente che lo sfruttamento sistematico di un modello policolturale fosse stato impiegato a Creta (Hamilakis, Y (2007) WINE, OIL AND THE DIALECTICS OF POWER IN BRONZE AGE CRETE: A REVIEW OF THE EVIDENCE - HAMILAKIS, 2007, *Oxford Journal of Archaeology*, Wiley Online Library (http://www3.interscience.wiley.com/journal/119953774/abstract?CRETRY=1&SRETRY=0) Archiviato (https://archive.is/20130105122117/http://www3.interscience.wiley.com/journal/119953774/abstract?CRETRY=1&SRETRY=0) il 5 gennaio 2013 in Archive.is.
54. ^ Sherratt, A. (1981) *Aratro e* pastoralismo*: aspetti della rivoluzione dei prodotti secondari*.

55. ^ Hamilakis, Y (1999) *Tecnologia del cibo/tecnologie del corpo: il contesto sociale della produzione e consumo del vino e dell'olio nella Creta dell'età del bronzo*: Food technologies/technologies of the body: the social context of wine and oil production and consumption in Bronze Age Crete = Technologies alimentaires et technologies du corps: le contexte social de la production et de la consommation de vin et d'huile dans l'Age du Bronze de la Crête (http://cat.inist.fr/?aModele=afficheN&cpsidt=2023344)
56. ^ Dickinson, O (1994), *L'età del bronzo egea*, p. 28).
57. ^ *L'eruzione di Santorini fu più vasta di quanto si fosse creduto precedentemente*, su *uri.edu*, 2006. URL consultato il 10 marzo 2007.
58. ^ (**EN**) McCoy, FW, & Dunn, SE, *Presentare gli effetti climatici dell'eruzione di Thera nel TM: nuovi calcoli dei volumi di Tefrite suggeriscono possibilmente un'eruzione significativamente più vasta di quando precedentemente riportata* (**PDF**), *Conferenza di Chapman sul vulcanismo e l'atmosfera terrestre*, Thera, Greece, American Geographical Union, 2002. URL consultato il 29 maggio 2007.
59. ^ (**EN**) Sigurdsson H, Carey, S, Alexandri M, Vougioukalakis G, Croff K, Roman C, Sakellariou D, Anagnostou C, Rousakis G, Ioakim C, Gogou A, Ballas D, Misaridis T, & Nomikou P, *Ricerche marine nella zona vulcanica di Santorini*, in *Eos*, vol. 87, 34ª ed., 2006, pp. 337–348. – Scholar search (https://scholar.google.co.uk/scholar?hl=en&lr=&q=intitle%3AMarine+Investigations+of+Greece%27s+Santorini+Volcanic+Field&as_publication=Eos&as_ylo=2006&as_yhi=2006&btnG=Search)
60. ^ (**EN**) Dan Vergano, *O dei! l'antico vulcano avrebbe fatto esplodere il mito di Atlantide*, su *usatoday.com*, USA Today, 27 agosto 2006. URL consultato il 9 marzo 2008.
61. ^ (**EN**) Marinatos, S, *La distruzione vulcanica della Creta minoica*, in *Antiquity*, vol. 13, 1939, pp. 425–439.
62. ^ Callender, G, *I minoici e i micenei: la società egea nell'età del bronzo*, Oxford University Press, 1999, ISBN 0-19-551028-3.
63. ^ (**EN**) SecretsoftheDead (http://www.pbs.org/wnet/secrets/?p=71)
64. ^ (**EN**) Harvey Lilley, *L'onda che distrusse Atlantide*, su *news.bbc.co.uk*, BBC Timewatch, 20 aprile 2007. URL consultato il 9 marzo 2008.
65. (**EN**) Antonopoulos, J., *La grande eruzione minoica del vulcano di Thera e gli effetti del conseguente tsunami sulle isole greche*, in *Natural Hazards*, vol. 5, 1992, pp. 153–168, DOI:10.1007/BF00127003.
66. ^ (**EN**) Pareschi, MT, Favalli, M & Boschi, E, *Impatto dello tsunami minoico di Santorini: Simulazioni di eventi nel Mediterraneo orientale*, in *Geophysical Research Letters*, vol. 33, 2006, pp. L1860, L18607, DOI:10.1029/2006GL027205.
67. ^ (**EN**) LaMoreaux, PE, *impatti ambientali su scala mondiale derivati dall'eruzione di Thera*, in *Environmental Geology*, vol. 26, 3ª ed., 1995, pp. 172–181, DOI:10.1007/BF00768739.
68. ^ Dickinson, O (1994), *L'età del bronzo egea*, p. 22
69. ^ Pendlebury, 2003
70. ^ (**EN**) C. Michael Hogan, "Knossos fieldnotes", *Modern Antiquarian* (2007)
71. ^ https://www.nature.com/articles/ncomms2871

72. ^ Iosif Lazaridis, Alissa Mittnik, Nick Patterson, Swapan Mallick, Nadin Rohland, Saskia Pfrengle, Anja Furtwängler, Alexander Peltzer, Cosimo Posth, Andonis Vasilakis, P. J. P. McGeorge, Eleni Konsolaki-Yannopoulou, George Korres, Holley Martlew, Manolis Michalodimitrakis, Mehmet Özsait, Nesrin Özsait, Anastasia Papathanasiou, Michael Richards, Songül Alpaslan Roodenberg, Yannis Tzedakis, Robert Arnott, Daniel M. Fernandes, Jeffery R. Hughey, Dimitra M. Lotakis, Patrick A. Navas, Yannis Maniatis, John A. Stamatoyannopoulos, Kristin Stewardson, Philipp Stockhammer, Ron Pinhasi, David Reich, Johannes Krause e George Stamatoyannopoulos, *Genetic origins of the Minoans and Mycenaeans*, in *Nature*, vol. 548, n. 7666, 2017, pp. 214–218, Bibcode:2017Natur.548..214L, DOI:10.1038/nature23310, ISSN 0028-0836, PMC 5565772, PMID 28783727.
73. ^ Brigit Katz, *DNA Analysis Sheds Light on the Mysterious Origins of the Ancient Greeks*, in *Smithsonian*.

Bibliografia

Testi consultati

- Rodney Castleden, *I Minoici: vita a Creta nell'Età del Bronzo*, ECIG, Genova, 2005
- Fernard Crombette, *Clartés sur la Crète*, Vol. 1; Ceshe asbl, Tournai, ref. 2.21 - 1998
- Pierre Demargne, *Arte egea*, Feltrinelli e Rizzoli, Milano, 1964 e successive riediz. Rizzoli; nuova ediz. con il titolo *Arte egea: i primordi dell'arte greca*, Corriere della Sera-RCS Quotidiani, Milano, 2005 (introduz. generale alla civiltà cretese)
- Louis Godart, *Popoli dell'Egeo: civiltà dei palazzi*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, 2002
- Mario Negri (a cura di), *Zeus prima di Zeus e altri studi cretesi. Persistenze cultuali a Creta fra minoico e miceneo*, Universitas Studiorum, Mantova, 2020, ISBN 9788833690728
- Sinclair Hood, *La civiltà di Creta*, Newton Compton, Roma, 1979; riediz.: Club Del Libro F.lli Melita, La Spezia, 1981 e 1988
- Gilles Touchais, *L'Egeo prima dei Micenei* in: Salvatore Settis (a cura di), *I Greci: storia, cultura, arte, società*, Einaudi, Torino, 1997 (vol. II, tomo 1); ripubblicata anche come AA.VV. *Storia Einaudi dei Greci e dei Romani*, Ediz. de "Il Sole 24 Ore", Milano, 2008 (vedi il vol. 3º)
- Richard Wyatt Hutchinson, *L'antica civiltà cretese*, Einaudi, Torino, 1976; altra ediz. CDE, Milano, 1985

Fonti

- (EN) Benton, Janetta Rebold e DiYanni, Robert, *Arti e cultura: Un'introduzione all'umanità*, vol. 1, New Jersey, Prentice Hall., 1998.
- (EN) Bourbon, F. *Civiltà perdute*. Barnes e Noble, Inc. New York, 1998.
- (EN) Branigan, Keith, *Le fondazioni della Creta palaziale*, 1970.
- (EN) Branigan, Keith., *La natura della guerra nell'Egeo meridionale durante il terzo millennio a.C.*, in Laffineur, Robert (a cura di), *Polemos: Il contesto guerriero nell'Egeo durante l'età del bronzo. Atti del 7º convegno internazionale egeo all'Università di Liegi, 1998*, Università di Liegi, Storia dell'arte archeologica della Grecia antica, 1999, pp. 87–94.
- (EN) Burkert, Walter, 1985. *Religione greca*. J. Raffan, trans. Cambridge: Harvard University Press. ISBN 0-674-36281-0
- (EN) Cadogan, Gerald, 1992, "Crete antica e moderna", in Myers et al., 1992, *Atlante aereo dell'antica Creta*.
- (EN) Rodney Castleden, *Minoici: Vita nella Creta dell'età del bronzo*, Routledge, 1993, ISBN 0-415-08833-X.

- (**EN**) Callender, Gae (1999) *I minoici e i micenei: Società egea nell'età del bronzo* Oxford university press, Victoria 3205, Australia
- (**EN**) Dickinson, Oliver (1994; 2005 re-print) *L'età del bronzo egea*, Cambridge World Archaeology, Cambridge University Press.
- (**EN**) Driessen, Jan, *L'archeologia dello stato di guerra egeo*, in Laffineur, Robert (a cura di), *Polemos: Il contesto guerriero nell'Egeo durante l'età del bronzo. Atti del 7º convegno internazionale egeo all'Università di Liegi, 1998*, Università di Liegi, Storia dell'arte archeologica della Grecia antica, 1999, pp. 11–20.
- (**EN**) Sir Arthur Evans, 1921-35. *Il palazzo di Minosse: un rapporto comparativo degli stadi successivi della antica civiltà cretese come illustrata dalle scoperte a Cnosso*, 4 volumi. in 6 (riedizione 1964).
- (**EN**) Floyd, Cheryl, *Osservazioni su un pugnale minoico proveniente da Chrysokamino*, in Laffineur, Robert (a cura di), *Polemos: Il contesto guerriero nell'Egeo durante l'età del bronzo. Atti del 7º convegno internazionale egeo all'Università di Liegi*, Università di Liegi, 1998 Storia dell'arte archeologica della Grecia antica, 1999, pp. 433–442.
- (**EN**) Gates, Charles, *Perché non ci sono scene di guerra nell'arte minoica?*, in Laffineur, Robert (a cura di), *Polemos: Il contesto guerriero nell'Egeo durante l'età del bronzo. Atti del 7º convegno internazionale egeo all'Università di Liegi*, Università di Liegi, 1998 Storia dell'arte archeologica della Grecia antica, 1999, pp. 277–284.
- (**EN**) Robin Hägg e Nanno Marinatos (a cura di), *The Minoan Thalassocracy Myth and Reality* [*La talassocrazia minoica: mito e realtà*], Proceedings of the Third International Symposium at the Swedish Institute in Athens, 31 May-5 June, 1982, Stoccolma, Svenska institutet i Athen, 1984, ISBN 978-91-85086-78-8. Un sommario di punti di vista riaccesi riguardo a una talassocrazia minoica, specialmente nel TMI.
- (**EN**) Gesell G.C., *The Place of the Goddess in Minoan Society*, in O. Krzyszkowska e L. Nixon (a cura di), *Minoan Society*, Bristol, 1983.
- (**EN**) Lucy Goodison e Christine Morris, *Beyond the Great Mother: The Sacred World of the Minoans*, in Lucy Goodison e Christine Morris (a cura di), *Ancient Goddesses: The Myths and the Evidence*, Londra, British Museum Press, 1998, pp. 113–132.
- (**EN**) Hawkes, Jacquetta, 1968. *Alba degli dei.* New York: Random House. ISBN 0-7011-1332-4
- (**EN**) Higgins, Reynold, 1981. *Arte minoica e micenea*, (edizione riveduta).
- (**EN**) Hogan, C. Michael, 2007. *Annotazioni sul campo di Cnosso*, themodernantiquarian (http://www.themodernantiquarian.com/site/10854/knossos.html#fieldnotes)
- (**EN**) Hood, Sinclair, 1971, *I minoici: Creta nell'età del bronzo*. Londra.
- (**EN**) Hood, Sinclair, 1971. *I minoici: La storia di Creta nell'età del bronzo*
- (**EN**) Hughes, Dennis, 1991. *Sacrificio umano nella Grecia antica*. Routledge: Londra.
- (**EN**) Hutchinson, Richard W., 1962. *Creta preistorica* (ristampa 1968)
- (**EN**) Kristiansen, Kristiansen & Larsson, Thomas B. (2005) *Il sorgere della società dell'età del bronzo: viaggi, trasmissioni e trasformazioni* Cambridge University Press
- (**EN**) Krzszkowska, Olga, *Dunque dov'è il bottino? La predazione di guerra e il documento archeologico*, in Laffineur, Robert (a cura di), *Polemos: Il contesto guerriero nell'Egeo durante l'età del bronzo. Atti del 7º convegno internazionale egeo all'Università di Liegi*, Università di Liegi, 1998 Storia dell'arte archeologica della Grecia antica, 1999, pp. 489–498.
- (**EN**) Lapatin, Kenneth, 2002. *Misteri della Dea dei Serpenti: arte, desiderio e la fucina della storia*. Boston: Houghton Mifflin. ISBN 0-306-81328-9
- (**EN**) Manning, S.W., 1995. "Un'approssimata cronologia dell'età del bronzo minoica" in A.B. Knapp, ed., *La cronologia assoluta dell'età del bronzo egea: archeologia, radiocarbonio e storia* (Appendice 8), delle serie *Monografie nell'archeologia del Mediterraneo*, Vol. 1 (Sheffield: Sheffield Academic Press) L'attuale cronologia minoica standard.

- (EN) Marinatos, Nanno, 1993. *Religione minoica: rituale, immagine e simbolo*. Columbia, SC: University of South Carolina Press.
- (EN) Marinatos, Spyridon, 1960. *Creta e Micene* (pubblicato originariamente in greco, 1959), fotografie di Max Hirmer.
- (EN) Spyridon Marinatos, 1972. "Vita e arte nella Thera preistorica", in *Atti dell'Accademia Britannica*, vol. 57.
- (EN) Mellersh, H.E.L., 1967. *Creta minoica*. New York, G.P. Putnam's Sons.
- Mario Negri (a cura di), *Zeus prima di Zeus e altri studi cretesi. Persistenze cultuali a Creta fra minoico e miceneo*, Universitas Studiorum, Mantova, 2020, ISBN 9788833690728
- (EN) Nixon, L., 1983. "Opinioni che cambiano della società minoica", in L. Nixon, ed. *Società minoica: Atti del Cambridge Colloquium, 1981.*
- (EN) Pendlebury, J.D.S., 2003. *Manuale per il Palazzo di Minosse a Cnosso con le sue dipendenze*, ripubblicazione del più recente lavoro con Arthur Evans (collaboratore), Kessinger (editore), 112 pagine ISBN 0-7661-3916-6
- (EN) Quigley, Carroll, 1961. *L'evoluzione delle civiltà: un'introduzione all'analisi storica,* Indianapolis: Liberty Press.
- (EN) Papadopoulos, John K., "Delineando i minoici: archeologia, modernità e la ricerca di un'identità europea", *Journal of Mediterranean Archaeology* **18**:1:87-149 (giugno 2005)
- (EN) Pichler, H & Friedrich, W, L (1980) *Meccanismo dell'eruzione minoica di Santorini*, in *Thera e il mondo egeo*, vol.2, ed. C. Doumas, Londra
- (EN) Preziosi, Donald & Hitchcock, Louise A. (1999) *Arte e architettura egea*, Oxford History of Art series, Oxford University Press.
- (EN) Rehak, Paul, 1999. "La 'Dea del Guerriero' micenea Rivisitata," pp. 227–240, in Laffineur, Robert, ed. *Polemos: Il contesto guerriero nell'Egeo durante l'età del bronzo. Atti del 7º convegno internazionale egeo all'Università di Liegi.* Università di Liegi, 1998 Storia dell'arte archeologica della Grecia antica.
- (EN) Schoep, Ilse, 2004. "Stimare il ruolo dell'architettura nella cospicua consunzione nei periodi del medio minoico I-II". *Oxford Journal of Archaeology* vol 23/3, pp. 243–269.
- (EN) Sakellarakis, Y. e E. Sapouna-Sakellarakis, *Dramma della morte in un tempio minoico*, in *National Geographic*, vol. 159, n. 2, 1981, pp. 205–222.
- (EN) Soles, Jeffrey S., 1992, *I cimiteri prepalaziali a Mochlos e Gournia e le "tombe a casa" della Creta dell'età del bronzo*, Published by ASCSA, 1992.
- (EN) Warren P., Hankey V., 1989. *Cronologia dell'età del bronzo egea* (Bristol).
- (EN) Watrous, L. Vance., 1991 *Origine e Iconografia del dipinto di Larnax nel tardo minoico* in *Hesperia, Vol. 60, No. 3 (luglio - settembre, 1991)*, pp. 285–307
- (EN) Willetts, R. F., 1977, *The Civilization of Ancient Crete* [*La civiltà dell'antica Creta*], New York, Barnes & Noble Books, 2003, ISBN 1-84212-746-2.
- (EN) Yule, Paul, *Early Cretan Seals: A Study of Chronology* [*Antichi sigilli cretesi: uno studio della cronologia*], Mainz, Marburger Studien zur Vor und Frühgeschichte 4, 1981, ISBN 3-8053-0490-0.

Voci correlate

- Ascia di Arkalochori
- Civiltà micenea
- Keftiu
- Lineare A
- Lineare B
- Società palaziale

- Santuari montani
- Grotte sacre
- Filistei
- Atlantide
- Disco di Festo
- Hyksos
- Museo archeologico di Herakleion

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sulla **civiltà minoica (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Minoan_civilization?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *minoica, civiltà*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (EN) *Civiltà minoica* / *Civiltà minoica (altra versione)*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- *Cenni di storia di Creta e della civiltà minoica*, su *homolaicus.com*.
- (EN) Donald A. MacKenzie, *Myths of Crete & Pre-Hellenic Europe (http://www.sacred-texts.com/cla/moc/index.htm)*, 1917, etext da sacred-texts.com. Testi molto abbondanti, ma considerata la loro arcaicità e gli inevitabili conseguenti problemi relativi, gli studi ed affermazioni bisogna che siano presi *cum grano salis*.
- (EN) *Il palazzo della civiltà minoica*, su *matala-holidays.gr*.
- (EN) *Civiltà minoica*, su *minoancrete.com*.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 3814 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=3814) · LCCN (EN) sh85085782 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85085782) · GND (DE) 4074845-5 (https://d-nb.info/gnd/4074845-5) · BNF (FR) cb11949592q (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb11949592q) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb11949592q) · J9U (EN, HE) 987007536128405171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007536128405171)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Civiltà_minoica&oldid=133702789"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 27 mag 2023 alle 23:24.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Civiltà cicladica

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Questa voce o sezione sugli argomenti archeologia e antica Grecia non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.

La **civiltà cicladica** è la più antica cultura dell'antica età del bronzo che fiorì nel Mare Egeo e più precisamente nelle isole Cicladi, nel periodo compreso tra il 3200 e il 2000 a.C.

Mappa delle Cicladi

Indice

Storia
Suddivisioni storiche tra i popoli vicini
Archeologia
Arte cicladica
Note
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Storia

Tre figurine, Età del Bronzo, della prima età cicladica

L'espressione "Civiltà cicladica" è stata coniata dall'archeologo greco Christos Tsountas, che nel 1898-99 esplorò numerosi siti di sepolture in numerose isole Cicladi. La cultura cicladica del tardo neolitico e dell'antica età del bronzo è nota soprattutto per i suoi idoli femminili schematici e piatti, intagliati nel puro marmo bianco delle isole secoli prima della grande ascesa della cultura minoica a Creta. Queste figure sono state rubate dalle sepolture per soddisfare il mercato delle antichità cicladiche a partire dall'inizio del XX secolo. Si stima che solo una parte, circa il 40%, delle 1.400 statuette ritrovate sia di origine nota, dal momento che gli scavi illegali hanno distrutto le evidenze archeologiche di molti ritrovamenti. La vita nelle Cicladi, in base ad una ricostruzione storica, doveva essere semplice e sobria rispetto alla vita cretese.

Nell'Egeo occidentale, prima del 4000 a.C., sorse una particolare cultura neolitica che amalgamava elementi anatolici e della Grecia continentale, la quale si sostentava con farro, orzo selvatico, pecore, capre e tonni che venivano infilzati da pescatori su piccole imbarcazioni. Tra i siti di scavo si hanno Saliagos e Kephala (sull'isola di Ceo), i quali hanno evidenziato segni di lavorazione del rame. Ognuna

delle piccole isole cicladiche non poteva sostentare più di poche migliaia di abitanti, sebbene i modelli di barca del Tardo Cicladico mostrano che potessero essere assemblati cinquanta rematori tra le comunità disperse. Quando ascese la ben organizzata cultura palaziale di Creta, le isole caddero nell'insignificanza, con l'eccezione di Delo, che mantenne la sua arcaica reputazione di santuario per tutto il periodo classico della Grecia (vedi lega delio-attica).

Il ritrovamento di prodotti artigianali cicladici (soprattutto rappresentazioni di navi sulla ceramica e piccole barche di pietra) nell'Attica, nel Peloponneso e in molte altre zone della Grecia testimonia la presenza di una notevole abilità nella costruzione delle imbarcazioni e una predisposizione della popolazione per i commerci marittimi.

La cronologia della civiltà cicladica è divisa in tre principali periodi: Antico, Medio e Tardo Cicladico. Il periodo antico, cominciato attorno al 3000 a.C., scivolò nell'archeologicamente più oscuro Medio Cicladico attorno al 2500 a.C. Verso la fine del Tardo Cicladico (2000 a.C. circa) si ebbe una convergenza tra la civiltà cicladica e quella minoica.

Non c'è unanimità tra i sistemi di datazione usati per la civiltà cicladica, se ne ha uno "culturale" e un altro "cronologico". Il tentativo di collegarli porta a varie combinazioni, di cui la più comune è mostrata nella seguente tabella:

Cronologia cicladica[1]			
Fase	**Data**	**Cultura**	**Cultura contemporanea sulla terraferma**
Antico Cicladico I (ACI)	3100-2700 a.C.	Grotta-Pelos	
Antico Cicladico II (ACII)	2700-2200 a.C.	Keros-Syros	
Antico Cicladico III (ACIII)	2200-1900 a.C.	Kastri	
Medio Cicladico I (MCI)	1900-1800 a.C.	Phylakopi	
Medio Cicladico II (MCII)	1800-1700 a.C.		
Medio Cicladico III (MCIII)	1700-1600 a.C.		
Tardo Cicladico I	1600-1425 a.C.		
Tardo Cicladico II	1425-1390 a.C.		

Tardo Cicladico II	1390-1000 a.C.		

Suddivisioni storiche tra i popoli vicini

Epoca	Grecia continentale	Creta	Cicladi	Egitto
	Antico Elladico I	Antico Minoico I	Antico Cicladico I	Periodo Proto-dinastico (I e II dinastia)
	Antico Elladico II	Antico Minoico II	Antico Cicladico II	Antico Regno (III - VIII dinastia)
	Antico Elladico III	Antico Minoico III	Antico Cicladico III	
	Medio Elladico I	Medio Minoico IA		Primo periodo intermedio (IX-X dinastia)
	Medio Elladico II	Medio Minoico IB	Medio Cicladico	Regno medio (XI-XII dinastia)
		Medio Minoico IIA		
		Medio Minoico IIB		
	Medio Elladico III	Medio Minoico IIIA-IIIB		Secondo periodo intermedio (XIII-XVII dinastia)
	Tardo Elladico I	Tardo Minoico IA	Tardo Cicladico I	
	Tardo Elladico IIA	Tardo Minoico IB	Tardo Cicladico II	
	Tardo Elladico IIB	Tardo Minoico II		Nuovo regno (XVIII dinastia)
	Tardo Elladico IIIA1	Tardo Minoico IIIA1	Tardo Cicladico III	
	Tardo Elladico IIIA2	Tardo Minoico IIIA2		
	Tardo Elladico IIIB1	Tardo Minoico IIIB		Nuovo regno (XIX dinastia)
	Tardo Elladico IIIB2			
	Tardo Elladico IIIC antico	Tardo Minoico IIIC		Nuovo regno (XX dinastia)
	Tardo Elladico IIIC medio			
	Tardo Elladico IIIC tardo			
	Submiceneo	Subminoico		

Archeologia

I primi scavi archeologici del 1880 furono seguiti dal lavoro sistematico della British School di Atene e di Christos Tsountas, che indagò sui siti di sepoltura di diverse isole nel 1898-99 e coniò il termine "civiltà cicladica". Successivamente vi fu una perdita di interesse e poi un ritorno verso la metà del XX secolo, quando i collezionisti gareggiarono per ottenere le statuette dall'apparenza moderna che somigliavano alle sculture di Hans Arp o Constantin Brâncuşi. I siti furono razziati e sorse un vivace commercio di falsi. Il contesto di molte di queste statuette cicladiche è stato così distrutto; il loro significato non potrà mai essere compreso del tutto. Un altro argomento intrigante e misterioso è quello delle cosiddette "padelle" cicladiche. Analisi archeologiche più accurate hanno rivelato le grandi linee di una cultura agricola e marittima immigrata dall'Asia Minore attorno al 5000 a.C.

La cultura cicladica si evolse fino al 2000 a.C. circa, quando, a causa della nascita della potenza militare di Creta, perse il predominio nel mare Egeo. Gli scavi di Cnosso (a Creta) rivelano un'influenza della civiltà cicladica sulla città per il periodo che va dal 3200 a.C. al 2000 a.C., evidenziata dai ritrovamenti di ceramiche.

La cultura della Grecia continentale contemporanea a quella cicladica è chiamata elladica. Colin Renfrew considera la cultura cicladica come proto-indoeuropea, mentre James Patrick Mallory la considera piuttosto pre-indoeuropea.

Arte cicladica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Arte cicladica****.*

Suonatore di lira, conservato al Museo Archeologico Nazionale di Atene.

La maggiore originalità artistica è stata attribuita al periodo antico, che va dal 2600 a.C. al 2000 a.C., mentre nelle fasi successive l'arte entrò nell'influenza minoico-micenea. Per quanto riguarda la produzione artistica cicladica, i prodotti più pregiati sono stati realizzati in marmo. Si tratta principalmente di statuette di diversa forma e dimensione che hanno come soggetti donne nude con le mani sul ventre, musicisti, cacciatori e guerrieri. Le raffigurazioni femminili hanno evidenziato l'insistenza nella raffigurazione della dea madre, simboleggiante la fertilità e la fecondità. La dea cicladica venne descritta nella posizione eretta in atteggiamento ieratico. Generalmente, dai bassorilievi al tuttotondo i Cicladici dimostrarono una notevole sensibilità per la forma e per la trasposizione dal reale all'immaginario.[2] I celebri idoli cicladici, seppur affini agli *uscebti* dell'antico Egitto sono di derivazione maggiormente mesopotamica e venivano utilizzati, per lo più ad usi funerari. La semplicità delle forme artistiche cicladiche ha influenzato la produzione di molti artisti contemporanei e, allo stesso tempo, ha attirato l'attenzione di molti collezionisti senza scrupoli che hanno favorito gli scavi clandestini. Le ceramiche più diffuse sono state le brocche e i pissidi aventi decorazioni geometriche, i *kernoi* in steatite ed i recipienti in pietra levigata. La maggior parte dei reperti archeologici, quindi, si trova nelle collezioni private. Fortunatamente sono state ritrovate alcune statuette nelle necropoli, mentre altre, di maggiori dimensioni, provengono molto probabilmente dalle abitazioni private. Due sono le modalità funerarie scoperte: la prima prevedeva tombe collettive mentre la seconda concedeva seppellimenti individuali.

Note

1. ^ Chronology and Terminology (http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/chrono.html#8) Archiviato (https://web.archive.org/web/20061229102330/http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/chrono.html#8) il 29 dicembre 2006 in Internet Archive. of The Prehistoric Archaeology of the Aegean (http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/index.html) Archiviato (https://web.archive.org/web/20090101104332/http://projectsx.dartmouth.edu/classics/history/bronze_age/index.html) il 1º gennaio 2009 in Internet Archive. accessed May 23, 2006
2. ^ *Le muse*, De Agostini, Novara, 1965, Vol. III, pag.282

Voci correlate

- Civiltà micenea

- Civiltà minoica

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **civiltà cicladica (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Cycladic_civilization?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *cicladica, civiltà*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (EN) *Civiltà cicladica*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	GND (DE) 4132915-6 (https://d-nb.info/gnd/4132915-6)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Civiltà_cicladica&oldid=133740674"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 30 mag 2023 alle 15:17.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Medioevo ellenico

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

> **Questa voce o sezione sull'argomento antica Grecia non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti**.

La storiografia moderna chiama **Medioevo ellenico** o **secoli oscuri** o **età oscura** (*dark age*, nell'espressione inglese originaria) o anche **età geometrica**,[1] il periodo nella storia della Grecia antica che si apre con l'invasione dei Dori e la fine della civiltà micenea e si prolunga fino alla nascita delle poleis e all'età di Omero (circa dal XII all'VIII secolo a.C.).

La distruzione della civiltà micenea dovuta forse all'invasione dei popoli del Mare, e la successiva discesa dei Dori in Grecia segnano l'inizio di un periodo di transizione che inizia intorno al 1200 a.C. e si prolunga fino all'800 a.C.

La popolazione dorica si stanziò principalmente in Peloponneso, Epiro, Focide, Etolia e a Creta. Si ampliarono i flussi migratori verso le isole e le coste dell'Asia Minore spopolando la Grecia: vennero fondate città come Efeso e Mileto. Si ebbe una diminuzione degli scambi commerciali esterni alle mura cittadine, un ritorno alla pastorizia e la scomparsa della scrittura, dell'architettura e dell'economia di palazzo micenea: tutte le attività rinacquero a livello locale. Tutto questo comportò una radicale riforma delle istituzioni.

Indice

- Un Medioevo greco
- La rivalutazione storiografica
- I dati archeologici ed etnografici
- Conclusioni
- Le guerre sconosciute
- Note
- Bibliografia
- Collegamenti esterni

Un Medioevo greco

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Collasso dell'età del bronzo***.

L'espressione "secoli oscuri" divenne popolare con i libri *The Dark Age* (1971) di Anthony Snodgrass e *The Greek Dark Ages* (1972) di R.A. Desborough. In quest'epoca la fine del XIII secolo a.C. appariva come l'irrimediabile tracollo della civiltà micenea, che venne conosciuta come "la catastrofe". Al contrario l'VIII secolo a.C. sembrava una vera e propria epoca rinascimentale per la Grecia. Secondo Desborough,

questo ritrarsi si spiegava con grandi fenomeni di invasione, mentre Snodgrass si mostrava più prudente; entrambi comunque tracciavano un quadro apocalittico del periodo: grave calo demografico, perdita della scrittura e delle tecniche architettoniche, povertà, ecc.

In effetti i grandi palazzi micenei furono distrutti da incendi a Micene stessa, a Tirinto, a Pilo e a Tebe. Ad eccezione di Creta, non furono più intraprese grandi costruzioni in pietra e le grandi tombe collettive furono sostituite da tombe individuali, molto più modeste, o dal rito dell'incinerazione. La lavorazione del bronzo scomparve, a causa della mancanza di contatti con l'esterno necessari per l'importazione del rame e dello stagno, si sviluppò però la produzione del ferro. Rimase come traccia materiale della cultura dell'epoca solo la ceramica, con lo stile definito geometrico: per questo motivo, per designare questo periodo, si è diffusa l'espressione **età geometrica**, alternativa a Medioevo ellenico. La lineare B sparì dovunque tranne che a Cipro; successivamente venne adottato l'alfabeto fenicio, che permise la trascrizione dell'apparato mitologico-religioso-culturale elaborato nel Medioevo ellenico. Infine grandi regioni si trovarono quasi del tutto spopolate, come la Laconia e la Messenia e alcune popolazioni cessarono di coltivare la terra e si dedicarono esclusivamente all'allevamento.

La rivalutazione storiografica

A partire dall'epoca di Snodgrass e di Desborough, gli storici si mostrano oggi molto più prudenti rispetto ad un quadro che non manca di richiamare l'immagine a lungo tempo vista negativamente del Medioevo occidentale. È importante evidenziare ad esempio che durante questa epoca e più precisamente attorno al 1050 a.C. si ebbe l'introduzione del ferro tra le comunità dell'Asia Minore.

I dati archeologici ed etnografici

L'archeologia più recente ha esaminato con maggiore attenzione le vestigia lasciate dai secoli oscuri, ed è invalsa, nello studio di questo periodo, la suddivisione in Tardo Elladico III C (corrispondente grosso modo al XII secolo a.C.) Submiceneo (fino circa al 1050 a.C. o, secondo un'altra cronologia, fino al 1015 a.C.), Protogeometrico (fino al 950 a.C. circa) e Geometrico, che si estende fino alla fine del IX secolo a.C. o ai primi decenni dell'VIII.

In primo luogo sono state esplorate le stratigrafie e le strutture dei monumenti: sono in tal modo apparse tracce di edifici templari. Sono inoltre stati scavati luoghi situati ad una certa distanza dai grandi palazzi micenei, che restavano poco conosciuti per l'epoca achea, e sono stati messi in luce siti importanti, tra cui, di primaria importanza, l'*heroon* di Lefkandi, in Eubea. Si tratta di un grande edificio fondato su una costruzione in pietra, sormontata da muri in mattoni crudi e da un colonnato esterno in legno strutturale. Il complesso, lungo più di 40 m, rappresentava la sepoltura di un personaggio rilevante, che subì il rito dell'incinerazione secondo modalità molto simili a quelle descritte da Omero, ed è datato alla fine del X secolo a.C. Lo stesso *heroon* è circondato da una necropoli in cui la maggior parte delle tombe sono riccamente decorate.

Tra gli altri siti possono essere citati quello di *Kalapodi* (santuario a cielo aperto), di Istmia, presso Corinto, di *Assiros Toumba* in Macedonia, di *Nichoria* in Messenia, ecc.

Gli studi etnografici hanno permesso di supplire alla mancanza di resti: per comprendere l'evoluzione della società greca dell'epoca sono state suggerite comparazioni con società oggi osservabili. Così l'esempio dei pastori sarakatsani in Epiro è stato utilizzato come modello per ricostruire la società pastorale della fine del periodo, mentre la struttura gerarchica delle popolazioni della Melanesia è stata utile per illuminare le relazioni di potere mostrate dai testi omerici, mentre una conferma archeologica dovrebbe in seguito convalidare la pertinenza degli accostamenti.

L'esempio di Atene si distacca tuttavia dagli altri: secondo la mitologia greca, infatti, Atene sfuggì alla regressione post-micenea poiché era stata il luogo dove si erano rifiugiati i Neleidi, discendenti di Neleo, cacciato da Pilo, e in effetti la città conservò un'agricoltura e un'attività artistica di primo piano, di cui resta traccia nella sua ceramica protogeometrica.

Attraverso l'evoluzione della decorazione nella ceramica dipinta, si distingue quindi un periodo "protogeometrico", che ha la sua conclusione con l'emergere di Atene come centro culturale, intorno all'875 a.C., e vede lo sviluppo di un nuovo stile ceramico, conosciuto come geometrico.

Conclusioni

I "secoli oscuri" sembrerebbero oggi un periodo di cambiamento, più che di declino: apparvero nuovi culti e nuove pratiche rituali (in particolare l'incinerazione) e non sembra plausibile che la polis greca sia comparsa all'improvviso nell'VIII secolo: figura già in filigrana nei testi omerici.

Le guerre sconosciute

Durante il "medioevo ellenico" la guerra divenne per i villaggi della Grecia una costante, in quanto per l'etica dominante (di cui resta traccia nei poemi omerici) il cimentarsi nella guerra era motivo di onore. Le guerre non erano di conquista e di espansione, a quanto pare, dato che la Grecia era ancora organizzata in comunità prestatali basate su legami personali (prova ne sia il fatto che le popolazioni non prendevano il nome dalla città o dal territorio).[2] Degli scontri in atto in quest'epoca non abbiamo alcuna notizia certa, e dobbiamo rifarci oltre che ai poemi omerici (non per gli eventi, ma per la *Weltanschauung* sottesa), a testi di storici e geografi posteriori come Erodoto, Pausania, e a qualche reminiscenza presente nei componimenti dei poeti di epoca arcaica, come Tirteo e Archiloco. Caratteristiche che ancora accomunavano queste battaglie erano i rituali e l'insieme di regole che le accompagnavano:

- formale dichiarazione di guerra con abolizione di trattati e tregue preesistenti;
- sacrifici e arringhe propiziatorie prima della battaglia;
- conflitti che si svolgevano alla luce del sole e in primavera ed estate;
- non si infieriva sull'esercito in fuga;
- restituzione dei caduti;
- esclusione dei civili dalla lotta;
- partecipazione allo scontro della sola fanteria pesante;
- duello fra i campioni di ambo gli eserciti.

Note

1. ^ Alain Duplouy, *Culti e cultura nella Grecia di età geometrica (1000-750 a.C.)*, su *hal-paris1.archives-ouvertes.fr*.
2. ^ Mele, p. 35

Bibliografia

- Andrea Frediani, *Le grandi battaglie dell'Antica Grecia*, Newton & Compton Editori, 2005, ISBN 88-541-0377-2.
- Alfonso Mele, *Società e lavoro nei poemi omerici*, Napoli, L'arte tipografica, 1968.

- Alfonso Mele, *Elementi formativi degli ethne greci e assetti politico-sociali*, in Ranuccio Bianchi Bandinelli (a cura di), *Storia e civiltà dei Greci*, 1. *Origini e sviluppo della città. Il Medioevo greco*, Milano, Bompiani, 1979, pp. 25-72, ISBN 9788845244216.
- Oswyn Murray, *La Grecia delle origini*, a cura di Elio Lo Cascio, traduzione di Marco Fantuzzi, Bologna, Il Mulino, 1996 [1980], ISBN 9788815052834.

Collegamenti esterni

- (EN) *Medioevo ellenico*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Medioevo_ellenico&oldid=133700904"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 27 mag 2023 alle 21:44.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Guerre greco-puniche

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

> **Questa voce o sezione sull'argomento storia antica è ritenuta da controllare**.
> **Motivo**: *In discussione, l'artefice della ripartizione in sette conflitti scrive: "Non mi pare comunque che in passato qualcuno abbia tentato una suddivisione tanto articolata di queste guerre". Esiste dunque un concreto rischio RO.*

Vengono definite **guerre greco-puniche**, o anche **guerre siciliane**,[guerre-siciliane 1] i conflitti combattuti tra greci e fenicio-punici per il controllo del Mediterraneo occidentale, ed in particolare della Sicilia, tra il 600 e il 265 a.C.

Col tempo divennero sostanzialmente le guerre tra Cartagine e Siracusa, le due città rimaste a contendersi l'egemonia sull'isola sino al 265 a.C., anno dell'arrivo dei romani.

Indice

- **Rilevanza storica**
- **Fenici e greci in Sicilia**
- **Prima guerra greco-punica (fase coloniale)**
  - Battaglia navale di Marsiglia
  - Tentativo di Pentatlo
  - Spedizione di Malco
  - Battaglia di Alalia
  - La colonia di Dorieo
  - La battaglia di Imera
- **Seconda guerra greco-punica**
  - Prima spedizione punica
    - Selinunte espugnata
    - Vendetta contro Imera
  - Seconda spedizione punica
    - La caduta di Agrigento
    - Dionisio I stratega unico; cadono Gela e Camarina
    - Pestilenza e fine della guerra
  - La risposta greca
    - Assedio di Mozia
  - Terza spedizione punica
  - Battaglie di Cabala e monte Kronion
  - Assedio di Lilibeo

Guerre greco-puniche
parte della storia della Magna Grecia

Immagine simbolica del conflitto greco-punico in Sicilia: a sinistra la gorgone greca, a destra la maschera "ghignante" fenicio-punica.

Data	Dal 600 al 265 a.C.
Luogo	Mediterraneo occidentale (in particolare in Sicilia)
Esito	Nessun vero vincitore

Schieramenti	
Greci	Cartaginesi
Comandanti	
Gelone, Dionisio I, Agatocle, Timoleonte	Amilcare I, Amilcare II, Imilcone II

Voci di guerre presenti su Wikipedia

Dionisio II
Battaglia del Crimiso
Terza guerra greco-punica
Imprese di Agatocle
Battaglia del monte Ecnomo
Amilcare II assedia Siracusa
Cartagine assediata
Dopo Agatocle
Quarta guerra greco-punica
Mamertini e Roma
Note
Annotazioni
Fonti
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti

Rilevanza storica

Il rapporto tra greci e fenici fu tanto antico da influenzare la crescita dei due popoli e della stessa civiltà occidentale. Anche i greci avevano ben chiaro l'apporto culturale dei fenici alla nascita della civiltà minoica, il primo collegamento nella serie delle civiltà europee,[1] tanto da creare uno specifico episodio mitologico imperniato sul ratto di Europa, principessa fenicia figlia del re di Tiro, da parte di Zeus.

Quando le antiche città fenice del Libano passarono sotto il giogo persiano fu chiaro che solo le colonie occidentali avrebbero potuto opporsi alle ondate coloniali elleniche. Fu Cartagine a raccogliere la sfida ergendosi a capofila della cultura fenicia in Occidente. E qui i popoli più importanti prima di Roma si contesero il Mediterraneo.

Le contendenti erano città di prima grandezza nel panorama mediterraneo. Siracusa:

> «La potenza di Gelone si diceva fosse grande, molto maggiore di quella di tutti gli stati greci.»
>
> (Erodoto definisce la potenza del tiranno di Siracusa subito prima della battaglia di Imera[2].)

Cartagine intorno alla fine del V secolo a.C.:

> «La città più potente d'Europa.[3]»
>
> (Filisto, *Sikelikà*.)

Per le guerre furono costruite le più grandi fortificazioni ed ebbe grande impulso la tecnologia della artiglieria da campo. Durante questi lunghi secoli si sviluppò a Siracusa la dittatura, embrione di Stato imperiale in Occidente, antecedente anche a quello macedone. Le guerre furono necessario preludio alla conquista romana della Sicilia, tanto che Plutarco mette in bocca a Pirro (che lascia l'isola dopo il fallito tentativo espugnare la cartaginese Lilibeo) le seguenti parole:

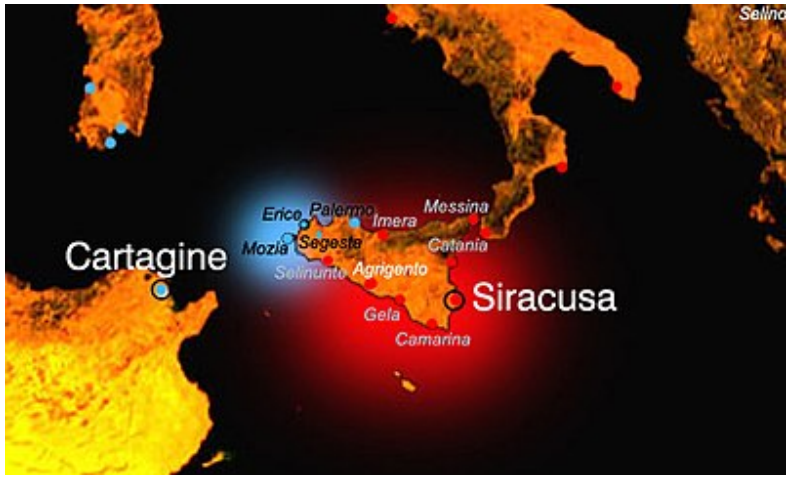
«Oh, il bel campo di battaglia, che noi lasciamo a' Cartaginesi ed a' Romani!"[4].»

Fenici e greci in Sicilia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Storia della Sicilia fenicia*** *e* ***Storia della Sicilia greca****.*

I greci evitarono per secoli lo scontro coi fenici, fondando le loro colonie al settentrione dell'asse Gibilterra-Sicilia-Cipro. L'equilibrio si ruppe con la fondazione di Cirene (sulla costa africana) e delle colonie siceliote.[5]

A partire dal 735 a.C. molti coloni greci abbandonarono la madre patria per fondare colonie sulle coste siciliane: dapprima sulla costa orientale (Naxos, Katane, Siracusa, Zancle), poi su quella meridionale (Akragas, Gela, Selinunte, Kamarina, Eraclea Minoa) ed infine su quella settentrionale (Himera, Tindari). Alcune di queste divennero vere e proprie metropoli dell'antichità: Siracusa, con i suoi 500 000 abitanti ed i due imponenti porti, la lussuosa e superba Agrigento e la dinamica Selinunte, spiccavano fra le altre per ricchezza e bellezza.



Dislocazione delle principali città fenicio/puniche o filo-puniche (colore blu) e greche (colore rosso).

I fenici, apparsi in molti empori costieri in un periodo compreso tra la colonizzazione sicula (1050 a.C. circa) e l'inizio di quella greca, si sentirono da questa minacciati e si spostarono all'estremità occidentale dell'isola, concentrandosi nelle roccaforti di Mozia (*Mtv*), Palermo (*Zyz*), Solunto. Qui intrattennero ottimi rapporti con le popolazioni elime[6] di Segesta, Erice, Entella, Iaitas (secondo la tradizione classica esuli troiani, quindi avversi ai Greci).

Gli interessi sugli scali commerciali siciliani e la aggressività colonizzatrice degli elleni portarono i fenici prima ad una crescente diffidenza nei confronti dei greci e poi alla richiesta d'aiuto a Cartagine, l'unica città capace di opporsi alla straripante colonizzazione greca. Cartagine, città fenicia fondata nell'814 a.C., nel V secolo a.C. era ormai una superpotenza ed influenzava da tempo le colonie fenicie di Sicilia controllando di fatto l'intero Mar Mediterraneo occidentale grazie alla potente flotta. Dal VI al III secolo a.C. l'isola di Sicilia, la più grande isola del Mediterraneo, snodo delle vie commerciali tra nord, sud, est ed ovest, divenne quindi il campo di battaglia di greci e punici: il conflitto divenne inevitabile quando le città fenicio-puniche si trovarono gomito a gomito con città di fondazione greca e Cartagine vide in pericolo il suo impero commerciale e il controllo delle rotte verso l'argento e lo stagno della Spagna, di cui aveva il monopolio.

Prima guerra greco-punica (fase coloniale)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Prima guerra greco-punica****.*

Quella che viene oggi definita prima guerra greco-punica consistette in una serie di battaglie nel golfo del Leone (costa meridionale della Francia), nel mar Tirreno, in Sicilia ed nell'Africa settentrionale: Cartagine si oppose con alterna fortuna alla creazione di nuove colonie greche nell'arco temporale di circa settant'anni.

Battaglia navale di Marsiglia

Il primo scontro avvenne nell'ambito della fondazione di *Massalia*, l'attuale Marsiglia, intorno al 600 a.C. ed avvenne in mare: i greci misero in fuga le navi puniche.

Tentativo di Pentatlo

I tentativi di ricolonizzare le isole Eolie da parte di genti dell'Egeo sud-orientale (che si scelsero Pentatlo come condottiero della spedizione) e, dapprima, di creare una colonia greca in territorio fenicio-elimo per poter meglio gestire le rotte con Spagna e Sardegna sfociarono nella battaglia del promontorio di Lilibeo tra le città di Selinunte (greca) e di Segesta (elima filo-cartaginese).

Intorno al 580 a.C. Pentatlo di Cnido, a guida di un numeroso gruppo di Cnidii e Rodii, in prossimità di capo Lilibeo, guidò i greci di Selinunte nel territorio nemico. Vinsero gli elimi e lo stesso Pentatlo venne ucciso.[7] Nel 576 a.C. trattati di pace sancirono la restituzione ai vecchi proprietari delle terre occupate dai selinuntini.

Spedizione di Malco

I cartaginesi fra il 560 a.C. ed il 550 a.C. decisero di inviare in Sicilia il generale Malco al comando di un esercito che riportò successi militari contro i greci dell'occidente siculo. La dimostrazione di forza era stata probabilmente concertata con gli alleati fenici ed elimi di Sicilia col fine ultimo di un consolidamento dell'area in funzione anti-ellenica.

Mozia: ricostruzione del lato nord della città come doveva apparire nel V secolo a.C.

Contemporaneamente, ad Erice ed a Mozia vennero potenziati i sistemi difensivi, irrobustendo le mura secondo la tecnica greca; nella città dello Stagnone in particolare fu creata una cinta di mura della lunghezza di 2.375 metri, munite di 20 torri quadrangolari e d'una grande triplice porta sul lato nord.

La spedizione pose di fatto tutte le città elime e fenicie di Sicilia sotto una sorta di protettorato punico.

Battaglia di Alalia

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Battaglia di Alalia****.*

La battaglia di Alalia rappresentò la fine dell'espansionismo greco nel mediterraneo nord-occidentale. I coloni ionici di Focea avevano fondato nel 565 a.C. Aleria (in greco *Alalia*) in Corsica; proprio questa città costiera ricevette gli esuli dalla madrepatria nel momento in cui questa cadde nelle mani di Ciro il Grande.

Le marinerie congiunte di etruschi e cartaginesi, tra il 540 a.C. ed il 535 a.C. affrontarono la flotta greca davanti alle coste della Sardegna: fino ad allora padroni dell'alto Tirreno, i due popoli volevano evitare una massiccia colonizzazione di Corsica e Sardegna proveniente dalla Ionia.[8]

La battaglia non ebbe vincitori né vinti, o meglio, seguendo Erodoto, i focesi riportarono una vittoria cadmea che li convinse ad abbandonare la Corsica per dirigersi, con le pentecontere superstiti, verso la Magna Grecia dove si stanziarono ad Elea.[9]

Luogo della battaglia di Alalia.

La colonia di Dorieo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Cuma (524 a.C.)***.

Nel 510 a.C. il principe Dorieo, figlio del re Anassandrida di Sparta, conquistò alcuni territori nella zona di Erice (città elima filo-punica), fondandovi la colonia di Eraclea,[10] forse in prossimità del promontorio del Monte Cofano.[11] I greci ne furono scacciati e lo stesso Dorieo perse la vita ad opera di un esercito di segestani e cartaginesi.[12]

La battaglia di Imera

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Imera (480 a.C.)***.

Nel 480 a.C. la Sicilia divenne il teatro di una prima grande campagna militare cartaginese, conclusasi tuttavia molto presto con una sconfitta.

Nel 483 a.C. il tiranno di Imera, Terillo, amico di Amilcare Magone, era stato cacciato dalla sua città dal tiranno Terone di Agrigento. Terillo si rivolse, allora, per aiuti a Cartagine, dando come ostaggi ad Amilcare per provargli la propria fedeltà i figli del genero Anassilao.

Rappresentazione artistica della battaglia.

I cartaginesi, forse di concerto con i persiani che si apprestavano ad invadere la Grecia, prepararono per 3 anni il più grande esercito che avessero mai formato, al comando di Amilcare Magone: la tradizione ci tramanda il numero[13], quasi sicuramente esagerato, di 300.000 uomini. Probabilmente l'esercito di Amilcare non contava in realtà più di 30.000 uomini, un numero comunque superiore alle truppe guidate da Gelone di Siracusa e da Terone di Agrigento (circa 24.000 fanti e 2.000 cavalieri). La flotta cartaginese invece constava di 200 navi da guerra, proprio come quella di Gelone: la flotta siracusana era infatti la maggiore del mondo greco dopo quella ateniese. Nella navigazione verso la Sicilia, tuttavia, Amilcare Magone soffrì la grave perdita della cavalleria a causa delle avverse condizioni atmosferiche.

Sbarcato a Palermo, l'esercito cartaginese si portò nei pressi di Imera, dove fu pesantemente sconfitto nella battaglia di Imera, in cui lo stesso Amilcare trovò la morte per le ferite o per il suicidio suggerito dalla vergogna.

I vincitori imposero ai vinti il pagamento delle spese di guerra (un'indennità di 2.000 talenti, pari a oltre 50 tonnellate di argento) e la clausola di abbandonare l'uso punico di sacrificare bambini agli dei. Cartagine fu gravemente indebolita dalla sconfitta (distruzione della flotta e dell'esercito mercenario) e il vecchio governo, allora nelle mani della famiglia dei Magone, fu sostituito da un regime aristocratico che durò fino alla fine di Cartagine.

Per i successivi settant'anni i Cartaginesi non inviarono ulteriori spedizioni militari in Sicilia.

Seconda guerra greco-punica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Seconda guerra greco-punica***.

Dopo il 413 a.C., anno della sconfitta di Atene sotto le mura di Siracusa, Segesta, alleata degli sconfitti, cercava altri protettori nei confronti della invadenza di Selinunte, alleata di Siracusa. Cartagine aveva grossi interessi nella punta occidentale sicula e raccolse la richiesta di aiuto degli Elimi, che si erano offerti di diventare membri dipendenti dell'impero cartaginese.

Dopo gli eventi della seconda campagna siciliana la sfera di influenza cartaginese sull'occidente siciliano divenne una vera e propria "epicrazia",[14] configurandosi pienamente in una zona di controllo militare e commerciale.

Prima spedizione punica

Selinunte espugnata

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Selinunte***.

Prima di intervenire con il proprio esercito in aiuto di Segesta, Cartagine compì alcuni tentativi diplomatici nei confronti di Selinunte e Siracusa, ma i selinuntini si dimostrarono intransigenti e non vollero scendere a patti. Nell'attesa di radunare un grande esercito che invadesse in forze la Sicilia, nel 410 a.C. Annibale Magone, nipote di Amilcare Magone, si accontentò di radunare solo 5.000 libi e 800 mercenari campani (che si trovavano in Sicilia dopo il fallimento della spedizione ateniese contro Siracusa nel 413 a.C.), con cui ricacciò i selinuntini nel loro territorio.

Nel 409 a.C. Annibale Magone guidò quindi un grande esercito[15] che sbarcò in Sicilia nei pressi del promontorio di Lilibeo.[16] Assaltò poi con violenza Selinunte[17] dopo aver ricevuto aiuti da Segesta e da altri alleati.[18]

La città, che fino ad allora aveva mantenuto rapporti di non belligeranza se non di alleanza con Cartagine, non riuscì a ricevere in tempo aiuti dalle altre città siceliote e fu espugnata dopo nove giorni d'assalto con enormi torri d'assedio: 16.000 cittadini furono trucidati e 5.000 deportati.[19]

Vendetta contro Imera

Il condottiero cartaginese si mosse in seguito con 40.000 uomini verso Imera per assediarla; a questo contingente si unirono 20.000 sicani e siculi. La città era difesa da circa 4.000 greci, in gran parte provenienti da Siracusa. Respinto il primo assalto, gli imeresi tentarono una disperata sortita il mattino seguente, ma furono ricacciati in città con gravi perdite. Nella notte, Diocle (capo dei soccorritori siracusani), temendo che Annibale interrompesse l'assedio per marciare su Siracusa, decise di abbandonare la città e consigliò agli imeresi di fare lo stesso, approfittando dell'arrivo di 25 navi da guerra siracusane richiamate dall'Egeo. Metà della popolazione riuscì a fuggire in tempo sulle navi, ma il giorno seguente i cartaginesi dilagarono nella città uccidendo o facendo prigioniera il resto della popolazione: donne e bambini vennero distribuiti come ricompense fra i soldati, mentre gli uomini, in numero di 3.000, vennero torturati e sacrificati sul luogo in cui era stato ucciso Amilcare Magone (nonno di Annibale). La città venne rasa al suolo e non fu mai più abitata.

Sciolto l'esercito, il generale punico tornò a Cartagine portando con sé un immenso bottino.[20]

Seconda spedizione punica

Nel 406 a.C. Cartagine, usando come pretesto le incursioni del siracusano Ermocrate nelle regioni di Mozia e Palermo, decise di tentare la conquista dell'intera Sicilia, nonostante i cittadini siracusani contrari a Ermocrate fossero ricorsi a negoziati nel tentativo di evitare la guerra[21]. Annibale Magone ripartì, quindi, alla conquista delle città greche della costa meridionale siciliana con un esercito di Libi, Maurusi, Iberi, Fenici, Campani e Numidi.[22].

La caduta di Agrigento

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Assedio di Agrigento (406 a.C.)***.

I Siracusani, vinta una piccola battaglia navale coi Cartaginesi nei pressi della costa di Erice, intuendo l'imminente spedizione punica inviarono invano richieste d'aiuto alle città greche d'Italia ed a Sparta.

Annibale come prima mossa assediò la città di Akragas, cui aveva invano chiesto di allearsi o restare neutrale. Grazie alla posizione difficilmente prendibile (Akragas sorgeva su colline scoscese che erano state fortificate da ciclopiche mura nei punti più vulnerabili) gli Agrigentini respinsero l'attacco e lo stesso Annibale morì in un'epidemia di peste che divampò nell'accampamento cartaginese. Il vice di Annibale, Imilcone, riuscì a risollevare gli animi nell'accampamento cartaginese[23], ma dovette fronteggiare l'arrivo di 35.000 siracusani in aiuto ad Akragas. I Carteginesi diedero battaglia per intercettare l'esercito siceliota, ma ebbero la peggio e persero 6.000 uomini. I generali agrigentini non sfruttarono però l'occasione di rompere l'assedio ed attaccare i Cartaginesi in ritirata.

Ricostruzione dell'*Olympeion* di Agrigento, massimo monumento commemorativo del successo militare di Imera, non ancora completato al momento dell'assedio punico.

La situazione si capovolse nuovamente nelle settimane successive, quando una flotta di Imilcone, salpata da Palermo e Mozia, riuscì ad ottenere una grande vittoria contro un convoglio di navi siracusane che portavano provviste ad Agrigento. I mercenari campani e gli alleati greci che difendevano Akragas, giudicando disperata la situazione, decisero allora di abbandonare la città e furono presto seguiti dai civili. La città sguarnita fornì ai Punici un bottino mai visto: dopo sette mesi di assedio, Akragas cadde nel dicembre del 406 a.C.

Dionisio I stratega unico; cadono Gela e Camarina

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Saccheggio di Camarina*** *e* ***Battaglia di Gela (405 a.C.)***.

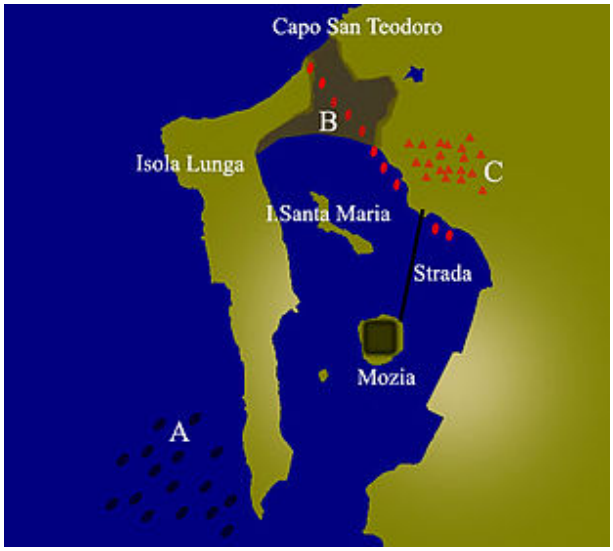
Conquistata Akragas, Imilcone pose l'assedio a Gela. Gli abitanti di Gela resistettero fino all'arrivo di Dionisio I, nuovo tiranno di Siracusa, che era giunto in soccorso con un esercito di circa 30.000 fanti, accompagnato da una flotta di 50 navi. Dopo uno stallo di qualche settimana di fronte alle mura di Gela, Dionisio tentò un assalto di sorpresa all'accampamento punico, che venne respinto. Visto il fallimento della sua offensiva, decise

di evacuare nottetempo tutta la popolazione di Gela e successivamente anche quella di Camarina, visto che non sarebbe riuscito a difendere nemmeno questa città. Imilcone poté quindi occupare le due città sulla strada di Siracusa senza colpo ferire.

Pestilenza e fine della guerra

Arrivato fin sotto le mura di Siracusa, l'esercito cartaginese venne tuttavia colpito da un'epidemia che fece perdere a Imilcone la metà dei suoi uomini e lo costrinse a offrire un trattato di pace (404 a.C.) a Dionisio prima di ritornare a Cartagine: i Cartaginesi avrebbero conservato l'egemonia su sicani ed elimi; le città conquistate potevano essere ripopolate a patto di non erigere mura difensive e pagare un regolare tributo a Cartagine; Leontini, Messina e tutte le altre città siceliote e sicule rimanevano libere di reggersi con proprie leggi. Imilcone tornò trionfalmente in Africa e sciolse il suo esercito.[24]

La risposta greca



Mappa tattica dell'assedio di Mozia *A*: Flotta punica di Imilcone; *B*: lingua di terra oggi scomparsa attraversata dalla flotta di Dionisio trasportata a braccia (il tratto univa capo San Teodoro all'Isola Lunga, allora penisola); *C*: accampamento di Dionisio.

Subito dopo la partenza dei cartaginesi, Dionisio I cominciò a fare progetti per eliminare la presenza punica dalla Sicilia. Innanzitutto fece costruire a Siracusa un eccezionale apparato difensivo (27 km di mura) il cui fulcro era il castello Eurialo, la più imponente ed evoluta opera difensiva della grecità; inoltre fortificò l'isola di Ortigia, rendendola una fortezza praticamente inespugnabile, in cui era ammessa soltanto la sua guardia del corpo. Nel frattempo ignorò completamente gli articoli del trattato firmato l'anno prima con Imilcone, che garantiva l'autonomia delle città greche di Sicilia, e nel 403 a.C. sottomise Nasso, Catania e Leontini, trasferendone gli abitanti a Siracusa.

Nel 398 a.C., quindi, chiamati a raccolta i reduci dell'invasione cartaginese e allestita una imponente flotta, ruppe il trattato di pace sconfinando con 80.000 fanti e 3000 cavalieri nella zona di Erice, città elima dalla quale il tiranno ricevette aiuti militari. Arrivò quindi di fronte alla città fortificata di Mozia, situata su un'isola poco distante dalla costa siciliana e collegata ad essa da una sola strada: gli abitanti distrussero immediatamente la strada per impedire l'assedio. A questo punto anche le città dei sicani passarono dalla parte dei greci, rimanendo di parte punica solo gli abitanti di Selinunte, Palermo, Segesta, Entella ed Ancira, città che subirono la devastazione delle campagne.

Assedio di Mozia

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Assedio e caduta di Mozia****.*

Il capo cartaginese Imilcone cercò di distogliere Dioniso dall'assedio di Mozia con una incursione nel porto di Siracusa; l'incursione portò alla distruzione di diverse navi, ma Dionisio continuò l'assedio di Mozia costruendo un molo di accesso alla fortezza e sfruttando macchine d'assalto di nuova concezione: catapulte e torri d'assedio di sei piani.[25] Imilcone salpò quindi con la flotta da Selinunte ed entrò nella laguna dello Stagnone, dove distrusse molte navi siracusane. Dionisio ebbe l'idea di far trasportare a braccia in mare aperto, fuori dalla laguna, le rimanenti navi attraverso un breve tratto di terra, spiazzando tatticamente il nemico che si trovava a quel punto in parte all'interno della laguna. La mossa temeraria dei Siracusani ed il tiro delle

catapulte indussero i cartaginesi a ritirarsi e abbandonare Mozia al suo destino. Dionisio poté così dedicarsi all'assalto di Mozia, che capitolò solo dopo un sanguinoso assedio. I moziesi sopravvissuti furono tutti venduti, ad eccezione dei greci che vi vivevano che finirono crocifissi. Quelli che riuscirono a fuggire fondarono Lilibeo.

Dopo aver lasciato in città una piccola guarnigione di siculi e una flotta comandata dal fratello Leptine per impedire ai cartaginesi di sbarcare un esercito in Sicilia, Dionisio I tornò a Siracusa.

Ricostruzione di gastraphetes, arma usata dai Greci nel 398 a.C. per espugnare la città.

Terza spedizione punica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Assedio di Siracusa (397 a.C.)***.

Cartagine inviò nuovamente in Sicilia Imilcone al comando di un grande esercito di libi e iberi.[26] Il generale punico fu abile a evitare la flotta di Leptine (che riuscì a intercettarne solo una parte, affondando 50 navi da trasporto con 5.000 soldati) e a sbarcare a Palermo. Riprese Erice e Mozia,[27] marciò verso Messina, per impedire che arrivassero aiuti a Dionisio dall'Italia o dalla Grecia, e la espugnò, quindi avanzò verso Siracusa. A questo punto Dionisio tentò di isolare la fanteria di Imilcone dalla flotta che l'accompagnava: Leptine con 180 navi siracusane attaccò la flotta cartaginese (circa 200 navi) al largo di Catania, ma le navi puniche, più leggere ma anche più numerose e meglio manovrate, vinsero la battaglia navale[28] e Dionisio dovette ritirarsi a Siracusa.

Imilcone arrivò così a porre sotto assedio la città, ma per la seconda volta Siracusa fu salvata da un'epidemia che colpì l'esercito cartaginese nell'estate del 396 a.C. Dionisio colse l'attimo di debolezza del nemico per attaccarlo e metterlo in fuga: Imilcone scappò in Africa imbarcando una parte dell'esercito sulle 40 triremi superstiti, il resto dell'armata punica si arrese o fu catturata. Per l'onta Imilcone si lasciò morire di fame a Cartagine. Dionisio allora fece ripopolare Messina, le cui campagne furono oggetto di una nuova incursione cartaginese proveniente dai possedimenti punici guidata da Magone: una nuova vittoria siracusana liberò la zona dello Stretto e costrinse i Cartaginesi alla pace.

Cartagine manteneva le città fenicie, elime e sicane nella Sicilia occidentale, rinunciando a qualsiasi pretesa alle città greche e sicule della Sicilia orientale. Dionisio I poté così dedicare le proprie mire espansionistiche ai danni delle città italiote.[29]

Battaglie di Cabala e monte Kronion

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Cabala*** *e* ***Battaglia di Monte Kronio***.

I Cartaginesi, riorganizzatisi nel periodo in cui Dionisio I combatteva in Italia e prendeva Reggio, nel 382 a.C. tornarono in Sicilia, trovando appoggio fra gli italioti, pronti a sostenere Cartagine per timore dei Siracusani.

Dopo alcuni anni di schermaglie inconcludenti, nel 375 a.C. le truppe cartaginesi furono sconfitte a Cabala, nella parte occidentale dell'isola.[30] Approfittando di una breve tregua, Cartagine riorganizzò l'esercito e nei pressi del monte Cronion o *Kronion* (chiamato oggi San Calogero: località presso Sciacca, l'antica Terme Selinuntine) stavolta furono i punici guidati dal figlio di Magone a sconfiggere le truppe di Dionisio: i siracusani persero circa 14.000 uomini, tra cui anche il fratello di Dionisio I, Leptine.[31]

Le due parti quindi ritennero vantaggioso stipulare un trattato di pace che sanciva che i cartaginesi avrebbero tenuto tutte le città assoggettate (Selinunte, Eraclea Minoa e Terme Selinuntine) ed il territorio di Akragas a ovest del fiume *Halykos* o Alico (l'odierno Platani),[32] mentre Dioniso si impegnava a pagare le spese di

guerra, pari a 1.000 talenti. La linea di demarcazione tra Cartagine e Siracusa lungo il corso dell'Alico sarebbe rimasta immutata per circa un secolo.

Assedio di Lilibeo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Assedio di Lilibeo (368 a.C.)***.

Meno di dieci anni più tardi, nel 368 a.C., Dionisio I ritentò l'eliminazione totale dei punici dall'isola: con un esercito di 33.000 uomini prese Selinunte, Erice, Entella ed assediò Lilibeo, la città divenuta la nuova roccaforte cartaginese dopo la fine di Mozia. Ma una flotta di 200 navi cartaginesi giunte in soccorso riuscì a sorprendere e sconfiggere una flotta di 130 triremi siracusane presso il porto di Erice, Drepana, ponendo termine all'assedio.

Dionisio II

Dopo alcuni mesi morì Dionisio I e gli succedette Dionisio II, il quale, pur disponendo di un enorme esercito,[33] essendo meno bellicoso del padre si occupò soprattutto di mantenere il potere messo in pericolo dalla fazione democratica, guidata da Dione e da Iceta di Leontini, che si era alleato segretamente coi Cartaginesi per prendere il potere a Siracusa.

Nel 345 a.C. gli aristocratici siracusani chiesero alla madrepatria Corinto di liberarli dalla tirannide di Dionisio II. Corinto inviò il generale Timoleonte, a capo di una flottiglia di nove navi e di un contingente di 1.000 mercenari. Timoleonte riuscì ad eludere la flotta cartaginese che gli impediva di arrivare in Sicilia e a sbarcare a Taormina, che designò come propria base militare. L'obiettivo di Timoleonte, alleatosi al tiranno Mamerco di Catania, era Siracusa, in gran parte controllata da Iceta supportato dai Cartaginesi,[34] mentre Dionisio II resisteva disperatamente nell'isola-fortezza di Ortigia. Timoleonte sconfisse l'esercito di Iceta, tre volte superiore al suo, ad Adranon; dopo la sconfitta Dionisio II si consegnò a Timoleonte e fu da lui esiliato a Corinto.

Conquistata Siracusa, Timoleonte distrusse le fortificazioni di Ortigia e decretò la democrazia.

Fiumi di rilievo (nomi antichi).

Battaglia del Crimiso

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia del Crimiso***.

Alleatosi con molte città sicule e sicane, Timoleonte prese Entella e decise di tenere il fulcro delle sue operazioni militari in territorio ostile per non disturbare i territori degli alleati. Nell'estate del 339 a.C., al comando di un contingente inferiore numericamente all'avversario cartaginese,[35] risultò vittorioso in quella che viene ricordata come la battaglia del Crimiso, dal nome del fiume presso cui avvenne. Secondo la versione corrente a questo punto i tiranni sicelioti, opponendosi all'egemonia siracusana, spinsero Timoleonte

ad accettare un trattato di pace che, pur rendendo libere tutte le città greche dal giogo cartaginese e vietando a Cartagine di sostenere i tiranni avversi a Siracusa, riportava il confine tra territori punici e greci al fiume Platani, di fatto vanificando la vittoria greca.[36]

Terza guerra greco-punica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Terza guerra greco-punica***.

Imprese di Agatocle

Nel 315 a.C. Agatocle, divenuto tiranno di Siracusa anche grazie all'aiuto cartaginese dopo un periodo di circa venti anni di tranquillità politica e sociale con Timoleonte, fece rientrare nella sua area di influenza la città di Messina ed altre città siceliote come Milazzo, Centuripe e Taormina.[37] Nel 311 a.C. rompendo gli accordi di pace con i cartaginesi (che prevedevano che Cartagine controllasse la Sicilia occidentale fino ai territori di Selinunte a sud ed Imera a nord) conquistò diverse piazzeforti puniche e devastò le campagne di Agrigento, città che ospitava molti esuli di diverse città che gli erano fieramente contrari.

Battaglia del monte Ecnomo

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia del monte Ecnomo***.

Nel 310 a.C. Amilcare, nipote di Annone il Navigatore, attraversò il Canale di Sicilia alla guida di un esercito di 14000 soldati al quale si unirono molti uomini delle città alleate siciliane: 45000 soldati si disposero quindi sulla collina di Ecnomo,[38] in prossimità dell'odierna Licata. Agatocle, dopo aver conquistato Gela, attaccò battaglia nei pressi del fiume Imera Meridionale (oggi Salso), ma venne sbaragliato.

Amilcare II assedia Siracusa

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Assedio di Siracusa (311 a.C.)***.

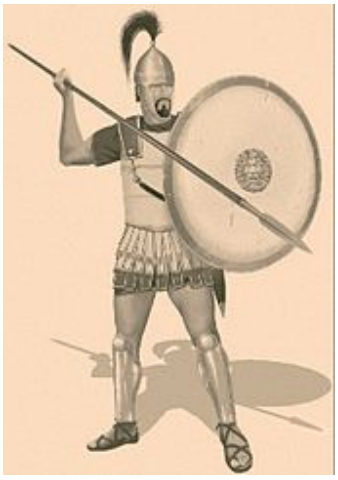
In breve molte città greche si allearono ai cartaginesi, stanche dello strapotere di Agatocle, e Siracusa si ritrovò sotto l'assedio delle truppe di Amilcare. Ma Agatocle, considerando insuperabile dal nemico il possente apparato difensivo della città, raccolse gli uomini per una spedizione apparentemente folle: decise, infatti, di attaccare direttamente Cartagine, che sapeva sguarnita, così salpò nottetempo dall'assediata Siracusa alla volta dell'Africa con la sua flotta di 60 navi da guerra e 14000 uomini.

Cartagine assediata

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Tunisi (310 a.C.)***, ***Battaglia di Tunisi (309 a.C.)*** *e* ***Strage di Segesta***.

Dopo sei giorni e sei notti di navigazione, sbarcato nei pressi di Cartagine, Agatocle bruciò le navi ed assediò la città. Si verificò così, per la prima volta nella storia, una situazione paradossale, in cui anche gli assedianti furono assediati. I cartaginesi, presi in contropiede da tale mossa ed incapaci di liberarsi da soli dei siracusani a cui si era unito un contingente di 10 000 greci di Cirene, nel 307 a.C. decisero di richiamare gran parte dei loro uomini impiegati in Sicilia. Tanto più che due anni prima, nel 309 a.C., Amilcare II era stato sconfitto fuori dalle mura di Siracusa: catturato dai siracusani, era stato torturato a morte. Dato, quindi, che i cartaginesi si stavano ritirando dalla Sicilia, allentando l'assedio a Siracusa per soccorrere Cartagine, Agatocle, forte dei successi in Africa tra i quali la presa di Utica, fece ritorno in Sicilia con 2000 uomini per fronteggiare una coalizione di città siceliote ribelli capeggiate da Akragas e liberare definitivamente Siracusa. Però in sua

assenza la situazione dei greci in Africa andò rapidamente peggiorando e nemmeno il ritorno del tiranno fra le sue truppe (composte da circa 6000 greci, 6000 mercenari celti, sanniti ed etruschi e 10.000 libi) le salvò da una serie di sconfitte: l'esercito greco si ammutinò allora ad Agatocle, che fu costretto a fuggire nottetempo in Sicilia. Sconfitto in Africa, ma padrone di buona parte della Sicilia ad eccezione di Agrigento e dei possedimenti punici (il confine era ancora il fiume Alico), Agatocle mise a ferro e fuoco Segesta, rea di non averne soddisfatto le richieste di denaro: molti segestani furono uccisi crudelmente e molti venduti come schiavi, la città cambiò il nome in "Diceopoli"(città giusta). Il tiranno riuscì quindi a strappare gran parte della Sicilia alla sfera di influenza punica, trasformando però l'isola con la sua crudeltà in un luogo di scorrerie e di povertà. Il controverso tiranno morì nel 288 a.C. mentre era intento a costruire una flotta che fosse in grado di riappropriarsi dei traffici marittimi e scacciare i cartaginesi dalla Sicilia.



Oplita del Battaglione Sacro cartaginese.

Dopo Agatocle

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia del Teria****.*

Succeduto ad Agatocle, il tiranno Iceta ottenne una vittoria presso la Sicilia sud-orientale, contro gli agrigentini supportati dai cartaginesi, ma fu da questi sconfitto nel 279 a.C. presso il fiume *Terias*.[39] Deposto ed esiliato, fu sostituito da Tinione, il quale però dovette difendersi dalle mire di Sosistrato, tiranno di Agrigento, appoggiato da una parte dei cittadini di Siracusa.

Quarta guerra greco-punica

Busto di Pirro di epoca romana, dal Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerre pirriche****,* ***Assedio di Erice*** *e* ***Assedio di Lilibeo (276 a.C.)****.*

nche il passaggio di Pirro in Sicilia può essere annoverato nello scontro tra Greci e Punici. Pirro, impegnato contro Roma, riteneva che il possesso della Sicilia gli avrebbe permesso di accrescere grandemente la propria potenza, consentendogli di imprimere una svolta decisiva anche alla guerra contro Roma. Inoltre era genero di Agatocle, di cui aveva sposato la figlia Lanassa nel 295 a.C. Infine, se avesse rifiutato di accorrere in aiuto delle città siceliote, tutta la sua costruzione propagandistica, fondata sulla difesa della grecità d'Occidente contro i barbari romani o cartaginesi, sarebbe crollata[40]. Nel 279 a.C. il re dell'Epiro, decise, quindi, di assecondare le città greche di Sicilia che gli proponevano di scacciare dall'isola i cartaginesi, che stavano assediando Siracusa (sempre divisa in fazioni rivali) con 100 navi e un potente esercito. L'epirota fu nominato re di Sicilia e vi sbarcò con un esercito composto da una ventina di elefanti, una gran varietà di macchine d'assedio e 10.000 soldati, arrivati fino a 37.000 grazie ai rinforzi dei sicelioti. Pur non attaccando Messina, rimasta fedele a Cartagine dopo la conquista da parte dei mercenari campani di Agatocle (i Mamertini), distrusse le piazzeforti dei Mamertini e ne uccise gli esattori e nel 277 a.C. catturò Erice, la più munita fortezza filo-cartaginese sull'isola. A ruota seguirono le conquiste di Palermo, Eraclea Minoa ed Azone e la resa di altre città filo-puniche come Segesta, Iaitas e Selinunte[41] nel 276 a.C. Nello stesso anno Pirro aggredì la fortezza di Lilibeo, ma la città, resa inespugnabile dal soccorso cartaginese, resistette all'assedio. La mancata vittoria finale ed il suo dispotismo nei confronti delle città alleate (uccise Tinione e provocò la fuga di Sosistrato),

sottrassero a Pirro il sostegno dei sicelioti. Nel 276 a.C. fu quindi costretto ad abbandonare la Sicilia, venendo attaccato nella traversata dello Stretto di Messina dalla flotta cartaginese, che affondò o catturò 70 delle sue 110 navi. Fu questo l'ultimo tentativo di un esercito greco di scacciare i cartaginesi dalla Sicilia.

Mamertini e Roma

I Mamertini ("figli di Marte"), nutrita compagnia di mercenari campani al soldo di Agatocle, alla morte del tiranno si trovarono improvvisamente senza lavoro. Espulsi dalla popolazione siracusana con l'accordo di lasciare l'isola, anziché lasciare la Sicilia, dopo essere stati accolti a Messina, ne presero stabilmente il controllo con la violenza.[42] I Mamertini controllavano Messina spargendo terrore nei territori circostanti.

Per difendersi dall'attacco del nuovo tiranno di Siracusa, Gerone, nel 265 a.C. chiesero aiuto sia a Roma che a Cartagine. Roma, invocata dai Mamertini minacciati dai Siracusani, vide nell'occupazione di Messina un mezzo per impadronirsi dei commerci nello stretto e anticipò i Cartaginesi nell'entrata in città. La dichiarazione di guerra a Cartagine e la conquista della città da parte di Roma segnarono la fine delle guerre greco-puniche e l'inizio delle guerre puniche. Cartagine ebbe a quel punto in Roma il nuovo fatale nemico, che l'avrebbe superata in organizzazione ed astuzia cacciandola definitivamente dalla Sicilia nel 241 a.C., mentre Siracusa firmò nel 263 a.C. un trattato con Roma e mantenne la parte sudorientale dell'isola, da Taormina a Noto.

Note

Annotazioni

1. ^ Con minore attinenza "guerre siciliane"; solo con il nome "guerre greco-puniche" rientra in questa voce, ad esempio, anche lo scontro navale di Alalia.

Fonti

1. ^ Durant - La storia della civiltà, vol. II, 1.1.
2. ^ Erodoto, *Storie*, trad. Augusta Izzo D'Accinni, 707.
3. ^ Per lo storico la parte nord-occidentale dell'Africa era parte integrante dell'Europa.
4. ^ G.E.Di Blasi, *Storia del regno di Sicilia*, Vol. I, pag. 314.
5. ^ Siceliota: greco di Sicilia.
6. ^ Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, VI, 6.
7. ^ Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, V, 9, 3.
8. ^ Erodoto, *Storie*, I, 170 (http://dariosoldani.interfree.it/erodoto/storieI.html) Archiviato (https://web.archive.org/web/20070630181437/http://dariosoldani.interfree.it/erodoto/storieI.html) il 30 giugno 2007 in Internet Archive..
9. ^ Erodoto, Storie, I, 166-167.
10. ^ Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, IV, 22-23.
11. ^ Articolo di M. Vento su Archeomania.com (http://www.arkeomania.com/ledueeraclee.html).
12. ^ Erodoto, *Storie*, V, 46.
13. ^ Diodoro (XI, 20, 2)
14. ^ Silvio Cataldi, *ALCUNE CONSIDERAZIONI SU EPARCHIA ED EPICRAZIA CARTAGINESE NELLA SICILIA OCCIDENTALE* (**PDF**), su *SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico*. URL consultato il 13 ottobre 2020 (archiviato dall'url originale il 26 agosto 2014).

15. ^ 204.000 uomini secondo Eforo e 100.000 per Timeo. Cifre precise non si conoscono, ma è probabile che l'esercito di Cartagine fosse superiore a tutti quelli che gli furono inviati contro dai Sicelioti e che contasse 50.000 uomini (Warmington 1968, cap. IV).
16. ^ Non vi esisteva ancora l'omonima città, la cui nascita avvenne dopo la distruzione di Mozia.
17. ^ Secondo Warmington 1968, cap. III, Annibale Magone si trovava in vantaggio rispetto ai generali greci poiché, dato il carattere mercenario del suo esercito, poteva permettersi di subire gravi perdite umane durante le operazioni d'assedio, cosa che i generali greci, posti a capo di truppe cittadine, dovevano evitare ad ogni costo.
18. ^ Probabilmente Erice ed Entella.
19. ^ Diodoro Siculo, *Biblioteca storica'*, XIII, 43-62. Un'azione particolarmente orribile per i greci fu la mutilazione dei cadaveri a opera dei mercenari iberici.
20. ^ Diodoro Siculo, *Biblioteca storica*, XIII, 59-62
21. ^ Secondo Warmington 1968, cap. IV, i fattori decisivi nella scelta cartaginese di invadere la Sicilia per sottometterla interamente furono il senso di sicurezza prodotto dalle vittorie di Annibale del 409. a.C. e la convinzione che Siracusa fosse troppo indebolita dalle discordie interne fra i partigiani di Ermocrate e Diocle per opporre una forte resistenza all'esercito cartaginese.
22. ^ 120.000 uomini per Timeo, 300.000 per Eforo, secondo il resoconto di Diodoro Siculo. Sicuramente era superiore ai 35.000 soldati che gli opposero i Sicelioti. La flotta era composta da 120 triremi.
23. ^ Diodoro racconta del sacrificio di un fanciullo.
24. ^ Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, XIII, 79-114
25. ^ "Mozia aveva probabilmente l'aspetto di una città italiana del Rinascimento, poiché molti dei suoi edifici erano delle torri di vari piani. Per impedire agli assediati di dominare gli attaccanti dall'alto di queste costruzioni, Dionisio fece erigere delle torri d'assedio di sei piani, e mentre i soldati sulla cima fornivano la copertura, in basso altre squadre attaccavano le mura a colpi d'ariete" (Warmington 1968).
26. ^ Più di 300.000 uomini secondo Eforo, non più di 100.000 secondo Timeo; in realtà è probabile che fosse di poco superiore all'armata di Dionisio, forte di circa 30.000 uomini.
27. ^ Mozia non fu mai più ricostruita dai Cartaginesi.
28. ^ I Siracusani persero circa 100 navi e 20.000 uomini. Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, XIV, 56-60.
29. ^ Con il termine *italioti* si intendono i Greci della penisola italica.
30. ^ I morti cartaginesi, fra cui lo stesso Magone, furono 10.000 e i prigionieri 5.000.
31. ^ Secondo Warmington 1968, cap. IV, questa fu una delle poche battaglie in cui un esercito cartaginese sconfisse in campo aperto un'armata greca di opliti in formazione classica
32. ^ Cinzia Bearzot cita la battaglia ed il nome del fiume in *Manuale di Storia Greca*, ed. 2005, pag.191; Domenico Musti in *Storia Greca* (pag. 559-560) scrive della grave sconfitta a Kronion (presso Terme Selinuntine), ove morì lo stesso Leptine, fratello di Dionisio. Del fiume *Halykos* odierno Platani troviamo altre fonti attendibili in *Storia della città di Sciacca* di Ignazio Scaturro, Vol. I, pag.32.
33. ^ Ce ne parla Plutarco in *Dione*: 100 galee, 100.000 fanti ben addestrati, 10.000 cavalieri, arsenali ripieni di armi e macchine da guerra.
34. ^ Cartagine inviò in aiuto di Iceta il generale Magone con 150 navi e alcune migliaia di soldati, ma l'intero contingente abbandonò Siracusa poco prima dell'arrivo di Timoleonte.
35. ^ Secondo Warmington 1968, Timoleonte sconfisse con non più di 12.000 uomini un esercito punico numericamente superiore, composto da parecchie migliaia di soldati armati con armi pesanti e carri da guerra. Cartagine perse 3.000 cittadini, arruolati nella cosiddetta *Compagnia Sacra* (per Plutarco si trattò della maggior perdita di propri cittadini che Cartagine avesse mai subito in battaglia).

36. ^ Secondo una suggestiva ipotesi alternativa l'*Alico* è il fiume Delia o delle Arene ad ovest di Selinunte: in questo caso la battaglia del Crimisso avrebbe portato al guadagno di tutto il territorio selinuntino (la cui città altrimenti sarebbe rimasta nell'area controllata dai Punici)
37. ^ Città dalla quale venne esiliato lo storico Timeo
38. ^ Diodoro Siculo nel *Libro 19* racconta che proprio in quel luogo Falaride, crudele tiranno agrigentino, tenesse il suo toro bronzeo, che usava per un crudele supplizio degli oppositori; il luogo veniva quindi chiamato "Ecnomon", ovvero scellerato.
39. ^ San Leonardo presso Lentini
40. ^ Geraci-Marcone, *Storia Romana*, Le Monnier, 2004, p. 85.
41. ^ Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XXII, 10, 2
42. ^ Episodio simile avvenne ad Entella, città elima occupata dai mercenari campani di Dionisio il vecchio

Bibliografia

- Ignazio Concordia, *La Sicilia Antica*, Vol I, Alcamo (TP), Edizioni Campo, pag. 157, 1998.
- Ignazio Concordia, *Segesta* nel mito e nella storia, Alcamo (TP), Edizioni Campo, pag. 168, 2003.
- G.E. Di Blasi, *Storia del regno di Sicilia*, Vol I, Catania, Edizioni Dafni, Distribuzione Tringale Editore, ed. del 1844, stamperia Oretea Palermo.
- Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, libri I-V, traduzione di Aldo Corcella, Gian Franco Gianotti, Isabella Labriola, Domenica Paola Orsi, introduzione di Luciano Canfora, Palermo, Sellerio, 1986.
- Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, libri XI-XX, traduzione di Isabella Labriola, Pasquale Martino, Domenica Paola Orsi, Palermo, Sellerio, 1988-1992.
- Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, libri XXI-XL, traduzione di Pasquale Martino, Palermo, Sellerio, 2000.
- Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, libri IX-XIII, introduzione, traduzioni e note di Calogero Miccichè, Milano, Rusconi, 1992.
- Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, libri XIV-XVII, introduzione, traduzioni e note di Teresa Alfieri Tonini, Milano, Rusconi, 1985.
- Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, libri XVIII-XX, introduzione, traduzioni e note di Anna Simonetti Agostinetti, Milano, Rusconi, 1988.
- Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, libri XXI-XL, introduzione, traduzioni e note di Giorgio Bejor, Milano, Rusconi, 1988.
- Will Durant, *La storia della civiltà*, II - Grecia, Caselle di Sommacampagna, Vr, Cierre edizioni, 1959 [1939].
- G. Longo, 2011 - Himera avamposto greco in Occidente https://web.archive.org/web/20160409185738/http://archivio.madonielive.com/news/show/12374
- Aldo Ferruggia, *Le guerre senza nome - l'epico scontro tra Greci e Cartaginesi,* pag. 272, NEOS Edizioni, 2014.
- Gerhard Herm, *L'avventura dei fenici*, traduzione di G. Pilone Colombo, Garzanti (collana "Gli elefanti. Storia"), pag. 330, 1997. *Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, Erodoto, *Storie*, (*Storici greci*), Edizioni integrali (collana”Grandi tascabili economici Newton"), 1997.
- Adolf Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, Ed. Clio, 1993.
- Gin Racheli, *Egadi Mare e Vita*, Collana "Andar per isole", Mursia, pag. 357, 1979-86.
- Brian H. Warmington, *Storia di Cartagine*, traduzione di A. Levi, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1968, ISBN 88-06-05124-5.

- G. Longo, 2015 - Le battaglie di Imera del 480 e 409 a.C. https://web.archive.org/web/20160414131435/http://www.cefalunews.net/2014/?id=44090

Voci correlate

- Cartagine
- Siracusa
- Storia della Sicilia punica
- Storia della Sicilia greca
- Tiranni di Siracusa
- Guerre puniche
- Espansione cartaginese in Italia
- Guerre pirriche

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sulle **guerre greco-puniche (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Greek%E2%80%93Punic_Wars?uselang=it)**

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Guerre_greco-puniche&oldid=133729942"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 29 mag 2023 alle 19:26.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Grecia classica

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il periodo che viene generalmente indicato come **Grecia classica** durò circa 200 anni, dalla fine del VI al IV secolo a.C.[1] Quest'epoca vide un conflitto estenuante con l'Impero persiano ed ebbe anche un forte impatto sull'Impero romano influenzando fortemente le fondamenta della civiltà occidentale. Gran parte della moderna politica occidentale, del pensiero artistico (architettura, scultura), del pensiero scientifico, teatro, letteratura e filosofia derivano da questo

Il Partenone, ad Atene, Tempio alla dea Atena

Grecia classica	
Dati amministrativi	
Lingue parlate	Greco antico
Capitale	Vari Stati Greci
Dipendente da	Regno di Macedonia (336 a. C. - 323 a.C.
Politica	
Forma di governo	Poleis oligarchiche o democratiche
Nascita	510 a.C.
Causa	Caduta del Tiranno Ippia ad Atene

periodo di storia greca. Dopo la morte di Alessandro Magno inizia l'epoca ellenistica che terminerà con la vittoria di Augusto ad Azio nel 31 avanti Cristo.

Fine	323 a.C.
Causa	Morte di Alessandro Magno ed inizio dell'Ellenismo
Territorio e popolazione	
Bacino geografico	Grecia continentale ed insulare
Territorio originale	Grecia continentale ed insulare
Religione e società	
Religioni preminenti	Religione greca
Religione di Stato	Nessuna
Evoluzione storica	
Preceduto da	Medioevo ellenico
Succeduto da	Regno di Macedonia
Ora parte di	Grecia

Indice

V secolo a.C.
- Clistene
- Guerre persiane
- Guerra del Peloponneso

IV secolo a.C.
- Caduta di Sparta
  - Fondazione dell'impero spartano
  - Pace di Antalcida
  - Interventismo spartano
  - Scontro con Tebe
  - Il risorgimento di Atene
    - Finanziamento della lega
    - Fine dell'egemonia di Atene
  - Provvisoria egemonia tebana e senza futuro
    - V secolo a.C.- Confederazione della Beozia (447 – 386 a.C.)
    - Ricostruzione tebana
    - Confronto tra Atene e Tebe
- Ascesa del regno di Macedonia
- Eredità della Grecia classica

Note

Bibliografia

Collegamenti esterni

V secolo a.C.

Dal punto di vista della cultura ateniese nella Grecia classica, il periodo viene generalmente indicato come quello che va dal V al IV secolo a.C. Questo periodo è essenzialmente studiato dalla prospettiva ateniese perché Atene ci ha lasciato maggiori documentazioni, opere teatrali, e altri scritti rispetto a quanto fatto dagli altri antichi stati greci. In questo contesto, si può considerare che il primo evento significativo di questo periodo si verificò nel 510 a.C., con la caduta del tiranno ateniese e le riforme di Clistene. Tuttavia, una visione più ampia di tutto il mondo greco potrebbe porre il suo inizio alla rivolta ionica del 500 a.C., l'evento che provocò l'invasione persiana del 492 a.C..

I persiani (chiamati "medi") vennero poi definitivamente sconfitti nel 490 a.C. Un secondo tentativo persiano fallì nel 481-479 a.C. In seguito venne costituita la lega di Delo, sotto l'egemonia ateniese e come strumento di Atene. Gli eccessi di Atene causarono numerose rivolte tra le città alleate, tutte sedate con la forza, ma il dinamismo ateniese preoccupò Sparta e portò alla guerra del Peloponneso nel 431 a.C. Dopo

che entrambe le potenze giunsero allo stremo, venne stipulata una breve pace alla quale seguì una nuova guerra che si risolse a vantaggio di Sparta. Atene venne definitivamente sconfitta nel 404 a.C. e le agitazioni interne ateniesi segnarono la fine del V secolo a.C. in Grecia.

Fin dall'inizio, Sparta era stata governata da una "diarchia". Questo significava che Sparta aveva due re che regnavano contemporaneamente per tutto il corso della sua storia. I due regni erano entrambi ereditari e appartenevano alle dinastie degli Agiadi ed Euripontidi. Presumibilmente, le linee ereditarie di queste due dinastie discendevano rispettivamente, da Euristene e Procle, discendenti gemelli di Ercole. Euristene e Procle si diceva avessero conquistato Sparta due generazioni dopo la guerra di Troia.

Clistene

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Clistene***.

Nel 510 a.C., le truppe spartane aiutarono gli ateniesi a rovesciare il loro re, il tiranno Ippia, figlio di Pisistrato. Cleomene I, re di Sparta, mise in atto una oligarchia pro-spartani guidata da Isagora. Ma il suo rivale Clistene, con il sostegno della classe media e l'aiuto dei democratici, riuscì a prendere il sopravvento. Cleomene intervenne nel 508 e 506 a.C., ma non riuscì a scalzare Clistene, sostenuto dagli ateniesi. Attraverso le sue riforme, il popolo dotò la città di istituzioni isonomiche - cioè che tutti avevano gli stessi diritti e venne istituito l'ostracismo.

La democrazia isonomica di Clistene[2] venne organizzata in 130 *demo*, che divennero i fondamentali elementi civici. I 10 000 cittadini di Atene esercitavano il loro potere attraverso l'Assemblea (ecclesia, in lingua greca) della quale facevano tutti parte, rappresentati da 500 cittadini scelti a caso.

La geografia amministrativa della città venne rimaneggiata, con l'obiettivo di avere gruppi politici misti - non federati da interessi locali - legati al mare, alla città e alle zone rurali - le cui decisioni (dichiarazione di guerra, ecc) dipendessero dalla loro posizione geografica. Inoltre, il territorio della città venne diviso in trenta *trittrie* come segue:

- 10 trittrie lungo la costa "Paralie";
- 10 trittrie nel centro urbano "Asty";
- 10 trittrie per le zone rurali "Mesogia".

Una tribù era costituita da tre trittrie, scelte a caso, una per ognuno dei tre gruppi. Ogni tribù, pertanto, agiva nell'interesse dei tre settori.

Fu questo corpus delle riforme che, alla fine, permise l'emergere di una democrazia più ampia negli anni 460 e 450 a.C.

Guerre persiane

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerre persiane***.

In Ionia (la moderna costa egea della Turchia), le città greche, che comprendevano grandi centri come Mileto e Alicarnasso, erano in grado di mantenere la loro indipendenza e passarono sotto l'Impero persiano a metà del VI secolo a.C. Nel 499 a.C. quando le regioni greche diedero vita alla rivolta ionica, Atene e altre città greche inviarono aiuti, ma furono rapidamente costrette a ritirarsi dopo la sconfitta del 494 a.C. alla battaglia di Lade. L'Asia Minore tornò sotto il controllo persiano.

Nel 492 a.C., il generale persiano Mardonio guidò una campagna tra la Tracia e la Macedonia e, anche se vittorioso, venne ferito e costretto a ritirarsi in Asia Minore. Inoltre, la flotta navale di circa 1200 navi, che aveva accompagnato Mardonio nella spedizione, venne distrutta da una tempesta al largo della costa del Monte Athos. Più tardi, i generali Artaferne e Dati conquistarono le isole dell'Egeo a seguito di una spedizione navale.

Nel 490 a.C., Dario il Grande, dopo aver represso la rivolta delle città ioniche, inviò una flotta per punire i greci. 100 000 persiani (gli storici sono incerti sul numero e variano da 18 000 a 100 000) sbarcarono in Attica con l'intenzione di conquistare Atene, ma vennero sconfitti alla battaglia di Maratona da un esercito greco di 9 000 opliti ateniesi e 1 000 platesi guidati dal generale Milziade. La flotta persiana continuò la sua rotta verso Atene, ma, vedendola presidiata, decise di non tentare un assalto.

Dieci anni dopo, nel 480 a.C., il successore di Dario, Serse I inviò un potentissimo esercito forte di 300 000 uomini, via terra, con il supporto di 1207 navi, che attraversò l'Ellesponto con l'ausilio di un doppio ponte di barche. Questo esercito giunse in Tracia, prima di scendere in Tessaglia e Beozia, mentre le navi razziavano le coste per rifornire le truppe. La flotta greca, nel frattempo, si lanciò per bloccare Capo Artemisio. Dopo essere stato ritardato da Leonida I, il re spartano della dinastia degli Agiadi, nella battaglia delle Termopili (una battaglia resa famosa dai 300 spartani e dai 700 tespiesi che affrontarono l'intero esercito persiano), Serse avanzò in Attica, dove conquistò e mise a ferro e fuoco Atene. Ma gli ateniesi avevano evacuato la città via mare, e sotto il comando di Temistocle sconfissero la flotta persiana alla battaglia di Salamina.

Nel 483 a.C., nel corso del periodo di pace tra le due invasioni persiane, venne scoperta una miniera di argento nella regione del Laurio (una piccola catena montagnosa nei pressi di Atene), e le centinaia di talenti ricavati dalla vendita dell'argento consentirono la costruzione di 200 navi da guerra per combattere i pirati di Egina. Un anno più tardi, i greci, sotto il comando del generale spartano Pausania, sconfissero l'esercito persiano alla battaglia di Platea. Dopo la battaglia di Platea, i persiani iniziarono a ritirarsi dalla Grecia e non tentarono nuove invasioni.

Mappa della prima fase delle guerre greco-persiane (500-479 a.C.)

La flotta ateniese decise di inseguire i persiani nel Mar Egeo, sconfiggendoli in maniera pesante alla battaglia di Micale; successivamente, nel 478 a.C. la flotta conquistò Bisanzio. Nel corso di questi eventi Atene riunì tutti gli stati insulari e alcuni tra quelli continentali in un'alleanza denominata Lega di Delo, così chiamata perché il suo tesoro era depositato sull'isola sacra di Delo. Gli spartani, pur avendo preso parte alla guerra, si ritirarono, permettendo ad Atene di assurgere a potenza navale e commerciale incontrastata.

Guerra del Peloponneso

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerra del Peloponneso***.

Nel 431 a.C. scoppiò la guerra tra Atene e Sparta e i loro alleati. La guerra non fu una lotta tra due città-stato, quanto una lotta tra due coalizioni, o leghe di città-stato: la lega di Delo, nella quale Atene era il membro egemone, e la lega del Peloponneso, comandata da Sparta.[3]

La Lega di Delo nacque dalla necessità di presentare un fronte unito di tutte le città-stato greche contro l'aggressione persiana. Nel 481 a.C. le città-stato greche, compresa Sparta, si incontrarono nel primo di una serie di "congressi", per cercare di unificare tutte le città-stato greche contro il pericolo di una nuova invasione persiana.[4] Questa coalizione, formata nel 481 a.C., divenne nota come "lega ellenica" e

comprendeva anche Sparta. L'attesa invasione persiana della Grecia guidata dal re Serse si verificò nel mese di settembre del 481 a.C., quando la flotta ateniese sconfisse la flotta persiana. Le forze di terra persiane erano state ritardate, nel 480 a.C., da una forza molto più modesta di soli 300 spartani, 400 tebani e 700 tespiesi nella battaglia delle Termopili.[5] I persiani lasciarono definitivamente la Grecia nel 479 a.C. dopo la sconfitta nella battaglia di Platea.[6]

Città all'inizio della guerra del Peloponneso

Dopo la battaglia di Platea del 479 a.C., che fu l'evento finale dell'invasione di Serse, i persiani non tentarono ulteriori invasioni della Grecia. Con la scomparsa di questa minaccia esterna, apparvero delle crepe nel fronte unito della Lega ellenica.[7] Nel 477 a.C., Atene divenne il capo riconosciuto di una coalizione di città-stato che non includeva Sparta. Questa coalizione si incontrò e formalizzò l'alleanza nella città santa di Delo.[8] Così, la Lega prese il nome di "Lega di Delo". Lo scopo ufficiale di questa nuova alleanza era quello di liberare le città greche ancora sotto il controllo persiano.[9] Tuttavia, diventava sempre più evidente che la Lega di Delo era davvero un fronte dell'imperialismo ateniese in tutto il Mar Egeo.[10]

In seguito al venir meno della minaccia persiana, era sorta una coalizione concorrente di città-stato greche guidata da Sparta, conosciuta come Lega del Peloponneso. Tuttavia, a differenza della Lega ellenica e della Lega di Delo, la Lega del Peloponneso non era una risposta a una qualsivoglia minaccia esterna, persiana o altro, ma si trattava chiaramente di uno strumento della politica spartana, finalizzato alla sicurezza della città stessa e alla sua egemonia sul Peloponneso.[11] Il nome "Lega del Peloponneso" è ambiguo per due motivi, poiché essa né era una vera "lega", né era ristretta al solo Peloponneso.[11] Non c'era infatti uguaglianza tra tutti i suoi membri, come potrebbe suggerire il termine "lega". Inoltre, la maggior parte dei suoi membri non era costituita da città del Peloponneso, bensì da centri esterni alla penisola, legati a Sparta da somiglianza di regime o da rapporti coloniali. I termini "Lega spartana" o "Lega del Peloponneso" sono in realtà moderni, poiché i contemporanei usavano la dicitura "i Lacedemoni e i loro alleati" per descrivere la cosiddetta lega.[11]

La lega spartana aveva avuto origine nel conflitto di Sparta con un'altra città della penisola, Argo, che nel VII secolo a.C. dominava il Peloponneso. Anche dopo il 600 a.C., gli argivi tentarono di controllare la parte nord-orientale della penisola, ma l'aumento della potenza lacedemone nel VI secolo a.C. portò al conflitto tra le due città. Tuttavia, con la conquista della città-stato di Tegea nel 550 a.C. e la sconfitta degli argivi nel 546 a.C., il controllo degli spartani arrivò ben oltre i confini di Sparta.

Mentre le due coalizioni crescevano, i loro interessi opposti le portarono a entrare in conflitto. Sotto l'influenza di re Archidamo II (che governò Sparta dal 476 a.C. al 427 a.C.), Sparta, alla fine dell'estate o all'inizio dell'autunno del 446 a.C., concluse la pace dei trent'anni con Atene. Sotto i termini di questo trattato, che entrò in vigore nell'inverno del 445 a.C.[12], la Grecia fu divisa in due grandi aree di influenza.[13] Sparta e Atene decisero di rimanere ciascuna entro la propria zona di potere e di non interferire con l'altro gruppo. Nonostante la pace dei trent'anni, era chiaro che un'eventuale guerra era

inevitabile.[14] Come detto, in ogni momento della sua storia, fino al 221 a.C., Sparta fu una "diarchia", con due re che governavano insieme sulla città-stato, uno della dinastia degli Euripontidi, l'altro di quella degli Agiadi. Con la conclusione del trattato di pace dei trent'anni, Archidamo II, il regnante euripontide, sentiva di aver impedito con successo che Sparta entrasse in conflitto con i suoi vicini.[15] Ma il forte partito della guerra presente a Sparta presto ebbe il sopravvento e nel 431 a.C. Archidamo fu costretto allo scontro con la Lega di Delo. Quando, nel 427 a.C., Archidamo II morì, gli succedette il figlio, Agide II.[16]

Impero ateniese.

Le cause immediate della guerra del Peloponneso variano da fonte a fonte. Tuttavia tre cause sono abbastanza coerenti tra gli storici antichi, cioè Tucidide e Plutarco. Prima della guerra, Corinto e una delle sue colonie, Corcira (oggi Corfù), entrarono in guerra, nel 435 a.C., contro la nuova colonia di Epidamno.[17] Scoppiò quindi una guerra tra Corinto e Corcira. Sparta rifiutò di essere coinvolta nel conflitto e tentò un arbitrato.[18] Nel 433 a.C. Corcira chiese aiuto ad Atene nella guerra contro Corinto, nota per essere una nemica tradizionale di Atene. Tuttavia, per incoraggiare ulteriormente Atene a entrare nel conflitto, Corcira fece rilevare ad Atene quanto fosse utile un rapporto di amicizia con essa, data la posizione strategica della sua colonia di Epidamno, che sorgeva sulla sponda orientale del Mar Adriatico.[19] Inoltre, Corcira promise ad Atene che avrebbe messo a disposizione la sua marina militare, che era la terza più potente della Grecia del tempo. L'offerta irresistibile indusse Atene a firmare un'alleanza difensiva con Corcira.

L'anno successivo, nel 432 a.C., Corinto e Atene si accordarono per il controllo su Potidea (vicino all'attuale Nea Potidea), che alla fine fu assediata dagli ateniesi.[20] Nel 434-433 a.C. Atene emanò il "decreto di Megara", una serie di sanzioni economiche contro il popolo megarese.[21] Atene fu accusata, dagli aderenti alla lega del Peloponneso, di aver violato la pace dei trent'anni, di conseguenza Sparta le dichiarò formalmente guerra.

Molti storici ritengono che questi siano solo le cause immediate della guerra, e che la causa di fondo fosse il crescente risentimento da parte di Sparta e dei suoi alleati per il predominio di Atene sugli affari greci. La guerra durò 27 anni, anche perché Atene (una potenza navale) e Sparta (una potenza militare terrestre) trovarono difficoltà a regolare i conti l'una con l'altra.

L'iniziale strategia di Sparta fu quella di invadere l'Attica, ma gli ateniesi furono in grado di ritirarsi dietro le loro mura. Un focolaio di peste afflisse la città durante l'assedio, causando pesanti perdite, tra cui quella di Pericle. Allo stesso tempo, la flotta ateniese sbarcò truppe nel Peloponneso, vincendo la battaglia di Naupatto (429 a.C.) e la Pilo (425 a.C.). Ma queste tattiche non consentirono a nessuna delle due parti di giungere a una vittoria decisiva. Dopo diversi anni di campagne inconcludenti, il capo ateniese moderato, Nicia, concluse la pace omonima (421 a.C.).

Elmo

Nel 418 a.C., però, l'ostilità tra Sparta e l'alleata di Atene Argo portò a una ripresa degli scontri. Quella di Alcibiade fu una delle voci più influenti nel persuadere gli ateniesi ad allearsi con Argo contro gli spartani.[22] Nella battaglia di Mantinea Sparta sconfisse Atene e i suoi alleati, riportando Argo e il resto del Peloponneso sotto il suo controllo.[22] Il ritorno della pace consentì ad Atene di disinteressarsi delle questioni del Peloponneso e di concentrarsi sulla costruzione dell'impero, mettendo in ordine le finanze. Presto, con la ripresa del commercio, iniziarono ad affluire i tributi nelle casse di Atene.[22] Nacque allora un forte "partito della pace" che propose di evitare la guerra e di concentrarsi sulla crescita economica dell'impero ateniese, ma questa scelta portò la città in conflitto con un altro stato greco.

Sin dal momento in cui si era costituita la lega di Delo, nel 477 a.C., l'isola di Melos, sola tra tutte le isole delle Cicladi, nel sud-ovest del Mar Egeo, si era rifiutata di aderirvi, godendone i privilegi difensivi senza sostenere alcun onere.[23] Ma l'applicazione degli obblighi economici della lega di Delo sulle città-stato e sulle isole ribelli era il mezzo attraverso il quale Atene manteneva il commercio e la prosperità. Così nel 425 a.C., un esercito ateniese al comando di Cleone attaccò l'isola per costringerla ad aderire alla lega, ma Melos contrattaccò e fu in grado di preservare la sua neutralità.[23] Ma sul lungo periodo un ulteriore conflitto era inevitabile, così, nella primavera del 416 a.C., quando lo stato d'animo del popolo di Atene era incline all'avventura militare, l'isola di Melos fornì un pretesto all'energia frustrata del partito militare, e da parte del partito della pace non sembrava esserci una vera opposizione a questa spedizione militare. [23] Questa continua ribellione dei Melii era infatti un cattivo esempio per gli altri membri della lega.

Il confronto tra Atene e Melos sulla questione di unirsi o meno alla lega è presentato da Tucidide nel suo Dialogo dei Melii.[24] Il dibattito non risolse alcuna delle controversie tra Melos e Atene, e l'isola fu invasa nel 416 a.C. e presto occupata da Atene. Questo successo da parte di Atene stuzzicò l'appetito del popolo per ulteriori espansioni dell'Impero.[25] Di conseguenza, esso si preparò all'azione militare sostenendo il partito guidato da Alcibiade, che nel 415 a.C. esortò la città a organizzare una grande spedizione contro Siracusa, un alleato della lega del Peloponneso in Sicilia.[26] Segesta, una città della Sicilia, aveva richiesto assistenza ad Atene nella guerra contro un'altra città siciliana;— Selinunte. Anche se era scettico sulla spedizione siciliana, Nicia fu nominato, con Alcibiade, a guidare la spedizione.[27]

Tuttavia, a differenza della spedizione contro Melos, i cittadini di Atene erano profondamente divisi sulla proposta di una spedizione nella lontana Sicilia. Il partito della pace, disperato, tentava a ogni costo di sventare l'intenzione di Alcibiade. Nel mese di giugno del 415 a.C. ad Atene, alla vigilia della partenza della flotta per la Sicilia, una banda di vandali decapitò le numerose statue del dio Hermes, che erano sparse per tutta la città.[28] Questa azione, passata alla storia come lo "scandalo delle Erme", fu vista come un cattivo presagio per la campagna imminente.[29] Con ogni probabilità, l'incursione contro le Erme era stata messa in atto dal partito della pace, il quale, avendo avuto la peggio nel dibattito, tentò di incolpare Alcibiade, per indebolirne l'ascendente sul popolo.[30] Infatti è assai improbabile che Alcibiade avrebbe commesso un simile sacrilegio alla vigilia della sua partenza con la flotta, sapendo che tale azione avrebbe gettato un'ombra inquietante sulla sua impresa.

Ancora prima che la flotta raggiungesse la Sicilia, arrivò la notizia che Alcibiade doveva essere arrestato e accusato di sacrilegio. Per evitare il processo, egli fuggì a Sparta prima che le navi approdassero.[31] La spedizione si rivelò un completo disastro: l'intero corpo militare andò perduto e Nicia stesso fu catturato e giustiziato, in una delle sconfitte più cocenti della storia di Atene.

Nel frattempo, Alcibiade divenne il consigliere capo degli spartani, rendendoli edotti sul modo migliore per sconfiggere la sua terra natale. Innanzitutto li convinse ad armare, per la prima volta, una vera e propria marina militare, grande abbastanza da sfidare la talassocrazia ateniese. Inoltre li convinse ad allearsi con i nemici tradizionali, i persiani. Ma questa armonia finì presto, poiché Alcibiade fu accusato di aver sedotto Timea, la moglie di Agide II, il re euripontide di Sparta.[16] L'ateniese fu costretto a fuggire da Sparta e a chiedere tutela alla Corte persiana.

Sparta aveva ormai costruito una flotta (con l'aiuto finanziario dei persiani) per sfidare la supremazia navale ateniese, e aveva trovato un nuovo capo militare in Lisandro, che aveva attaccato e conquistato Abido riuscendo a controllare una posizione strategica come l'Ellesponto, la via del grano che sfamava Atene.[32] Minacciata nella sua sopravvivenza, Atene inviò quel che rimaneva della sua flotta contro Lisandro, che la sconfisse in maniera decisiva alla battaglia di Egospotami (405 a.C.). La perdita della flotta fu il fallimento di Atene, che nel 404 a.C. fu costretta a chiedere la pace. Sparta dettò condizioni prevedibilmente severe: Atene perse le mura della città, la sua flotta e tutti i suoi possedimenti d'oltremare. Lisandro abolì la democrazia e nominò al suo posto un'oligarchia denominata "Trenta tiranni" per governare Atene.

Nel frattempo, a Sparta, Timea diede alla luce un bambino al quale fu dato il nome di Leotichida, figlio di Agide II, dal bisnonno di costui, re Leotichida di Sparta. Tuttavia, a causa del presunto rapporto extraconiugale della madre con Alcibiade, fu detto che Leotichida era realmente figlio di Alcibiade.[16] Pertanto, Agide II rifiutò di riconoscere Leotichida come suo figlio fino a che non cedette, di fronte a testimoni, sul letto di morte, nel 400 a.C.[33]

Dopo la morte di Agide II, Leotichida tentò di salire al trono degli Euripontidi, ma contro questo tentativo di successione si levò una protesta guidata dal navarca vittorioso (ammiraglio) Lisandro, che era al culmine della sua influenza a Sparta.[33] Lisandro sostenne che Leotichida, essendo un bastardo, non poteva ereditare il trono degli Euripontidi, e quindi appoggiò la pretesa ereditaria di Agesilao, figlio di Agide da parte di un'altra moglie, diversa da Timea.[33] Con il decisivo supporto di Lisandro, Agesilao divenne il re Euripontide Agesilao II, espulse Leotichida dal paese ed ereditò tutti i beni di Agide.

IV secolo a.C.

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Egemonia tebana****.*

La fine della guerra del Peloponneso lasciò a Sparta l'egemonia sulla Grecia, ma la visione ristretta degli alti gradi militari spartani non si addiceva a questo ruolo.[34] Nel giro di pochi anni, il partito democratico riacquistò il potere ad Atene e in altre città. Nel 395 a.C. i governanti spartani rimossero Lisandro dalla carica, e Sparta perse la sua supremazia navale. Atene, Argo, Tebe e Corinto, le ultime due ex alleate spartane, sfidarono il dominio di Sparta nella Guerra di Corinto, che si concluse senza alcun risultato nel 387 a.C. Nello stesso anno Sparta scioccò i greci concludendo il trattato di Antalcida con la Persia. L'accordo restituì le città greche della Ionia e Cipro, vanificando un centinaio di anni di vittorie greche contro la Persia. Sparta poi tentò di indebolire ulteriormente il potere di Tebe, che portò ad una guerra in cui Tebe si alleò con la sua vecchia nemica Atene.

Poi i generali tebani Epaminonda e Pelopida ottennero una vittoria decisiva alla Battaglia di Leuttra (371 a.C.). Il risultato di questa battaglia costituì la fine della supremazia spartana e la creazione di una posizione dominante tebana, ma Atene si riprese gran parte della sua antica potenza, perché la supremazia di Tebe fu di breve durata. Con la morte di Epaminonda alla battaglia di Mantinea (362 a.C.), la città perse il suo massimo condottiero e i suoi successori caddero in una inefficace guerra decennale con la Focide. Nel 346 a.C. i tebani si appellarono a Filippo II di Macedonia per chiedergli aiuto contro i focesi, utilizzando così per la prima volta i macedoni negli affari greci.[35]

La guerra del Peloponneso era a una svolta radicale per il mondo greco. Prima del 403 a.C., la situazione era più definita, con Atene e i suoi alleati (una zona di dominio e di stabilità, con un certo numero di città che beneficiavano della protezione marittima di Atene), e di altri stati fuori da questo impero ateniese. Le fonti denunciano questa supremazia ateniese (o egemonia) come soffocante e svantaggiosa.[36]

Dopo il 403 a.C., le cose divennero più complicate, con un certo numero di città che cercarono di creare imperi simili rispetto ad altri, ognuno dei quali si rivelò di breve durata. Il primo di questi capovolgimenti venne gestito da Atene fin dal 390 a.C., consentendole così di riacquistare la veste di grande potenza senza aver ripreso il suo antico splendore.

Caduta di Sparta

Questo impero fu potente ma di breve durata. Nel 405 a.C., gli spartani erano padroni di tutto - degli alleati di Atene e della stessa Atene - e il loro potere indiviso, ma entro la fine del secolo, non riuscirono neanche a difendere la propria città. Come osservato in precedenza, nel 400 a.C., Agesilao divenne re di Sparta.[37]

Fondazione dell'impero spartano

Il tema di come riorganizzare l'impero ateniese come parte dell'Impero spartano provocò un dibattito molto acceso tra i cittadini di Sparta. L'ammiraglio Lisandro ritenne che gli spartani avrebbero dovuto ricostruire l'impero ateniese in modo tale che Sparta ne traesse dei profitti. Lisandro tendeva ad essere troppo orgoglioso per prendere consigli da altri.[38] Prima di ciò, la legge spartana vietava il possesso di tutti i metalli preziosi da parte dei privati cittadini, e pertanto gli scambi dovevano essere fatti con pesanti e ingombranti lingotti di ferro (che generalmente scoraggiavano il loro accumulo) e tutti i metalli preziosi ottenuti divenivano proprietà della città-stato. Senza il supporto degli spartani, "le innovazioni di Lisandro entrarono in vigore apportandogli direttamente una grande quantità di profitto - a Samo, per esempio, le feste note come Lisandriadi venivano organizzate in suo onore. Venne richiamato a Sparta, ma una volta lì non partecipò ad alcuna questione importante.

Sparta rifiutava di vedere il dominio di Lisandro o dei suoi successori. Non volendo stabilire un'egemonia, decise, dopo il 403 a.C. di non sostenere le direttive che aveva dato.

Agesilao salì al potere per caso all'inizio del IV secolo a.C. Questo evento casuale fece sì che, a differenza degli altri re spartani, ebbe il vantaggio di un'educazione spartana. Gli spartani scoprirono un complotto contro le leggi della città condotto da Cinadone e di conseguenza conclusero che c'erano troppi pericolosi elementi terreni presenti nello stato spartano.

Alla Corte persiana, Alcibiade aveva tradito entrambi: aiutando Sparta a costruire una flotta commisurata alla la marina ateniese. Alcibiade informò i persiani che una vittoria di Sparta su Atene non era nel migliore interesse dell'impero persiano. Piuttosto, una lunga e continua guerra tra Sparta e Atene avrebbe indebolito entrambe le città-stato e consentito ai persiani di dominare facilmente la penisola greca.

Tra il partito della guerra ad Atene, era nata la convinzione che la catastrofica sconfitta della spedizione militare in Sicilia del 415-413 a.C. si sarebbe potuta evitare se ad Alcibiade fosse stato concesso il permesso di guidare la spedizione. Così, nonostante la sua fuga a Sparta e la conseguente collaborazione con la città-stato nemica e, più tardi, con la Corte persiana, sorse una domanda tra il partito della guerra: far tornare Alcibiade ad Atene, senza che venisse arrestato. Alcibiade negoziò con i suoi sostenitori sull'isola ateniese di Samo ritenendo però che la "democrazia radicale" era stata la sua peggiore nemica. Di conseguenza, chiese ai suoi sostenitori di avviare un colpo di stato per stabilire una oligarchia ad Atene. Egli promise di tornare ad Atene nel caso che il colpo di stato avesse avuto successo. Nel 411 a.C., venne inscenato ad Atene un colpo di stato oligarchico che divenne noto come "I 400." Tuttavia fallì un tentativo parallelo dei

400 tendente a rovesciare la democrazia a Samo. Alcibiade venne immediatamente nominato ammiraglio (navarca) della marina ateniese. In seguito, a pressioni democratiche, i 400 vennero sostituiti da un'ampia oligarchia chiamata "I 5000" ma Alcibiade non tornò subito ad Atene. Nei primi mesi del 410 a.C., Alcibiade condusse una flotta ateniese di diciotto triremi contro la flotta spartano-persiana finanziata da Abido vicino all'Ellesponto. La battaglia di Abido era iniziata prima dell'arrivo di Alcibiade e si era indirizzata leggermente a favore degli ateniesi. Tuttavia, con l'arrivo di Alcibiade, la vittoria ateniese sopra gli spartani divenne per questi ultimi una disfatta. Solo l'approccio del calar della notte e il movimento delle truppe persiane sulla costa, dove gli spartani avevano spiaggiato le loro navi, salvò la flotta spartana dalla distruzione totale.

Seguendo il consiglio di Alcibiade, l'impero persiano era stato a guardare mentre Sparta e Atene combattevano una contro l'altra. Tuttavia, per quanto debole fosse la marina spartana dopo la battaglia di Abido, la flotta persiana cercò di dare assistenza diretta agli spartani. Così dopo la battaglia di Abido, Alcibiade inseguì e si scontrò con la flotta combinata spartano-persiana nella battaglia di Cizico nella primavera del 410 a.C. Alcibiade e la flotta ateniese ottennero una vittoria significativa contro le due marine combinate.

Agesilao, re di Sparta, mise in atto una politica dinamica che faceva leva su un sentimento pan-ellenico e lanciò una campagna di successo contro l'impero persiano.[39] Ancora una volta, l'impero persiano fece in modo che entrambe le parti si battessero una contro l'altra. Con l'accesso all'oro persiano, la Corte sostenne Sparta nella ricostruzione della sua flotta e gli ateniesi, che usarono i sussidi persiani per ricostruire le loro lunghe mura (distrutte nel 404 a.C.), nonché per ricostruire la loro flotta e vincere una serie di battaglie.

Per la maggior parte dei primi anni del suo regno, Agesilao era stato impegnato in una guerra contro la Persia nel Mar Egeo e in Asia Minore.[40] Nel 394 a.C., le autorità spartane decisero di imporre ad Agesilao di tornare nella Grecia continentale. Sparta era stata aggredita da Tebe e da altre città-stato greche sue alleate.[41] Mentre Agesilao aveva una gran parte dell'esercito spartano in Asia Minore, le forze spartane che proteggevano la patria vennero aggredite da una coalizione di forze composta da Tebe, Corinto, Atene e Argo. Nella battaglia di Aliartos gli spartani furono sconfitti dalle forze tebane, e durante gli scontri venne ucciso Lisandro, capo militare di Sparta.[42] Questo fu l'inizio di quella che divenne nota come la "guerra di Corinto". Dopo aver appreso della sconfitta di Haliartus e della morte di Lisandro, Agesilao rientrò dell'Asia Minore, attraverso l'Ellesponto e la Tracia. Alla battaglia di Coronea, Agesilao e il suo esercito spartano sconfissero una forza tebana. Per più di sei anni, Sparta combatté le città-stato alleate di Tebe, Corinto, Atene e Argo, nella guerra di Corinto (dal 395 a.C. al 387 a.C.).[39] Durante la guerra, Corinto ebbe il sostegno di una coalizione di tradizionali nemici di Sparta; - Argo, Atene e Tebe.[43] Tuttavia, la guerra scadde in tattiche di guerriglia e Sparta decise che non avrebbe potuto combattere su due fronti e così scelse di allearsi con la Persia.[43] La lunga guerra di Corinto si concluse definitivamente con la Pace di Antalcida o Pace del Re, in cui il "Grande Re" di Persia, Artaserse II, impose un "trattato" di pace tra le varie città-stato della Grecia, che determinò lo scioglimento di tutte le "leghe" delle città-stato nella Grecia continentale e nelle isole egee. Ma anche se questo venne considerato come dare "indipendenza" ad alcune città-stato, l'effetto del "trattato" unilaterale fu molto favorevole agli interessi dell'impero persiano.

La guerra di Corinto rivelò una dinamica significativa che si stava verificando in Grecia. Mentre Atene e Sparta si combattevano l'un l'altra fino all'esaurimento, Tebe stava assumendo una posizione dominante tra le varie città-stato greche.

Pace di Antalcida

Nel 387 a.C., il re di Persia emanò un editto con il quale si dichiarava l'indipendenza delle città greche dell'Asia Minore e di Cipro, oltre alle città greche del Mar Egeo, ad eccezione di Limno, Imbro e Skyros, che erano affidate ad Atene.[44] Esso scioglieva le alleanze e le federazioni esistenti e ne vietava la formazione di nuove. Questo era un ultimatum del quale beneficiò Atene, solo nella misura in cui mantenne

il dominio su tre isole. Mentre il "Gran Re," Artaserse, era il garante della pace, Sparta iniziò ad agire come agente della Persia nel far rispettare la stessa.[45] Dai persiani questo documento era conosciuto come " Pace del Re". mentre i greci lo consideravano come Pace di Antalcida, dal diplomatico spartano, Antalcida, che era stato inviato in Persia a negoziare un trattato per conto di Sparta. Questa era preoccupata per lo sviluppo di legami più stretti tra Atene e la Persia. Di conseguenza, aveva inviato Altalcida in Persia per ottenere un accordo a lei favorevole da parte del "Grande Re". Di conseguenza, la "Pace di Antalcida non fu una pace negoziata da tutti. Si trattò piuttosto di una resa agli interessi della Persia, redatta interamente per favorire i propri interessi.[45]

Interventismo spartano

D'altra parte, questa pace ebbe conseguenze inattese. In accordo con essa, la lega di Beozia o confederazione di Beozia venne sciolta nel 386 a.C.[46] Questa confederazione era stata dominata da Tebe, una città ostile all'egemonia spartana. Sparta effettuò operazioni su larga scala e interventi periferici in Epiro e nel nord della Grecia, con la conseguente conquista della fortezza di Tebe e la Cadmea, dopo una spedizione nella penisola Calcidica e la presa di Olinto. Fu un politico tebano che suggerì al generale spartano Febida che Sparta avrebbe dovuto conquistare Tebe. Questo atto venne fortemente condannato, anche se Sparta avidamente ratificò questa azione unilaterale di Febida. L'attacco ebbe successo e Tebe fu posta sotto il controllo spartano.[47]

Scontro con Tebe

Nel 378 a.C., la reazione al controllo spartano su Tebe determinò una sollevazione popolare. Altrove in Grecia, la reazione contro l'egemonia spartana iniziò quando, Sfodria, un altro generale spartano, cercò di effettuare un attacco a sorpresa contro il Pireo.[48] Anche se le porte del Pireo non erano più fortificate, Sfodria venne respinto. Tornato a Sparta, fu messo sotto processo per il fallito attacco ma venne assolto dalla Corte spartana. Tuttavia, il tentativo di attacco innescò un'alleanza tra Atene e Tebe.[48] Sparta avrebbe dovuto combattere entrambe contemporaneamente mentre Atene stava cercando di riprendersi dalla sconfitta nella guerra del Peloponneso per mano del "navarca" (ammiraglio) di Sparta, Lisandro nel disastro del 404 a.C. Il crescente spirito di ribellione contro Sparta alimentò anche il tentativo di Tebe di ripristinare l'ex confederazione di Beozia.[49] In Beozia, i capi tebani Pelopida ed Epaminonda, riorganizzarono l'esercito tebano e iniziarono a liberare le città della Beozia dalle guarnigioni spartane, incorporandole nella rinata lega di Beozia.[45] Pelopida ottenne una grande vittoria su un più rilevante esercito spartano alla Battaglia di Tegira nel 375 a.C..[50]

La potenza tebana crebbe in modo spettacolare in un tempo così breve che Atene iniziò a diffidare del potere crescente di Tebe. Atene cominciò a consolidare nuovamente la sua posizione mediante la formazione di una seconda Lega ateniese.[51] L'attenzione venne attirata dal potere crescente di Tebe, quando iniziò ad interferire negli affari politici della vicina Focide e, in particolare, dopo che Tebe rase al suolo la città di Platea nel 375 a.C. Platea era stata a lungo alleata di Atene.[52] La distruzione di Platea portò Atene a negoziare un'alleanza con Sparta contro Tebe, in quello stesso anno del 375 a.C.[52] Nel 371 a.C., l'esercito tebano, guidato da Epaminonda, inflisse una pesante sconfitta alle forze spartane alla Battaglia di Leuttra. Sparta perse gran parte del suo esercito e 400 dei suoi 2 000 cittadini-soldati. La

battaglia di Leuttra fu uno spartiacque nella storia greca.[52] La vittoria di Epaminonda sulle forze di Sparta a Leuttra concluse una lunga storia di prestigio militare spartano e di dominio sulla Grecia. Tuttavia, l'egemonia spartana non venne sostituita da quella tebana, ma piuttosto da quella ateniese.

Il risorgimento di Atene

Finanziamento della lega

Era importante cancellare i brutti ricordi delle lega precedente. Il suo sistema finanziario non venne riproposto poiché non era prevista l'imposizione di tributi. Al loro posto c'erano i *syntaxeis* , contributi irregolari, corrisposti come e quando Atene e i suoi alleati avevano necessità di allestire eserciti; venivano raccolti per una ragione precisa e spesi il più rapidamente possibile. Tali contributi non erano incassati da Atene; - a differenza del sistema in vigore nel V secolo a.C., non vi era alcuna centrale erariale della lega; - ma dagli stessi generali ateniesi.

Gli ateniesi dovettero dare il proprio contributo all'alleanza, l'eisphora. Riformarono il sistema di pagamento della tassa, creando un sistema di anticipo, la *Proseiphora*, secondo il quale i cittadini più ricchi dovevano pagare l'intera somma della tassa per poi essere rimborsati dagli altri contribuenti meno agiati. Questo sistema venne rapidamente assimilato nella liturgia.

Fine dell'egemonia di Atene

Questa lega rispondeva a un bisogno reale e presente. Sul terreno, tuttavia, la situazione all'interno della lega dimostrò di essere cambiata di poco rispetto a quella del V secolo a.C., con i generali ateniesi a fare quello che volevano e in grado di distogliere fondi dalla lega. L'alleanza con Atene sembrò di nuovo poco attraente e gli alleati si lamentarono.

Le ragioni principali dell'eventuale fallimento erano strutturali. Questa alleanza era retta soltanto dalla paura di Sparta, che svanì dopo la caduta di Sparta nel 371 a.C., perdendo l'alleanza la sua unica ragion d'essere. Gli ateniesi non avevano più i mezzi per soddisfare le loro ambizioni, e trovavano difficile semplicemente finanziare la propria flotta, per non parlare di quella di un'intera alleanza, e quindi non potevano difendere adeguatamente i loro alleati. Così, il tiranno di Fere fu in grado di distruggere un certo numero di città rimanendo impunito. Dal 360 a.C., Atene aveva perso la sua reputazione di invincibilità e un certo numero di alleati (come Bisanzio e Naxos nel 364 a.C.) decisero di separarsi.

Nel 357 a.C. la rivolta portò allo scioglimento della lega, e tra il 357 e il 355 a.C., Atene dovette affrontare la guerra contro i suoi alleati, una guerra il cui tema era caratterizzato da un deciso intervento da parte del re di Persia, sotto forma di un ultimatum ad Atene, chiedendo che questa riconoscesse l'indipendenza dei suoi alleati, altrimenti la Persia avrebbe inviato 200 triremi contro Atene. Atene dovette rinunciare alla guerra e lasciare che la confederazione si indebolisse sempre di più. Gli ateniesi avevano fallito in tutti i loro piani e non erano in grado di proporre un'alleanza durevole.

Provvisoria egemonia tebana e senza futuro

V secolo a.C.- Confederazione della Beozia (447 – 386 a.C.)

Questo non fu il primo tentativo di Tebe di ottenere l'egemonia. Era stata la città più importante della Beozia e al centro della precedente confederazione beota del 447 a.C., ricostituita dal 386 a.C.

Tale confederazione ci è ben nota per un papiro trovato ad Ossirinco e conosciuto come "Anonimo di Tebe". Tebe era a capo della confederazione e aveva creato un sistema in base al quale le spese venivano divise tra le diverse città che facevano parte della confederazione. La cittadinanza era definita in base alla ricchezza, e Tebe contava 11 000 cittadini attivi.

Era divisa in 11 distretti, ciascuno con a capo un magistrato federale chiamato "Boeotarch", un certo numero di membri del consiglio, 1 000 opliti e 100 cavalieri. Dal V secolo a.C. l'alleanza poteva schierare una forza di fanteria di 11 000 uomini, oltre a un corpo d'elite e uno di fanteria leggera di 10 000 militari; ma il suo vero potere derivava dalla sua cavalleria costituita da1 100 cavalieri, comandata da un magistrato federale indipendente dai comandanti locali. Aveva anche una piccola flotta che giocò un ruolo importante nella guerra del Peloponneso, fornendo 25 triremi agli spartani. Alla fine del conflitto, la flotta consisteva in 50 triremi ed era comandata da un "navarca".

Tutto ciò costituiva una forza abbastanza significativa e pertanto gli spartani erano felici di vedere la confederazione della Beozia disciolta dalla pace del re. Questo scioglimento, però, non durò a lungo, e negli anni 370 a.C. non c'era nulla che potesse fermare i tebani (che avevano perso la Cadmea ad opera di Sparta nel 382 a.C.) dal riformare questa confederazione.

Ricostruzione tebana

Pelopida ed Epaminonda dotarono Tebe di istituzioni democratiche simili a quelle di Atene, i tebani fecero rivivere il titolo di "Boetarch" perso con la pace del re persiano e - con la vittoria a Leuttra e la distruzione del potere spartano - la coppia raggiunse l'obiettivo dichiarato di rinnovare la confederazione. Epaminonda liberò il Peloponneso da oligarchie pro-spartane, sostituendole con democrazie pro-tebane, costruirono città e ne ricostruirono un certo numero di quelle distrutte da Sparta. Similmente sostennero la ricostruzione della città di Messene grazie a un'invasione di Laconia che consentì loro di liberare gli iloti e a dar loro Messene come capitale.

Decisero, alla fine, di costituire piccole confederazioni in tutto il Peloponneso, costituendo una confederazione arcadica (la pace del re aveva distrutto una precedente confederazione arcadica ponendo Messene sotto controllo spartano.).

Confronto tra Atene e Tebe

La forza della lega della Beozia spiega i problemi di Atene con i suoi alleati nella seconda Lega ateniese. Epaminonda riuscì a convincere i suoi connazionali a costruire una flotta di 100 triremi per creare pressione nei confronti delle città della lega ateniese cercando di farle entrare nella lega marittima della Beozia. Epaminonda e Pelopida riformarono anche l'esercito di Tebe introducendo mezzi di combattimento nuovi e più efficaci. Così, l'esercito di Tebe fu in grado di portare la guerra contro la coalizione di altri stati greci alla battaglia di Leuttra nel 371 a.C. e alla battaglia di Mantinea nel 362 a.C.

Sparta rimase una potenza importante di fronte alla forza di Tebe, tuttavia, alcune delle città alleate di Sparta decisero di sciogliersi dall'alleanza a favore di Tebe. Nel 367 a.C., sia Sparta che Atene inviarono dei delegati ad Artaserse II, il Grande Re di Persia. Questi delegati cercarono di ottenere che Artaserse, ancora una volta, dichiarasse l'indipendenza greca e una pace comune unilaterale, proprio come aveva fatto venti anni prima, nel 387 a.C. Questo trattato di pace unilaterale, comunemente chiamato la " Pace del Re", o "Pace di Antalcida", aveva spezzato tutti i legami tra le varie città-stato della Grecia.[46] Come notato sopra, questo aveva significato la distruzione della lega beota nel 387 a.C. Sparta e Atene ora speravano che potesse accadere la stessa cosa con una nuova simile dichiarazione del Grande Re dell'impero persiano. Tebe inviò Pelopida ad argomentare contro questo tentativo di un nuovo "trattato di pace" unilaterale, garantito dall'impero persiano.[53] Ora però, venti anni dopo, nel 367 a.C., il Gran Re venne convinto da

Pelopida e dai diplomatici tebani che Tebe, e la lega beota, sarebbero stati i migliori agenti degli interessi persiani in Grecia. Di conseguenza, il Gran Re non stabilì alcuna nuova "Pace del Re".[46] Quindi, l'accordo con Tebe, lasciò Atene e Sparta in balia delle sole proprie forze. Tebe, nel frattempo, aveva ampliato la propria influenza oltre i confini della Beozia. Nel 364 a.C., i tebani sconfissero l'esercito di Alessandro di Fere nella Battaglia di Cinocefale, che si trovava nel sud-est della Tessaglia nella Grecia settentrionale. Pelopida portò l'esercito tebano a Cinocefale ma, durante la battaglia venne ucciso.[54]

Il quadro confederale del rapporto di Sparta con i suoi alleati, era davvero artificiale, dal momento che aveva tentato di mettere insieme città che non erano mai state in grado di accordarsi su molto o tutto in passato. Tale fu il caso delle città di Tegea e Mantinea, ri-alleate nella *confederazione dell'Arcardia*. I mantinesi ricevettero il sostegno degli ateniesi e i tegeati quello dei tebani. Nel 362 a.C. il generale tebano Epaminonda, schierò un esercito contro una coalizione di forze ateniesi, spartane, elisiane, mantinesi e achee. La battaglia si svolse a Mantinea.[46] I tebani prevalsero, ma questo trionfo fu di breve durata, visto che Epaminonda morì in battaglia, affermando "Vi lascio a Tebe due figlie, la vittoria di Leuttra e la vittoria a Mantinea".

Nonostante la vittoria ottenuta a Mantinea, alla fine, i tebani abbandonarono la loro politica di intervento nel Peloponneso. Questo evento è considerato come uno spartiacque nella storia greca. Così, Senofonte conclude la sua storia del mondo greco, a questo punto, nel 362 a.C. La fine di questo periodo è ancora più confuso del suo inizio. La Grecia era venuta meno e, secondo Senofonte, la storia del mondo greco non era più intelligibile.

L'idea di egemonia scomparve. Dal 362 a.C. in poi, non ci fu più una sola città che potressee esercitare un potere egemonico in Grecia. Gli spartani erano molto indeboliti; gli ateniesi non erano in condizione di far operare la loro marina militare, e dopo il 365 a.C. non avevano più alcun alleato; Tebe poteva esercitare un predominio effimero, e aveva i mezzi per sconfiggere Sparta e Atene, ma non per essere una grande potenza in Asia Minore.

Intervennero altre forze, come il re persiano, che si era nominato quale arbitro tra le città greche, con il tacito consenso delle stesse. Questa situazione rafforzò i conflitti e vi fu una proliferazione di guerre civili. Una guerra dopo l'altra, ciascuna più lunga e sanguinosa, e il ciclo non poteva essere rotto. Le ostilità ebbero luogo anche durante l'inverno per la prima volta, nell 370 a.C. con l'invasione della Laconia.

Ascesa del regno di Macedonia

Tebe cercò di mantenere la sua posizione fino a quando venne eclissata dalla potenza crescente della Macedonia nel 346 a.C. La grande Macedonia iniziò a svilupparsi nel 359 a.C., quando Filippo II divenne reggente di suo nipote, Aminta. In breve tempo, Filippo fu acclamato re come, Filippo II di Macedonia, con diritto di successione al trono per i suoi eredi.[55]

Sotto Filippo II, (359-336 a.C.), la Macedonia si espanse nel territorio dei peoni, traci e degli illiri.[56] Nel 357 a.C., Filippo conquistò la città portuale della Tracia Amfipoli. La conquista di questa città gli permise di soggiogare tutta la Tracia. Atene combatté per evitare che i macedoni conquistassero tutta la Tracia ma senza successo. Un anno dopo, nel 356 a.C., i macedoni attaccarono e conquistarono la città portuale di Pidna controllata dagli ateniesi. Questo portò la minaccia macedone fino ad Atene. Demostene divenne uno degli statisti principali di Atene, in questo periodo, opponendosi con forza ai macedoni. Con l'inizio della Guerra focese nel 356 a.C., Demostene divenne sempre più attivo nell'incoraggiare Atene a combattere energicamente contro le mire espansionistiche di Filippo.[57] I macedoni divennero sempre più coinvolti politicamente con le città-stato del centro-sud della Grecia, ma conservarono aspetti più arcaici rievocando la cultura del palazzo, prima a Aegae (moderna Vergina) e poi a Pella, simile a quella micenea, cultura superiore a quella delle città-stato classiche. Militarmente, Filippo riconobbe il nuovo stile della falange di

combattimento che era stato impiegato da Epaminonda e Pelopida a Tebe. Di conseguenza, incorporò questo nuovo sistema nell'esercito macedone. Filippo II portò anche un precettore militare tebano in Macedonia per istruire il futuro Alessandro Magno nel metodo tebano di combattimento.[58]

Il figlio di Filippo, Alessandro Magno, era nato a Pella, Macedonia (356-323 a.C.). Filippo II portò Aristotele a Pella quale insegnante del giovane Alessandro.[59] Durante la sua vita, Filippo II consolidò il suo dominio sulla Macedonia e ciò avvenne dal 359 a.C., quando Filippo aveva iniziato a guardare verso l'espansione dell'influenza della Macedonia nei confronti dell'estero. Il sogno di ripristinare la Grecia al suo splendore per liberare tutte le terre greche dal dominio persiano era vivo, anche in questa fase iniziale. Questo sogno comprendeva anche la conquista della Persia[60]

Nel 358 a.C., Filippo si alleò con l'Epiro nella sua campagna contro l'Illiria. Nel 357 a.C., rivolse la sua attenzione sulla valle del fiume Strimone ed entrò in conflitto diretto con Atene. Amfipoli, una città situata alla foce del fiume Strimone ad est della Macedonia, era un importante porto commerciale di Atene. Così, quando Filippo attaccò e conquistò Amfipoli nel 357 a.C., Atene dichiarò guerra alla Macedonia. L'anno successivo, nel 356 a.C., Filippo conquistò anche Pidna. Nel 352 a.C., il grande oratore ateniese e capo politico del "partito della guerra", Demostene fece molti discorsi contro la minaccia macedone, dichiarando Filippo II come il più grande nemico di Atene. Il leader ateniese del "partito della pace", era Focione, che avrebbe voluto evitare un confronto con Filippo, poiché sentiva, che sarebbe stato catastrofico per Atene. Nonostante i tentativi di Focione, tendenti a frenare il partito della guerra, Atene rimase in guerra con la Macedonia per anni dopo la dichiarazione di guerra.[61] I negoziati tra Atene e Filippo II iniziarono solo nel 346 a.C.[62] Gli ateniesi fermarono con successo alle Termopili l'invasione dell'Attica da parte di Filippo nel 352 a.C. tuttavia, Filippo sconfisse i focesi nella battaglia dei Campi di Croco. Il conflitto tra la Macedonia e tutte le città-stato della Grecia venne a fine nel 338 a.C.,[63] alla battaglia di Cheronea.

Oltre alla madre di Alessandro, Filippo prese un'altra moglie di nome Cleopatra Euridice.[64] Cleopatra ebbe una figlia, Europa, e un figlio, Carano. Questi rappresentava una minaccia alla successione di Alessandro.[65] Cleopatra Euridice era macedone e, quindi, Carano, era di sangue completamente macedone. Olimpiade, madre di Alessandro d'altra parte era dell'Epiro e, quindi, Alessandro era considerato solo per metà macedone. (Cleopatra Euridice non deve essere confusa con Cleopatra di Macedonia, che era sorellastra di Alessandro e quindi figlia di Filippo e Olimpia.).

Filippo II fu assassinato al matrimonio di sua figlia Cleopatra di Macedonia con il re Alessandro I d'Epiro nel 336 a.C.[66] Alessandro, reclamò immediatamente il trono di Macedonia, eliminando tutti gli altri pretendenti, tra cui il cugino Amita e Carano, il figlio di Cleopatra Euridice.[67] Alessandro aveva soltanto venti anni quando salì al trono.[68]

Dopo la salita al trono, Alessandro continuò a realizzare i progetti del padre e a conquistare tutta la Grecia. Lo fece sia per la potenza militare che per sua precisa persuasione. Dopo la sua vittoria su Tebe, si recò ad Atene. Nonostante i discorsi di Demostene sulla minaccia macedone a nome del partito della guerra di Atene, il pubblico di Atene era ancora molto diviso tra il "partito della pace" e il "partito della guerra" di Demostene. Tuttavia l'arrivo di Alessandro incantò gli ateniesi.[69] Il partito della pace si rafforzò e venne conclusa una pace tra Atene e la Macedonia.[70] Ciò consentì ad Alessandro di portare avanti il suo sogno di lunga data di conquistare la parte orientale, con un unico e sicuro stato greco alle sue spalle.

Nel 334 a.C., Alessandro con circa 30 000 soldati di fanteria e 5 000 cavalieri attraversò l'Ellesponto per recarsi in Asia, ma non tornò mai indietro.[71] Alessandro aumentò in poco tempo il suo potere, non solo nelle città-stato della Grecia centrale, ma anche nell'impero persiano, compreso l'Egitto e nelle terre come quelle dell'Estremo Oriente con frange anche in India.[56] Si adoperò per diffondere la cultura greca in tutto il mondo conosciuto.[72] Alessandro morì nel 323 a.C. a Babilonia durante la sua campagna di conquista in Asia.[73]

Il periodo classico termina convenzionalmente con la morte di Alessandro Magno nel 323 a.C. e la frammentazione del suo impero, diviso tra i Diadochi,[74] che, secondo molti studiosi, segna l'inizio dell'ellenismo.

Eredità della Grecia classica

L'eredità della Grecia classica è stata fortemente sentita da post-Rinascimento europeo d'élite, che si considerava l'erede spirituale della Grecia. Will Durant scrisse nel 1939 che «salvo le macchine, non c'è quasi nulla di profano nella nostra cultura che non venga dalla Grecia,» e viceversa «non c'è niente nella civiltà greca che non illumina la nostra».[75] Marianna de Marzi ha osservato anche la misura in cui il pensiero greco classico ha influenzato la progressione della civiltà occidentale, scrivendo: «La profondità delle conoscenze acquisite attraverso questo periodo della storia, nell'arte, nella matematica, nella musica e molto altro, è incomparabile a qualsiasi altro capitolo della ricerca umana.»

Note

1. ^ "Epoca classica" è "la moderna designazione del periodo che va da circa il 500 a.C. alla morte di Alessandro Magno nel 323 a.C." (Thomas R. Martin, *Ancient Greece*, Yale University Press, 1996, p. 94).
2. ^ Isagoria: eguaglianza nella libertà di espressione.
3. ^ Donald Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War* (Cornell University Press: Ithaca, New York, 1969) p. 9.
4. ^ Donald Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, p. 31.
5. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times* (Charles Scribner's Sons: New York, 1966) pp. 244-248.
6. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 249.
7. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 254.
8. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 256.
9. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 255.
10. ^ Donald Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, p. 44.
11. Donald Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, p. 10.
12. ^ Donald Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, p. 128.
13. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 261.
14. ^ Donald Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, pp. 2-3.
15. ^ Plutarco, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives* (Penguin Books: New York, 1980) p. 25.
16. Plutarch, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 26.
17. ^ Donald Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, pp. 206-216.
18. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 278.
19. ^ Carl Roebuck, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, p. 278.
20. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, pp. 278-279.
21. ^ Donald Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, pp.252.
22. Carl Roebuck, *The World of Ancient Times* (Charles Scribner's Sons: New York, 1966) p. 287.
23. Donald Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition* Cornell University Press: New York, 1981) p. 148.
24. ^ Thucydides, *The Peloponnesian War: Book 5* (Penguin Books: New York, 1980) pp. 400-408.
25. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times* p. 288.

26. ^ Donald Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, p. 171.
27. ^ Donald Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, p. 169.
28. ^ Donald Kagan,*The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, pp. 193-194.
29. ^ Carl Roebuck, *The world of Ancient Times*, pp. 288-289.
30. ^ Donald Kagan, *The Peace of Nicias and the Sicilian Expedition*, pp. 207-209.
31. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 289.
32. ^ Donald Kagan, *The Fall of the Athenian Empire* (Cornell University Press: New York, 1987) p. 385.
33. Plutarco, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 27.
34. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 305.
35. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, pp. 319-320
36. ^ Queste fonti comprendono la continuazione, da parte di Senofonte, dell'opera di Tucidide, *Hellenica* che fornisce un racconto continuo della storia greca fino al 362 a.C., ma ha alcune pecche, come la tendenza a trattare i fatti a favore di Sparta, dato che Senofonte visse per un certo tempo alla corte di re Agesilao. Abbiamo anche Plutarco, un beota del II secolo, la cui *Vita di Pelopida* dà una versione tebana degli eventi, e altre fonti di Diodoro Siculo. Questo è anche il periodo in cui si sviluppa l'evidenza epigrafica, una fonte della massima importanza per questo periodo, sia per Atene che per un certo numero di città greche continentali che emanarono decreti.
37. ^ Plutarco, *The Age of Alexander*, p. 28.
38. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times* (Charles Scribner's Sons: New York, 1966) p. 305.
39. Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 306.
40. ^ Plutarco, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, pp. 33 to 38.
41. ^ Plutarco, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 39.
42. ^ Plutarch, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 45.
43. Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 307.
44. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, pp. 307-308.
45. Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 308.
46. Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 311.
47. ^ Plutarch, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 81.
48. Plutarch, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 82.
49. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, pp. 308-309.
50. ^ Plutarco, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 83.
51. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 309.
52. Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 310.
53. ^ Plutarco, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 97.
54. ^ Plutarco, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 99.
55. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times* (Charles Scribner's Sons: New York, 1966) p. 317.
56. Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 317.
57. ^ Plutarco, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 198.
58. ^ Harold Lamb, *Alexander of Macedon* (Pinnacle Books: New York, 1946) p. 9.
59. ^ Harold Lamb, *Alexander of Macedon*, p. 30.
60. ^ Harold Lamb, *Alexander of Macedon*, p. 76.
61. ^ Plutarco, *The Age of Alexander: Nine Greek Lives*, p. 231.
62. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 319.

63. ^ Harold Lamb, *Alexander of Macedon*, p. 65.
64. ^ Harold Lamb, *Alexander of Macedon*, p. 55.
65. ^ Harold Lamb, *Alexander of Macedon*, p. 83.
66. ^ Harold Lamb, *Alexander of Macedon*, p. 82.
67. ^ Harold Lamb, *Alexander of Macedon*, p. 86.
68. ^ Arrian, *The Campaigns of Alexander* (Penguin books: New York, 1979) p. 41-42.
69. ^ Harold Lamb, *Alexander of Macedon*, p. 96.
70. ^ Arrian, *The Campaigns of Alexander*, p. 64.
71. ^ Arrian, *The Campaigns of Alexander*, p. 65.
72. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 349.
73. ^ Arrian, *The Campaigns of Alexander*, p. 395.
74. ^ Carl Roebuck, *The World of Ancient Times*, p. 362.
75. ^ Durant, *The Life of Greece* (*The Story of Civilization*, Part II) (New York: Simon & Schuster) 1939: Introduction, pp. VII and VIII.

Bibliografia

- Antonio Giuliano, *La periodizzazione della Grecia antica. Il periodo classico*, in *Il mondo dell'archeologia*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2004.

Collegamenti esterni

-
- (**EN**) *Grecia classica*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Grecia_classica&oldid=132602649"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 21 mar 2023 alle 00:19.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Polis

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Polis (disambigua)**.*

Con il termine ***polis*** (in greco antico: πόλις, «città»; plurale πόλεις, *póleis*) si indica la città-Stato dell'antica Grecia, ma anche il modello politico tipico in quel periodo in Grecia.

Ricostruzione ideale dell'Acropoli e dell'Areopago di Atene. Dipinto di Leo von Klenze, 1846 (Neue Pinakothek, Monaco di Baviera).

Indice

- **La polis**
- **Storia della polis**
  - Nascita e struttura urbana della polis
  - La polis dal Medioevo ellenico all'età classica
    - Fattori che contribuirono all'avvento della polis
      - L'ascesa della tirannide
    - Riforma oplitica
  - L'evoluzione della polis
  - Città e territorio
  - Organizzazione e territorio
    - Centro urbano
    - La *chora*
    - *Eschatià*
  - Il cambiamento nell'età ellenistica
  - Il ruolo del cittadino nella polis
    - Le donne
    - Gli stranieri
    - Gli schiavi
    - Il problema degli apolidi
  - L'invenzione della politica
  - La scrittura in funzione del sistema politico
    - Le prime costituzioni
    - L'ideologia della polis
  - Declino e fine delle poleis greche
- **Note**
- **Bibliografia**
- **Voci correlate**
- **Altri progetti**
- **Collegamenti esterni**

La polis

La *polis* era un modello di città-Stato tipicamente greca che prevedeva l'attiva e continua partecipazione degli abitanti liberi alla vita politica. In contrapposizione alle altre città-Stato antiche, la particolarità delle *poleis* non era tanto la forma di governo democratica o oligarchica, ma l'isonomia: il fatto che tutti i cittadini liberi fossero sottoposti alle stesse norme di diritto, secondo una concezione che identificava l'ordine naturale dell'universo con le leggi della città. Queste erano concepite come un riflesso della legge universale preposta al governo del mondo.[1]

L'armonia esistente fra la *polis* e gli individui che la componevano era assimilata così a quella esistente in natura fra il tutto e le sue singole parti. In virtù di una tale corrispondenza, l'uomo greco era portato a sentirsi organicamente inserito nella sua comunità. Ognuno trovava la propria realizzazione nella partecipazione alla vita collettiva e nella costruzione del bene comune.[2]

Questo modello di armonia tra *poleis* sarebbe poi iniziato ad entrare in crisi con l'avvento della sofistica, i cui esponenti erano soliti mettere in dubbio l'esistenza di fondamenti universali insiti nella natura, sulla base di un soggettivismo e un individualismo sempre più accentuati, che avrebbero progressivamente intaccato lo spirito di cittadinanza della *polis*.

Storia della polis

Le *Polis* erano in origine piccole comunità autosufficienti, rette da governi autonomi: una sorta di piccoli Stati indipendenti l'uno dall'altro. Il carattere autonomo delle *poleis* deriverebbe dalla conformazione geografica del territorio greco, che impediva facili scambi tra le varie realtà urbane poiché prevalentemente montuoso. Spesso, le varie *poleis* erano in lotta tra loro per l'egemonia del territorio greco: ne è un esempio la celebre rivalità fra Sparta ed Atene.

Apparsa intorno all'VIII secolo a.C., la *polis* divenne il vero e proprio centro politico, economico e militare del mondo greco. Ogni *polis* era organizzata autonomamente, secondo le proprie leggi e le proprie tradizioni. Vi furono esempi di *poleis* dal regime politico democratico, come Atene, e oligarchico, come Sparta.

L'indipendenza e la mancata unità delle *poleis* furono le cause principali della loro caduta. Il re macedone Filippo II e suo figlio Alessandro Magno infatti sfruttarono a loro vantaggio le lotte interne fra le varie città-Stato per dominarle e sottometterle. Anche in Italia meridionale, nella Magna Grecia, le *poleis* caddero sotto il dominio di Roma tra il IV secolo a.C. e il III secolo a.C. proprio per le lotte intestine e la loro disunione.

Nascita e struttura urbana della polis

Nel 1050 a.C. in Grecia si conobbe un aumento dell'uso del ferro, da cui nacque un miglioramento della sua lavorazione e che permise, grazie a un'efficace coltivazione della terra, un aumento demografico. Quindi i popoli non potevano più vivere in villaggi di difficile accesso, sperduti e in mezzo alle montagne, ma dovevano organizzarsi per difendersi dagli attacchi esterni e bisognava accumulare provviste per le carestie. Così avvenne un cambiamento della struttura urbana. L'incremento demografico è testimoniato da registrazioni archeologiche di necropoli. Tuttavia, l'archeologo americano Ian Morris, criticando la prospettiva archeologica, sostiene che le tombe ritrovate sono l'attestazione di un nuovo modo di seppellire che valorizza di più i morti, ciò dal momento che si diffonde una cultura funeraria che valorizza la morte. Di conseguenza, secondo lo studioso, nell'VIII secolo a.C. non vi fu alcun incremento demografico.

La *polis* comprendeva sia il centro urbano, cinto da mura e costituito dall'acropoli e dalle abitazioni, sia il territorio circostante, ossia la *chora* ("regione"). La parte bassa della città era chiamata *asty* ed era la parte delle abitazioni più povere, dove vivevano contadini e artigiani che, però, talvolta diventavano ricchi grazie al commercio. L'acropoli, la parte alta della città, era il fulcro della vita religiosa (vi si trovavano templi e santuari), mentre l'agorà, cioè la piazza, di solito si trovava più in basso e rivolta verso l'esterno (i porti erano una parte molto importante della città). I centri politici, economici e sociali erano svolti in edifici situati nell'agorà: erano edifici con funzioni politiche, ma anche strutture dedicate allo svolgimento delle attività commerciali e finanziarie (botteghe e cambiavalute). La *chora* era la parte fuori dalle mura, era il luogo dove i contadini coltivavano i campi e si dedicavano all'agricoltura. Anche se era fuori dalle mura, la *chora* non era meno importante dell'acropoli, infatti i greci avevano uno stretto rapporto con la terra e non davano meno importanza al lavoro dei contadini, specialmente perché l'agricoltura era la base economica, tramite cui si garantiva la sussistenza all'intera popolazione.

Le strade principali, che univano l'agorà, i santuari, le porte della città, avevano un aspetto monumentale ed erano costruite con grande cura. Per il resto, la rete stradale era fatta di stradine piccole che consentivano a malapena il transito dei pedoni e degli animali. Questo perché le attività economiche (artigianato e commercio) e quelle residenziali erano concentrate in aree specifiche. Questo edificio urbanistico riduceva il traffico dei quartieri residenziali.

Oltre all'unità territoriale, però, le *poleis* erano caratterizzate da un'unità sociale e una strettamente politica: si trattava di un gruppo di cittadini che si dotava di leggi che si impegnava a rispettare. I cittadini non erano più sudditi, come nelle società precedenti, ma esercitavano il proprio potere eleggendo i rappresentanti (magistrature) e intervenendo durante le assemblee.

La polis dal Medioevo ellenico all'età classica

Il suo processo di formazione come modello di insediamento e di forma di governo risale al secolo compreso tra l'850 e il 750 a.C. durante la colonizzazione greca micenea, per poi estendersi modificandosi al suo interno per un lungo arco di tempo fino a quello che alcuni studiosi hanno identificato come VI secolo. Certamente alla seconda metà del VII secolo risale un'iscrizione cretese proveniente da Drero (ML2), in cui si accenna a decisioni prese dalla *polis* e ci offre la prima attestazione sicura della città intesa come comunità politica. Tuttavia secondo alcuni studi dello storico Oswyn Murray la *polis* già intorno al 700 veniva considerata la tipologia più comune di organizzazione sociale; infatti lui stesso ha riscontrato che già in Omero la città assunse precise caratteristiche fisiche associate al concetto di *polis* greca: insediamento urbano provvisto di magazzini e di mura, che ha un luogo preposto agli incontri pubblici contornato da templi pubblici, come ci dimostra il seguente brano di Omero che descrive l'aspetto della terra ideale dei Feaci (Odissea, 6, 262-67):

«*Ma appena prossimi alla città, con intorno alte mura, ecco ai due lati di essa un bel porto e, stretta, un'entrata: navi veloci a virare son tratte lungo la via perché tutti han lì il loro posto. Lì, intorno al bel Posideio, c'è la piazza[agora] serrata da massi trascinati e conflitti al suolo*.»

Fattori che contribuirono all'avvento della polis

La nascita della *polis* presuppone alcuni fattori che portarono la Grecia al superamento delle condizioni caratteristiche del Medioevo ellenico e alla scoperta della città intesa come comunità politica: la stabilità delle comunità sul territorio, lo sviluppo dell'economia agricola, la dispersione della proprietà terriera, la crescita demografica, il miglioramento del livello di vita.

Il punto di partenza fu l'esperienza coloniale nel periodo compreso tra il 750 e 650 a.C.; in questo periodo i Greci diffusero i loro insediamenti nell'area mediterranea, espandendosi dai territori egei della Grecia e dal litorale turco fino al Mar Nero, alla Sicilia e al sud dell'Italia, che prese il nome di Magna Grecia. Si pensa che le persone trasferite in tali zone fossero in numero almeno uguale a quello di quanti erano rimasti in patria.

L'emigrazione interna portò inoltre alla scomparsa degli insediamenti più piccoli nelle isole, per essere sostituiti da un unico insediamento urbano, e l'avvento di nuovi assetti urbanistici nelle città antiche, come successe a Smirne e ad Atene. Un altro fenomeno di tale rilevanza fu l'esplosione urbanistica che contribuì alla nascita di società nuove in un contesto privo di aristocrazia, del concetto di proprietà privata e di associazioni di culto, nel quale c'era tutto da inventare e da far funzionare, per far fronte alle innovazioni e alle difficoltà che si intravedevano all'orizzonte.

Durante questo periodo, alcuni riformatori che miravano a cambiare la società sembrarono riuscirci; Solone creò infatti un nuovo codice di leggi basato sulla sua personale idea di giustizia, senza appellarsi a una divinità o alla comunità. Nacquero nuovi criteri di cittadinanza, si imposero nuovi regolamenti alla struttura della famiglia, comparvero confraternite di sacerdoti che ebbero il sostegno delle famiglie più potenti.

Ma il vero punto chiave fu il passaggio dal potere politico dalla mani della aristocrazia a quella di uomini nuovi e di gruppi chiamati "soci" oppure gli "uguali", e la caduta di centri di potere rappresentati dai palazzi; in questo periodo di cambiamenti le comunità locali guidati dai "basileis" divengono nuovi poli di aggregazione di carattere prevalentemente religioso-culturale. Si costituì così intorno ai santuari e ai centri di culto, la *polis*.

Alcuni studiosi hanno cercato di collocare la sua nascita in contesti geopolitici particolari enfatizzando un contesto geografico come la città della Ionia, sede di un precoce sviluppo politico e culturale. Tuttavia oggi si pensa che la formazione delle *poleis* interessò l'intera Grecia e ebbe un carattere non soltanto urbanistico, ma anche sociale così che non è possibile scindere da esso fenomeni come la progressiva affermazione delle classi medie e la riforma oplitica, molto importante per capire il processo di formazione della città intesa come realtà sociale.

L'ascesa della tirannide

La prima tirannide fu instaurata a Corinto per opera di Cipselo nel 676 a.C., dopo la cacciata dell'aristocrazia di Corinto. Il fenomeno della tirannide si diffuse in gran parte delle città evolute nella zona dell'Istmo, Megara, Sicione e Atene, mentre dall'altra parte dell'Egeo interessò Mitilene (Lesbo), Mileto e Samo. Per più di un secolo la tirannide fu una delle principali forme di governo, e, fra le più importanti città greche, pare solo che Sparta ed Egina la evitassero.

Essa rappresentava perciò un segnale della prima comparsa certa della monarchia in Grecia e della sua diffusione, sin dai tempi dell'età micenea. Ad alcuni tiranni come ad esempio Cipselo di Corinto, si attribuirono imprese leggendarie che attestarono il loro status di eroi popolari. Ma con la seconda generazione, in parte per l'odio aristocratico nei confronti di tali usurpazioni, in parte per la crescente richiesta popolare di diritti politici, molti tiranni divennero in realtà, agli occhi dei sudditi, la personificazione della malvagità.

La figura del tiranno entrò nella mitologia politica come lo stereotipo del governo assoluto, sprezzante dei vincoli morali o legali, votato alla crudeltà e alla licenziosità, odiato e temuto dai suoi sudditi. La tirannide era la peggior forma di governo, fuori dalla legge, impossibile da controllare da parte della comunità e imposta con la forza a cittadini recalcitranti. Essa però agì da deterrente, insieme alla predilezione manifestata per la monarchia da parte di popoli che i Greci consideravano inferiori, perché li indusse a operare rigide forme di controllo nei confronti di singoli cittadini, i quali aspiravano a una qualsiasi forma di predominio costituzionale, perlomeno fino a quando, nel IV secolo, i teorici della politica rivalutarono la monarchia.

Nonostante questa immagine negativa e la loro capacità di adeguarsi alle istituzioni politiche tradizionali, le tirannidi arcaiche contribuirono tuttavia in modo significativo allo sviluppo della *polis*. Fu in quel periodo che il potere delle aristocrazie tradizionali venne infranto. Alla caduta dei tiranni, che avevano concentrato tutto il potere sulla propria persona, il potere fu trasferito alla città e alle sue istituzioni.

Riforma oplitica

Con questa riforma il nucleo dell'esercito fu costituito non più dalla cavalleria ma da fanti armati pesantemente (opliti). Venne meno così il carattere aristocratico dell'esercito, che si ampliava ai membri della classe media e ai piccoli proprietari contadini. Aumentò il senso di appartenenza a una comunità (la *polis*), in cui le prerogative politiche erano attribuite in base alla funzione militare. La caratteristica nuova era data dal fatto che nella falange oplitica il soldato combatteva a ranghi serrati, difendendo se stesso e il proprio vicino: ciò implicava il superamento dell'individualismo e una profonda integrazione del singolo nel gruppo. La virtù eroica del guerriero aristocratico venne superata e si affermarono nuovi valori come l'autocontrollo, la moderazione (*sophrosyne*) e il senso della solidarietà e della parità fra uguali. Dall'oplitismo nacquero comunità di cittadini più ampie che, sul piano costituzionale, si diedero governi timocratici, cioè basati sul censo, potenzialmente più aperti e caratterizzati da una maggiore mobilità sociale rispetto alle comunità precedenti.

I valori della classe degli opliti emergono chiaramente, verso la metà del VII secolo, nell'opera del poeta spartano Tirteo. Il guerriero viene incitato a morire per il proprio paese, con esortazioni patriottiche molto più esplicite di quelle rivolte all'élite guerriera omerica, orientata semmai all'individualismo e alla competizione. Un uomo ha il dovere di rimanere a fianco dei suoi compagni, con il gruppo.

> «La guerra lacrimosa annulla tutto: lo sapete, conoscete lo slancio d'aspre lotte. Giovani, foste con fuggiaschi e inseguitori, e d'entrambi le sorti siete sazi. Quegli audaci che vanno fianco a fianco nella mischia serrata, all'arma bianca, in prima fila, muoiono in pochi e salvano il grosso che va dietro. Quando si trema, ogni valore [aretè] è spento»
>
> (Tirteo, frammento II, 7-14)

Il tema dominate non è il racconto, bensì l'esortazione esplicita al valore; è una poesia pedagogica, che intende educare la nuova classe alla dedizione verso la *polis*.

L'evoluzione della polis

La prima civiltà tecnicamente evoluta del mondo greco di cui si abbia notizia è la società micenea, organizzatasi attorno alle roccaforti e ai villaggi. Le prime erano avamposti del potere centrale e governavano il territorio circostante politicamente ed economicamente; i villaggi dipendevano politicamente dal palazzo, centro per la raccolta e l'accumulazione di prodotti agricoli, beni di lusso ed armi. A capo del sistema troviamo il *wanax* e sotto di lui il capo dell'aristocrazia militare (*lawagetas*). Molto importante era anche la classe sacerdotale, di cui facevano parte anche le sacerdotesse, il ruolo più importante che la donna poteva coprire.

Attorno al palazzo si trovavano i *demoi*, comunità di villaggio dove viveva il *demos*, ossia il popolo composto da cittadini, costruttori di navi, fabbri, vasai e tessitori. I personaggi più importanti delle comunità di villaggio erano i *basileis*, che prendevano decisioni di interesse pubblico riunendosi in un consiglio degli anziani. Caratteristiche fondamentali della società

micenea erano l'assenza di proprietà privata tranne che per il *wanax*, il *lawagetas* e i sacerdoti; l'assoggettamento personale della popolazione al palazzo, al quale tutti erano tenuti a prestare servizi e a pagare tributi, la cui registrazione era affidata solo agli scribi (sola classe di persone che conosceva la scrittura).

Il crollo della potenza micenea fu attorno al 1200-1150 a.C. con la scomparsa delle principali roccaforti, in particolare a Pilo, Sparta, Micene, Tebe, Atene, Tirinto. La causa di questa rovina fu l'arrivo dei Dori, popolazione stanziata nella Grecia settentrionale, che avrebbe distrutto Micene e si sarebbe poi insediata in tutta la regione, stabilendo la sua capitale a Sparta. Il volto della Grecia si trasformò: città antiche come Pilo e Micene lasciarono il posto a nuovi insediamenti che assunsero l'aspetto di centri urbani, intorno a cui si organizzarono villaggi sparsi inseriti in contesti agricoli e pastorali. Scomparsa ogni traccia del forte potere centrale che aveva caratterizzato i regni micenei, il territorio greco venne sconvolto da movimenti migratori provenienti dall'Asia minore. Verso la fine del IX secolo a.C. la Grecia risultava divisa in tre diverse stirpi: i Dori, gli Ioni e gli Eoli che parlavano forme dialettali diverse di una stessa matrice linguistica. I Dori occuparono il Peloponneso e le regioni settentrionali della Grecia; gli Ioni popolarono l'Attica, l'Eubea e le coste dell'Asia minore; gli Eoli abitarono la Beozia e alcune isole dell'Egeo. La loro organizzazione originaria, perciò, può essere genericamente definita come tribale. In tempi successivi, alle differenze di dialetto corrisposero differenze nella composizione; i Greci ionici erano tradizionalmente divisi in quattro gruppi socio-militari (*phylai*), mentre i Greci dorici in tre.

Nelle zone più arretrate della Grecia del centro nord e centro-ovest come l'Epiro, Tessaglia e la Macedonia, la *polis* rimase un fenomeno marginale; altrove (come in Arcadia), l'unificazione che riproduceva il modello della *polis* avvenne molto tardi. Di conseguenza, oltre alla vera e propria *polis* esistette nel corso della storia greca una certa varietà di forme di governo, che riflettevano una fase più primitiva: per questo motivo, alcuni studiosi moderni hanno proposto un modello greco alternativo basato sulle tribù o *ethnos*.

In questo periodo classico la *polis* può essere intesa sotto due grandi linee di organizzazione; la prima è particolarmente interessante perché ha dei corrispettivi nell'età oscura, trattandosi di organizzazioni di attività comuni da parte di comunità sparse, che condividevano il culto di un particolare santuario. Ne è un esempio l'antica *koinon* degli Ionici, composta da dodici città della costa ionica in cui luogo di culto era il Panionion. La seconda organizzazione antica era caratterizzata dalla presenza di un capo tribù, potendo diventare perciò una forma di monarchia fondata da un capo carismatico.

Alla fine fu proprio questa monarchia tribale che, con Filippo II, trionfò sulla *polis* nella battaglia di Cheronea, e che, con Alessandro Magno, gettò le fondamenta per una serie di monarchie territoriali multinazionali.

Città e territorio

La *polis* come comunità cittadina e come entità politica indipendente, era dotata di istituzioni e leggi proprie, corrispondeva ad uno spazio geografico definito e stabile, comprendente la parte urbana, il territorio rurale, l'area di confine, i santuari extraurbani. Il processo di definizione del territorio e del rapporto con esso era una delle fasi fondamentali della formazione della città.

La *polis* era una forma di insediamento su un territorio di una comunità, che si raccoglieva intorno a un centro politico e religioso; presentava infatti strutture di eredità micenea e configurazioni di eredità minoica, come affermò recentemente Camassa nel 2007. Il binomio agorà-santuario esprimeva i rapporti politici e culturali della *polis* e la definizione del territorio attraverso il sacro sembravano presenti già nella città minoica; tipicamente micenea è l'articolazione tra l'acropoli, la rocca fortificata in cui ha sede non più il palazzo del *wanax*, ma il tempio della divinità poliade e la città bassa (*asty*). Rispetto all'organizzazione micenea, in quella minoica ci sono delle sostanziali differenze che sono: l'interazione fra il centro cittadino, denominato ancora *asty*, e la campagna coltivata, la *chora*, alla quale va aggiunta l'area territoriale periferica denominata "eschatia", destinata al pascolo o comunque a forme alternative di sfruttamento.

Aristotele considera nel suo libro della *Politica*, la città come un punto d'arrivo qualificato, che presuppone non semplicemente un'idea di grandezza, di estensione, di monumentalità, ma quella di raggruppamento funzionale, organizzato intorno ad un centro e all'interno di un perimetro. Ciò pone il problema dello spazio cittadino(problema che ci siamo portati sino ai giorno nostri): a questo proposito, il mondo greco conosce due tendenze alternative, una all'ortogonalità e una alla circolarità. La tendenza ortogonale esprimeva la necessità di organizzare lo spazio per garantire all'interno della *polis*, non solo la funzionalità, ma anche la stabilità dei rapporti spaziali. La predisposizione di tipo circolare o delimitante dove l'obiettivo in questo caso è quello di preservare lo spazio cittadino da pericoli esterni, secondo gli ideali di autonomia, libertà e autarchia, che richiedono protezione da influenze estranee.

Sul piano economico la città greca aveva una vocazione prevalentemente agricola, anche in presenza di vasti interessi commerciali e attività artigianali (come nei casi di Corinto e Atene). Le caratteristiche principali dello stile di vita greco, espresse nell'ambito della *polis*, erano la partecipazione alla vita comunitaria a livello politico-sociale e a livello religioso,

determinando così la divisione e la configurazione dello spazio insediativo. Le fonti infatti consentono di rilevare una distinzione fra spazio pubblico e spazio privato; il primo risulta diviso in spazio sacro e profano, ma è stato spesso inteso come spazio civico cioè riservato ai soli cittadini di pieno diritto, destinato a rispondere ai bisogni della comunità, che può definirsi diversamente a seconda di come essa viene a costituirsi.

Le città ad "evoluzione progressiva" tendeva a svilupparsi in modo naturale e spontaneo intorno al centro identificato dal santuario, senza delimitare accuratamente gli spazi sul piano funzionale e mostrare un'organizzazione sistematica. La delimitazione fra spazi pubblici e privati resta incerta e lo stesso centro cittadino ha una struttura poco differenziata, in cui si concentravano spazi destinati al culto e all'attività politica-amministrativa. È il caso di Atene, in cui lo spazio pubblico si organizzava intorno all'acropoli e all'agorà di Ceramico, o di Corinto, dove l'organizzazione avviene intorno al tempio di Apollo e all'agorà.

Le città nate da un atto di fondazione, come le colonie, mostravano invece una certa ripartizione dello spazio, come si può osservare nel caso di Olinto: gli spazi pubblici non si trovano necessariamente al centro, ma si collocavano spesso nell'ambito di una cintura; le diverse zone sono riservate a funzioni specifiche; il ruolo dei santuari suburbani, appare molto forte anche rispetti ai santuari cittadini. Alla concezione unitaria e centralizzatrice si oppone una concezione pluralista e differenziata. Tornando all'articolazione dello spazio civico in spazio politico e religioso, il primo era deputato all'esercizio dei diritti politici veri e propri (agorà, pritaneo, *bouleuterion*, *ekklesiasterion*, teatro), mentre il secondo era una parte di territorio (urbano, della *chora* o periferico) dedicato alle manifestazioni della religiosità comunitaria con l'insediamento di santuari dedicati alle divinità o di altari.

Organizzazione e territorio

La realtà cittadina si organizzava intorno ad un centro attraverso l'aggregazione di diverse unità minori, i villaggi (*komai*) o circoscrizioni territoriali come i *demoi* ateniesi; l'aggregazione determinava una definizione del territorio nei confronti del mondo esterno attraverso la costruzione di mura, santuari di confine e un'articolazione interna in un rapporto tra centro-periferia. Nel centro urbano il cuore della *polis* era l'agorà, piazza del mercato, ma anche luogo dove si riuniva l'assemblea cittadina, centro di discussione e di commercio. Questa area a cielo aperto era delimitata da cippi e successivamente da portici, e posta eventualmente anche in posizione non centrale. Altre principali strutture funzionali erano il *pritaneo*, sede del focolare pubblico e delle magistrature, il *bouleuterion*, sede del consiglio e l'*ekklesiasterion*, sede dell'assemblea.

Centro urbano

Nel centro urbano risiedevano le principali strutture necessarie alla vita comunitaria in ambito politico (agorà, pritaneo sede del consiglio e dell'assemblea) e culturale (templi, focolare pubblico, tomba del fondatore), a cui vanno aggiunti gli edifici di abitazione, i servizi educativi e di intrattenimento.

In realtà gli edifici più antichi che comparvero nelle aree urbane erano destinati al culto e risalivano all'VIII secolo (altari, santuari, *heroa*), affermando il primato dell'esperienza religiosa come fattore unificante della comunità. Infatti, solo in un secondo tempo, sorsero gli edifici di carattere più propriamente civile e amministrativo, dovuto al fatto che il santuario svolgeva un ruolo primario nel processo di formazione della *polis*. Infatti il culto stabiliva una coesione comunitaria stabile tra i gruppi prima legati da una semplice vicinanza geografica o sociale, e costituiva un polo di attrazione capace di dare un impulso all'organizzazione dello spazio e della ridefinizione dei rapporti politici e sociali.

La *chora*

Sul piano terminologico, *chora* può denotare sia il territorio nel suo complesso, compreso il centro urbano, sia la campagna vera e propria dove risiedeva una parte significativa della popolazione. Il primo uso, che trova corrispondenza nel fatto che il termine *polis* includeva città e territorio, mostra che l'equilibrio città-territorio è uno degli aspetti caratteristici della *polis*, sottolineando il rapporto organico tra città e campagna. Aspetti come l'ampia profusione della piccola proprietà, la presenza di conflitti sociali legati al problema della terra l'identificazione tra proprietari terrieri e ceto dirigente confermano la grande importanza della *chora* nella definizione della *polis*.

Durante il passaggio dall'età oscura all'arcaismo si verificò una massiccia espansione dell'agricoltura a danno dell'allevamento attraverso la realizzazione di terrazze, bonifiche, disboscamento, messa a coltura di terre marginali. La *chora* veniva utilizzata in modo stabile e intensivo per lo più da contadini liberi proprietari terrieri che possedevano appezzamenti di 4 o 5 ettari. Notevole era la diffusione di fattorie occupate stabilmente dai coltivatori che, con un lavoro assiduo e attrezzature elaborate, lavoravano la terra, integrando con l'allevamento di bovini e caprini.

Questi piccoli contadini (denominati *zeugiti*) erano in grado di mantenersi attraverso il consumo diretto e lo scambio dei beni prodotti, accumulando qualche risparmio e persino possedendo qualche schiavo per l'aiuto nei lavori agricoli. La *chora* non era tutta uguale: quella di pianura era ritenuta di qualità superiore a quella collinare; tuttavia la terra era sfruttata in modo razionale attraverso l'integrazione della triade mediterranea (cereali, ulivo, vite) con altre colture leguminose, allo scopo di contrastare le crisi legate al clima e aumentare la produttività attraverso il ricorso ad alcune innovazioni tecniche (macine, presse, torchi, mulini a movimento rotatorio).

Inoltre la *polis* poteva trarre rendite dalla terra mediante l'affitto di terre demaniali (*demosia chora*), che costituivano il 10% del territorio; o attraverso il processo e lo sfruttamento della terra (*hierà chora*) dei santuari, avendo una significativa fonte di reddito.

Eschatià

Era la parte più esterna del territorio che si trova lungo la fascia di confine, in genere non fortificato ma segnato da indicatori sacrali. Si ritiene che si trattasse di una sorta di terra di nessuno indivisa e non coltivata, destinata al pascolo pubblico e al legnatico. L'idea della sua inferiorità qualitativa affonda le sue radici nel pensiero aristocratico secondo cui la vita politica si svolgeva nel centro urbano e la vita fuori da esso appariva indegna di essere vissuta. In realtà recenti studi sottolineano che l'interpretazione del termine *eschatià* non può essere così rigidamente univoca, rimandando certamente a una posizione decentrata, ma non necessariamente legata al confine.

La marginalità propria dei terreni montuosi o paludosi, incolti e selvaggi, non era necessariamente quella dell'*eschatià*, che poteva essere anche un'area coltiva situata in una *chora* più lontana dal centro cittadino. Sicuramente la presenza nell'*eschatià* i santuari destinati al percorso di giovani, fanciulle, illegittimi rileva certo una marginalizzazione ideologica di queste aree, che non necessariamente coinvolge gli aspetti socio-economici a proposito dell'organizzazione territoriale della *polis*[3].

Il cambiamento nell'età ellenistica

L'affermazione dei grandi regni ellenistici segnò il tramonto della *polis* come esperienza politica. Non che le città non siano sopravvissute all'Ellenismo ma conobbero un notevole sviluppo sul piano urbanistico e monumentale con la formazione di vere e proprie metropoli, conservando le loro tradizionali strutture. Nel periodo di transizione compreso dall'età di Filippo II e di suo figlio Alessandro Magno e l'epoca delle lotte tra i *diadochi*, l'interferenza nelle questioni interne delle città greche divenne la norma: i contendenti appoggiarono governi democratici oligarchici, insediarono presidi militari, imposero provvedimenti gravi ed impopolari, mostrando che le relazioni con le città greche si ispirarono solo formalmente agli schemi della tradizione greca. Con la stabilizzazione dell'impero di Alessandro Magno e i successori e l'avvento delle grandi monarchie, l'aspetto urbanistico prevalse nettamente su quello politico: lo spazio cittadino divenne proprietà del sovrano, la relazione fra centro urbano e *chora* venne meno, così come il rapporto fra cittadinanza e ruolo militare e proprietà terriera.

Al modello della *polis*, che prevedeva un centro urbano unico circondato dalla *chora*, si costruì una struttura che prevedeva una capitale, cui si affiancava una *chora* in cui si trovano altre città o diverse capitali.

Inserita in questa realtà la *polis* si ridusse a una comunità di uomini liberi in cui si viveva in una dimensione più culturale che non politica. Dal punto di vista economico la città continuò a vivere soprattutto dello sfruttamento agricolo del territorio, cui si aggiungeva il commercio. Nell'impianto urbanistico, la tradizionale tendenza greca alla circolarità si coniugava con la razionalità della visione ortogonale: le città avevano in genere un centro che spesso coincideva con la residenza reale e con il complesso di edifici ad essa collegati; il centro focale della città non era più costituito dall'agorà. In un certo senso la *polis* assunse nell'epoca ellenistica una caratterizzazione più omogenea sul piano istituzionale che spettò alla grande varietà di modelli dell'età classica e conobbe una certa unità sul piano educativo, culturale e religioso.

Il ruolo del cittadino nella polis

Nella *polis* i diritti e i doveri del cittadino comprendevano l'attività politica, il servizio militare e la partecipazione alla vita religiosa della comunità. Il godimento dei pieni diritti politici spettava solo ai figli maschi adulti di status libero che erano considerati *politai*, ossia in possesso del diritto di cittadinanza in base a diversi criteri. Dal godimento dei pieni diritti erano escluse le donne, gli stranieri residenti liberi e gli schiavi.

Sul piano politico i diritti fondamentali consistevano nell'esercitare la sovranità e le magistrature (*archein*), praticare l'attività giudiziaria (*dikazein*), partecipare alle assemblee (*ekklesiazein*). Essere cittadini comportava una serie di vantaggi di carattere puramente economico, dalla retribuzione delle cariche pubbliche, al possesso di beni immobili, all'accesso ai sussidi statali e

alle distribuzioni di denaro, grano e carne. Per quanto riguarda il ruolo militare, la guerra costituisce una delle attività principali del mestiere di cittadino. Ad Atene si era tenuti a prestare il servizio militare dai 20 ai 40 anni di età, mentre fino al compimento dei 59 anni si entrava a far parte della riserva, e dopo i 60 anni si usciva definitivamente dalle liste agli abili.

La componente religiosa era fondamentale per il *polites*: non vi era una sfera spirituale nettamente separata da quella politica, da quella militare o da quella familiare. Ogni attività aveva inizio con una celebrazione religiosa, una preghiera o un sacrificio; la stessa partecipazione del singolo alla vita della comunità si esprime in una serie di pratiche religiose comuni che contribuiscono, in misura non inferiore alla forme prettamente politiche, a rinsaldare fortemente il senso di appartenenza.

L'inquadramento del cittadino nelle strutture della città era regolato da strumenti quali le tribù, un tipo di organizzazione della popolazione ampiamente diffuso nelle città greche. Tutti i cittadini al compimento dei 18 anni giuravano sulla Costituzione, impegnandosi a difendere la patria ed a obbedire alle leggi. I cittadini erano inseriti in strutture preesistenti alla realtà delle *poleis* e risalenti alle antiche tradizioni di carattere genetico, organismi paralleli a quelli statali. Nascita, matrimoni e legami di parentela erano legati alle fratrie, non alla città: ad Atene il cittadino celebrava presso la fratria il sacrificio in occasione del matrimonio e presentava i figli che intendeva legittimare, a 10 giorni dalla nascita e poi all'epoca della pubertà.

Le donne

La *polis* escludeva le donne da ogni forma di partecipazione politica; la donna libera e cittadina era definita dal matrimonio, dalla procreazione e dal lavoro domestico. Nel matrimonio svolgeva un ruolo passivo, in quanto era data in moglie dal padre in base ad un accordo con la famiglia dello sposo in cui non aveva alcuna parte, segregata nell'ambito dell'*oikos* (della casa e della vita familiare). Le sue relazioni sociali dipendono dal marito o dal padre e la sua totale sottomissione è espressa dal bisogno di un tutore; la sua segregazione in casa, almeno per le donne di condizione medio-alta, aveva lo scopo di evitare che un eventuale adulterio introducesse nell'*oikos* figli illegittimi e elementi impuri; Le cerimonie di culto familiare e cittadino erano per le donne l'unica occasione di avere una vita sociale. Non va dimenticata la posizione assai prestigiosa e autorevole, riservata alle sacerdotesse di culti legati a divinità femminili e alla fertilità. Tuttavia in altri contesti giuridici (per esempio, nel mondo dorico) la situazione della donna appare leggermente più avanzata sul piano della capacità giuridica e in ambito patrimoniale.

Gli stranieri

Il mondo greco distingueva fra lo straniero di stirpe greca (*xenos*) e il meticcio o barbaro. Nel caso dello *xenos*, ossia colui che apparteneva a una comunità politica diversa dalla propria, l'estraneità investiva esclusivamente l'aspetto politico; mentre il meticcio era straniero sia sul piano etnico-culturale, sia su quello politico, insomma come se fosse straniero due volte.

Lo *xenos* condivideva infatti con i Greci lo stato di appartenere alla medesima comunità di sangue, di lingua, di culti e di costumi; è un individuo formalmente privo di diritti, quanto meno potenzialmente, anche un nemico, a meno che non goda della protezione accordata ad araldi e ambasciatori o qualora non sia protetto da convenzioni stipulate a livello di comunità. Lo straniero di passaggio alla *polis* poteva poi vedersi concedere diversi diritti: usare pascoli in territori ateniesi, possedere immobili, sposare una donna attica. Non tutti i Greci avevano lo stesso atteggiamento di fronte al rapporto con lo *xenos*: alla disponibilità di Atene fa riscontro la chiusura di Sparta che faceva sorvegliare attentamente gli stranieri di passaggio e praticava regolari *xenelasiai*.

I meteci, chiamati anche stranieri residenti, erano stranieri di stirpe greca che, per motivi commerciali, si stabilivano ad Atene per un periodo superiore ad un mese. Avevano l'obbligo di porsi sotto la protezione di un cittadino, che assumeva la funzione di patrono o *prostates*: suo compito di appoggiare la richiesta di iscrizione nelle liste dei meteci e di garantire il pagamento del *metoikion*, la tassa cui erano sottoposti gli stranieri residenti e da cui erano esenti solo i meteci isoteleis, ossia equiparati ai cittadini a proposito degli oneri tributari.

Inoltre erano iscritti come residenti in speciali registri tenuti dai demi ed erano inseriti negli elenchi delle tribù: prestavano servizio militare (flotta, truppe ausiliarie), ma erano esclusi da ogni forma di partecipazione politica. In linea di principio potevano ottenere l'epigamia, l'*enktesis* e altri onori tributabili a stranieri, ma non vi era consuetudine concederli, per evitare di favorire l'integrazione; avevano anche accesso ad altre forme di espressione religiosa e culturale.

Tuttavia le forme di esclusione del meteco, l'impossibilità di esercitare i diritti politici, le restrizioni in termini di godimento dei diritti civili (matrimonio e proprietà) e la mancata equiparazione giuridica e fiscale sono stati ritenuti dei limiti della democrazia classica, nonostante il contributo che essi davano all'economia e alla stessa difesa della città.

Un contributo di particolare interesse offrono, le orazioni di carattere autobiografico di Lisia, di ricca e prestigiosa famiglia meteca di Atene, che sottolineano l'adesione dei meteci agli ideali democratici della *polis* ateniese, nella quale però la loro partecipazione sul piano politico e giudiziario è negata, così come un ruolo nella democrazia.

> «Eppure non era questo che ci meritavamo dalla città, noi che avevamo sostenuto tutte le coregie e molte volte avevamo versato contribuzioni, che ci eravamo sempre dimostrati obbedienti e avevamo fatto tutto quello che ci avevano ordinato, che non ci eravamo fatti alcun nemico e avevamo anzi riscattato molti Ateniesi dalle mani dei nemici: ma nonostante questo ci hanno ritenuto meritevoli di un trattamento come quello, noi che come meticci ci eravamo comportati in modo ben diverso da loro come liberi cittadini»
>
> (Lisia, *Contro Eratostene*)

Gli schiavi

Gli schiavi, di origine greca o barbarica, divenivano tali in seguito a prigionia di guerra, oppure perché nati in casa e più raramente in seguito a condanne penali, (dopo venti anni di prigionia lo schiavo poteva ricevere l'anello della libertà). Costituivano una classe eterogenea: diversi per provenienza geografica, origine etnica, motivazioni dello stato di servitù, essi vivevano in condizioni diverse dal punto di vista dell'impiego economico e della situazione sociale. Si distinguevano in schiavi pubblici, impegnati nelle zecche, nelle opere pubbliche o in funzioni amministrative; schiavi domestici; schiavi impegnati nelle miniere o nella manifattura; servi della gleba, la cui condizione di servitù dipendeva dalla sottomissione da parte di popolazioni di invasori (è il caso degli iloti spartani e dei penesti tessalici).

Sul piano giuridico lo schiavo era proprietà, non persona, e quindi non era soggetto di diritto; la sua testimonianza in tribunale era valida solo se resa sotto tortura, anche se alcuni studiosi hanno avanzato dubbi sul fatto che venisse praticata. Tuttavia alcune tutele di cui lo schiavo godeva nel diritto attico sembrano riflettere l'ambiguità del suo status: non poteva essere picchiato o ucciso impunemente e godeva di una larga autonomia nell'ambito delle attività economiche.

La loro proporzione, rispetto ai cittadini, sembra essere stata relativamente alta: in media, 1/3 o 1/5 della popolazione residente ad Atene (a Sparta, invece, gli iloti sembravano essere 7 volte più numerosi dei cittadini). La qualità della vita di uno schiavo, nel contesto ateniese, era abbastanza buona (lo Pseudo-Senofonte, infatti, lamentava che gli schiavi avessero libertà di parola e fosse difficile distinguerli dai cittadini). Molto peggiore era la condizione dello schiavo pubblico, soprattutto se addetto alle miniere (è a questo tipo di schiavi che si riferisce Tucidide quando parla di una fuga di 20.000 schiavi ateniesi durante l'occupazione spartana di Decelea: li definisce *cheirotechnai*). Atene, a differenza di Sparta, non fu mai minacciata da eventuali rivolte degli schiavi: è un altro indizio del fatto che qui gli schiavi godessero di condizioni decisamente migliori. In ogni caso, le manomissioni erano rarissime, e la condizione degli schiavi liberati (*apeleutheroi*) era incerta e riconvertibile, sintomo della difficoltà tipicamente greca di integrazione.

Il problema degli apolidi

Gli apolidi erano persone esuli che si trovavano in una posizione più delicata di quella degli *xenoi*. Essendo stati privati della cittadinanza, erano disprezzati in un quadro sociale in cui lo *status* di cittadino era fondamentale. Nella *polis* si diventava esuli in seguito a provvedimenti di bando, dovuti all'applicazione di una pena oppure a motivi di carattere politico, come le lotte civili. Questi gruppi, privi di mezzi di sostentamento capaci di garantire loro una minima sicurezza di vita, aumentarono notevolmente nel mondo greco durante il V secolo, accrescendo la consistenza delle masse di avventurieri, mercenari e briganti; si creò così in Grecia una situazione sociale instabile, in un territorio già povero di risorse.

L'esule, definito da Isocrate *planomenon* (errante), poteva porre rimedio alla sua condizione chiedendo ospitalità ad un'altra comunità politica, anche se ciò molto spesso causava la rottura dei rapporti familiari, di diritto o di fatto, e la confisca dei beni. In questo caso l'esule si affidava al principio religioso della sacralità dell'ospite, sotto la protezione di Zeus Xenios e si poneva nella posizione di supplice; tuttavia le autorità potevano esitare nel concedere protezione per motivi di opportunità politica o anche per il possibile contrasto tra norma religiosa e legge positiva.

La sua sicurezza dipendeva quindi dalla disponibilità di comunità che non avevano obblighi nei suoi confronti; poteva anche essere dichiarato nemico dello Stato ospite, e dunque perseguitato, catturato e ucciso, oppure poteva essere oggetto di una richiesta di estradizione. La massima aspirazione degli esuli era costituita, in ogni caso, non dall'integrazione in un contesto politico e sociale, ma dal ritorno alla propria comunità d'origine.

L'invenzione della politica

Le città greche sono le prime di cui abbiamo notizia ad aver concentrato l'attenzione sul processo decisionale, invece che sui requisiti di un governo efficiente e sulle modalità di attuazione delle delibere. Essi crearono e perfezionarono le tecniche per l'esercizio del potere deliberativo in ambito pubblico, il cui principale strumento era la persuasione ottenuta con argomentazioni razionali. I Greci svilupparono anche quel particolare metodo di affrontare i problemi e le procedure politiche per cui, partendo dalla situazione particolare, si arriva ai principi generali: in questo senso possiamo dire che i Greci inventarono la politica e il pensiero politico. Il loro primato nella storia del pensiero politico e sociale occidentale si evince dal fatto che tutte le parole e i concetti più importanti della teoria politica derivano dal linguaggio greco.

Tuttavia, parole di origine greca come "politica", "democrazia" e "tirannide" avevano per loro significati assai diversi da quelli attuali; la causa principale fra il nostro uso di questo vocabolario e quello originale sta nel ripensamento radicale della teoria politica che ebbe luogo nell'età di Machiavelli e di Hobbes. Per i Greci le questioni del potere e del controllo erano marginali, lo scopo della politica era far emergere la volontà generale dell'azione, non elaborando una teoria della sovranità. La comunità (*koinonia*) era tutto, i sistemi politici greci avevano il compito di subordinare il gruppo alla comunità, con il risultato che i gruppi che riuscivano ad acquisire importanza politica non erano gruppi marginali.

Lo scopo ultimo della politica era di conseguire "il bel vivere", che aveva a che fare con il riposo o l'attività. È proprio questo il salto di qualità che è attribuibile tutt'oggi ai Greci: sperimentarono di rado quel conflitto fra società ed individuo che è causato dalla distanza fra chi governa e chi è governato, ed era evidente che gli interessi dell'individuo fossero quelli della comunità. Anche Aristotele, all'inizio della *Politica*, afferma che la politica era un'attività costante e qualificante per l'uomo, era lo studio dell'organizzazione, delle funzioni e dei fini della *polis*, affermando che coloro che non vivono nella *polis* non sono completamente umani; per lui infatti la *polis* è naturale e necessaria per il pieno sviluppo dell'uomo.

> «La *polis* esiste per natura, e che l'uomo è per natura un animale della *polis*.»
>
> (Aristotele, *Politica*, 1253a)

La scrittura in funzione del sistema politico

Oggigiorno è stato riconosciuto il ruolo principale che la scrittura assunse nella stesura del codice legislativo, base dell'ideologia politica innovativa della *polis*, rispettando così il concetto di *eunomia* (ordine). Il sistema miceneo di scrittura sillabica era scomodo e inefficiente, poteva servire al massimo come ausilio alla memoria se si dovevano ricordare liste di beni o brevi appunti; per questo motivo nell'età Oscura, la scrittura era uno strumento specialistico nelle mani di una ristretta cerchia di burocrati. Tuttavia nel corso dell'età oscura essa venne dimenticata (con la sola eccezione di Cipro). Comunque, tale episodio dimostra ancora una volta che l'uso della scrittura era nota ai Greci, come dimostrano di fatto le iscrizioni greche più antiche(su vasellame) risalenti al 750 a.C. circa. Il nuovo sistema si ispirò alla scrittura fenicia, che presentava un segno grafico per ogni suono consonantico; più tardi i Greci aggiunsero ad esso le vocali, creando così un alfabeto simile al nostro. Questo sistema era molto semplice da imparare; dotato di circa 24 lettere venne adottato da tutte le città greche nel corso del VI e VII, in seguito venne trasmesso agli Etruschi e Romani.

Gli effetti dell'alfabetizzazione sui sistemi politici greci furono determinanti. Il cambiamento politico più importante dell'età arcaica fu la sottrazione della legge dal controllo dell'aristocrazia tramite l'adozione di un codice legislativo scritto, al quale il magistrato aveva l'obbligo di attenersi, e il cui controllo fu affidato al *demos*, ossia il popolo inteso nella sua globalità. Le leggi erano state create dagli uomini per servire i loro scopi, in modo che ogni comunità potesse avere leggi diverse. In seguito le leggi vennero create dalla comunità politica, ma nei primi periodi erano spesso opera di un solo uomo definito Legislatore. Quest'ultimo aveva potere assoluto e assoluta discrezionalità nella stesura di un codice (più o meno) completo di leggi scritte, che da quel momento venne considerato definitivo ed venne eletto dal popolo.

Le prime costituzioni

La più antica costituzione politica è sopravvissuta fino a noi ed era conosciuta come *Rhetra*, o *Grande Rhetra*, (*rhetra* è la parola spartana che indica promulgazone o leggi). Come la maggior parte delle istituzioni spartane, era attribuita al leggendario *nomothetes Licurgico*. "*Eretto un tempio a Zeus Sillanio e ad Atena Sillania, formare le tribù e ordinate le obai [divisioni territoriali], istituito un Consiglio di trenta membri anziani, compresi i re, tenere apellai di tempo in tempo tra Babica e Cnacione, ove presentare e respingere proposte di legge; al popolo [spetta la decisione e] il potere. Qualora il popolo alteri la proposta prima di adottarla, gli anziani e i re possono togliere la seduta*". In questo testo, la relazione fra innovazione e regolamentazione delle strutture esistenti è spesso oscura, anche se lo scopo è chiaro: definire i diritti che spettano ad essa nei confronti del consiglio dei magistrati (nella fattispecie, i due re di Sparta). Il documento dimostra che nella Sparta del VII secolo l'organizzazione politica e le strutture amministrative erano già ben definite, e che la legge scritta stabiliva nuovi diritti per l'assemblea dei cittadini limitando quelli degli altri istituti politici.

Nel 621-620 a.C. ad Atene la società era profondamente divisa; Dracone aveva formulato la prima legislazione qualche tempo dopo il fallimento di un tentativo di instaurare la tirannide. Si sa molto poco riguardo a questo codice, tranne il fatto che fosse "draconiano", cioè così spietato che con ogni probabilità fu lo strumento legale di cui l'aristocrazia si servì per reprimere un popolo insoddisfatto. Molto importante era anche la presenza di Solone, che presentava le sue idee in pubblico sotto forma di poesia, elemento molto significativo quanto innovativo per quel tempo.

L'ideologia della polis

Con l'esperienza storica delle guerre persiane, i Greci maturarono la coscienza dei valori della loro civiltà che si identificano nel concetto di *autonomia kai eleutheria* (autonomia e libertà), rivendicati dalla *polis* della Grecia classica e non. Il termine *autonomia* sembra identificare la possibilità di governarsi con proprie leggi liberamente accettate, senza condizionamenti esterni; autonomo è lo Stato che è libero di stabilire le norme, secondo cui vuole vivere in campo politico e militare. Tuttavia lo storico Hansen ha negato il carattere autonomo della *polis* sulla base del fatto che una polis priva di autonomia (cioè in stato di dipendenza come le città periferiche della Laconia) non perde la sua natura stessa di *polis*. In realtà però la tesi più accreditata collega il concetto di autonomia con il concetto ideale di *polis*, anche se non nega che possano esistere *poleis* in condizioni di dipendenza.

Il concetto di *libertà* significa invece la possibilità di svolgere una politica estera indipendente; in origini il termine indicava la condizione libera o non libera dell'individuo, ma poi passa a definire il regime della città, libera o sottomessa ai regimi autoritari, e la sua indipendenza dal potere straniero.

Nel V secolo i due termini sembravano non sovrapporsi del tutto, poiché *eleutheria* sembrava riguardare soprattutto la politica estera e avere a che fare con il modello ideale, mentre *autonomia* sembrava riguardare una serie di aspetti tra i quali prevaleva quello costituzionale e riguardava il livello più concreto del diritto positivo. Nel VI secolo tende a diventare una endiadi, mentre in età ellenistica questi valori vengono conservati con grande importanza attraverso una propaganda della difesa, delle libertà e dell'autonomia delle *poleis*.

Proprio l'esasperazione di questi valori rese difficile l'affermazione di un equilibrio stabile tra le *poleis*, che preferirono farsi guerra tra vicini piuttosto che aumentare la propria potenza. Il collegamento fra la divisione interna del mondo greco e la sua debolezza politica portò alla sperimentazione di diverse forme di collaborazione tra stati. Vennero istituite leghe militari, nelle quali un gruppo di *poleis* riconosceva volontariamente la guida di un'altra *polis*; un esempio furono la Lega del Peloponneso e le due leghe navali costruite sotto la guida di Atene nel V e IV secolo. Il carattere difensivo di queste alleanze si mutò ben presto in alleanze offensive e difensive, in cui gli stati membri erano costretti a condividere la politica estera dell'egemone, rinunciando ad averne una propria e venendo meno al concetto di autonomia e libertà. Così il tentativo di superare la frammentazione politica del mondo greco si scontrò con la volontà delle singole *poleis* di affermare la propria autonomia a detrimento delle altre, nonostante l'evidente danno che ne derivava per la stabilità generale della Grecia.

Un altro punto fondamentale del mondo greco è l'idea di costituzione (*politeia*), fondata sulla nozione di legge. Questo termine indica l'organizzazione politica di una comunità (la costituzione, regime, governo, talora con il senso specifico di governo repubblicano), ma anche la cittadinanza (la condizione del cittadino, diritto di cittadinanza). Il termine *politeia* compare per la prima volta in Erodoto con il significato di diritto di cittadinanza, richiesto dagli spartani dall'indovino Tisameno all'epoca della battaglia di Platea accanto a Erodoto (IX, 33, 4-5). In seguito il termine compare sei volte nella *Costituzione degli Ateniesi* dello Pseudo-Senofonte e una ventina di volte delle opere di Tucidide. Anche Isocrate definisce la *politeia* come "anima della città":

> «Esercitando su di essa un potere pari a quello della mente sul corpo. È essa che delibera su tutti i problemi, che conserva i successi ed evita le disgrazie umane, insomma è la causa di tutto ciò che accade alle città»

(Isocrate, *Areopagitico*, 13-14)

Aristotele definisce la *politeia* come "in un certo senso la vita stessa della città", come principio vitale e caratterizzante, capace di plasmare il cittadino sul proprio modello. Egli creò quattro classi di proprietari, in base alla produzione agricola dei loro terreni: gli uomini da cinquecento medimni, i cavalieri, gli zeugiti (opliti con più di duecento medimni) e i teti. In teoria era possibile passare da una classe all'altra, com'è testimoniato da un'iscrizione. I doveri politici vennero stabiliti in base a questa classificazione: i nove arconti e i tesorieri di stato dovevano appartenere alla classe più alta, mentre i teti potevano solo far parte dell'assemblea delle giurie. Fu Solone a gettare le basi della futura democrazia ateniese, con il suo consiglio e l'assemblea, i suoi tribunali e la sua procedura di selezione dei magistrati per sorteggio (almeno parzialmente): in questo senso, gli Ateniesi ebbero ragione a considerarlo come fondatore del loro sistema politico e legislativo.

Declino e fine delle poleis greche

Note

1. ^ «C'è una profonda analogia di struttura fra lo spazio istituzionale in cui si esprime il *kosmos* umano e lo spazio fisico in cui i milesi proiettano il *kosmos* naturale. [...] Di queste corrispondenze tra la struttura del cosmo naturale e l'organizzazione del cosmo sociale, Platone si mostra ancora pienamente consapevole nel IV secolo» (Jean Pierre Vernant, in *Le origini del pensiero greco*, VII, *La nuova immagine del mondo*).
2. ^ «Il Greco dell'età classica aveva sempre considerato la *polis* come l'orizzonte della vita morale, al di là del quale l'uomo non poteva concepire la propria esistenza né in rapporto con gli altri, né in rapporto con sé, avendo identificato quasi per intero l'uomo e il cittadino» (G. Reale, *Il pensiero antico (http://books.google.it/books?id=Y9nYrAAtVcEC&printsec=frontcover#v=onepage&q&f=false) Archiviato (https://web.archive.org/web/20150505063945/http://books.google.it/books?id=Y9nYrAAtVcEC&printsec=frontcover#v=onepage&q&f=false) il 5 maggio 2015 in Internet Archive.*, pag. 252, Vita e Pensiero, Milano 2001 ISBN 88-343-0700-3).
3. ^ Demostene 42, 5-7.

Bibliografia

- AA.VV., *Polis e cosmo in Platone*, a cura di Enno Rudolph, traduzione di Elisabetta Cattanei, Vita e Pensiero, Milano 1997 ISBN 88-343-0874-3
- Cinzia Bearzot, *La polis greca*, il Mulino, Bologna 2009 ISBN 978-88-15-13421-9
- Lorenzo Braccesi, Federica Cordano, Mario Lombardo, Alfonso Mele, *Storia Greca. Lineamenti essenziali*, a cura di Elena Pastorio, Monduzzi editore, Bologna 2006, ISBN 88-323-6028-4.
- Giuseppe Cambiano, *Polis. Un modello per la cultura europea*, Laterza, 2000 ISBN 88-420-6127-1
- Oswyn Murray, *La città greca*, Piccola Biblioteca Einaudi, 1993 ISBN 88-06-13014-5
- Gabriella Poma, *Le istituzioni politiche della Grecia in età classica*, Il Mulino, Bologna, 2003, ISBN 978-88-15-09515-2
- Claude Mossé, *Il cittadino nella Grecia antica*, Armando Editore, 1998 ISBN 978-88-71-44877-0
- Jean-Pierre Vernant, *Le origini del pensiero greco*, Editori Riuniti, ISBN 88-359-3694-2

Voci correlate

- Atene
- Ellenismo
- Pericle
- Tucidide
- Temistocle
- Solone
- Sparta
- Corinto
- Arcaismo
- Attica
- Erodoto
- Platone

- Democrazia diretta

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni sulla **polis**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**polis**»
- Wikiversità contiene una lezione sulla **polis**

Collegamenti esterni

-
- *polis*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- *pólis*, su *sapere.it*, De Agostini.
- (EN) *Polis*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- http://spazioinwind.libero.it/popoli_antichi/Greci/Greci.html
- https://web.archive.org/web/20090829112522/http://www.recensionifilosofiche.it/crono/2008-02/cambiano.htm
- https://web.archive.org/web/20060414152902/http://www.swif.uniba.it/lei/personali/pievatolo/platone/polis.htm
- http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaA/ARISTOTELE_%20LA%20POLIS%20IDEALE.htm
- *Polis, isonomia e aretè*, su *ariannascuola.eu*.
- Il ruolo della guerra nella formazione dei cittadini greci (http://www.ariannascuola.eu/ilfilodiarianna/it/filosofia/la-filosofia-ad-atene/l-ambiente-culturale-ad-atene/334-la-guerra-in-grecia-nel-vi-e-v-secolo-a-c.html) dal sito Il filo di Arianna (http://www.ariannascuola.eu)

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 27227 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=27227) · LCCN (EN) sh2009119747 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh2009119747) · J9U (EN, HE) 987007545573505171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007545573505171)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Polis&oldid=133417430"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta l'8 mag 2023 alle 16:49.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Lega delio-attica

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **lega delio-attica** conosciuta come la **lega di Delo** fu una confederazione marittima costituita da Atene e da varie città-stato greche, nel 478-477 a.C., durante la fase conclusiva delle guerre persiane. Ad essa aderirono un numero di città compreso tra 150[1] e 173[2], delle quali le più importanti oltre ad Atene, che di fatto ne detenne la guida, furono: Efeso, Mileto, Focea, Alicarnasso, Anfipoli, Olinto, Metone e Troia, le isole di Lesbo, Rodi, Samo, Delo e la penisola Calcidica. A ogni aderente alla Lega Atene impose un tributo (foros).

La Lega Delio-Attica alla vigilia della Guerra del Peloponneso

Il nome deriva dall'isola di Delo, celebre per il culto di Apollo, dove si tenevano i congressi annuali delle città della lega e si custodiva il tesoro, almeno finché Pericle non lo trasferì ad Atene nel 454 a.C.[3] sancendo

l'assoluta predominanza militare e politica della città sul resto degli alleati. La lega di Delo seguì i destini di Atene fino al suo scioglimento, alla conclusione della Guerra del Peloponneso, nel 404 a.C.

Indice

Storia
- Antefatti
- Fondazione
- Espansione
- Accentramento del potere ad Atene
- Durante la guerra del Peloponneso

Seconda lega delio-attica

Note

Bibliografia

Altri progetti

Collegamenti esterni

Storia

Antefatti

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerre persiane****.*

Le guerre persiane avevano le loro radici nella conquista delle città greche della Ionia da parte dell'Impero achemenide di Ciro il Grande poco dopo il 550 a.C. ma, non potendo amministrarle direttamente, preferirono affidarli a tiranni locali[4] una forma di governo ormai in declino e percepita come potere arbitrario[5].

Nel 500/499 a.C. la tensione, da tempo latente, degenerò in aperta rivolta dal momento che Aristagora, tiranno di Mileto, nel tentativo di salvare se stesso dalle conseguenze del disastroso attacco persiano su Nasso dell'anno precedente, decise di restaurare la democrazia[6]. Ben presto numerose altre città seguirono l'esempio di Mileto; cominciava la Rivolta Ionica[7].

La rivolta, che ricevette l'appoggio di Atene ed Eretria, sembrò inizialmente trionfare con la conquista della capitale della satrapia di Lidia, Sardi[8]. Tuttavia, dopo cinque anni di conflitto, i Persiani poterono riconquistare le città della Ionia, schiacciando gli ultimi focolai di resistenza.

Risolta tale questione, il gran re Dario I decise di punire le città di Atene ed Eretria per aver sostenuto la rivolta ionica nella convinzione che gli stati greci in futuro avrebbero potuto costituire una minaccia per i domini persiani[9].

A tale scopo Dario intraprese la conquista della Tracia, Macedonia e delle Isole Egee, poi conquistò l'Eubea e rase al suolo Eretria[10]. L'invasione terminò nel 490 a.C. con la decisiva vittoria ateniese nella battaglia di Maratona[11]. Poco dopo Dario morì e la responsabilità per la ripresa del conflitto toccò al figlio Serse[12].

Dieci anni dopo, Serse condusse personalmente una seconda campagna militare contro la Grecia con un'imponente forza di terra e navale[13].

I greci, dopo le sconfitte nelle battaglie delle Termopili e di Capo Artemisio[14] si ritirarono nel Peloponneso abbandonando nelle mani nemiche la Beozia e la stessa Atene che subì un violento saccheggio. I persiani, imbaldanziti, accerchiarono la restante flotta greca presso l'isola di Salamina ma nella battaglia che seguì subirono una cocente disfatta[15].

L'anno seguente i Greci riunirono tutte le forze terrestri e sconfissero l'armata persiana nella Battaglia di Platea[16] mentre la flotta sconfiggeva quanto restava di quella persiana nella battaglia di Micale la quale segna convenzionalmente la fine delle invasioni persiane e l'inizio del contrattacco greco[17][18].

La sconfitta persiana di Micale indusse le città greche dell'Asia Minore a ribellarsi nuovamente dal momento che i Persiani, privi di flotta, erano impotenti[19] mentre la flotta greca procedeva all'occupazione del Chersoneso Tracico e della città di Sesto[20]

Nel 478 a.C. gli alleati inviarono una forza per conquistare la città di Bisanzio, l'odierna Istanbul ma, sebbene l'assedio avesse avuto successo, il comportamento arrogante del generale spartano Pausania, alienò numerosi alleati i quali, dopo aver ottenuto il suo richiamo a Sparta, affidarono la flotta agli ateniesi[21].

Fondazione

In tali circostanze fu istituita la lega delio-attica principalmente in funzione anti-persiana e per sostenere le spese della guerra[22] per quanto fu causa scatenante la vicenda di Pausania e il progressivo disimpegno di Sparta dalla lotta anti-persiana che indussero gli Ioni ribelli ad appoggiarsi ad Atene.

Dal punto di vista istituzionale la lega di Delo deve essere intesa come una federazione di Stati che decidono di mettere a parte le proprie competenze in materia di politica estera e di difesa in favore di decisioni di interesse comune. Infatti le poleis contraenti il patto federativo si impegnavano a contribuire alla difesa con il versamento di un tributo annuo alle casse federali, amministrate da appositi magistrati (gli *ellenotami* dal 478-477 a.C., e i tamiai dal 435 a.C.) oppure con la fornitura di navi e mezzi, recapitato nell'isola sacra di Delo

Solamente gli stati in grado di assicurare l'invio di navi, come Atene stessa, Chio, Samo e Lesbo, erano esentati dal versamento del tributo annuo, stabilito da Aristide in 460 talenti, al quale erano invece soggette le città minori dell'Asia minore, delle Cicladi e dell'Eubea.

I tributi venivano conservati nel santuario di Apollo a Delo, dove si teneva annualmente l'assemblea federale. Il comando supremo era delegato ad Atene, che gradatamente prese il comando della lega, modificandone i presupposti e i fini, trasformandola da mezzo di difesa contro i Persiani, a strumento di egemonia sul mar Egeo, arrivando a controllare tutte le azioni delle città sottomesse e anche la loro forma di governo, reprimendo le rivolte di città, come Nasso e Taso, che volevano ribellarsi all'imperialismo ateniese.

Espansione

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerre della lega delio-attica****.*

Nonostante l'epilogo della lega marittima, i primi passi per scardinare il giogo persiano, effettuati da Cimone nel 476 a.C., si diressero nella eliminazione delle loro roccaforti sull'Ellesponto, Dorisco ed Eione (sita nelle vicinanze di Anfipoli). Ottenuto il controllo del mare Egeo occidentale, Cimone occupò Sciro, Caristo e Nasso e le costrinse ad aderire alla Lega[23].

Tali campagne, che proseguirono fino al 470 a.C. con la liberazione delle città a sud di Mileto, a seguito della vittoriosa battaglia dell'Eurimedonte, coincisero con una sempre più forte egemonia ateniese rispetto agli altri membri della lega, descritta nei seguenti termini dallo storico Tucidide:

> «Tra le altre cause delle ribellioni, le più importanti furono il mancato pagamento dei tributi, la mancata consegna delle navi e la diserzione in guerra, a opera di alcuni. Ché gli Ateniesi procedevano con grande rigore e si mostravano gravosi con gente non avvezza e non disposta a faticare, la quale veniva costretta con la forza. E anche per altri motivi gli Ateniesi non comandavano più come prima, tra il benestare degli alleati, e non facevano una spedizione in comune accettando una parità di diritti, e facile era per loro il sottomettere i ribelli. Ma di questi fatti erano colpevoli gli alleati stessi, ché la maggior parte di loro, per pigrizia di andare alla guerra e non volendo allontanarsi da casa, venivano tassati di un contributo di denaro equivalente alla fornitura delle navi. E così gli Ateniesi, grazie ai contributi che gli alleati sborsavano, aumentavano la loro flotta, mentre poi gli alleati stessi, quando si ribellavano, entravano in guerra impreparati e inesperti.»
>
> (Tucidide, *Guerra del Peloponneso*, libro I, 99)

Accentramento del potere ad Atene

Poi però, dopo la sconfitta in Egitto del 456, con la scusa che l'Egeo non poteva più considerarsi un mare del tutto sicuro, nel 454 il tesoro fu trasferito ad Atene per iniziativa di Pericle e l'assemblea di Delo venne abolita. Di lì a poco, cominciò a essere utilizzata al fine di finanziare i lavori di abbellimento della città e in particolare, la costruzione del Partenone. Anche i propositi antipersiani vennero messi da parte, dopo la pace di Callia, con l'intento di inclinare l'egemonia spartana in Grecia. Secondo la definizione di Tucidide, quella che doveva essere un'alleanza militare si era ormai trasformata in *arché*, in dominio della città più importante.

Le ingerenze politiche di Atene nei confronti delle città alleate causarono altre rivolte, che si intensificarono durante la guerra del Peloponneso, infatti la Lega, nata con fini antipersiani, venne usata anche come contrappeso al predominio spartano in Grecia, fino a sfociare in un conflitto.

Durante la guerra del Peloponneso

La prima a ribellarsi alla nuova situazione venutasi a creare fu l'isola di Samo che nel 440 si rifiutò di fornire la flotta e fu per questo assediata dagli Ateniesi. Alla spedizione militare partecipò come stratega anche il tragediografo Sofocle. Nel 427, nel contesto della Guerra del Peloponneso, fu la volta di Mitilene, centro principale dell'isola di Lesbo, che, rifiutandosi di seguire la politica ateniese, fu assediata e occupata: nel furore del momento l'assemblea ateniese arrivò anche a decretare la soppressione di tutti i cittadini maschi e la riduzione in schiavitù di donne e bambini, decisione che fu però ritirata immediatamente.

I problemi con gli alleati continuarono, poiché la democrazia ateniese traeva la sua linfa vitale proprio dallo sfruttamento "dell'impero", rappresentato dalla Lega stessa: Atene riscuoteva tributi (per mantenere la flotta e l'esercito) dai membri della Lega, che poi utilizzava, sin dai tempi di Pericle, sia per i lavori pubblici, sia per pagare uno stipendio a tutti i cittadini dotati di pieni diritti politici (circa 30.000 persone verso il 430 a.C.). Inoltre Atene insediava in molte isole dell'Egeo dei coloni, detti cleruchi, cittadini ateniesi (che mantenevano la loro cittadinanza), per controllare i loro alleati.

Sparta, nel dichiarare guerra ad Atene nel 431, sfruttò proprio il malcontento delle poleis della Lega Delio-Attica e rivendicò a se stessa il diritto di agire in nome dell'autonomia e della libertà delle città greche. Di fatto, la sconfitta ateniese nella guerra del Peloponneso, nel 404 avrà, fra le altre conseguenze, anche la dissoluzione della Lega.

Durante la prima fase della guerra del Peloponneso (guerra archidamica) Sparta fu quasi priva di una flotta, ciononostante, subito prima della pace di Nicia (421 a.C.) alcune isole dell'Egeo defezionarono (Melo oggi Milos, e Scione oggi Sifnos, all'epoca importante per le miniere d'oro), aiutando anche economicamente i nemici spartani e poi mantenendosi neutrali. Per questo motivo durante la breve pace che precedette la guerra siciliana (415 a.C.) queste due isole furono conquistate dall'esercito ateniese (Melo dopo un duro assedio) e gli abitanti furono venduti come schiavi o uccisi, sostituiti poi da cleruchi.

Dopo la sconfitta della flotta ateniese in Sicilia, a opera di Siracusa (ora appoggiata da Sparta) nel 413 a.C. e la ripresa del conflitto con Sparta nel medesimo anno (guerra deceleica) peggiorarono notevolmente le cose. Molte città e isole della Lega furono sconvolte da colpi di stato oligarchici, in un conflitto che sembrava sempre di più ideologico e diventava una guerra totale. Inoltre la perdita della flotta in Sicilia costrinse Atene a chiedere aiuti straordinari alla Lega, ovvero inasprire i tributi, con effetti ovviamente deprimenti per le economie dei suoi alleati, favorendo le ribellioni. Contemporaneamente Sparta e i suoi alleati (come Corinto) mettevano in mare flotte sempre più grandi e potenti, riuscendo da un lato a mettere in difficoltà la flotta ateniese, dall'altro a favorire ulteriori colpi di stato oligarchici nelle città soggette alla Lega (e addirittura nella stessa Atene nel 411 e poi nel 404 a.C.), scardinando la Lega stessa, fortemente scossa dalla defezione dell'isola di Eubea (411 a.C.) e di altri soggetti passati all'oligarchia e alla protezione spartana.

Quando nel 404 si arrivò alla pace, Atene, sconfitta, dovette rinunciare alla Lega e alle Lunghe Mura, con gravi ripercussioni anche sull'economia interna e sul sistema democratico, visto che i tesori della Lega non poterono più garantire una fittizia pace sociale, permettendo ai proletari ateniesi di partecipare al governo della città grazie ai donativi pubblici.

Seconda lega delio-attica

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Seconda lega delio-attica****.*

Dopo la pace di Antalcida, nella primavera del 387 a.C., Atene rifondò la lega delio-attica, garantendo il rispetto dell'autonomia politica delle città aderenti e delle decisioni prese dal consiglio federale: una Lega più egualitaria e meno dominata da Atene rispetto alla precedente Lega Delio-Attica. Scopo della seconda confederazione era quello di creare un contrasto politico-militare all'alleanza tra la Persia e Sparta.

La lega, dopo aver perso buona parte dei suoi componenti nella guerra degli alleati del 357-355 a.C., si sciolse nel 338 a.C. dopo la battaglia di Cheronea.

Note

1. ^ Nelson, p.197.
2. ^ Stanton-Hyma, p.125.
3. ^ Tucidide, I, 96.
4. ^ Holland, pp.147-151.
5. ^ Fine, pp.269–277 (http://books.google.co.uk/books?id=NjeM0kcp8swC&pg=PA269&dq=Ionian+revolt#PPA272,M1)
6. ^ Erodoto, V, 35.
7. ^ Holland, pp.155-157.

8. ^ Holland, pp.160-162.
9. ^ Holland, pp.175-177.
10. ^ Holland, pp.183-186.
11. ^ Holland, pp.187-194.
12. ^ Holland, pp.202-203.
13. ^ Holland, pp.240-244.
14. ^ Holland, pp.276-281.
15. ^ Holland, pp.320-326.
16. ^ Holland, pp.342-355.
17. ^ Holland, pp.357-358.
18. ^ Lazenby , p.247
19. ^ Tucidide, I, 89.
20. ^ Erodoto, IX, 114.
21. ^ Tucidide, I, 95.
22. ^ Rhodes, p. 18.
23. ^ Tucidide, I, 98.

Bibliografia

Fonti antiche

- Erodoto, *Le Storie*.
- Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*.

Fonti secondarie

- Hermann Bengtson, *L'antica Grecia. Dalle origini all'ellenismo*, Il Mulino, 1989.
- Helmut Berve, *Storia greca*, Laterza.
- Aldo Ferrabino, *L'impero ateniese*, 1927.
- Tom Holland, *Fuoco persiano. Il primo grande scontro tra Oriente e Occidente*, Il Saggiatore, 2015.
- Mario Attilio Levi, *Pericle*, Rusconi, 1980.
- Polly Low (a cura di), *The Athenian Empire*, 2008.
- Christian Meier, *Atene*, Garzanti, 1996.
- Russell Meiggs, *The Athenian Empire*, 1979.
- Domenico Musti, *Storia greca*, Laterza, 2006.
- Peter John Rhodes, *The Athenian Empire*, 1985.

- Peter John Rhodes, *Storia dell'antica Grecia*, Il Mulino, 2016.

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **lega delio-attica (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Delian_League?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Delio-attica, Lega*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Margherita Guarducci, *DELIO-ATTICA, LEGA*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1931.
- *delio-attica, Lega*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (EN) *Lega delio-attica*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	VIAF (EN) 152552962 (https://viaf.org/viaf/152552962) · LCCN (EN) n88164416 (http://id.loc.gov/authorities/names/n88164416) · GND (DE) 4128657-1 (https://d-nb.info/gnd/4128657-1) · J9U (EN, HE) 987007580920205171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007580920205171) · WorldCat Identities (EN) lccn-n88164416 (https://www.worldcat.org/identities/lccn-n88164416)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Lega_delio-attica&oldid=132603323"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 21 mar 2023 alle 01:28.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Guerre persiane

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Con il termine **guerre persiane** si intendono le guerre che videro contrapposte le *poleis* greche guidate da Atene e Sparta e l'Impero persiano, iniziate intorno al 499 a.C. e continuate a più riprese fino al 479 a.C.

Alla fine del VI secolo a.C., Dario I, denominato il "re dei re" dei Persiani, regnava su un impero immenso che si estendeva dall'India alle sponde orientali dell'Europa (nello specifico le zone orientali della Tracia).

Nel 546 a.C. infatti, il suo predecessore Ciro il Grande, fondatore dell'impero, aveva sconfitto il re della Lidia, Creso, e i suoi territori, comprendenti le colonie greche della Ionia, furono incorporati all'Impero achemenide.

Le città-stato ancora governate da sistemi tirannici condussero ognuna per proprio conto l'annessione all'Impero persiano, la sola Mileto riuscì a imporre le proprie pretese. Questa situazione di frammentazione aveva comportato la perdita definitiva da parte delle colonie di ogni indipendenza (prima godevano comunque di ampie autonomie) e una drastica riduzione della loro importanza commerciale, a causa del controllo totale che i Persiani esercitavano sugli stretti di accesso al Mar Nero..

Indice

Fonti

Origini del conflitto

Guerra nel Mediterraneo antico

- Persiani
- Greci
- Guerra navale

Rivolta Ionica (499-493)

Prima guerra persiana (492-490)

- Spedizione di Mardonio in Tracia e Macedonia
- Conquista di Nasso e di Eretria
- Battaglia di Maratona

Interbellum (490-480)

Guerre Persiane	
Invasione persiana	
Data	499 a.C. - 479 a.C.
Luogo	Grecia, Asia minore, Cipro, Egitto
Casus belli	Espansione persiana
Esito	Vittoria greca
Schieramenti	
Pòleis greche guidate da Atene e Sparta	Impero achemenide e alleati
Comandanti	
Milziade Temistocle Leonida Pausania Cimone Pericle	Dario I di Persia Mardonio Dati Artaferne Serse I di Persia Megabizo
Voci di guerre presenti su Wikipedia	

- Impero achemenide
- *Pòleis* greche
  - Atene
  - Sparta
  - Alleanza

Seconda guerra persiana (480-479)
- Primavera 480 a.C.: Tracia, Macedonia, Tessaglia
- Agosto 480 a.C.: Termopili e Capo Artemisio
- Settembre 480 a.C.: Salamina
- Giugno 479 a.C.: Platea e Micale

Riscossa greca (479-478)
- Ionia
- Sesto
- Cipro
- Bisanzio

Guerre della lega delio-attica (478-449)
- Lega di Delo
- Campagne contro la Persia

Pace
- Controversie storiche
- Termini del trattato
- I Persiani
- Atene e Sparta

Note

Bibliografia

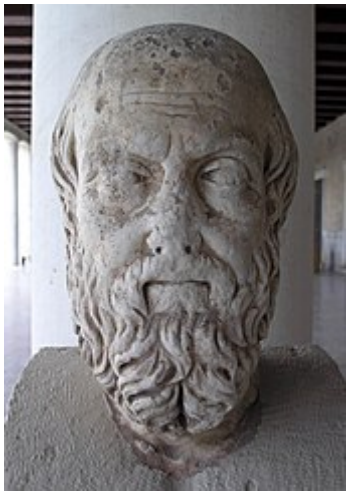
Altri progetti

Collegamenti esterni

Fonti

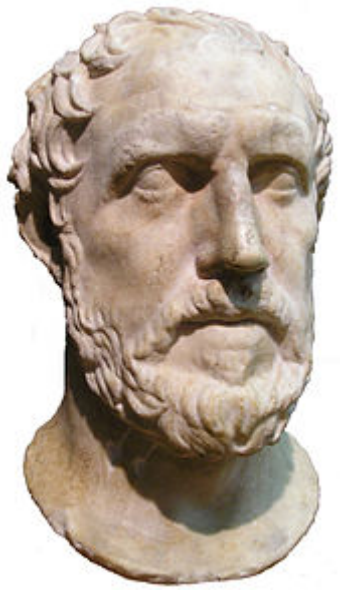
Quasi tutte le fonti primarie riguardanti le guerre persiane sono greche, visto che non si è conservata alcuna testimonianza storica persiana.

La fonte principale per le guerre greco-persiane è lo storico greco Erodoto, che è stato chiamato "il Padre della Storia"[1]: nacque nel 484 a.C. ad Alicarnasso, in Asia Minore (allora parte dell'Impero persiano), e fra il 440 e il 430 a.C. scrisse le sue *Indagini* (in greco antico: Ἱστορίαι; in italiano *Storie*), cercando di rintracciare le origini delle guerre persiane, che all'epoca erano storia recente. L'approccio di Erodoto fu innovativo e, almeno nella società occidentale, inventò la "storia" come disciplina: secondo lo storico Tom Holland "per la prima volta un cronista spiegò le origini di un conflitto non con un passato così remoto così da essere assolutamente favoloso, né con capricci o con desideri di qualche dio, né con capricci di un popolo di voler sapere il destino, ma piuttosto con delle spiegazioni che potesse verificare personalmente".



Erodoto, la principale fonte storica per questo conflitto.

Alcuni storici antichi successivi, a partire da Tucidide, criticarono Erodoto.[2][3] Nonostante questo, Tucidide scelse di iniziare la sua storia dove Erodoto la interruppe (durante l'assedio di Sesto) e pensò che la storia di Erodoto fosse abbastanza precisa da non avere bisogno di una ri-scrittura o di correzioni. Plutarco criticò Erodoto nel suo saggio "Sulla malignità di Erodoto ", che descrive Erodoto come "Philobarbaros" (letteralmente 'che ama i barbari') per non essere abbastanza a favore dei Greci, fatto che suggerisce che Erodoto potrebbe essere stato effettivamente sufficientemente imparziale.[3] Una visione negativa di Erodoto è stato trasferita al Rinascimento europeo, anche se si continuò a leggere i suoi scritti. Tuttavia, dal XIX secolo, la sua reputazione è stata notevolmente riabilitata da reperti archeologici che hanno ripetutamente confermato la sua versione dei fatti.[4]



Tucidide ha continuato la narrazione di Erodoto.

Attualmente, è prevalente tra gli storici l'opinione che Erodoto abbia compiuto un lavoro egregio nella sua *Historia* per quanto diversi dettagli cronologici o inerenti al numero delle forze in campo siano enfatizzati o comunque dovrebbero essere visti con scetticismo[4][5] . Tuttavia, ci sono ancora alcuni storici che credono che Erodoto abbia inventato gran parte della sua storia.

La storia militare della Grecia tra la fine della seconda invasione persiana della Grecia e la guerra del Peloponneso (479-431 a.C.) non è ben supportato da fonti antiche ancora esistenti. Questo periodo, a volte indicato come il *pentekontaetia* dagli studiosi antichi, fu un periodo di relativa pace e prosperità all'interno della Grecia.[6][7] La fonte più ricca per il periodo, e anche la più contemporanea, è la Storia della Guerra del Peloponneso di Tucidide, che è generalmente considerata una fonte primaria attendibile dagli storici moderni[8][9][10] ma che, comunque risente degli scopi dell'autore: Tucidide, infatti, menziona questo periodo solo in una digressione sulla crescita della potenza ateniese nella corsa alla guerra del Peloponneso e pertanto il racconto è breve e compresso e manca qualsiasi data.[11][12]

In ogni caso, il racconto di Tucidide può essere, ed è, utilizzato dagli storici per elaborare una cronologia scheletro per il periodo, in cui i dettagli possono essere sovrapposti a partire dai documenti archeologici e da altri scrittori.[11]

Maggiori dettagli sono, invece, forniti da Plutarco, nelle sue biografie di Temistocle, Aristide e soprattutto Cimone. Plutarco scriveva circa 600 anni dopo gli eventi in questione, ed è quindi una fonte secondaria, ma cita spesso i nomi delle sue fonti, cosa che permette un certo grado di verifica delle sue dichiarazioni. Nelle sue biografie, attinge direttamente da molte fonti antiche che non sono sopravvissute, e quindi spesso conserva dettagli del periodo che sono omessi nei racconti di Erodoto e di Tucidide. La principale fonte esistente per il periodo è la storia universale (Bibliotheca historica), del I secolo a.C. siciliana, di Diodoro Siculo. Gran parte di ciò che Diodoro scrive a proposito di questo periodo è tratto dagli scritti di Eforo, uno storico greco molto antecedente, che ha anche scritto una storia universale. Anche Diodoro è una fonte secondaria e spesso è deriso dagli storici moderni per il suo stile e per le sue imprecisioni, ma conserva molti dettagli del periodo antico che non sono trovati in nessun altro luogo.

Ulteriori dettagli possono essere trovati sparsi nella Descrizione della Grecia di Pausania, mentre il dizionario Suda bizantino del X secolo d.C., conserva alcuni aneddoti che non si possono trovare in nessun altro luogo. Fonti minori per il periodo comprendono le opere di Gneo Pompeo Trogo (sintetizzate da

Giustino), Cornelio Nepote e Ctesia di Cnido (sintetizzati da Fozio), che non sono nella loro forma testuale originale. Queste opere non sono considerate affidabili (soprattutto Ctesia), e non sono particolarmente utili per ricostruire la storia di questo periodo.

Origini del conflitto

Durante l'Età Classica, era diffusa presso i Greci la credenza che, a seguito della caduta della civiltà micenea, un gran numero di loro connazionali si fosse stabilito in Asia Minore[13] e tale credenza è tuttora considerata valida presso gli storici che, tuttavia, a differenza delle fonti classiche tendono a distinguerla dal fenomeno della colonizzazione del mediterraneo occidentale[14][15][16].

I coloni provenivano da tre gruppi tribali ovvero gli Eoli, gli Ioni e i Dori[17]: tra di essi, si distinguevano gli Ioni i quali, insediandosi sulle coste della Lidia e della Caria, avevano fondato le dodici città di Mileto, Miunte, Priene, Efeso, Colofone, Lebedo, Teo, Clazomene, Focea, Eritre, Samo e Chio[18].

Tali dodici città, pur indipendenti l'una rispetto all'altra, riconoscevano un patrimonio culturale comune, probabilmente ebbero un tempio, un culto comune e un luogo di incontro, il *Panionion*, formando una vera e propria lega alla quale avrebbero potuto aderire anche altre città ioniche[19].

In seguito, però, le città ioniche caddero sotto l'influenza del Regno di Lidia quando Aliatte II, dopo aver attaccato la città di Mileto, principale centro di potere della Ionia, stipulò un trattato di pace con cui, riconoscendo l'autonomia di Mileto, la obbligava ad adottare una politica estera vicina agli interessi della Lidia[20]; infatti, quando Aliatte dichiarò guerra ai Medi, i Milesi inviarono un esercito in sostegno del re finché non fu raggiunto un accordo che rendeva il fiume Halys confine tra i due regni[21].

Alla morte di Aliatte II, suo figlio e successore, Creso, intraprese una campagna militare contro le altre città-Stato greche in Asia Minore ottenendone la sottomissione e sancendo un periodo di pace[22].

La pace finì quando Ciro, sovrano dei Persiani, dopo aver annientato ed annesso il regno dei Medi fondando al suo posto l'Impero achemenide[23], volse lo sguardo verso il regno di Lidia ed attaccò Creso che subì una dura disfatta presso il fiume Halys e perse il regno in favore di Ciro[24][25].

Mentre combatteva i Lidi, Ciro aveva inviato messaggi agli Ioni chiedendo loro di ribellarsi contro il dominio di Creso ma gli Ioni avevano rifiutato e dopo la guerra si offrirono come sudditi a Ciro alle medesime condizioni di Aliatte e Creso[26].

Ciro, tuttavia, ricordando il rifiuto precedente, si oppose e inviò il generale Arpago a conquistare le città greche[27]: i Focesi, quando furono investiti dalle truppe persiane, abbandonarono la loro città e si rifugiarono in Sicilia[28]; allo stesso modo si comportarono gli abitanti di Teo, mentre le altre città resistettero e furono conquistate una per una[29].

L'Impero achemenide alla sua massima espansione secondo le iscrizioni di Bisotun.

La gestione dei nuovi territori si dimostrò assai complessa: di norma, infatti, per il governo delle satrapie i Persiani si appoggiavano ad élite aristocratiche o sacerdotali, la cui non esistenza nella Ionia indusse alla costituzione di tirannidi[30]; regimi che, tuttavia, avrebbero potuto non solo suscitare l'odio dei sudditi, ma anche covare tentazioni autonomistiche, indebolendo in ogni caso il prestigio della corona.

Bisogna, inoltre, notare che tale forma di governo era in declino[31]; in sintesi, alla vigilia delle guerre greco-persiane, la popolazione ionica era scontenta e pronta a ribellarsi[32].

Guerra nel Mediterraneo antico

Durante le guerre greco-persiane, entrambi i contendenti fecero uso sia di fanteria leggera, arcieri e giavellottisti sia di fanteria pesante: tuttavia, mentre i Persiani svilupparono soprattutto i primi, il nerbo della fanteria greca rimase l'oplita, difeso da un'armatura pesante e armato di lancia[33].

Persiani

Soldati medi e persiani.

L'esercito persiano era costituito dai contingenti inviati dai singoli satrapi: diversi per cultura, lingua e tradizioni, tuttavia, avevano uno stile di combattimento piuttosto uniforme: i soldati erano armati con arco, lancia corta, spada o ascia, scudo in vimini e giustacuore di pelle[34]; la tattica consisteva nello sfiancare l'avversario con le frecce per poi sferrare il colpo finale con lance e spade[35].

La prima linea della fanteria persiana, detta *sparabara*, era armata con archi, lance più lunghe e robuste e scudi assai più larghi e spessi allo scopo di proteggere le file posteriori[36] mentre la cavalleria, schierata ai lati, era composta da esperti arcieri a cavallo[37].

Greci

Il modello di combattimento in uso presso le *poleis* greche, invece, risale al 650 a.C. (come dimostrano le iscrizioni dell'Olpe Chigi) ed era imperniata sull'oplita e sulla falange appoggiata da fanteria leggera[38].

Gli opliti erano fanti, in genere provenienti dalla classe media (ad Atene chiamati *zeugiti*), che potevano permettersi la panoplia consistente in: corazza o linothorax, schinieri, elmo e scudo concavo o rotondo (rispettivamente denominato *aspis* e *hoplon*), lancia lunga (*dory*) e spada (*xiphos*)[39].

La pesante armatura e le lance più lunghe garantivano ai Greci una netta superiorità nel combattimento diretto corpo a corpo oltre ad una discreta protezione contro gli attacchi a distanza[39].

La fanteria oplitica, infine, era coperta ai lati dalla fanteria leggera (*psiloi*) la cui importanza crebbe nel corso del conflitto tanto che a Platea costituivano oltre la metà dell'esercito greco[40]; non è riportata la presenza di unità di cavalleria negli eserciti greci.

Oplita spartano.

Guerra navale

All'inizio del conflitto, entrambe le forze navali si basavano sulla trireme, vascello da guerra a tre banchi di remi dotate di uno sperone a prua che consentiva l'unica manovra allora concepita ovvero lo speronamento della nave avversaria (le triremi greche erano, inoltre, dotate di un ariete fuso in bronzo a prua allo scopo di

facilitare l'azione) per consentire ai fanti imbarcati di prendere possesso di quanto sarebbe rimasto della nave avversaria[41].

In seguito, oltre allo speronamento, le forze navali più esperte iniziarono a praticare il *diekplus* che, probabilmente, consisteva nella distruzione della vela e nello speronamento laterale della nave[41].

Infine, bisogna considerare che le unità navali persiane provenivano principalmente dalle satrapie della Fenicia, Egitto, Cilicia e Cipro[42].

Rivolta Ionica (499-493)

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Rivolta Ionica***.

Rivolta ionia.

Nel 499 a.C., le tensioni latenti presenti nelle popolazioni greche della Ionia, Eolide, Doride, Caria e Cipro esplosero in una vera e propria ribellione secessionistica che durò fino al 493 a.C., comunemente nota come Rivolta Ionica, le cui origini si ricercavano nella sempre più marcata impopolarità dei tiranni, in particolare Istieo e Aristagora che al tempo governavano su Mileto[43].

Infatti, nel 499 a.C., Aristagora, con il sostegno del satrapo persiano Artaferne, per consolidare la propria posizione a Mileto, intraprese una spedizione volta alla conquista di Nasso[44].

La spedizione fu una completa disfatta ed Aristagora, temendo di essere deposto dal Gran re, Dario I, incitò le città alla ribellione e fu costituita la *simmachia panellenica*.

L'anno seguente le truppe dei ribelli, con l'appoggio di contingenti provenienti da Atene ed Eretria, conquistarono e bruciarono Sardi, la capitale della satrapia di Lidia[45] ma il successo fu di breve durata poiché, durante il viaggio di ritorno in Ionia, i ribelli furono annientati nella Battaglia di Efeso[46].

Negli anni successivi, esaurito ogni intento offensivo dei ribelli, i Persiani iniziarono la loro controffensiva allo scopo di riconquistare i territori periferici[47] mentre Dario stesso diresse le operazioni contro la Caria che si conclusero, dopo iniziali successi, con la sconfitta persiana nella Battaglia di Pedaso[48].

Subentrò, quindi, una fase di stallo che durò per oltre due anni[49] finché i Persiani non riunirono l'intero loro contingente e posero Mileto sotto assedio[50].

Gli ioni tentarono di rifornire la città via mare ma, quando Samo disertò in favore dei Persiani, tale compito divenne impossibile: la flotta persiana bloccò quella nemica presso Lade e la sconfisse[51]. La sconfitta di Lade provocò come conseguenza il completo accerchiamento di Mileto che, infine, fu costretta a capitolare[52] mentre poco dopo anche la Caria si arrese[53].

Le ultime città ribelli caddero, infine, nel 493 a.C. sancendo la restaurazione del dominio del Gran Re[54] il quale, tuttavia, ricordando l'aiuto fornito da Eretria ed Atene ai ribelli e considerando che i Greci continentali potevano comunque costituire una minaccia ai propri domini, decise di intraprendere la conquista di tutta la Grecia[55].

Prima guerra persiana (492-490)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Prima guerra persiana***.

Spedizione di Mardonio in Tracia e Macedonia

Prima fase delle Guerre Persiane.

Nel 492 a.C. Dario inviò il proprio genero, Mardonio[56] a completare la sottomissione della Tracia, che era nominalmente parte dell'impero persiano dal 513 a.C.[57]. Ottenuto lo scopo, Mardonio impose al Regno di Macedonia di divenire vassallo della corte achemenide[58]. Tuttavia, ogni ulteriore progresso fu impedito quando la flotta di supporto naufragò in una tempesta al largo del Monte Athos ed il generale stesso, ferito durante una schermaglia contro una tribù locale, decise il rientro in Asia Minore[59].

L'anno seguente, dopo aver dato chiaro avvertimento dei suoi piani, Dario inviò ambasciatori a tutte le città greche chiedendo la sottomissione e poiché Sparta ed Atene non solo avevano rifiutato, ma avevano anche giustiziato gli ambasciatori, il Gran re iniziò i preparativi per una seconda spedizione[60][61].

Conquista di Nasso e di Eretria

Nel 490 a.C. Dati e Artaferne (figlio dell'omonimo satrapo) ricevettero il comando per la seconda spedizione, che comprendeva la forza congiunta dell'esercito e della marina persiana[60].

Salpato dalla Cilicia, Dati veleggiò fino a Rodi, ove tentò senza successo[62] di conquistare Lindos, per poi avanzare fino a Nasso, allo scopo di punire la resistenza della città alla spedizione tentata dieci anni prima[63]. La città fu distrutta e bruciata, gran parte degli abitanti fuggirono sulle montagne, altri furono catturati e schiavizzati[64].

Da Nasso la flotta procedette di isola in isola per tutto il resto del Mare Egeo verso la città di Eretria, prendendo ostaggi e ottenendo rinforzi dalla popolazione locale in modo più o meno coatto[63].

Infine la spedizione giunse all'Eubea e al suo primo obbiettivo rilevante, Eretria[65]. I Persiani sbarcarono praticamente senza colpo ferire e immediatamente posero sotto assedio la città. Dopo sei giorni di cruento assedio, due cittadini di Eretria tradirono ed aprirono le porte della città che fu rasa al suolo, vide i propri templi e santuari bruciati e saccheggiati mentre la popolazione superstite fu ridotta in schiavitù[66].

Battaglia di Maratona

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Maratona***.

Punita così Eretria, la flotta persiana si mosse lungo la costa dell'Attica per poi sbarcare presso Maratona, a circa quaranta chilometri da Atene[66], un contingente di circa venticinquemila uomini (di cui almeno mille cavalieri[67]), al comando di Artaferne[68][69].

Sotto la guida di Milziade, il generale con maggiore esperienza, un esercito di circa diecimila uomini tra Ateniesi e Platesi bloccò le due uscite dalla piana di Maratona. Dopo cinque giorni di stallo, i Persiani decisero di rimbarcare le truppe, a iniziare dalla cavalleria, per attaccare direttamente Atene. A quel punto Milziade ordinò l'avanzata e i Persiani, privi del supporto della cavalleria ai lati, cedettero e si ritirarono sulle navi[70]. Erodoto riporta che i Persiani persero oltre 6.400 uomini contro i 192 degli ateniesi[71].

Non appena i Persiani ripresero il mare, gli Ateniesi marciarono il più velocemente possibile verso Atene riuscendo a precedere Artaferne che, vedendo la propria occasione sfumata, fece ritorno in Asia[72].

La battaglia di Maratona segnò uno spartiacque nelle guerre greco-persiane poiché mostrò ai Greci che i Persiani potevano essere battuti ed evidenziò la superiorità degli opliti greci, pesantemente armati, rispetto alla fanteria leggera persiana. Infine, fu l'ispirazione per la corsa omonima[70].

Interbellum (490-480)

Impero achemenide

Dopo il fallimento della prima invasione, Dario cominciò ad armare un secondo esercito, ma i suoi progetti furono interrotti[73] nel 486 a.C., quando l'Egitto si ribellò alla dominazione persiana ed il re morì di malattia nel corso della campagna, lasciando il trono al figlio Serse[74].

Serse, dopo aver rapidamente represso la rivolta egiziana, riprese i preparativi per l'invasione della Grecia[75]: per prima cosa, dispose la costruzione di un ponte di barche lungo l'Ellesponto per trasportare più agevolmente l'esercito, e lo scavo di un canale presso il monte Athos onde evitare alla flotta di percorrerne le coste, assai pericolose e soggette a frequenti tempeste; progetti la cui mole andava ben oltre le comuni capacità dell'epoca[76].Tuttavia, la campagna fu ritardata di un anno a causa di un'altra rivolta in Egitto e a Babilonia[77].

Oltre a ciò, Serse curò i rapporti con le fazioni filo-persiane presenti in diverse città greche, ottenendo l'impegno da parte di Argo a disertare dalla coalizione greca[78], l'appoggio di Larissa[79] e una certa simpatia da parte di Tebe[80][81].

Dall'estate e all'autunno del 481 a.C., dopo oltre quattro anni di preparazione, Serse radunò le truppe in Asia Minore, raccogliendo i contingenti da oltre quarantasei nazioni[82]: da Kritala, in Cappadocia, guidò le truppe delle province orientali fino a Sardi e poi, nella primavera del 480 a.C., fino ad Abydo, ove furono ricongiunti con gli eserciti delle satrapie occidentali per giungere infine in Europa sul ponte di barche[83].

Il numero di soldati impiegati da Serse per la seconda invasione della Grecia è oggetto di controversia, anche se gli storici odierni rifiutano concordemente il dato di 2,5 milioni di uomini[84] affermato da Erodoto e da altri storici greci e lo riducono a circa 200.000[85]. Meno dibattuto, invece, è il numero di navi, 1207 secondo gli autori antichi, che viene ritenuto possibile da alcuni autori (almeno per l'inizio della spedizione)[86][87]; altri, tuttavia, ritengono che il numero di 1207 sia un riferimento alla flotta greca nella guerra di Troia e che il numero deve essere ridotto almeno alla metà[87][88][89].

Pòleis greche

Atene

Un anno dopo Maratona, Milziade, l'eroe di Maratona, fu ferito in una campagna militare contro Paro e, approfittando della sua inabilità, la potente famiglia degli Alcmeonidi lo accusò del fallimento della campagna ed ottenne la sua condanna ad una multa assai salata, ma Milziade morì poco dopo[90].

Il vuoto politico lasciato da Milziade fu ricoperto da Temistocle, che sarebbe divenuto nel decennio successivo il politico più influente di Atene che da lui fu spinta ad una politica di espansione navale in funzione anti-persiana[90] nonostante Aristide, grande rivale di Temistocle e campione degli *zeugiti*, favorisse l'interesse dell'esercito di terra (espressione della classe media)[91].

Nel 483 a.C. fu rinvenuto nelle miniere del Laurio un vasto giacimento d'argento e Temistocle propose che il denaro fosse investito nella costruzione di una flotta di triremi, ufficialmente per servirsene contro Egina, in realtà per contrastare il riarmo persiano[92][93]. La mozione di Temistocle passò agevolmente, nonostante la forte opposizione da Aristide, per via del desiderio di molti ateniesi più poveri di ottenere un'occupazione ed il salario come rematori della flotta[93].

Quanto al numero delle navi, esso oscilla tra le 100 e le 200 triremi, mentre altri sostengono che il numero, inizialmente di cento, fu raddoppiato con una seconda votazione[92][93]. Aristide continuò a contrastare la politica di Temistocle e la tensione tra le due opposte fazioni fece sì che l'ostracismo del 482 a.C. fosse un confronto diretto tra Temistocle ed Aristide, un vero e proprio referendum[92].

Vinse Temistocle: Aristide fu ostracizzato e gli Ateniesi proseguirono il loro riarmo navale[92].

Sparta

A Sparta la situazione era ancor più complessa in quanto il re Demarato, appartenente alla casa degli Euripontidi, su impulso del coreggente agiade Cleomene I fu deposto nel 491 a.C. e sostituito dal cugino Leotichida.

L'anno seguente Demarato, costretto all'esilio, si rifugiò alla corte di Serse a Susa[73] divenendone il consigliere, che accompagnò nel corso della sua seconda invasione[94] anche se, secondo Erodoto, avvisò gli Spartani dei preparativi persiani, inviando loro un messaggio grattato sul supporto di legno di una tavoletta da scrivere ricoperta di cera[95]

Alleanza

Nel 481 a.C. Serse mandò, in segreto, ambasciatori a ogni città-Stato in tutta la Grecia, chiedendo cibo, terra e acqua come segni della loro sottomissione alla Persia, evitando però Sparta e Atene, per evitare di allarmarli e quindi funestare i preparativi[96].

Diverse città si opposero, si rivolsero a Sparta e Atene e, nel tardo autunno del medesimo anno, si riunirono in congresso a Corinto, ove stipularono un'alleanza in funzione anti-persiana[97]: nacque una vera e propria confederazione dotata del potere di inviare emissari per chiedere assistenza e aiuto militare reciproco assumendo il nome di " οἱ Ἕλληνες" ovvero i Greci o "i Greci che hanno giurato il patto di alleanza"[98].

Sparta e Atene assunsero un ruolo di primo piano nella confederazione e nel congresso, il cui funzionamento non è tuttavia noto, salvo il fatto che solo 70 delle oltre 700 *poleis* vi inviarono rappresentanti; un risultato comunque notevole se si pensa che molte città erano ancora formalmente in guerra tra di loro[99].

Seconda guerra persiana (480-479)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Seconda guerra persiana***.

Primavera 480 a.C.: Tracia, Macedonia, Tessaglia

I maggiori eventi nel corso della Seconda guerra persiana.

Dopo aver attraversato l'Ellesponto nel mese di aprile 480 a.C., l'esercito persiano cominciò la sua marcia verso la Grecia riuscendo, in tre mesi, a raggiungere la città di Therma per poi fermarsi a Doriskos dove fu raggiunto dalla flotta e dove Serse riorganizzò le truppe in unità tattiche in sostituzione dei contingenti provinciali[100].

Nel frattempo, l'alleanza delle *poleis* greche si era riunita in congresso a Corinto ed aveva deliberato di difendere la stretta valle di Tempe, posta ai confini della Tessaglia, in modo da bloccare l'avanzata di Serse[101]. Una volta giunti, i Greci furono tuttavia avvertiti da re Alessandro I di Macedonia che vi erano altre vie e che in ogni caso l'esercito persiano era troppo grande per poter essere fermato in quel punto e così si ritirarono[102].

A questo punto, Temistocle, ricevuta la notizia che Serse aveva passato l'Ellesponto, suggerì di difendere il passo delle Termopili, l'unico passaggio tra la Tessaglia e la Beozia. La soluzione presentava diversi vantaggi: innanzitutto era talmente stretto che poteva essere difeso da un numero limitato di soldati, in secondo luogo si sarebbe potuto bloccare il percorso della marina persiana presso capo Artemisio, un limitato braccio di mare tra l'Eubea e la Tessaglia (che quindi presentava gli stessi vantaggi delle Termopili). I Greci accettarono la proposta[103].

Come ulteriore precauzione, le città del Peloponneso fecero i preparativi per una seconda linea difensiva lungo l'Istmo di Corinto mentre gli Ateniesi evacuarono donne, bambini e anziani a Trezene[104].

Agosto 480 a.C.: Termopili e Capo Artemisio

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia delle Termopili*** *e* ***Battaglia di Capo Artemisio***.

Il passo delle Termopili.

Nell'agosto del 480 a.C. le truppe di Serse giunsero alle porte delle Termopili in concomitanza sia dei Giochi Olimpici sia della festa spartana della Carneia, durante la quale ogni attività militare era considerata sacrilega[105].

Nonostante il divieto sacro, gli Spartani decisero di inviare comunque re Leonida I (Secondo altre congetture, salì al trono solo nel 481 a.C) con la sua guardia del corpo (*Hippeis*) di 300 uomini

che, solitamente formata dalla gioventù delle più nobili famiglie, fu per l'occasione composta da veterani che avevano già avuto prole[105].

Tale contingente fu rafforzato dai soldati inviati dalle altre città del Peloponneso, dai Tessali, Arcadi, Beoti e Focesi[105] che, non appena giunti alle Termopili, provvidero a ricostruire il muro che i Focesi avevano eretto nel punto più stretto del passo ed attesero là l'arrivo di Serse[106].

A metà agosto i Persiani giunsero al passo ed inizialmente decisero di attendere tre giorni per permettere alle truppe greche di ritirarsi, ma così non fu e Serse decise di attaccare[107].

Tuttavia, per la sua strettezza, la posizione si prestava alla difesa[108] e le truppe greche, salde e ben protette dalla corazza, contrastarono vittoriosamente, per due giorni, gli assalti del nemico, compresi quelli della guardia scelta del Gran Re, gli Immortali.

Il successo fu di breve durata poiché un residente del luogo, Efialte di Trachis, rivelò a Serse l'esistenza di una mulattiera di montagna che avrebbe permesso alle truppe persiane di aggirare lo schieramento greco. Ricevuta la notizia del tradimento, Leonida congedò gran parte dell'esercito, rimanendo con appena 2.000 uomini a coprire la ritirata. Il terzo giorno i Greci uscirono dal muro per incontrare i Persiani ed infliggere loro il maggior numero di perdite ed alla fine furono tutti o uccisi o catturati[109].

Negli stessi giorni, una forza navale di 271 triremi avanzò fino a capo Artemisio allo scopo di proteggere il fianco ai difensori delle Termopili[110]. Serse inviò la marina persiana che ingaggiò un duro combattimento con quella greca. La terza sera i Greci ricevettero la notizia della sconfitta alle Termopili e decisero di ritirarsi a Salamina[111].

Settembre 480 a.C.: Salamina

> *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Battaglia di Salamina***.

A seguito della vittoria alle Termopili, Serse poté conquistare la Beozia ed avanzare fino alle porte di Atene, la cui popolazione era stata da poco completamente evacuata sull'isola di Salamina[112] con l'aiuto della flotta tornata dall'Artemisio, mentre i peloponnesiaci approntavano un muro lungo l'Istmo di Corinto e demolivano la strada da Megara. Fu quindi inevitabile abbandonare Atene nelle mani dei Persiani che la saccheggiarono; la guarnigione asserragliata sull'Acropoli fu sconfitta e Serse ordinò di radere al suolo la città[113].

Battaglia di Salamina.

Dopo aver conquistato la maggior parte della Grecia, Serse intendeva distruggere quanto prima la flotta alleata in modo da indurre le città che ancora resistevano alla resa[114]; viceversa, Temistocle si proponeva, sconfiggendo la flotta persiana, di impedire ogni ulteriore progresso del nemico[115].

A tale scopo, ordinò alla flotta di restare al largo della costa di Salamina, nonostante l'arrivo dei Persiani, per attirarli in battaglia[116]. Il piano riuscì: le due flotte si scontrarono negli angusti spazi tra Salamina e l'Attica[117] ove le navi persiane, assai più pesanti e numerose, non erano in grado di manovrare agevolmente e divennero preda di quelle greche[118].

I Greci poterono quindi affondare o catturare oltre 200 navi, perdendone appena 40, e garantendo quindi la sicurezza del Peloponneso[119].

Secondo Erodoto, dopo la battaglia, Serse tentò la costruzione di una strada rialzata per attaccare da terra l'isola di Salamina ma il progetto fu presto abbandonato. Inoltre, conscio dell'inferiorità navale, Serse temeva che gli alleati potessero salpare per l'Ellesponto, tagliare il ponte di barche e quindi isolarlo[120], pertanto ordinò a Mardonio di restare con una parte dell'esercito mentre egli si ritirava in Asia[121].

Durante l'inverno Mardonio si ritirò a svernare in Beozia ed in Tessaglia e gli Ateniesi poterono tornare alla loro città bruciata[122].

Giugno 479 a.C.: Platea e Micale

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Platea*** *e* ***Battaglia di Micale****.*

Durante l'inverno nacquero delle tensioni tra le varie *poleis* greche: gli Ateniesi, in particolare, non protetti dalla muraglia dell'Istmo ma la cui flotta era stata fondamentale, ritennero di essere stati trattati ingiustamente e si rifiutarono di aderire alla marina degli alleati in primavera[123].

Mardonio, nel frattempo, decise di rimanere in Tessaglia, conscio che attaccare l'Istmo sarebbe stato inutile; dal canto loro, gli alleati decisero di non inviare alcun esercito al di fuori del Peloponneso[123].

In seguito Mardonio cercò di rompere la situazione di stallo offrendo la pace agli Ateniesi con l'intermediazione di Alessandro I di Macedonia, ma gli Ateniesi, facendo in modo che fosse presente una delegazione spartana, rifiutarono l'offerta: Mardonio, quindi, si mosse verso sud e gli Ateniesi evacuarono nuovamente la città[124].

Mardonio ripeté l'offerta ai profughi ateniesi a Salamina, ma Atene, di concerto con Megara e Platea, inviò una delegazione a Sparta, minacciando di accettare i termini persiani se non avessero ricevuto aiuto; in risposta, Sparta radunò insieme alle altre città del Peloponneso un forte esercito per affrontare direttamente i Persiani[125].

Non appena Mardonio apprese che l'esercito alleato era in marcia, si ritirò in Beozia nei pressi di Platea cercando di attirare i Greci su un terreno aperto, ove avrebbe potuto usare la cavalleria[126].

L'esercito greco, al comando del generale spartano Pausania, reggente per conto del re Plistarco, occupò le alture presso Platea per essere meno esposto alla cavalleria nemica[127].

Dopo alcuni giorni di stallo, Pausania ordinò una ritirata notturna verso le posizioni iniziali, ma la manovra non riuscì e lasciò gli Ateniesi, i Tegeati e gli Spartani isolati sulle colline mentre gli altri contingenti si trovavano più distanti[127].

Mardonio decise di cogliere l'occasione ed attaccò[128], ma la fanteria persiana, armata alla leggera, non poté competere nel combattimento corpo a corpo con la fanteria oplitica riunita in falange; nel colmo della battaglia, gli Spartani ruppero le linee tenute dalla guardia del corpo di Mardonio e riuscirono ad ucciderlo[129].

Morto Mardonio, l'esercito persiano sbandò: solo quarantamila soldati riuscirono a fuggire attraverso la strada della Tessaglia, guidati dal luogotenente Artabazo; gli altri, che si erano rifugiati all'accampamento, furono tutti uccisi o catturati dai Greci vittoriosi[130][131].

Dopo la battaglia, la città di Tebe, che accettò come la maggior parte delle città della lega beotica la sottomissione ai Persiani, venne punita. Molti dei filopersiani vennero giustiziati all'Istmo mentre il capo di essi, Attagino, riuscì a fuggire[132].

Lo stesso giorno della Battaglia di Platea, almeno secondo Erodoto, una flotta greca, guidata dal re spartano Leotichida, attaccò e sconfisse i resti della flotta persiana nella Battaglia di Micale, segnando l'ascesa della preponderanza navale greca sul Mediterraneo orientale[133][134]. In merito alla battaglia di Micale, va considerato che gran parte degli storici odierni mette in dubbio la datazione di Erodoto e ritiene che si possa essere verificata solo una volta ricevuta la notizia degli eventi in corso in Grecia (come peraltro lo stesso Erodoto fa intendere laddove afferma che i Greci attaccarono spinti dal presagio della vittoria di Platea)[135].

Riscossa greca (479-478)

Ionia

La battaglia di Micale segnò, per molti versi l'inizio di una nuova fase nel conflitto, in cui i Greci sarebbero passati all'offensiva contro i Persiani[136]. Infatti, se già al tempo di Micale, Samo e Mileto si erano schierati con i Greci, ben presto il resto della Ionia ne seguì l'esempio, togliendo ai Persiani le basi e l'accesso al Mare Egeo[137][138].

Sesto

Poco dopo la vittoria di Micale, la flotta alleata salpò per l'Ellesponto per abbattere i ponti di barche, ma, una volta giunta, scoprì che ciò era già stato fatto dai Persiani: i peloponnesiaci, pertanto, tornarono a casa mentre gli Ateniesi rimasero e conquistarono senza colpo ferire il Chersoneso Tracico[139].

Mappa dell'Ellesponto.

Durante la loro dominazione dell'Ellesponto, i Persiani avevano pesantemente fortificato la città di Sesto e avevano ottenuto il sostegno di Oebazo di Carda che poco tempo prima aveva provveduto a smantellare il ponte di barche per evitare che i Greci se ne potessero servire[139][140].

Tuttavia il governatore persiano della piazzaforte, Artacite, non era pronto per un assedio, né aveva provveduto a rafforzare le posizioni: gli Ateniesi, quindi, poterono porre la città sotto un assedio che si trascinò per alcuni mesi, cagionando diversi malcontenti tra le truppe assedianti[141]. Dopo una dura resistenza, finirono le scorte di viveri e i Persiani fuggirono di notte lasciando che gli Ateniesi prendessero possesso della città il giorno seguente[142].

Conquistata la città, le truppe ateniesi proseguirono l'offensiva agevolati dal fatto che Oeobazo fosse stato catturato da una tribù tracia e sacrificato al dio Plistoro mentre Artacite fu catturato dagli stessi Ateniesi e da loro crocifisso su richiesta del popolo di Eleo, città che un tempo aveva fatto saccheggiare. Una volta pacificata la regione, gli Ateniesi fecero ritorno in patria portando i cavi del ponte di barche di Serse come trofei[143]

Cipro

Nel 478 a.C. gli alleati decisero di inviare una flotta comune composta da 50 navi, trenta Ateniesi e venti del Peloponneso, con l'appoggio di numerosi alleati e sotto il comando di Pausania: secondo Tucidide, la flotta navigò fino a Cipro e sottomise la maggior parte dell'isola[144].

Il testo di Tucidide, tuttavia, non è chiaro: Sealey suggerisce che gli alleati non fecero altro che un'incursione per raccogliere quanto più bottino possibile dalle guarnigioni persiane[145] e, comunque, non vi è alcuna indicazione che gli alleati cercarono di prendere stabilmente possesso dell'isola come dimostrano le successive spedizioni su Cipro[144].

Bisanzio

In seguito, la flotta greca navigò verso Bisanzio che fu assediata e infine conquistata[144] e, grazie al controllo di Sesto e Bisanzio, Atene poté accedere al commercio mercantile del Mar Nero[146].

Tuttavia le conseguenze dell'assedio si sarebbero rilevate problematiche per Pausania, ma ciò non è chiaro anche poiché Tucidide fornisce assai pochi dettagli[146]: infatti, Pausania, con la sua arroganza e i suoi arbitri (Tucidide usa il termine "violenza") riuscì ad allontanare molti dei contingenti alleati[145][146][147].

Pertanto gli Ioni e gli altri alleati chiesero agli Ateniesi di assumere il comando della spedizione ed essi acconsentirono mentre gli Spartani decisero di mettere sotto processo lo stesso Pausania per tradimento; sebbene fosse assolto, la sua reputazione fu macchiata né fu ripristinato al comando[147].

In ogni caso, nel 477 a.C. Pausania fece ritorno come comune cittadino a Bisanzio, dove prese il comando della città finché non fu espulso dagli Ateniesi; attraversato il Bosforo, si stabilì a Colone nella Troade. Gli Spartani tentarono di mantenere il comando ed inviarono Dorcide con una piccola forza per sostituire Pausania, ma gli alleati si opposero e lo indussero a tornare indietro[147].

Quanto a Pausania, infine, fu raggiunto a Colone da una nuova accusa di collaborazionismo e fu nuovamente richiamato a Sparta ove morì[148]. La cronologia degli eventi non è chiara ma è possibile che Pausania sia rimasto in possesso di Bisanzio fino al 470 a.C.[148].

Guerre della lega delio-attica (478-449)

Lega di Delo

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Lega delio-attica****.*

L'impero ateniese nel 431 a.C.

Ben presto, tuttavia, l'alleanza tra le città greche entrò in crisi poiché Sparta, dopo le vittorie di Sesto (479) e Bisanzio (478) ed in Tracia, decise di ritirarsi dal conflitto, ritenendo che fosse impossibile garantire la sicurezza a lungo termine delle città della Ionia[149].

Infatti, già dopo Micale, il re spartano Leotichida aveva proposto come soluzione il trasferimento di tutti i Greci dall'Asia minore in Europa venendo, tuttavia, profondamente contrastato da Santippo, l'ammiraglio al comando della squadra ateniese: dal momento che molte delle città ioniche erano colonie ateniesi, Atene, si sarebbe assunta l'onore e l'onere di difenderle[149].

Poi, con il ritiro spartano dopo i fatti di Bisanzio, la leadership degli Ateniesi divenne esplicita e fu convocato un congresso delle città ioniche sull'isola sacra di Delo ove fu sancita una nuova alleanza che avrebbe continuato la lotta contro i Persiani e che, dal nome dell'isola, fu chiamata Lega di Delo: ogni città membro avrebbe fornito forze armate o pagato una tassa alla cassa comune e la maggior parte degli Stati optò per la tassa, Atene, invece, scelse di fornire la flotta[150].

Secondo Tucidide, lo scopo della Lega era quello di vendicare i torti subiti devastando il territorio del re ma in realtà tale obiettivo può essere suddiviso in tre direzioni: preparare una futura invasione del territorio persiano, cercare vendetta e dividere il bottino di guerra oltre alle spese[150].

Campagne contro la Persia

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Guerre della lega delio-attica***.

Per tutto il 470 a.C., la Lega di Delo, sotto il comando del politico ateniese Cimone, concentrò i propri sforzi in Tracia e nell'Egeo allo scopo di rimuovere le restanti guarnigioni persiane[151].

In seguito, Cimone iniziò una campagna in Asia Minore allo scopo di rafforzare le posizioni greche al di là del Mare Egeo che si concluse con la Battaglia dell'Eurimedonte in Panfilia: in tale scontro gli Ateniesi e la flotta alleata non solo riuscirono a sconfiggere la flotta persiana all'ancora ma poterono sbarcare e sbaragliare l'esercito di terra del Gran re[152].

Battaglie combattute dalla Lega di Delo tra il 477 ed il 449 a.C.

Verso la fine del 460 a.C., gli Ateniesi passarono decisamente all'offensiva prendendo la decisione di sostenere una rivolta indipendentista nella satrapia dell'Egitto, fondamentale per la ricca produzione cerealicola.

Tuttavia, sebbene il corpo di spedizione greco fosse riuscito a conseguire successi iniziali, fallì nel suo tentativo di conquistare Menfi ove si era asserragliata una forte guarnigione persiana che, assediata, resistette per oltre tre anni[153].

Fallito l'assedio, le truppe alleate dovettero subire il contrattacco persiano, guidato da Megabizo, e furono a loro volta assediati per oltre diciotto mesi sull'isola di Prosopitide sul Nilo[154].finché furono annientati allorché Megabizo riuscì a drenare il fiume ed occupare la piazzaforte ateniese[155]

Il disastro, unito a un conflitto in corso in Grecia, dissuasero gli Ateniesi dal riprendere il conflitto contro la Persia[156]. Tuttavia, non appena fu concordata una tregua in Grecia, nel 451 a.C., gli Ateniesi e gli alleati inviarono Cimone a Cipro ove morì, intento nell'assedio di Kition.

Con la morte del comandante, gli Ateniesi decisero di ritirarsi; i Persiani tentarono di approfittare delle manovre avversarie per contrattaccare e subirono una seconda disfatta nella Battaglia di Salamina in Cipro ove il loro contingente terrestre e navale fu annichilito[157].

La battaglia di Salamina in Cipro segnò, infine, la fine delle ostilità tra la Lega di Delo e la Persia e, quindi, anche la fine delle Guerre persiane[158].

Pace

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Pace di Callia***.

Controversie storiche

Dopo la battaglia di Salamina in Cipro, Tucidide non fa più menzione di conflitto con i Persiani, affermando che i Greci fossero semplicemente tornati a casa[157].

Diodoro, invece, sostiene che, dopo lunghe trattative, fu stipulato un trattato di pace con i Persiani, la Pace di Callia[159]; probabilmente in questo punto Diodoro seguì la storia di Eforo di Cuma il quale, a sua volta, fu influenzato dal suo maestro, Isocrate, il primo da cui si trae menzione del trattato in un suo scritto del 380 a.C.[160].

Va notato, tuttavia, che altri autori del tempo come Calistene e Teopompo rifiutano l'esistenza della Pace di Callia[161] la cui veridicità storica è tuttora oggetto di controversia.

Alcune fonti, peraltro, suggeriscono che comunque vi erano stati alcuni contatti tra le parti in precedenza.

Infatti Plutarco ricorda che, all'indomani della battaglia dell'Eurimedonte, il Gran Re Artaserse I aveva firmato un trattato con i Greci e cita testualmente Callia come l'ambasciatore ateniese coinvolto per poi ammettere che Callistene nega l'esistenza di un qualunque trattato tra Greci e Persiani[162].

Erodoto menziona di sfuggita che gli Ateniesi inviarono Callia a Susa a trattare con Artaserse[163] e che tale ambasciata comprendeva anche esponenti argivi da cui si può trarre una datazione approssimativa al 461 a.C. (l'alleanza tra Atene e Argo fu stipulata, infatti in quell'anno)[160].

Alcuni, inoltre, fanno notare che l'ambasciata del 461 a.c. possa essere stato un tentativo di raggiungere un accordo il cui fallimento indusse infine gli Ateniesi a sostenere la rivolta egiziana[164].

In estrema sintesi, le fonti antiche quindi non sono d'accordo né sull'esistenza né tanto meno sulla datazione di un trattato di pace (o comunque di una pace non ufficiale).

Gli storici moderni sono altrettanto divisi; ad esempio Fine accetta la Pace di Callia[160] mentre Sealey lo respinge nettamente[165].

Holland assume una posizione più sfumata ammettendo un qualche tipo di tregua tra Atene e Persia senza alcun trattato definitivo autonomo[166]; Fine sostiene che il rifiuto di Callistene comunque non implica che non vi sia stato un altro trattato e aggiunge che Teopompo si fosse riferito ad un secondo negoziato con la Persia datato al 423 a.C.[160].

Se anche tali punti di vista sono corretti come l'improvviso ritiro da Cipro sembra suggerire[167], resta da chiarire l'omissione di Tucidide: infatti, nel suo excursus sulla *pentekontaetia*, lo storico greco si era proposto di spiegare i motivi della ascesa ateniese di cui un tale trattato e la mancata cessazione degli obblighi degli alleati sono un passaggio assai rilevante[168].Peraltro, alcuni suggeriscono che ulteriori passaggi di Tucidide possono essere meglio interpretati se i si riferisse ad un accordo di pace preesistente[160] la cui esistenza, in conclusione, è estremamente dubbia.

Termini del trattato

Quanto ai termini dell'accordo, ammesso e non concesso che il trattato sia stato effettivamente stipulato, esse sono riportate in questo modo dagli autori classici[159][160][161]:

- Tutte le città greche dell'Asia dovevano *essere autonome* o *vivere secondo le proprie leggi* (a seconda della traduzione).
- I satrapi persiani (e presumibilmente i loro eserciti) non potevano essere acquartierati ad ovest del fiume Halys (Isocrate) o più vicini di una giornata di cammino a cavallo dal Mar Egeo (Callistene) o più vicini di tre giornate di cammino a piedi dal Mar Egeo (Eforo e Diodoro).
- Nessuna nave da guerra persiana avrebbe potuto navigare a ovest di Faselide (sulla costa meridionale dell'Asia Minore) , né ad ovest delle rocce Cianee (probabilmente nei pressi del

Bosforo, sulla costa nord).
- Se tali termini fossero stati osservati dal re e dai suoi generali, gli Ateniesi non avrebbero potuto inviare truppe in terre governate dalla Persia.

I Persiani

I sovrani persiani non rinunciarono mai alle loro mire sulla Grecia e si occuparono sempre di seminare discordia fra le varie *polis* (*divide et impera*) finanziandone ora l'una ora l'altra, o addirittura le fazioni politiche all'interno di una stessa città.

Atene e Sparta

Sparta ed Atene divennero così i poli intorno ai quali si organizzò la vita politica greca: intorno alla prima si aggregarono i regimi oligarchici, intorno all'altra i regimi democratici. In generale la guerra aveva cambiato gli equilibri interni delle *polis*: da una parte i proprietari terrieri (filo-Spartani), dall'altra i mercanti e gli artigiani legati al commercio marittimo (filo-Ateniesi).

Dopo circa un cinquantennio dalle guerre persiane, denominato dalla storiografia moderna come *Pentecontaetia*, nel 431 a.C. scoppierà la guerra del Peloponneso per la supremazia tra le due città.

Note

1. ^ Cicerone, *De legibus* I, 5
2. ^ Tucidide, I, 22.
3. Finley, p. 15.
4. Holland, p. 377.
5. ^ Fehling, pp. 1-277.
6. ^ Finley, p. 16.
7. ^ Kagan, p. 77.
8. ^ Sealey, p. 264.
9. ^ Fine, p.336.
10. ^ Finley, pp. 29-30.
11. Sealey, p. 246.
12. ^ Fine, p. 343.
13. ^ Tucidide, I, 12.
14. ^ Snodgrass, pp. 373-376.
15. ^ Thomas, Contant, pp. 72-73.
16. ^ Osborne, pp. 35-37.
17. ^ Erodoto, I, 142-151.
18. ^ Erodoto, I, 142.
19. ^ Erodoto, I, 143 e 148.
20. ^ Erodoto, I, 22.
21. ^ Erodoto, I, 74-75.
22. ^ Erodoto, I, 26.
23. ^ Holland, pp. 9-12.
24. ^ Erodoto, I, 53.
25. ^ Holland, 13-14.
26. ^ Erodoto, I, 141.
27. ^ Erodoto, I, 163.
28. ^ Erodoto, I, 163-164.
29. ^ Erodoto, I, 169.
30. ^ Holland, pp. 147-151.
31. ^ Fine, pp. 269-277.
32. ^ Holland, pp. 155-157.
33. ^ Lazenby, pp. 23-29 e 256.
34. ^ Holland, pp. 196.
35. ^ Lazenby, pp. 23-29.
36. ^ Farrokh, p. 76.
37. ^ Lazenby, p. 232.
38. ^ Holland, pp. 69-72.
39. Lazenby, p. 256.
40. ^ Lazenby, pp. 227-228.
41. Lazenby, pp. 34-37.
42. ^ Erodoto, VII, 69.
43. ^ Holland, pp. 153-154.
44. ^ Erodoto, V, 31.
45. ^ Erodoto, V, 100-101.
46. ^ Erodoto, V, 102.
47. ^ Erodoto, V, 116.
48. ^ Erodoto, V, 117-121.

49. ^ Boardman, pp. 481-490.
50. ^ Erodoto, VI, 6.
51. ^ Erodoto, VI, 8-16.
52. ^ Erodoto, VI, 19.
53. ^ Erodoto, VI, 25.
54. ^ Erodoto, VI, 31-33.
55. ^ Holland, pp. 175-177.
56. ^ Erodoto, VI, 43.
57. ^ Holland, p. 153.
58. ^ Erodoto, VI, 44.
59. ^ Erodoto, VI, 45.
60. Holland, pp. 181-183.
61. ^ Erodoto, VI, 48.
62. ^ Cronaca di Lindos, D 1-59 in Higbie (2003)
63. Holland, pp. 183-186.
64. ^ Erodoto, VI, 96.
65. ^ Erodoto, VI, 100.
66. Erodoto, VI, 101.
67. ^ Lazenby, p. 46.
68. ^ Holland, p. 390.
69. ^ Green, p. 90.
70. Holland, pp. 195-197.
71. ^ Erodoto, VI, 117.
72. ^ Erodoto, VI, 116.
73. Holland, pp. 202-203.
74. ^ Holland, pp. 206-208.
75. ^ Holland, pp. 208-211.
76. ^ Holland, pp. 213-214.
77. ^ Erodoto, VII, 7.
78. ^ Erodoto, VII, 150.
79. ^ Erodoto, VII, 6.
80. ^ Holland, p. 225.
81. ^ Holland, p. 263.
82. ^ Erodoto, VII, 62-80.
83. ^ Erodoto, VII, 26-37.
84. ^ Erodoto, VII, 186.
85. ^ De Souza, p. 41.
86. ^ Holland, p. 320.
87. Lazenby, pp. 93-94.
88. ^ Green, p. 61.
89. ^ Burn, p. 331.
90. Holland, pp. 214-217.
91. ^ Holland, pp. 217-219.
92. Holland, pp. 219-222.
93. Fine, p. 292.
94. ^ Holland, pp. 223-224.
95. ^ Erodoto, VII, 239.
96. ^ Erodoto, VII, 32.
97. ^ Erodoto, VII, 145.
98. ^ Erodoto, VII, 148.
99. ^ Holland, p. 226.
100. ^ Erodoto, VII, 100.
101. ^ Holland, pp. 248-249.
102. ^ Erodoto, VII, 173.
103. ^ Holland, pp. 255-257.
104. ^ Erodoto, VIII, 40.
105. Holland, pp. 257-259.
106. ^ Holland, pp. 262-264.
107. ^ Erodoto, VII, 210.
108. ^ Holland, p. 274.
109. ^ Erodoto, VII, 223.
110. ^ Erodoto, VIII, 2.
111. ^ Erodoto, VIII, 21.
112. ^ Erodoto, VIII, 41.
113. ^ Holland, pp. 300-306.
114. ^ Holland, pp. 308 e 327-329.
115. ^ Holland, p. 303.
116. ^ Erodoto, VIII, 63.
117. ^ Holland, pp. 310-315.
118. ^ Erodoto, VIII, 89.
119. ^ Holland, pp. 320-326.
120. ^ Erodoto, VIII, 97.
121. ^ Erodoto, VIII, 100.
122. ^ Holland, pp. 327-329.
123. Holland, pp. 333-335.
124. ^ Holland, pp. 336-338.
125. ^ Erodoto, IX, 7-10.
126. ^ Holland, pp. 339.
127. Holland, pp. 342-349.
128. ^ Erodoto, IX, 59.
129. ^ Erodoto, IX, 62-63.
130. ^ Holland, pp. 350-355.
131. ^ Erodoto, IX, 63-65.
132. ^ Domenico Musti, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*.
133. ^ Erodoto, IX, 100.
134. ^ Holland, pp. 357-358.
135. ^ Dandamaev, p. 223.
136. ^ Lazenby, p. 247.

137. ^ Erodoto, IX, 104.
138. ^ Tucidide, I, 89.
139. Erodoto, IX, 114.
140. ^ Erodoto, IX, 115.
141. ^ Erodoto, IX, 114-117.
142. ^ Erodoto, IX, 117-118.
143. ^ Erodoto, IX, 118-121.
144. Tucidide, I, 94.
145. Sealey, p. 242.
146. Fine, p. 331.
147. Tucidide, I, 95.
148. Fine, pp. 338-339.
149. Holland, p.362.
150. Tucidide, I, 96.
151. ^ Sealey, p. 250.
152. ^ Plutarco, *Cimone*, 12-13.
153. ^ Tucidide, I, 104.
154. ^ Diodoro, XI, 77.
155. ^ Tucidide, I, 104-109.
156. ^ Sealey, pp. 271-273.
157. Tucidide, I, 112.
158. ^ Plutarco, *Cimone*, 19.
159. Diodoro, XII, 4.
160. Fine, p. 360.
161. Sealey, p. 280.
162. ^ Plutarco, *Cimone*, 13.
163. ^ Erodoto, VII, 151.
164. ^ Kagan, p. 84.
165. ^ Sealey, p. 281.
166. ^ Holland, p. 366.
167. ^ Fine, p. 363.
168. ^ Sealey, p. 282.

Bibliografia

Fonti primarie

- Cornelio Nepote, *De viris illustribus: Milziade, Temistocle*.
- Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*.
- Erodoto, *Le Storie*.
- Plutarco, *Vite parallele: Aristide, Cimone, Pericle, Temistocle*.
- Senofonte, *Elleniche*.
- Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*.

Fonti secondarie

- Boardman J, Bury JB, Cook SA, Adcock FA, Hammond NGL, Charlesworth MP, Lewis DM, Baynes NH, Ostwald M & Seltman CT, *The Cambridge Ancient History, vol. 5*, Cambridge University Press, 1988, ISBN 0-521-22804-2.
- A.R. Burn, *Persia and the Greeks*, in *The Cambridge History of Iran, Volume 2: The Median and Achaemenid Periods The Cambridge Ancient History, vol. 5*, Ilya Gershevitch, ed., 1985, ISBN 0-521-22804-2.
- M. A. Dandamaev, *A political history of the Achaemenid empire (translated by Willem Vogelsang)*, BRILL, 1989, ISBN 90-04-09172-6.
- Philip de Souza, *The Greek and Persian Wars, 499-386 BC*, Osprey Publishing, 2003, ISBN 1-84176-358-6.
- Keveh Farrokh, *Shadows in the Desert: Ancient Persia at War*, Osprey Publishing, 2007, ISBN 1-84603-108-7.
- John Van Antwerp Fine, *The ancient Greeks: a critical history*, Harvard University Press, 1983, ISBN 0-674-03314-0.
- Moses Finley, *Introduction*, in *Thucydides – History of the Peloponnesian War (translated by Rex Warner)*, Penguin, 1972, ISBN 0-14-044039-9.
- Peter Green, *Diodorus Siculus – Greek history 480–431 BC: the alternative version (translated by Peter Green)*, University of Texas Press, 2006, ISBN 0-292-71277-4.

- Peter Green, *The Greco-Persian Wars*, University of California Press, 1996, ISBN 0-520-20573-1.
- Jonathon Hall, *Hellenicity: between ethnicity and culture*, University of Chicago Press, 2002, ISBN 0-226-31329-8.
- Carolyn Higbie, *The Lindian Chronicle and the Greek Creation of their Past*, Oxford University Press, 2003, ISBN 0-19-924191-0.
- Tom Holland, *Persian Fire: The First World Empire and the Battle for the West*, Abacus, 2006, ISBN 0-385-51311-9.
- Donald Kagan, *The Outbreak of the Peloponnesian War*, Cornell University Press, 1989, ISBN 0-8014-9556-3.
- A.J. Köster, *Studien zur Geschichte des Antikes Seewesens*, in *Klio Belheft*, vol. 32, 1934.
- JF Lazenby, *The Defence of Greece 490–479 BC*, Aris & Phillips Ltd, 1993, ISBN 0-85668-591-7.
- Robin Osborne, *Greece in the making, 1200–479 BC*, Routledge, 1996, ISBN 978-0415469920.
- R Roebuck, *Cornelius Nepos – Three Lives*, Bolchazy-Carducci Publishers, 1987, ISBN 0-86516-207-7.
- Eduard Rung, *Diplomacy in Graeco–Persian relations*, in de Souza, P & France, J (a cura di), *War and peace in ancient and medieval history*, University of California Press, 2008, ISBN 0-521-81703-X.
- Raphael Sealey, *A history of the Greek city states, ca. 700-338 B.C.*, University of California Press, 1976, ISBN 0-520-03177-6.
- Anthony Snodgrass, *The dark age of Greece: an archaeological survey of the eleventh to the eighth centuries BC*, Routledge, 1971, ISBN 0415936365.
- Carol G. Thomas, Craig Conant, *Citadel to City-State: The Transformation of Greece, 1200–700 B.C.E.*, Indiana University Press, 2003, ISBN 0-253-21602-8.
- Andrew Traver, *From polis to empire, the ancient world, c. 800 B.C.–A.D. 500: a biographical dictionary*, Greenwood Publishing Group, 2002, ISBN 0-313-30942-6.

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **guerre persiane (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Greco%E2%80%93Persian_Wars?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- Gaetano De Sanctis., *PERSIANE, GUERRE*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1935.
- *persiane, guerre*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (**EN**) *Guerre persiane*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 30046 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=30046) · LCCN (**EN**) sh85057079 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85057079) · J9U (**EN**, **HE**) 987007540819405171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007540819405171)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Guerre_persiane&oldid=133618082"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 21 mag 2023 alle 22:43.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Guerra del Peloponneso

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Guerra del Peloponneso (disambigua)**.*

Guerra del Peloponneso	
Situazione geopolitica della Grecia nel 431 a.C.	
Data	431 a.C. - 404 a.C.
Luogo	Grecia, Anatolia, Sicilia
Casus belli	Crescenti tensioni tra Atene e Sparta
Esito	▪ Vittoria della Lega peloponnesiaca guidata da Sparta ▪ Dissoluzione della Lega delio-attica
Schieramenti	
Lega delio-attica guidata da Atene	Lega peloponnesiaca guidata da Sparta
Comandanti	
Pericle† Cleone† Nicia† Demostene Alcibiade (duplice cambio di schieramento) Conone	Archidamo II† Brasida† Agide II Lisandro Alcibiade (duplice cambio di schieramento) Callicratida†

(GRC)	(IT)
«Κίνησις γὰρ αὕτη μεγίστη δὴ τοῖς Ἕλλησιν ἐγένετο καὶ μέρει τινὶ τῶν βαρβάρων, ὡς δὲ εἰπεῖν καὶ ἐπὶ πλεῖστον ἀνθρώπων.»	«Certo questo è stato il più grande sommovimento che sia mai avvenuto fra i Greci e per una parte dei barbari e, per così dire, anche per la maggior parte degli uomini.»

(Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I, 1, 2)

La **guerra del Peloponneso**, o **seconda guerra del Peloponneso** per distinguerla da un conflitto antecedente, durò all'incirca 27 anni, dal 431 a.C. al 404 a.C., e vide interessate le due maggiori potenze greche, Atene e Sparta.

Gli storici hanno diviso la guerra in tre fasi.

Nella prima, la fase Archidamica, Sparta effettuò continue incursioni contro l'Attica, mentre Atene utilizzava la propria potente flotta per colpire le coste del Peloponneso. Questo periodo di scontri si concluse nel 421 a.C. con la firma della pace di Nicia.

La pace durò poco, infatti risale al 415 a.C. la spedizione ateniese in Sicilia, evento disastroso per le forze della Lega delio-attica (costituita da Atene e da varie città-stato greche nel 478-477 a.C., durante la fase conclusiva delle guerre persiane), tanto da rinnovare il contrasto tra le due coalizioni greche che si contendevano l'egemonia.

Nel 413 a.C. ebbe inizio la fase Deceleica, caratterizzata dall'intenzione spartana di fomentare moti di ribellione tra le forze sottoposte ad Atene; questa strategia, unita agli aiuti economici provenienti dalla Persia e a diversi errori strategici da parte di Atene, portò nel 404 a.C. alla vittoria della Lega peloponnesiaca, dopo la battaglia navale di Egospotami.

La guerra del Peloponneso cambiò il volto della Grecia antica: Atene, che dalle guerre persiane aveva visto crescere enormemente il proprio potere, dovette sopportare alla fine dello scontro con Sparta un gravissimo crollo e riconoscere l'egemonia del Peloponneso. Tutta la Grecia interessata dalla guerra risentì fortemente del lungo periodo di devastazione, sia dal punto di vista della perdita di vite umane sia da quello economico e, proprio per questo motivo, il conflitto viene considerato come evento finale del secolo d'oro della civiltà ellenica[1]; Atene, in particolare, non avrebbe mai più recuperato la sua antica prosperità[2].

Fonte fondamentale per la ricostruzione storica rimane l'imponente opera di Tucidide, la *Guerra del Peloponneso*. Lo storico ateniese concluse però la trattazione della guerra con la battaglia di Cinossema (411 a. C.). Della fase finale dello scontro danno conto le *Elleniche* di Senofonte, il quale continuò l'esposizione del conflitto da dove Tucidide l'aveva interrotta.

Indice

Preludio

Scoppio delle ostilità

La fase archidamica (431-421 a.C.)

La peste di Atene

- La defezione di Mitilene
- Corcira, prima spedizione in Sicilia e battaglia di Olpe
- Battaglia di Pilo e Sfacteria
- La campagna di Tracia
- La Pace di Nicia

Battaglia di Mantinea ed assedio di Melo (418-416 a.C.)

Seconda spedizione ateniese in Sicilia (415-413 a.C.)

- Preparativi
- Scandalo delle Erme
- Sbarco in Sicilia
- Assedio di Siracusa
- Disfatta finale

La fase deceleica (413-404 a.C.)

- Alleanza spartano-persiana
- Colpo di Stato ad Atene
- Ellesponto
- Ionia
- Battaglia di Egospotami

Resa di Atene

Epilogo

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Preludio

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Pentecontaetia*** *e* ***Prima guerra del Peloponneso****.*

Dopo la fine della politica di Cimone e l'assassinio di Efialte, la guida politica passò nella mani di Pericle, il che permise ad Atene di effettuare in chiave anti-spartana un'alleanza con Argo e con la Tessaglia, così da poter disporre di un potente esercito e di una cavalleria formidabile, oltre che della flotta più potente dell'Egeo[3]. Fu siglata la pace di Callia con l'impero persiano e la protezione fornita a Megara scaturì nell'edificazione delle mura di collegamento fino al porto di Nisea e nell'insediamento di una guarnigione ateniese.

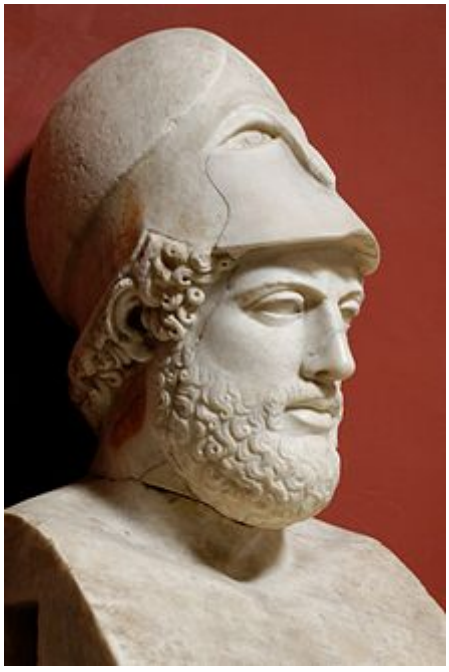
Atene, al riparo sul fronte orientale, dopo la non felice spedizione greca in Egitto, godeva del controllo dei passi che portavano dal Peloponneso in Attica e verso Argo. Se la situazione non disturbava direttamente Sparta, impegnata nella terza guerra messenica, era di notevole intralcio a una sua potente alleata, Corinto, che assieme ad Egina si trovò costretta a difendere i propri interessi commerciali.

Infatti l'aiuto garantito alla concorrente Megara e i continui disagi posti dalla presenza ateniese nei mari costrinsero le due città aiutate da Epidauro a ribellarsi, ma la flotta peloponnesiaca perdette ben 70 navi ed Egina fu messa sotto assedio nel 459 a.C. Così l'anno dopo Corinto inviò un contingente militare per

assediare la città concorrente, ma il pronto intervento dello stratega ateniese Mironide, con il suo esercito di veterani ed efebi, fu fatale. Il prestigio di Atene era al massimo splendore, grazie alle alleanze e alle vittorie contro Corinto, l'assedio a Egina e il momentaneo successo della campagna in Egitto[4]. Fu in questo momento che vennero erette le Lunghe Mura difensive che collegavano Atene al Pireo e alla baia del Falero, formando una fortezza triangolare[5].

La fine dell'assedio al monte Itome, con il rilascio degli assediati, permise agli efori di cercare alleati in Beozia, contrastando il legame di Atene con i tessali[6]. L'intervento spartano permise a Tebe di riprendere il suo ruolo di leader militare nella regione, perso dopo le guerre persiane e la dissoluzione della lega beotica. L'occasione si ebbe con la richiesta di aiuto della Doride attaccata dai focesi; Nicomede, reggente di Plistoanatte (ancora fanciullo), vi trasferì 1 500 spartani e 10 000 opliti peloponnesiaci. Durante il trasferimento i nemici di Pericle gli chiesero di attaccare la città, quasi sguarnita, invece lo stratega riuscì a recuperare 13 000 uomini, di cui 1 000 argivi, unendoli alla cavalleria tessala.

Nel 457 a.C. si ebbero la prima battaglia di Tanagra[7] e la successiva battaglia di Enofita, il cui esito permise ad Atene di mantenere il controllo sulla Grecia centrale, l'Istmo, oltre l'alleanza con la Tessaglia e Argo, soggiogando poi la Focide e la Locride orientale. Poco dopo cadde anche Egina, la quale entrò a far parte della lega di Delo, con un tributo di 30 talenti annuali; inoltre l'Acaia nel 455 a.C. stipulò un'alleanza con Atene, specie dopo la sua incursione a Sicione e l'insediamento degli iloti ribelli a Naupatto.



Busto di Pericle, copia romana di una statua di Cresila, Museo Pio-Clementino (Inv. 269)

Atene era alla sua massima espansione territoriale, ma ben presto le cose cambiarono:

- la sconfitta patita in Egitto pregiudicò la possibilità di approvvigionamento di grano a basso costo. La perdita di molte navi e di molti uomini incrinò il prestigio della città, la quale decise di trasferire il tesoro di Delo all'interno delle proprie mura. Pericle usò successivamente queste ricchezze per abbellire la città;
- Farsalo, in Tessaglia, non fu restituita al partito filo-ateniese;
- la spedizione guidata da Pericle fu sconfitta a Sicione, mentre era intenta ad acquisire basi logistiche in Acarnania, presso la foce dell'Achelao;
- il ritorno dall'esilio di Cimone permise nel 451 a.C., di stipulare una tregua quinquennale tra le due leghe, ma Atene dovette rinunciare all'alleanza con Argo.

L'anno seguente Cimone è al comando di una flotta alla volta di Cipro dove, nonostante la sua morte, gli Ateniesi liberarono dall'assedio persiano l'isola. La sconfitta persiana diede la possibilità di raggiungere a breve una tregua tra le due potenze detta pace di Callia, permettendo ad Atene di concentrarsi sul fronte interno;

- nel 448 a.C. gli Spartani intervennero a Delfi, di cui si erano impadroniti i Focesi, nella seconda guerra sacra;
- l'anno seguente una rivolta di oligarchi in Beozia appoggiati da Tebe scalzò i regimi democratici alleati di Atene. Il comandante Tolmide con il suo esercito liberò Cheronea e Orcomeno, ma accerchiato a Coronea dovette abbandonare la Beozia. Ad Atene rimaneva come alleata la sola Tessaglia, per giunta del tutto inaffidabile;

- nel 446 a.C., la rivolta si spostò in Eubea e a Megara, così il re spartano Plistonatte occupò l'Attica, ma forse corrotto da Pericle, non attaccò e fu destituito, mentre Atene, soggiogata la rivolta, stipulò un trattato trentennale con Sparta[8].

L'impero ateniese, pur avendo compiuto immani sforzi, non ebbe in cambio il controllo di Egina e Naupatto[9] e ciò rappresentò il fallimento della politica estera di Pericle. La pace trentennale non spostò certamente gli equilibri in Grecia, dove Atene continuava a pretendere il tributo (*phoros*), dagli aderenti alla lega, utilizzandolo per abbellire la città e potenziarne le difese. Inoltre la sua sfera di influenza raggiunse la Calcidica con la fondazione della colonia di Anfipoli alla foce del fiume Strimone, a cui si aggiunse l'alleanza con i Traci Odrisi, che assicurò lo sfruttamento delle miniere della regione e il commercio col Bosforo Cimmerio di frumento e pesce. Tuttavia, il controllo di Atene sulle altre città e territori restava ancora precario, come dimostra l'episodio della Guerra di Samo[10][11].

Determinante fu però l'interessamento ateniese ai traffici marittimi con le colonie della Magna Grecia, che minava gli interessi di Corinto. L'Acarnania, regione strategica che era di supporto per i traffici con l'Italia, divenne il principale obiettivo della politica ateniese.

Scoppio delle ostilità

Nell'estate del 432 a.C. su richiesta di Corinto si radunò a Sparta l'assemblea federale della Lega del Peloponneso, per discutere sui provvedimenti da prendere nei confronti di Atene, che era entrata in aperto conflitto con due città facenti parte della lega, Corinto e Megara. Tre erano i motivi di conflitto con Corinto:

- Atene aveva fornito appoggio a Corcira (odierna Corfù), che era colonia di Corinto, nel conflitto che la opponeva alla sua colonia Epidamno (odierna Durazzo). In essa un colpo di Stato democratico aveva cacciato dalla città gli aristocratici, i quali, dopo essere stati esiliati, fecero ritorno e massacrarono quelli che erano rimasti in città. I democratici di Epidamno si rivolsero così a Corcira, loro madrepatria, perché mettesse pace tra loro e gli esiliati e facesse cessare le violenze. I Corciresi però rifiutarono di prestare aiuto e così gli Epidamni si rivolsero a Corinto, città fondatrice della loro colonia, perché li aiutasse. I Corinzi accettarono di prestar loro aiuto cosa che provocò l'ira dei Corciresi: dopo un ultimatum, cinsero la città d'assedio. Scoppiò la guerra tra le due città e lo scontro sul mare vide vittoriosi i Corciresi, cosa che alimentò ira e risentimento nei Corinzi, i quali, nell'anno successivo allo scontro, si prepararono al meglio al successivo conflitto. Sapendo dei preparativi dei nemici e temendo un ulteriore scontro, i Corciresi, che non erano alleati né con Atene, né con Sparta, decisero di rivolgersi ad Atene per avere aiuto. Saputo di questa mossa, i Corinzi si recarono ad Atene per evitare quest'alleanza. Corinto accusava ora Atene di essersi intromessa in questioni che non la riguardavano, trattandosi di rapporti tra la città dell'istmo e le sue colonie[12].
- Atene aveva inoltre imposto a Potidea, città della Calcidica membro della lega delio-attica, ma colonia di Corinto, di non accogliere più gli epidemiurghi, i magistrati che annualmente Corinto inviava nella città calcidica a scopo di controllo e supervisione, e di abbattere le mura che congiungevano la città al mare. Al rifiuto di essa di sottostare alle richieste ateniesi, Atene aveva inviato sul luogo una flotta che aveva dato inizio all'assedio della città[13].
- Ai cittadini di Megara Atene aveva vietato l'ingresso in tutti i porti della lega delio-attica: in questo modo Atene intendeva bloccare i commerci della città rivale.

Questi tre elementi, però, come specifica chiaramente Tucidide nell'analisi dei presupposti della guerra, costituirono solamente i pretesti ("προφάσεις", *profaseis*) della guerra, che invece trovava il vero motivo ("αἰτία", *aitìa*) nella volontà degli Spartani di opporsi allo strapotere di Atene, la quale, fin dalla fine delle

guerre persiane, aveva intrapreso un percorso di progressiva estensione della sfera di dominio sul mondo greco, anche a scapito dell'autonomia e della libertà delle altre poleis[14].

Le Lunghe Mura di Atene, uno dei pretesti che portarono allo scoppio della guerra.

> «Il motivo più vero, ma meno dichiarato apertamente, penso che fosse il crescere della potenza ateniese e il suo incutere timore ai Lacedemoni, sì da provocare la guerra. Ma le cause dette apertamente, quelle per cui si ruppero i trattati e si entrò in guerra, furono, per entrambe le parti, le seguenti.»
>
> (Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, I, 23, 6)

All'interno del consiglio della lega peloponnesiaca, a favore della pace parlò il vecchio re spartano Archidamo II, ma l'assemblea riconobbe che Atene aveva violato i patti e si dichiarò favorevole alla guerra. Un ruolo in questa decisione, stando al racconto tucidideo, fu svolto anche dall'eforo Stenelaida, che ricordò agli spartani il loro ruolo di paladini della libertà di tutti i popoli della Grecia[15].

A questa dichiarazione seguì un ultimatum, che intimava ad Atene di ritirare i decreti contestati e di risolvere i contrasti con Corinto e Megara[16]. La propaganda ateniese rispondeva alle accuse peloponnesiache ricordando i meriti della città verso la Grecia, dal momento che la vittoria di Salamina sui Persiani nel 480 a.C. era stata merito della flotta ateniese[17]. Atene, spinta da Pericle, fu irremovibile e i Peloponnesiaci iniziarono le manovre di guerra[18][19].

Pericle conosceva perfettamente i rapporti di forza tra i due schieramenti e sapeva che difficilmente gli Ateniesi e gli alleati avrebbero potuto opporsi alla fanteria oplitica lacedemone, ma era anche sicuro che la città potesse fare affidamento sulle capacità economiche e finanziarie e sulla struttura difensiva: Atene e il Pireo costituivano, infatti, un unico complesso protetto da mura, un'immensa fortezza nel cuore dell'Attica, in grado di accogliere tutti gli abitanti del territorio, chiamato lunghe Mura. Secondo i piani, infatti, tutti i cittadini dell'Attica furono indotti a lasciare la propria residenza e a stabilirsi in città, lasciando che i Lacedemoni si sfogassero in annuali quanto infruttuose devastazioni del territorio. La flotta avrebbe garantito ad Atene il necessario approvvigionamento di viveri e avrebbe al tempo stesso consentito di portare attacchi alle coste del Peloponneso. In sintesi, l'idea di Pericle era quella di costringere il nemico a una guerra sfiancante dal punto di vista economico, per costringerlo a trattare[20].

La fase archidamica (431-421 a.C.)

Il *casus belli* fu il tentativo di Tebe di ristabilire il proprio dominio in Beozia con il *golpe* dei 300 a Platea, città legata ad Atene e saldamente guidata da un governo democratico; tale tentativo però fu un completo fallimento: non solo i tebani furono respinti, ma gli abitanti di Platea decisero di richiedere l'aiuto di Atene[21].

Nel giugno del 431 a.C. l'esercito della lega peloponnesiaca, dopo un inverno speso nei preparativi, invase l'Attica sotto la guida di re Archidamo II[22]. Ai suoi ordini vi erano:

- 24 000 opliti, a cui aggiungere la fanteria leggera relativa;
- 10 000 fanti provenienti dalla Beozia;
- 1 000 dalla Focide e Locride;
- 100 navi fornite da Corinto, Ambracia, Leucade, Anattorio.

Ad esso la lega di Delo poteva contrapporre[23]:

- 300 triremi della marina ateniese;
- 13 000 opliti;
- 1 000 cavalieri;
- 200 arcieri a cavallo;
- la cavalleria pesante tessale;
- il resto dell'esercito occupato a Potidea (3 000 uomini) e altri sparsi in Calcidica (1 600 circa), più le guarnigioni di confine e il contingente a difesa delle "lunghe mura".

Pericle, dopo essere venuto a conoscenza dell'invasione spartana, diede ordine di riarmare la flotta e iniziò a trasferire la popolazione contadina delle campagne dell'Attica al sicuro all'interno delle Lunghe Mura; pertanto, pur in circostanze di schiacciante superiorità, Sparta non poteva nulla contro una città ben difesa e continuamente rifornita dal mare[24].

A questo punto, Archidamo II, consapevole della mancanza di un'efficace tattica poliorcetica, cercò prima di attirare le forze ateniesi fuori dalle mura, ma senza esito[25], poi richiese invano l'appoggio della flotta persiana dell'imperatore achemenide Artaserse I di Persia e poi di quella siracusana, così egli non poté fare altro che saccheggiare campi e villaggi abbandonati, mentre Pericle guidava la flotta alla devastazione delle coste peloponnesiache.

Mappa dell'Attica.

Infatti, la flotta ateniese di 100 navi, scortata da altre 50 triremi provenienti da Corcira, iniziò a navigare lungo le coste del Peloponneso, devastando ogni città non sufficientemente presidiata: Metone, in Laconia, fu conquistata, lo stesso destino subirono diversi centri dell'Elide, gli abitanti di Egina furono costretti ad abbandonare l'isola, che verrà in seguito colonizzata dagli ateniesi; in autunno toccò alla regione di Megara essere invasa[26]. Nella primavera successiva furono inviati 4 000 uomini alla conquista di Epidauro, ma senza successo[27]; mentre per mare gli ateniesi furono vittoriosi a Naupatto, mantenendo il controllo del golfo di Corinto[28].

La peste di Atene

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Peste di Atene***.

Dopo il primo anno di guerra, però, le vicende presero un corso imprevisto. Le precarie condizioni igieniche in cui vivevano le migliaia di cittadini ammassati all'interno delle mura di Atene presso borgate fatiscenti e ricoveri di fortuna[29] facilitarono il diffondersi nel 430-429 a.C., di un'epidemia che Tucidide identificò come di peste: il morbo, con tutta probabilità, era giunto dall'Egitto e, provocando una forte febbre emorragica, violenti attacchi di tosse, nausea, vomito e spasmi, cagionava ai malati una rapida morte[30]; quanto alla natura del male, alcuni storici hanno ravvisato una forma di tifo, altri di febbre tifoidea.

Quasi i due terzi degli ateniesi morirono. I malati sopravvissuti diventavano immuni e quindi venivano incaricati di assistere i malati.

Il male si diffuse all'intera città e passò anche all'esercito assediante impegnato a Potidea e ad Epidauro: morì, infatti, quasi un terzo della popolazione[31] e, tra costoro, Pericle; in pratica, la peste non solo compromise le riserve di uomini di Atene, ma la privò anche del suo leader più carismatico[32].

La defezione di Mitilene

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Rivolta di Mitilene****.*

Mappa dell'isola di Lesbo.

Alla morte di Pericle, assunse la guida della fazione popolare Cleone[33], deciso a portare avanti la guerra ad ogni costo e in fretta, ben al di là della strategia attendista di Pericle e in opposizione alla parte aristocratica che, riunita intorno alla personalità di Nicia, premeva per richiedere una tregua a Sparta. La situazione di Atene era resa particolarmente precaria dalla decisione di Sparta e Tebe di cingere d'assedio Platea nel 429 a.C.[34], dallo scoppio della guerra tra democratici ed oligarchi a Corcira, dalla decisione di Mitilene di uscire dalla lega delio-attica l'anno successivo (benché fosse diritto di ogni membro poter recedere dalla coalizione, Atene, date le circostanze, non poteva consentire che un alleato, che per di più forniva un contributo importante quale il rifornimento di navi, abbandonasse la federazione, fornendo un esempio pericoloso agli altri membri)[35].

Cleone spinse l'assemblea dei cittadini a votare l'invio di una spedizione militare che costringesse i Lesbii a tornare sui propri passi: Mitilene non cedette[36], chiese aiuto a Sparta[37], e gli Ateniesi intrapresero un assedio che riuscì vittorioso: mostrando una ferocia inusitata, Cleone convinse l'assemblea a decretare la soppressione di tutti i cittadini maschi e la riduzione in schiavitù di donne e bambini. La notte recò più miti consigli e l'assemblea, rimangiandosi la decisione presa, si limitò a far giustiziare circa mille cittadini mitilenesi, che considerava i principali fautori della rivolta, e a decretare la distruzione delle mura e la consegna della flotta; ormai, all'interno della lega delio-attica, la sola isola di Chio conservava una posizione relativamente autonoma, mentre Atene si atteggiava sempre di più a tiranna[38][39].

Dopo la vittoria di Mitilene, gli ateniesi, guidati da Nicia, colsero un secondo successo conquistando l'isola di Minoa, grazie alla quale furono in grado di bloccare Megara dal mare e di impedire ai peloponnesiaci di muovere attacchi navali di sorpresa; tuttavia, la capitolazione di Platea permise agli spartani e ai loro alleati un completo controllo sulla Beozia[40]

Corcira, prima spedizione in Sicilia e battaglia di Olpe

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Prima spedizione ateniese in Sicilia*** *e* ***Battaglia di Olpe****.*

Alla caduta di Platea, seguì il tentativo di colpo di Stato a Corcira per mano di quei cittadini che desideravano abbandonare Atene e riallacciare i rapporti con Corinto: dopo alcuni tumulti, i maggiorenti della città, desiderosi di evitare ulteriore spargimento di sangue, decretarono che la città sarebbe rimasta neutrale e avrebbe intrattenuto rapporti amichevoli con entrambe le parti in lotta; l'offerta, tuttavia, incontrò l'ostilità dei membri del partito filo-ateniese, i quali rientrarono in città in forze e ripresero il potere[41].

Pochi giorni dopo giunsero nella città dodici triremi ateniesi e 500 opliti, sotto il comando di Nicostrato; gli ateniesi tentarono di favorire una riconciliazione e offrirono un salvacondotto per permettere l'espatrio dei membri più compromessi della fazione filo-corinzia. La situazione, già precaria, precipitò quando comparvero 53 navi peloponnesiache che, al comando di Alcida e Brasida, iniziarono l'accerchiamento della flotta avversaria; gli ateniesi, però, in netta inferiorità numerica si limitarono a un breve combattimento

per poi ritirarsi. A questo punto, gli spartani decisero di ritirarsi nelle loro basi di partenza. I tumulti di Corcira si conclusero definitivamente con l'arrivo di un'ulteriore flotta ateniese: i membri del partito popolare, rassicurati dalla presenza degli alleati, ordinarono una spietata caccia all'uomo che non risparmiò nessuno degli avversari[42].

> «Imperava la morte, con i suoi volti infiniti: e come di norma accade in circostanze simili, si raggiunse e superò di molto ogni argine d'orrore. Il padre accoltellava il figlio: dagli altari si svellevano i supplici e lì sul posto si crivellavano di colpi. Alcuni furono murati e soppressi nel tempio di Dioniso.(...) Dunque, al seguito delle sommosse civili, l'immoralità imperava nel mondo greco, rivestendo le forme più disparate. La semplicità limpida della vita che è il terreno più fertile per uno spirito nobile, schernita, s'estinse. Dilagò e s'impose nei personali rapporti, in profondo, un'abitudine circospetta al tradimento. Non valeva il sincero impegno verbale a distendere i cuori, né il terrore di violare un giuramento. Ognuno, quando aveva dalla sua la forza, vagliando volta per volta il proprio stato, certo che nessuna garanzia di sicurezza era degna di fiducia, con fredda meticolosità si disponeva piuttosto a munirsi in tempo d'adeguata difesa che concepire, sereno, d'aprir l'animo suo agli altri. Ed erano gli intelletti più rudi a conquistare di norma, il successo. Attanagliati dalla paura che il loro breve ingegno soccombesse all'acume dei propri antagonisti, alla loro destrezza di parola, nell'ansia d'esser trafitti prima d'avvedersene, dalla loro insidiosa mobilità inventiva, si slanciavano all'azione, con disperato fervore. I loro avversari invece, colmi di sdegnoso sprezzo, certi di prevenire ogni mossa nemica con una percezione istintiva, ritenevano superflua ogni concreta tutela fondata sulla forza fisica, e così scoperti perivano, fitti di numero.»
>
> (Tucidide, La Guerra del Peloponneso, III, 83-85)

Dopo i fatti di Corcira, si aprì un nuovo teatro di guerra in Magna Grecia, dove le città ioniche con a capo Reggio si scontrarono con quelle doriche con a capo Siracusa; Atene, dietro il pretesto dei legami di sangue con Reggio, ma con lo scopo di bloccare le esportazioni di grano verso il Peloponneso, dispose l'invio di una nuova flotta al comando del navarco Lachete e di un ulteriore contingente, sebbene un nuovo focolaio di peste avesse provocato la morte di altri 4 400 opliti e 300 cavalieri: la spedizione portò alla conquista delle Isole Eolie e alla vittoria navale di Milazzo[43].

Nel frattempo, seguendo l'ormai consueta strategia, gli spartani, guidati da re Agide II, figlio di Archidamo II, invasero nuovamente l'Attica, ma furono bloccati da alcuni terremoti che obbligarono il contingente peloponnesiaco alla ritirata; gli ateniesi, sotto la guida di Nicia, devastarono l'isola di Melo che non intendeva schierarsi con Atene e proseguirono fino alla Locride[44].

In seguito, alla luce anche della necessità di bloccare i traffici tra l'Italia meridionale e la Sicilia, gli ateniesi concentrarono i loro sforzi nella conquista della piazzaforte di Ambracia e dell'isola di Leucade: il comandante ateniese, Demostene di Afidna prima intraprese una campagna contro gli Etoli, alleati di Sparta, ma subì forti perdite e fu costretto a ripiegare verso Naupatto; cogliendo l'occasione, gli spartani inviarono oltre 13 000 soldati per affrontare le indebolite forze ateniesi di stanza e per conquistarla, mentre i loro alleati di Ambracia posero sotto assedio la città di Olpe[45].

Gli ateniesi decisero di correre in aiuto di Olpe e, dopo cinque giorni di stasi, scoppiò la battaglia: in inferiorità numerica, Demostene decise di ricorrere alla tattica dell'imboscata con truppe leggere; dopo un duro combattimento, le forze peloponnesiache si ritirarono e l'esercito di Ambracia, rimasto solo, fu costretto a ritirarsi in montagna, ma non riuscì a evitare un'ulteriore pesante disfatta[46].

Proseguiva, intanto, il conflitto in Sicilia, dove gli alleati di Atene, consci della superiorità delle forze terrestri siracusane, avevano richiesto l'invio di ulteriori rinforzi; gli ateniesi, decisero di inviare altre quaranta navi e sostituirono il comandante Lachete con Pitodoro; si concluse così il sesto anno di guerra[47].

Mappa dell'Acarnania e dell'Etolia; si noti in basso a destra la città di Naupatto, principale base ateniese nell'area.

Battaglia di Pilo e Sfacteria

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Pilo*** *e* ***Battaglia di Sfacteria (425 a.C.)***.

Le operazioni militari ripresero nell'estate dell'anno 425 a.C.: i siracusani occuparono, su invito degli stessi abitanti, la città di Messina; re Agide II invase nuovamente l'Attica; Atene inviò un'ulteriore flotta di quaranta vascelli per sostenere il governo democratico di Corcira, il quale era impegnato nel fronteggiare una dura opposizione interna, sostenuta da Corinto e dalla lega del Peloponneso[48].

La flotta ateniese, sotto la guida di Demostene di Afidna costeggiò il Peloponneso, ma una tempesta lo costrinse a fare scalo nella baia di Pilo. Osservando la ricchezza di legname e le difese naturali del posto, ordinò ai suoi uomini di costruire ulteriori fortificazioni, affinché Pilo diventasse non solo una base navale, ma anche un punto da cui intraprendere scorrerie verso la Messenia[49]. Concluso il lavoro, gli Ateniesi lasciarono a presidio della base Demostene con cinque triremi, mentre il resto della flotta veleggiava verso Corcira e la Sicilia; gli spartani, impegnati in una celebrazione religiosa, si dimostrarono incuranti e ritennero che avrebbero comunque potuto riconquistare Pilo con un attacco in forze. Infatti, non appena giunse notizia dell'accaduto ad Agide II, questi sospese l'invasione dell'Attica e, rientrato in fretta e furia a Sparta, decise di porre d'assedio la base ateniese per terra e mare; Demostene, accortosi in tempo delle manovre del nemico, riuscì a stento ad inviare due navi per avvisare la flotta ateniese[50]. Consapevoli dell'arrivo di rinforzi ateniesi, gli spartani fecero sbarcare lo spartiata Epitada insieme a un manipolo di opliti sulla piccola isola di Sfacteria, che, desolata, priva di solidi punti d'attracco e fitta di boschi, avrebbe potuto bloccare dal mare la baia di Pilo, completando quindi l'accerchiamento dei soldati ateniesi[51].

Fasi della battaglia di Sfacteria.

Demostene, tuttavia, non rimase con le mani in mano: rafforzò le difese, tirò in secca la flotta e con il contingente rimasto, circa 60 opliti più una pattuglia di arcieri, attese sulla spiaggia l'attacco spartano; gli spartani decisero di colpire proprio nel punto individuato da Demostene e si accesero una serie di violenti scontri che durarono, a fasi alterne, due giorni; al terzo giorno di battaglia, finalmente, giunsero circa 50 navi ateniesi, le quali attaccarono la flotta assediante spartana, finché questa fu costretta a ritirarsi. A questo punto restava solo il contingente spartano su Sfacteria, solo ed isolato[52].

Fallita ogni possibilità di una tregua[53], gli ateniesi ripresero l'assedio a Sfacteria la quale continuava a resistere; ad Atene, però, gli scarsi progressi nella battaglia provocarono aspre discussioni in seno all'assemblea, finché l'idea di un attacco diretto, da parte di pochi uomini, caldeggiata da Cleone prevalse

sulle opinioni opposte di Nicia. Cleone occupò prima la spiaggia dell'isola e costrinse gli spartiati a ritirarsi all'interno e poi, dopo un duro assedio, li indusse ad arrendersi e a consegnarsi prigionieri, fatto mai accaduto nella storia di Sparta[54].

La prolungata campagna di Pilo, tuttavia, logorò anche gli ateniesi i quali furono costretti a trascurare il fronte siciliano, ove i siracusani e i loro alleati riuscirono a ottenere diversi successi terrestri, fra cui la conquista di Nasso. Atene decise allora di ritirare il proprio contingente e di rinunciare all'intervento diretto nelle contese tra le poleis siciliote[55].

La campagna di Tracia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Delio*** *e* ***Battaglia di Anfipoli****.*

Le *Poleis* greche nell'Egeo settentrionale.

A seguito della battaglia di Sfacteria, gli ateniesi assunsero l'iniziativa militare: proseguirono con i peripli del Peloponneso, consolidarono le loro posizioni a Corcira e nell'Acarnania e, sotto la guida di Nicia, occuparono l'isola di Citera, a sud della Laconia, fatto che costrinse gli spartani a tenere in riserva nel Peloponneso una parte considerevole delle loro forze e a Tirea, dove nel frattempo si erano rifugiati gli abitanti di Egina, la cui guarnigione spartana venne giustiziata e infine a Nisea. Nel frattempo, le città siciliote, esauste dai conflitti, stipularono una tregua a Gela[56].

Nel 424 a.C., le sorti di Sparta furono risollevate dal generale Brasida, il quale, ottenuto l'appoggio dei beoti, marciò con 6 000 opliti contro gli ateniesi di Nisea costringendoli a ritirarsi all'interno delle fortificazioni e ad abbandonare ogni loro tentativo di impadronirsi di Megara. Ottenuto questo successo, si ritirò a Corinto per preparare le sue truppe alla spedizione che intendeva intraprendere in Tracia, mentre gli ateniesi erano impegnati nella Ionia e a Naupatto[57].

Nell'estate dello stesso anno, con 1 700 opliti, Brasida intraprese la sua spedizione; attraversò rapidamente la Tessaglia, ottenne l'appoggio del re Perdicca II di Macedonia, intraprese una spedizione, per suo conto, nella Lincestide e infine spinse alla rivolta gli abitanti di Acanto e di Stagira, alleati di Atene, promettendo loro l'autonomia. Nel frattempo, Sparta decise di attenuare la pressione sul Peloponneso, concedendo la libertà a più di 2 000 iloti[58].

Gli ateniesi, sottostimando Brasida, decisero di non inviare rinforzi in Tracia e di invadere, invece, la Beozia con un contingente di oltre 7 000 opliti al comando di Ippocrate. I Beoti, al comando di Pagonda, mobilitarono una forza di quasi 20 000 soldati (7 000 opliti, 10 000 fanti leggeri e 1 000 cavalieri) e diedero battaglia presso la città di Delio. Il comandante ateniese, incurante della mancanza di fanteria leggera e delle truppe arruolate tra i meteci, accettò comunque lo scontro: la battaglia, agli inizi equilibrata, volse a favore dei beoti quando la loro cavalleria riuscì a spezzare le linee ateniesi; il comandante ateniese morì sul campo, il resto dell'esercito fu costretto a ritirarsi in Attica[59].

Mentre gli ateniesi erano impegnati in Beozia, Brasida mosse le sue truppe verso la piazzaforte ateniese di Anfipoli, sconfisse gli abitanti della città in una battaglia campale e li costrinse a ritirarsi al sicuro dietro le mura, ma, piuttosto che attaccarla direttamente, offrì un accordo che includesse la difesa dei diritti e delle istituzioni in vigore e la facoltà, per gli ateniesi residenti, di poter lasciare indisturbati la città; in tal modo, egli conquistò Anfipoli, precedendo di poco l'arrivo di rinforzi ateniesi, guidati da Tucidide di Oloro; da lì riuscì nel giro di pochi mesi a ottenere l'appoggio di altre città del territorio[60].

Fu stipulata allora una tregua annuale tra Atene e Sparta, nel corso della quale le città di Scione e di Mende si consegnarono volontariamente a Brasida, mentre costui era impegnato in una seconda spedizione militare insieme a Perdicca II in Lincestide che, però, ebbe esito infausto. Atene, intanto, approfittando della tregua, inviò rinforzi in Tracia, mise sotto assedio Scione e riuscì a convincere Perdicca II, irritato con Brasida, a passare dalla parte di Atene, mentre il tentativo di Brasida di occupare Potidea fallì[61].

Nell'estate del 422 a.C., cessata la tregua, Cleone partì per la Tracia con un contingente di 1 200 opliti, 300 cavalieri, alcune migliaia di fanti delle città alleate e una flotta di 30 triremi; giunto a destinazione, investì la città di Scione che capitolò, riprese Torone e veleggiò alla volta di Anfipoli; tentò di assalire Stagira, ma fallì e richiese rinforzi tanto a Perdicca II tanto ai re della Tracia. Brasida, nel frattempo, con circa 1 500 opliti e altri 3 500 soldati alleati, pose il proprio campo davanti ad Anfipoli[62].

Cleone, che aveva posto la propria base a Eione, decise di avanzare per esplorare i territori di Anfipoli, ma le sue truppe furono avvistate da Brasida, che decise di compiere un attacco a sorpresa con uno squadrone di opliti spartani, a cui seguì un attacco in massa da parte degli alleati. Gli ateniesi, tuttavia, si accorsero delle mosse di Brasida: Cleone, preferendo aspettare l'arrivo dei rinforzi macedoni e traci, tentò di ordinare alle truppe di ripiegare; l'esercito ateniese, però, perse compattezza e si disfece, tranne alcuni reparti sull'ala destra. Brasida, allora, cercò di portarsi su quel fianco, ma fu ferito e morì poco dopo; quanto a Cleone, perì nel corso della ritirata[63].

La Pace di Nicia

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Pace di Nicia****.*

Conclusa la campagna di Tracia, tanto Atene quanto Sparta erano ormai prostrate dalle perdite umane subite: le sconfitte avevano drasticamente ridotto il numero di opliti a disposizione di Atene, mentre d'altro canto Sparta desiderava riavere i 120 ostaggi di Sfacteria, alcuni dei quali appartenevano alle più grandi famiglie della città, né era in grado di reggere ulteriormente i costi delle devastazioni ateniesi nel Peloponneso, specialmente in un momento in cui gli iloti minacciavano di rialzare la testa e stava per scadere la tregua trentennale con Argo. Infine, la morte di Brasida e quella di Cleone, entrambi leader delle fazioni più belliciste, diede maggior forza alle aspirazioni di coloro i quali desideravano un accordo[64].

Re Plistoanatte per gli Spartani (appena richiamato da un lungo esilio) e Nicia di Nicerato per gli Ateniesi, i principali fautori di un accordo, riuscirono a imporsi sulle residue volontà di guerra: fu stabilito che i belligeranti avrebbero restituito i territori occupati nel corso del conflitto, gli ateniesi avrebbero conservato Nisea, i tebani Platea, entrambe le parti avrebbero restituito i prigionieri, i santuari comuni sarebbero stati riaperti (e quello di Apollo di Delfi avrebbe avuto l'indipendenza) e che tali accordi avrebbero avuto una validità di cinquant'anni[65].

Battaglia di Mantinea ed assedio di Melo (418-416 a.C.)

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Battaglia di Mantinea (418 a.C.)*** *e* ***Battaglia di Milo****.*

La pace, tuttavia, si dimostrò fragile sin dal principio: numerosi alleati di Sparta, con capofila Corinto, osteggiarono l'accordo di pace e si unirono in alleanza con Argo; tra Sparta ed Atene sorsero controversie sulla restituzione delle piazzeforti e dei territori conquistati e, poiché Anfipoli era rimasta nelle mani degli alleati di Sparta, Atene rifiutò la restituzione di Pilo. A questo punto, Sparta fece pressione sugli alleati Beoti inducendoli a non allinearsi con Argo e a consegnare la piazzaforte di Panatto, ma costoro preferirono smantellarla da cima a fondo[66].

Avendo perso la possibilità di allearsi con i Beoti, gli argivi inviarono messi a Sparta per stipulare una pace definitiva, ma, a seguito di complicati negoziati, si convenne alla ratifica di una tregua di cinquant'anni; nel frattempo, i rapporti tra Sparta ed Atene volsero nuovamente al peggio, dal momento che la restituzione di Panatto, ormai rasa al suolo, era ben poca cosa rispetto alla consegna di Pilo, ancora intatta. Ad Atene riacquistò forza la fazione ostile a Sparta che, presto, trovò un capo in Alcibiade: costui, infatti, brillante oratore, offeso per non essere stato incluso nelle trattative, iniziò a perorare l'alleanza con Argo e, segretamente, inviò un messaggero personale ad Argo; ben presto, dati gli antichi legami di amicizia e l'esistenza di un regime democratico simile a quello ateniese, gli argivi iniziarono a considerare l'ipotesi di accogliere le proposte di Alcibiade[67].

Per evitare il peggio, Sparta inviò ad Atene un'ambasciata con pieni poteri, allo scopo di risolvere ogni divergenza. Gli ambasciatori, però, prima che parlassero in assemblea, furono invitati in segreto da Alcibiade, il quale, giurando agli ambasciatori la sua buona fede, usò uno stratagemma che li fece apparire come bugiardi rispetto all'assemblea, che, nonostante la forte opposizione di Nicia, accettò di ratificare una tregua di cento anni con Argo, Mantinea e l'Elide in funzione anti-spartana; con l'ingresso di Atene nella coalizione, i corinzi si riallinearono a Sparta[67].

Poco dopo, a seguito di provocazioni da ambo le parti, scoppiò una guerra tra Epidauro e Argo che ben presto coinvolse anche, sia pure indirettamente, Sparta e Atene. Gli alleati della coalizione, infatti, prendendo a pretesto la mobilitazione spartana, decisero di assediare Epidauro, Sparta inviò aiuti alla città assediata e Atene rispose rafforzando la base navale di Pilo; per i mesi successivi, si svolsero schermaglie e combattimenti di scarsa entità, finché fu pattuita una tregua di quattro mesi tra Argo e Sparta, nel corso della quale gli ateniesi inviarono oltre 1 300 opliti in soccorso di Argo, e le città della coalizione (tranne la stessa Argo) occuparono Orcomeno in Arcadia[68].

Mosaico rappresentante Alcibiade, principale ispiratore dell'alleanza tra Atene ed Argo.

La perdita di Orcomeno indusse gli spartani, guidati dal loro re Agide II, a stroncare definitivamente l'esercito della coalizione e i due eserciti si incontrarono a Mantinea. Nella battaglia, l'ala sinistra spartana dovette cedere terreno alle truppe della coalizione e Agide attuò una manovra di accerchiamento in modo da portare sollievo al fianco pericolante; dopo un duro combattimento le truppe anti-spartane ripiegarono lasciando la vittoria ai nemici. Nell'inverno, infine, Sparta ed Argo stipularono un'alleanza di cinquant'anni, riconsegnandosi i territori e i prigionieri fatti[69].

Sparta era impegnata a risolvere i problemi in Elide e a pacificare Argo, ostacolata dagli aiuti sotto banco che Atene inviava alle fazioni anti-spartane. Atene, nei primi mesi del 416 a.C., decise di inviare un esercito in Tracia allo scopo di risolvere le questioni pendenti con re Perdicca II di Macedonia e un ulteriore contingente di 3 000 soldati (1 200 opliti ateniesi, 200 arcieri e 200 arcieri a cavallo rafforzati da 1 500 fanti alleati) e 40 navi contro l'isola di Melo, colonia spartana, neutrale nel corso del conflitto, allo scopo di ottenerne la sottomissione. Gli abitanti di Melo inviarono ambasciatori ad Atene per ribadire la propria neutralità, ma gli ateniesi rifiutarono ogni accordo ed assediarono l'isola; infine, a seguito di un tradimento, Melo aprì le porte agli ateniesi che trucidarono l'intera popolazione adulta, vendettero donne e bambini come schiavi e infine inviarono 500 cittadini come coloni[70].

Tucidide, nella sua "Guerra del Peloponneso" riporta una versione del discorso che avvenne tra gli ambasciatori Ateniesi e i Meli[71]: questo testo è un'importante fonte che fornisce preziose informazioni riguardo alla struttura della lega marittima che, con il passare degli anni e le vicende della guerra si

trasformò lentamente da simmachia in chiave anti-persiana a impero talassocratico ateniese. La differenza del trattamento riserbato dagli Ateniesi a Mitilene rispetto a Scione e Melo evidenzia il radicale cambiamento avvenuto con l'avvento della guerra del Peloponneso e mette in luce le prime avvisaglie della crisi che porterà alla sconfitta nella guerra e allo scioglimento dell'alleanza, che ormai si era trasformata in un dominio oppressivo[72].

Seconda spedizione ateniese in Sicilia (415-413 a.C.)

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Spedizione ateniese in Sicilia***.

Preparativi

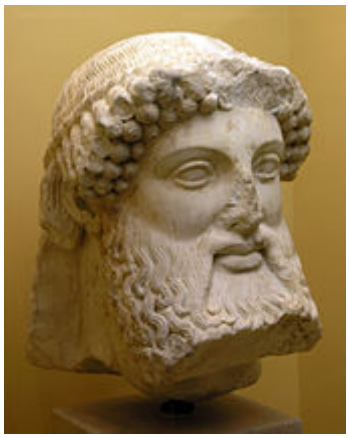
Mentre Sparta era impegnata a consolidare il suo controllo sugli alleati e a stroncare i tentativi di Argo di rendersi definitivamente autonoma, in Sicilia la città di Segesta invocò l'aiuto dell'alleata Atene per sconfiggere Selinunte, città appoggiata da Siracusa, che era a sua volta alleata di Sparta. L'idea di Alcibiade era questa: Atene doveva impadronirsi della Sicilia per guadagnarsi numerose ricchezze da investire nella lotta contro Sparta e nuovi alleati[73].

Il partito oligarchico, guidato da Nicia[74], disapprovava l'idea di sguarnire Atene per una spedizione dal dubbio esito, mentre il trattato di pace con Sparta era assai precario[75]. Prevalse ampiamente l'opinione di Alcibiade, al punto che gli ateniesi decisero di inviare un contingente perfino superiore alle aspettative. Infatti, furono predisposte 134 triremi, con un equipaggio di 25 000 uomini e 6 400 truppe da sbarco; il comando fu affidato ad Alcibiade, a Nicia e a Lamaco[76][77][78]. La flotta partì nel giugno del 415 a.C.

Scandalo delle Erme

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Scandalo delle erme***.

Mentre fervevano i preparativi per la partenza della spedizione, nella notte tra il 6 e il 7 giugno del 415 a.C. furono mutilate alcune erme (immagini sacre al dio Ermes) ad Atene.[79] Questo atto sacrilego suscitò molto clamore tra il popolo e fu considerato come un segno premonitore di sventura e come un atto di sobillazione da parte di Alcibiade contro il governo democratico.



Testa di erme conservata presso il museo dell'Agorà dell'antica Atene

I più erano concordi nel giudicare Alcibiade colpevole; Andocide sul noto scandalo, attraverso i suoi scritti, rese le testimonianze di più individui che si dichiaravano colpevoli: giovani ubriachi, incolpati anche della profanazione dei misteri eleusini, cioè di averli rivelati.[80].

Tuttavia resta incerta l'identità di chi realmente si macchiò di un tale sacrilegio.[81] Lo storico americano Donald Kagan sostiene che lo scandalo delle erme fosse rivolto contro Nicia, il quale era notoriamente ritenuto molto sensibile ai responsi degli indovini, e un simile fatto, a pochi giorni dalla partenza della spedizione, lo avrebbe sicuramente scosso.[82]

Alcibiade, a fronte del grave atto di accusa, chiese di farsi giudicare subito da un tribunale, in modo da eliminare ogni ostacolo alla partenza della spedizione. L'assemblea però decise di rinviare il dibattimento, consentendo ad Alcibiade di partire.[83]

Sbarco in Sicilia

La spedizione iniziò con i peggiori auspici, poiché non passò molto tempo che i tre strateghi iniziarono a litigare sulla strategia da assumere: Lamaco era d'avviso di puntare direttamente su Siracusa per assaltarla prima ancora che potesse addestrare le proprie milizie; Alcibiade riteneva opportuno staccare da Siracusa le città alleate per poi predisporre l'assedio; Nicia, invece, propendeva per inviare un distaccamento in aiuto a Segesta, far mostra di forza e ritornare ad Atene[84].

Vinse il parere di Nicia che inviò Alcibiade e 60 navi ad occupare il porto di Catania, ma costui, poco tempo dopo, incalzato dallo scandalo delle Erme, fuggì presso gli spartani[85].

Pertanto, rimasto praticamente solo al comando, Nicia decise di navigare attorno alle coste sicule per rafforzare il morale dell'esercito, ma, dopo un breve tentativo di occupare la città di Ibla, tornò a Katane, praticamente con un nulla di fatto[86]; tale situazione di stallo sarebbe durata per i successivi mesi autunnali[87].

Assedio di Siracusa

Improvvisamente, dopo aver indotto con l'inganno i siracusani ad avanzare verso Catania, Nicia, con la flotta, veleggiò verso Siracusa, sbarcò a Tapso e conquistò di sorpresa la collina dell'Epipole, postazione strategica che dominava gli accessi a Siracusa, riuscendo in tale impresa a sconfiggere i reparti scelti e la cavalleria siracusana, assai temuta tra i greci[88][89].

Mappa dell'assedio ateniese a Siracusa. Risultano visibili il doppio muro ateniese (5) e il contro-muro difensivo siracusano (9).

1. Siracusa
2. Porto grande
3. Porto piccolo
4. Cava
5. Doppio muro ateniese
6. Anello
7. Labdalo
8. Muraglia non completata
9. Contromuro
10. Olympeion
11. Plemmyrion
12. Eurialo
13. Palude

Nei mesi seguenti, nonostante difficoltà tecnico-logistiche, gli ateniesi eressero un muro d'assedio per cingere interamente Siracusa e quindi isolarla dalla terraferma. I siracusani, tuttavia, costruirono un secondo muro per intercettare quello ateniese e ingaggiarono furiosi combattimenti, in uno dei quali trovò la morte Lamaco[90][91][92].

In ogni caso, Siracusa non fu sola: ben presto, infatti, gli spartani e i corinzi decisero di inviare alcuni limitati contingenti di rinforzo sotto la guida dello spartano Gilippo; Nicia sottovalutò la minaccia e Gilippo, inviati messaggeri a Siracusa,

convinse la città a non cedere, poi riprese l'offensiva. Il primo scontro fu un completo insuccesso, data l'indisciplina dei siracusani, ma nel secondo l'esercito ateniese subì una dura disfatta e il muro ossidionale fu troncato in diversi punti[93][94].

L'insuccesso indebolì non poco la posizione degli Ateniesi, poiché l'esercito ateniese subì numerose perdite e Gilippo riuscì a convincere altre città siciliote a portare soccorso a Siracusa[95]; gli Ateniesi, intanto, istigati dal partito più oltranzista, promossero Eutidemo e Menadro come colleghi di Nicia e decisero di preparare una seconda spedizione navale, sotto il comando di Demostene[93][96][97].

La situazione, frattanto, peggiorava rapidamente specialmente per la perdita del Plemmirio, posizione strategica che consentiva di bloccare l'accesso al porto di Siracusa nonché luogo ove gli ateniesi conservavano danaro e le attrezzature per la flotta[98].

La vittoria indusse i siracusani, rianimati dagli aiuti e guidati con mano ferma dal professionista spartano, a rafforzare ulteriormente la flotta in modo da ingaggiare uno scontro navale e, se possibile, rompere il blocco prima dell'arrivo dei rinforzi ateniesi. Nicia, consapevole di ciò, mantenne la flotta nei pochi approdi sicuri, ma Meandro ed Eutidemo, freschi di nomina, bramosi di compiere una qualche brillante impresa prima che giungessero i rinforzi, diedero battaglia e subirono un'atroce disfatta[99][100].

Finalmente giunsero i rinforzi, 73 navi, 5 000 opliti, 3 000 giavellottisti, arcieri e frombolieri, che atterrirono sia i Siracusani sia Nicia, il quale propendeva per mantenere il blocco terrestre e navale sulla città. Al primo consiglio di guerra Demostene sollecitò un attacco risolutivo o la ritirata, lasciando sgomento Nicia, che avrebbe volute costringere la città alla resa che già diversi aristocratici trattavano segretamente con lui[101].

Tali consigli, tuttavia, furono rigettati da Demostene e dagli altri colleghi: la notte, gli ateniesi compirono una sortita riuscendo a riconquistare le posizioni occupate dai siracusani, finché non intervennero nello scontro i Beoti, i quali, serrate le file, contrattaccarono e riuscirono a respingere gli ateniesi sulle posizioni di partenza[101][102].

Indeboliti dalle perdite e debilitati per le malattie, dovute alle paludi vicine, gli strateghi ateniesi, Demostene in particolare, iniziarono a pensare alla ritirata; Nicia, tuttavia, confidando nei suoi contatti a Siracusa[103], si oppose fermamente almeno finché non venne a conoscenza dell'arrivo di una seconda armata di rinforzo ai Siracusani[104].

Disfatta finale

Le fasi di un'eclissi di Luna.

La partenza era ormai pronta quando, il 27 agosto del 413 a.C., si verificò un'eclissi di luna che suscitò il panico tra le truppe: Nicia, consultandosi con i suoi auguri, ritenne opportuno attendere il nuovo ciclo lunare non avendo visto la luna tornare limpida dopo il fenomeno[105][106][107].

La situazione, già precaria, precipitò. Gli ateniesi, in vista della partenza, avevano chiesto a Catania di sospendere i rifornimenti, a ciò si aggiungevano le malattie e gli attacchi del nemico che, durante uno scontro navale, riuscì ad affondare diverse navi ateniesi, provocando forti perdite e, tra queste, lo stratega Eurimedonte[108][109].

Con la vittoria i siracusani avevano bloccato l'accesso del porto: Nicia e Demostene, per non perdere il resto della flotta, tentarono la controffensiva armando tutte le navi a loro disposizione con qualunque mezzo, ma il risultato fu favorevole ai siracusani che avevano dalla loro il vantaggio dello spazio angusto,

che impediva la mobilità della flotta ateniese[110].

Infine, privi di mezzi, gli ateniesi si disposero alla ritirata via terra, ma Nicia fu ingannato dal nemico. Ermocrate, infatti, comandante siracusano, inviò alcuni attendenti affinché lo esortassero a non mettersi in cammino di notte onde evitare il pericolo di agguati; Nicia, allora, posticipò alla mattina la partenza, ignaro che gli avversari avessero avuto il tempo per uscire dalla città e preparare agguati lungo il percorso degli ateniesi[111].

Il giorno seguente, quindi, allo stremo delle forze, Nicia comandò la partenza e assunse il comando dell'avanguardia mentre Demostene avrebbe guidato la retroguardia; dopo otto giorni di marcia, le truppe siracusane raggiunsero quelle ateniesi presso il fiume Asinaro e, dopo una lunga resistenza, indussero i 7 000 superstiti alla resa: Demostene morì in battaglia, Nicia fu messo a morte dai Siracusani (nel timore che rivelasse agli spartani delle trattative tra loro e gli ateniesi) e i soldati furono imprigionati alle Latomie presso Siracusa, ove molti morirono per fame e stenti[112][113].

La fase deceleica (413-404 a.C.)

Se già la disfatta siciliana era stata un durissimo colpo, questa era stata seguita da una nuova invasione dell'Attica da parte delle truppe spartane, il cui esito fu perfino peggiore rispetto a ogni altra campagna militare in Attica. Infatti, su consiglio di Alcibiade[114], re Agide II decise di occupare militarmente la fortezza di Decelea: gli spartani furono così in grado di impedire permanentemente agli ateniesi il vettovagliamento dall'Attica nonché l'utilizzo delle miniere d'argento del Laurio, una delle più importanti fonti di reddito della città[115][116].

Alleanza spartano-persiana

Mentre gli spartani consolidavano il loro controllo su Decelea e si apprestavano ad armare una flotta di oltre 100 triremi, anche gli ateniesi, dopo aver limitato ogni spesa superflua, decisero di armare una nuova flotta e di costruire una fortezza presso capo Sunio, in modo da garantirsi almeno i rifornimenti navali. La situazione ateniese, già grave, peggiorò ancora quando l'Eubea, Lesbo, Chio, Eritre, Clazomene, Efeso, Mileto e Mitilene decisero di inviare ambasciatori a Sparta per concordare una sollevazione contro Atene; infine, Tissaferne, satrapo di Lidia e Caria, a nome del gran re, offrì il suo appoggio in funzione anti-ateniese[117].

Le città greche in Anatolia alleate di Atene e obiettivo di conquista di Sparta. In blu sono segnate le colonie ioniche, in rosso quelle doriche, in giallo le eoliche.

Insieme a Tissaferne, anche il satrapo di Frigia, Farnabazo II decise di inviare ambasciatori a Sparta in modo da unire le forze per scacciare definitivamente gli ateniesi dallo stretto dei Dardanelli. L'arrivo delle due ambascerie persiane, tuttavia, creò contrasti a Sparta tra chi preferiva le proposte di Tissaferne e chi intendeva allinearsi con Farnabazo: Alcibiade, sempre presente a Sparta, consigliò la proposta di Tissaferne e Sparta, dopo aver iscritto Chio tra i propri alleati, inviò una flotta di 40 triremi nella Ionia. Gli ateniesi, tuttavia, si accorsero dell'intrigo di Chio e inviarono una flotta di pari entità per bloccare l'iniziativa spartana, riuscendo nell'intento[118].

Alcibiade, però, che aveva stretto amicizia con l'eforo Endio, convinse gli spartani ad armare una seconda flotta, grazie alla quale conquistò Chio e Clazomene, istigò la città di Mileto a rivoltarsi contro Atene e, tramite un suo ufficiale di nome Calcide, negoziò un trattato di alleanza con Tissaferne. Gli ateniesi furono

presi dal timore che Sparta potesse conquistare la Ionia e pertanto, attingendo alle riserve di 1 000 talenti, fu decretato l'armamento di un'ulteriore squadra navale di 30 navi[119].

Nei mesi seguenti, si svolsero diverse schermaglie tra le due flotte, senza esiti apprezzabili: il navarco spartano Astioco, infatti, tentò di conquistare l'isola di Lesbo, appena pacificata dagli ateniesi, ma, non riuscendoci, fu costretto a ripiegare su Mileto, mentre gli ateniesi ripresero l'iniziativa, posero sotto assedio Chio e, con l'appoggio di un contingente argivo, respinsero un contrattacco spartano-persiano nei pressi di Mileto, ancora nelle mani dei ribelli[120].

A seguito di ciò, giunse in appoggio a Sparta una flotta di 55 triremi siracusane, le quali si unirono alla flotta spartana per dare battaglia agli ateniesi. Questi ultimi, sotto la guida di Frinico, decisero di ritirarsi da Mileto per concentrare tutte le forze. Gli spartani, intanto, consolidarono il loro controllo su Mileto e sulla terraferma[121]. Una volta consolidate le rispettive posizioni, gli spartani, di stanza a Mileto, negoziarono un nuovo trattato con Tissaferne, mentre gli ateniesi mossero contro Chio, che inviò messaggeri al navarco Astioco per ottenere rinforzi. Il comandante spartano inizialmente rifiutò e questo permise agli ateniesi di sbarcare sull'isola e di istigare alla rivolta gli schiavi presenti. Solo a questo punto Astioco, pressato dai suoi sottoposti, decise di attaccare, riuscendo a sorprendere e sconfiggere una flotta nemica nella battaglia di Syme. Poco dopo, anche Rodi aderì all'alleanza spartana[122].

Tali vittorie, tuttavia, non rafforzarono la coesione nel comando spartano: infatti, i rapporti tra Astioco e Alcibiade non erano buoni. Quest'ultimo presto iniziò ad avvicinarsi a Tissaferne, al quale consigliava di lesinare il più possibile gli aiuti a Sparta, in modo da prolungare ulteriormente la guerra, mentre al contempo si predisponeva la possibilità di essere richiamato in patria; gli spartani ebbero sentore di tali manovre e ordinarono ad Astioco di catturare Alcibiade, il quale si rifugiò dal suo nuovo alleato Tissaferne[123].

Colpo di Stato ad Atene

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Boulé dei Quattrocento****.*

La notizia della fuga di Alcibiade presso Tissaferne giunse ben presto ai comandanti ateniesi di stanza a Samo e agli oligarchi di Atene: costoro iniziarono a far circolare l'idea che i persiani avrebbero cambiato idea e scelto gli Ateniesi come alleati, se solo questi avessero mutato il regime istituzionale abolendo la democrazia[124]. La maggior parte degli ufficiali della flotta ateniese accettò il piano e accolse con favore la prospettiva di una costituzione più limitata, che avrebbe garantito loro una maggiore influenza politica. I soldati, inizialmente riluttanti, furono convinti con la promessa che avrebbero ricevuto aumenti di stipendio con il denaro persiano. I cospiratori, quindi, inviarono Pisandro in missione ad Atene per negoziare il rientro di Alcibiade e predisporre la riforma costituzionale[125].

Frinico, comandante in capo delle forze ateniesi a Samo, tentò di opporsi ad Alcibiade. Rivelò segretamente ad Astioco il complotto di Alcibiade, ma costui non agì; all'arrivo di Pisandro ad Atene, dunque, l'assemblea depose Frinico e lo sostituì con lo stesso Pisandro e infine inviò dieci ambasciatori presso Tissaferne per negoziare gli accordi, mentre una forte flotta ateniese attaccava Rodi, riuscendo a sconfiggere le forze spartane stanziate. Al momento però Tissaferne rifiutò di impegnarsi direttamente in favore di Atene: rimase ad osservare e stipulò un nuovo trattato con Sparta.[126].

Sul finire dell'anno, gli ateniesi ripresero l'offensiva riconquistando l'Eubea e respinsero un attacco spartano a Samo mentre Pisandro, coadiuvato da Antifonte di Ramnunte, preparava i programmi per il colpo di Stato; dopo alcuni tumulti a Samo e ad Atene, gli oligarchi riuscirono a convocare l'assemblea generale nel demo di Colono anziché nell'agorà: fu abolita la *graphé paranomon*, che consentiva a chiunque di

denunciare chi avesse presentato all'assemblea una legge ritenuta illegale, e le indennità di magistratura; il corpo civico venne ristretto a cinquemila cittadini e il potere affidato a una boulé, composta da quattrocento cittadini scelti dai fileti, i magistrati a capo delle tribù[127].

Il nuovo governo, tuttavia, non era affatto popolare: fu costretto ad imporre la propria autorità con la forza. Inoltre, l'arrivo di ambasciatori spartani e la predisposizione di trattative con il re Agide II indebolì ulteriormente il già scarso prestigio del governo; infine, diversi ufficiali di stanza a Samo, tra cui Trasibulo sollevarono l'esercito e la flotta contro gli oligarchi, spingendo per la restaurazione della democrazia e tali istanze furono ben presto riprese anche da diversi esponenti moderati degli oligarchi, capeggiati da Teramene[128].

Frattanto i rapporti tra spartani e Tissaferne peggiorarono ulteriormente e con essi anche le condizioni della flotta: gli ateniesi se ne avvidero e si spinsero fino a Micale per dare battaglia, ma senza esito. Trasibulo, intanto, spinse l'assemblea dei soldati di Samo a votare per il rientro di Alcibiade, fatto che peggiorò ancora i rapporti tra spartani e persiani e spinse Tissaferne a ridurre i pagamenti alla flotta peloponnesiaca[129].

Non appena giunse a Samo, Alcibiade dovette affrontare le controversie tra i fautori della restaurazione democratica e coloro i quali desideravano comunque un compromesso con il governo oligarchico e, a stento, si riuscì a scongiurare uno spargimento di sangue: fu concordata la restaurazione della boulé dei cinquecento, il mantenimento del corpo civico a 5 000 cittadini e l'aumento degli stipendi dei soldati; ad Atene, la situazione degli oligarchi peggiorò con l'assassinio di Frinico e la pesante disfatta ateniese di Eretria che indusse la popolazione a rovesciare il regime dei quattrocento e ad istituire un consiglio dei cinquemila[130].

Ellesponto

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Cinossema***, ***Battaglia di Abido*** *e* ***Battaglia di Cizico (410 a.C.)***.

Pochi mesi dopo, il governo democratico venne pienamente restaurato e si preparò a riaccogliere Alcibiade, il quale, tuttavia, preferì differire il suo rientro in città fino a quando avesse ottenuto un trionfo militare. Inviò gli strateghi Trasibulo e Trasillo nell'Ellesponto, posizione vantaggiosa sulla principale via di rifornimento alimentare di Atene[131], poi, dopo aver ottenuto una discreta quantità di danaro in Caria, equipaggiò altre triremi e mosse anche lui verso l'Ellesponto[132][133].

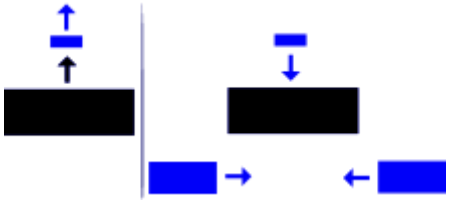
Il teatro di guerra dell'Ellesponto, odierno stretto dei Dardanelli.

Le sorti della campagna sin da subito arrisero agli ateniesi: infatti, nel settembre del 411 a.C., a Cinossema, Trasibulo e Trasillo, sebbene in inferiorità numerica, ebbero la meglio sulla flotta congiunta spartano-siracusana e la costrinsero a ritirarsi nelle sue basi di Abido[134]; rincuorati da questa prima vittoria, gli ateniesi si acquartierarono a Sesto, in modo da sorvegliare al meglio le mosse della flotta avversaria, il cui comandante, Mindaro, chiese rinforzi dalla Ionia. I rinforzi, però, furono bloccati poco prima di arrivare a destinazione e ciò indusse il comandante spartano a uscire con la sua flotta al completo. Gli ateniesi seguirono gli spartani e, presto, entrambe le flotte diedero battaglia nei pressi di Abido: agli inizi lo scontro fu equilibrato, ma le sorti della

battaglia volsero a favore degli ateniesi; giunse allora Alcibiade con altre 18 triremi di rinforzo. Il comandante spartano, nel timore di perdere l'intera flotta, ordinò di trascinare le navi sulla spiaggia, ma dovette comunque lasciare oltre 30 navi nelle mani dell'avversario[135][136][137].

Dopo un breve intermezzo (in questo periodo Alcibiade fu arrestato da Tissaferne e solo a stento riuscì a fuggire dopo un mese di prigionia[138]), nel corso del quale gli ateniesi ripresero il controllo di quasi tutte le città ribelli[139], le due flotte, nel 410 a.C., si scontrarono nuovamente nella battaglia di Cizico. Gli ateniesi, dopo aver segretamente concentrato l'intera flotta, approfittando delle condizioni atmosferiche avverse e dell'oscurità, si avvicinarono di nascosto alla flotta dei peloponnesiaci e lasciarono una piccola flottiglia, guidata da Alcibiade, in mare aperto come esca; la flotta peloponnesiaca, al completo, decise di uscire dal porto e fu accerchiata dai contingenti guidati da Trasibulo e Teramene. Ancora una volta sconfitti, gli spartani fecero spiaggiare le navi, ma gli ateniesi, guidati da Trasibulo, li raggiunsero; gli spartani inizialmente inflissero all'avversario forti perdite, ma l'arrivo di rinforzi permise agli ateniesi di avere la meglio[140][141].

Con la sconfitta di Cizico, Sparta non soltanto perse l'intera squadra navale e gran parte degli equipaggi migliori (oltre al comandante stesso Mindaro), ma dovette rinunciare ai suoi tentativi di bloccare la rotta dell'Ellesponto; inviò un'ambasceria ad Atene per chiedere una tregua, ma gli ateniesi, galvanizzati dal successo, disposero la restaurazione completa delle istituzioni democratiche, rifiutarono ogni accordo e disposero l'invio di ulteriori rinforzi che proseguirono la campagna militare fino alla vittoria e alla conquista di Bisanzio[142][143][144].



Strategia ateniese nella battaglia: la "forza-esca" di Alcibiade guida la flotta spartana in mare aperto, voltandosi poi contro di lei. Gli squadroni di Trasibulo e Teramene si muovono dietro le navi spartane, tagliando loro la ritirata, in modo da intrappolare gli Spartani fra tre gruppi di navi ateniesi: una forza molto più grande di quella che gli Spartani si sarebbero inizialmente aspettati.

Ionia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Nozio*** *e* ***Battaglia delle Arginuse***.

Avendo Atene rifiutato le offerte di pace, Sparta, grazie ai contributi finanziari persiani, armò una seconda flotta di 70 triremi e la mise sotto il comando di Lisandro: costui veleggiò rapidamente fino ad Efeso, ove fece allestire altre 20 navi e riuscì a ottenere l'appoggio del nuovo satrapo persiano, Ciro, grazie al quale poté aumentare gli stipendi della flotta fino a superare il salario concesso da Atene e, in questo modo, fu in grado di attrarre i rematori più esperti, quelli che solitamente erano al servizio di Atene[145][146][147].

Alcibiade, allora, mosse con la sua flotta verso la Ionia allo scopo di scontrarsi con Lisandro, ma, non riuscendoci, decise di tenere con sé una piccola flotta per assistere il suo collega Trasibulo, impegnato nell'assedio di Focea, e di affidare il grosso della squadra navale, circa 80 triremi, al suo nocchiero, Antioco. Si trattava di una mossa anticonvenzionale, dal momento che una flotta di tali dimensioni solitamente era comandata da uno stratega o al limite da un trierarca. Antioco avrebbe avuto l'ordine da Alcibiade di non attaccare la flotta spartana per nessuna ragione, ma lo disattese; Lisandro, ben sapendo della partenza di Alcibiade, accettò lo scontro che si svolse nelle acque di Nozio. La flotta ateniese, disorganizzata e priva di un comandante abile, subì pesanti perdite e Alcibiade, temendo che i suoi concittadini lo potessero sottoporre a processo per via della pessima scelta di affidare la squadra navale a un semplice nocchiero, decise di fuggire[148][149].

La battaglia, sebbene non fosse particolarmente grave dal punto di vista tattico, ebbe con il tempo conseguenze disastrose per Atene: infatti, lanciò la carriera di Lisandro e gli diede sufficientemente prestigio da poter costituire, grazie ad una fitta rete di amicizie, gruppi di potere oligarchici nelle città della Ionia[150];

inoltre, la caduta di Alcibiade indusse gli ateniesi a rimuovere i suoi colleghi, assai abili, Trasibulo e Teramene per sostituirli con un gruppo di dieci strateghi: Conone, Leonte, Archestrato (poi sostituito da Lisia), Aristocrate, Aristogene, Diomedonte, Erasinide, Pericle il Giovane, Protomaco e Trasillo[148].

L'anno seguente, 406 a.C., Lisandro, cessato il suo mandato, fu sostituito da Callicratida il quale, nonostante i tentativi di boicottaggio del suo predecessore Lisandro (che anelava a riassumere il comando), fu in grado di aumentare la flotta peloponnesiaca a 140 triremi, di ottenere un importante successo nella battaglia di Mitilene e di bloccare la rimanente flotta ateniese presso il porto di Mitilene. Atene, a questo punto, decise il tutto per tutto: furono fuse le statue d'oro e fu garantita la libertà e i pieni diritti agli schiavi e ai meteci che avessero servito nella flotta; nel giro di un mese, equipaggiate oltre 100 triremi, furono immediatamente inviate a soccorrere la flotta ateniese bloccata a Mitilene[151][152].

Callicratida, avendo avuto notizia dell'arrivo della flotta di soccorso, lasciò una parte della flotta a sorvegliare le forze ateniesi assediate a Mitilene e con la parte restante volse contro il grosso della forza ateniese. Le flotte si incontrarono presso le Isole Arginuse e presto si accese lo scontro: avendo equipaggi meno esperti di quelli spartani, gli ateniesi decisero di suddividere la flotta in 8 divisioni autonome (ciascuna per stratega) e la disposero su due file, al fine di impedire che gli avversari ricorressero alla manovra del diekplous. Assumendo l'iniziativa, gli ammiragli ateniesi estesero le linee di battaglia, aggirarono gli spartani e li misero a mal partito; nonostante i consigli dei sottoposti, Callicratida rifiutò la ritirata, divise la flotta in due tronconi e ordinò un contrattacco nel quale perì. Al termine dello scontro, gli ateniesi persero 25 navi su 150, gli spartani oltre 70 su 120[153][154].

La vittoria sarebbe potuta diventare risolutiva, ma i contrasti politici e l'esasperazione degli animi vanificarono il vantaggio acquisito. Gli strateghi vittoriosi vennero accusati di non aver prestato soccorso ai naufraghi e, giudicati davanti al tribunale popolare, vennero condannati a morte; il solo Socrate si oppose alla richiesta di condanna, rimanendo però inascoltato[155][156][157][158].

La pesante sconfitta, infine, riaccese, a Sparta, le voci di chi chiedeva una pace di compromesso con Atene: infatti, con la flotta, ancorata a Chio, in pessime condizioni molti spartani avevano perso la speranza di una vittoria navale risolutiva. I detrattori di Lisandro, temendo che potesse ritornare al comando della flotta, premevano a favore di un negoziato: finalmente, dopo aspre discussioni, il governo spartano offrì ad Atene la resa del forte di Decelea, il ritiro dall'Attica e il ripristino dello status quo ante bellum; l'assemblea ateniese, tuttavia, su raccomandazione di Cleofonte, rifiutò l'offerta[159][160].

Battaglia di Egospotami

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Battaglia di Egospotami****.*

Essendo state rigettate le proposte di pace, Sparta, nel 405 a.C., decise di accogliere le richieste degli alleati (tra questi Ciro) e reintegrò Lisandro quale luogotenente dell'eforo Araco, il quale, poco esperto di tattica navale, altro non era che un paravento di Lisandro stesso (che non avrebbe potuto riassumere il comando diretto della flotta poiché la legge spartana impediva la reiterazione dei comandi navali)[161]: riottenuto l'appoggio finanziario e logistico di Ciro il giovane, gli spartani rafforzarono velocemente la flotta, mentre Lisandro, sfruttando la sua rete di conoscenze, fu in grado di esautorare il governo democratico e filo-ateniese di Mileto con uno oligarchico, vicino a Sparta[162][163].

Rafforzata la flotta e consolidate le sue posizioni in Ionia, Lisandro intraprese una campagna di sistematica conquista delle città e delle isole alleate di Atene, avendo cura di evitare i territori dell'Ellesponto, giacché era seguito dalla flotta ateniese di Samo. Per sviare l'avversario, volse la prua verso Atene, simulò un attacco a Egina e a Salamina e proseguì fino alla città di Lampsaco, nell'Ellesponto, che cadde nelle sue

mani. Fu così troncata la principale via di rifornimento per Atene e gli ateniesi non poterono far altro che inviare la loro intera flotta di 180 triremi nei pressi del fiume Egospotami, il più vicino possibile a Lampsaco, in modo da controllare le mosse dell'avversario[164].

Dopo alcuni giorni di inattività (in cui la flotta ateniese cercò a più riprese di provocare Lisandro) scoppiò la battaglia, della quale esistono due resoconti. Diodoro Siculo riferisce che il generale ateniese che comandava durante il quinto giorno a Sesto, Filocle, uscì con 30 navi, ordinando agli altri di seguirlo.[165]. Al riguardo, Donald Kagan ha commentato che la strategia ateniese, se questo resoconto è accurato, avrebbe dovuto essere quella di spingere i Peloponnesiaci ad attaccare per mezzo di una piccola flotta, per poi sorprenderli con una flotta più grande. Nello scontro il piccolo contingente fu immediatamente sconfitto, mentre il resto della flotta fu colto impreparato sulla spiaggia e ivi preso prigioniero[166]. Il resoconto di Senofonte, invece, è lievemente diverso: egli riferisce che l'intera flotta uscì in mare aperto, come era solita fare, mentre Lisandro restava nelle sue posizioni; quando gli ateniesi tornarono al campo, si dispersero in cerca di cibo, allora Lisandro, senza colpo ferire, catturò le navi spiaggiate e fece prigionieri gran parte dei marinai[167].

In ogni caso, qualunque fosse la dinamica dello scontro, Atene perse l'intera flotta, eccetto 9 triremi, e con essa la possibilità di mantenere i rifornimenti navali; inoltre Lisandro poté spadroneggiare nell'Egeo e conquistò, praticamente senza colpo ferire, la gran parte delle isole e delle città che erano state alleate di Atene, ove sostituì i governi democratici con regimi di tipo oligarchico[168][169].

Resa di Atene

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Trenta Tiranni****.*

Finalmente, dopo quasi un anno di assedio per terra e mare, nel marzo del 404 a.C., Atene, stremata e timorosa di rappresaglie, decise di arrendersi[170][171]: gli ateniesi furono obbligati a consegnare la flotta (tranne 12 navi), a sciogliere la lega delio-attica, ad abbattere le Lunghe Mura, ad accettare al Pireo una guarnigione spartana, con a capo un armosta, che aveva il compito di sorvegliare il rispetto degli accordi e di garantire la subordinazione della città alla politica estera di Sparta. Infine, gli spartani imposero ad Atene di richiamare gli esuli e di modificare le istituzioni in senso oligarchico[172][173]; tale regime, presto, sotto la guida di Crizia, sarebbe divenuto noto come il governo dei Trenta Tiranni[174].

Epilogo

Nel 1996, in una cerimonia a Sparta moderna i sindaci di Atene e Sparta hanno firmato, alla presenza del presidente della Grecia, un documento che concludeva ufficialmente la Guerra del Peloponneso. Benché il conflitto armato fosse terminato nel 404 a.C., non era infatti mai stato redatto e sottoscritto un vero e proprio trattato di pace.[175]

Note

1. ^ Kagan, p. XXII-XIV.
2. ^ Kagan, p. 488.
3. ^ Kagan, p. 8.
4. ^ Tucidide, I, 104, 109-111.
5. ^ Tucidide, I, 93 e 107.
6. ^ Tucidide, I, 102-103.
7. ^ Tucidide, I, 108.
8. ^ Tucidide, I, 114.
9. ^ Tucidide, I, 115.
10. ^ Tucidide, I, 115-117.
11. ^ Kagan, pp. 70-77.
12. ^ Tucidide, I, 24-55.
13. ^ Tucidide, I, 55-67.
14. ^ Tucidide, I, 88.
15. ^ Tucidide, I, 86.

16. ^ Tucidide, I, 139.
17. ^ Tucidide, I, 89.
18. ^ Tucidide, I, 140.
19. ^ Kagan, p. 45.
20. ^ Tucidide, I, 141-144.
21. ^ Tucidide, II, 1-6.
22. ^ Tucidide, II, 6-12.
23. ^ Tucidide, II, 13.
24. ^ Tucidide, II, 13-14.
25. ^ Tucidide, II, 18-21.
26. ^ Tucidide, II, 25-29.
27. ^ Tucidide, II, 56.
28. ^ Tucidide, II, 80-87.
29. ^ Tucidide, II, 17.
30. ^ Tucidide, II, 47-51.
31. ^ Kagan, p. 136.
32. ^ Tucidide, II, 60-64.
33. ^ Tucidide, III, 36.
34. ^ Tucidide, II, 71-79.
35. ^ Tucidide, III, 3.
36. ^ Tucidide, III, 4-5.
37. ^ Tucidide, III, 16-18.
38. ^ Tucidide, III, 30-50.
39. ^ Kagan, pp. 100-104.
40. ^ Tucidide, III, 51-69.
41. ^ Tucidide, III, 70-75.
42. ^ Tucidide, III, 75-83.
43. ^ Tucidide, III, 86-88, 90.
44. ^ Tucidide, III, 90-93.
45. ^ Tucidide, III, 93-105.
46. ^ Tucidide, III, 105-114.
47. ^ Tucidide, III, 114-116.
48. ^ Tucidide, IV, 1-2.
49. ^ Tucidide, IV, 3-4.
50. ^ Tucidide, IV, 4-8.
51. ^ Tucidide, IV, 8.
52. ^ Tucidide, IV, 8-14.
53. ^ Tucidide, IV, 15-21.
54. ^ Tucidide, IV, 26-41.
55. ^ Tucidide, IV, 24-25.
56. ^ Tucidide, IV, 41-69.
57. ^ Tucidide, IV, 69-77.
58. ^ Tucidide, IV, 77-89.
59. ^ Tucidide, IV, 89-102.
60. ^ Tucidide, IV, 102-117.
61. ^ Tucidide, IV, 114-135.
62. ^ Tucidide, V, 1-6.
63. ^ Tucidide, V, 6-11.
64. ^ Tucidide, V, 11-14.
65. ^ Tucidide, V, 14-20.
66. ^ Tucidide, V, 21-40.
67. Tucidide, V, 40-44.
68. ^ Tucidide, V, 44-62.
69. ^ Tucidide, V, 62-82.
70. ^ Tucidide, V, 82-115.
71. ^ Tucidide, V, 86-113.
72. ^ Luciano Canfora, *Il mondo di Atene*, Bari, 2012, p. 166
73. ^ Tucidide, VI, 8.
74. ^ Diodoro, XIII, 27.
75. ^ Tucidide, VI, 9-14.
76. ^ Tucidide, VI, 20-27.
77. ^ Kagan, p. 267.
78. ^ 36 000 uomini secondo Adolf Holm, *The History of Greece*, II, 1909, p. 470.
79. ^ Kagan, p. 266.
80. ^ Andocide, 1, 11.
81. ^ Musti, 2002, pp. 421-423.
82. ^ Kagan, p. 270.
83. ^ Tucidide, VI, 29.
84. ^ Plutarco, Nicia, 14.
85. ^ Plutarco, Alcibiade, 14.
86. ^ Tucidide, VI, 62-63.
87. ^ Plutarco, Nicia, 15-16.
88. ^ Tucidide, VI, 96-97.
89. ^ Diodoro, XIII, 7.
90. ^ Plutarco, Nicia, 18.
91. ^ Diodoro, XIII, 8.1.
92. ^ Tucidide, VI, 101-102.
93. Plutarco, Nicia, 19.
94. ^ Tucidide, VII, 2-5.
95. ^ Tucidide, VII, 2.
96. ^ Tucidide, VII, 15.
97. ^ Diodoro, XIII, 8.6.
98. ^ Tucidide, VII, 4.
99. ^ Tucidide, VII, 36-41.
100. ^ Diodoro, XIII, 11.
101. Plutarco, Nicia, 21.
102. ^ Tucidide, VII, 47-49.
103. ^ Tucidide, VII, 47.

104. ^ Plutarco, Nicia, 22.
105. ^ Tucidide, VII, 50.
106. ^ Diodoro, XIII, 12.
107. ^ Plutarco, Nicia, 23.
108. ^ Tucidide, VII, 51-54.
109. ^ Diodoro, XIII, 18.
110. ^ Plutarco, Nicia, 24.
111. ^ Plutarco, Nicia, 26.
112. ^ Tucidide, VII, 87-88.
113. ^ Diodoro, XII, 83.
114. ^ Tucidide, VI, 91.
115. ^ Tucidide, VII, 17-20, 27.
116. ^ Kagan, pp. 282-283.
117. ^ Tucidide, VIII, 1-6.
118. ^ Tucidide, VIII, 6-10.
119. ^ Tucidide, VIII, 10-18.
120. ^ Tucidide, VIII, 18-25.
121. ^ Tucidide, VIII, 25-35.
122. ^ Tucidide, VIII, 35-44.
123. ^ Tucidide, VIII, 44-46.
124. ^ Tucidide, VIII, 46-47.
125. ^ Tucidide, VIII, 46-49.
126. ^ Tucidide, VIII, 49-58.
127. ^ Tucidide, VIII, 58-65.
128. ^ Tucidide, VIII, 65-77.
129. ^ Tucidide, VIII, 77-86.
130. ^ Tucidide, VIII, 88-97.
131. ^ Kagan, p. 404.
132. ^ Plutarco, Alcibiade, 27.
133. ^ Tucidide, VIII, 97-103.
134. ^ Tucidide, VIII, 103-105.
135. ^ Senofonte, I, 1, 2-8.
136. ^ Diodoro, XIII, 45.
137. ^ Kagan, p. 408.
138. ^ Plutarco, Alcibiade, 28.
139. ^ Kagan, pp. 408-10.
140. ^ Diodoro, XIII, 49-50.
141. ^ Senofonte, I, 1.
142. ^ Diodoro, XIII, 51-53 e 66-67.
143. ^ Plutarco, Alcibiade, 30-31.
144. ^ Senofonte, I, 3.16-22.
145. ^ Senofonte, I, 5, 7.
146. ^ Diodoro, XIII, 67-0.
147. ^ Plutarco, Lisandro, 4.
148. Senofonte, I, 5.
149. ^ Diodoro, XIII, 70-71.
150. ^ Plutarco, Lisandro, 5.
151. ^ Senofonte, I, 6.
152. ^ Kagan, p. 452.
153. ^ Kagan, pp. 454-456.
154. ^ Diodoro, XIII, 98-99.
155. ^ Kagan, pp. 452, 461-466.
156. ^ Diodoro, XIII, 100-101.
157. ^ Senofonte, I, 7.
158. ^ Platone, *Apologia di Socrate*, 32 b
159. ^ Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, 34.
160. ^ Kagan, pp. 465-468.
161. ^ Senofonte, I, 6, 26-33.
162. ^ Plutarco, Lisandro, 7-8.
163. ^ Diodoro, XIII, 100-104.
164. ^ Senofonte, II, 1.
165. ^ Diodoro, XIII, 106.
166. ^ Kagan, pp. 473-475.
167. ^ Senofonte, II, 2.
168. ^ Senofonte, III, 4-5.
169. ^ Diodoro, XIV, 3, 10, 13.
170. ^ Senofonte, III, 4.2 e 5.12-13.
171. ^ Diodoro, XIII, 107.
172. ^ Plutarco, Lisandro, 14.
173. ^ Diodoro, XIV, 3.
174. ^ Senofonte, II, 3.2.
175. ^ Domenici Viviano, *Sparta e Atene fanno pace*, su *archiviostorico.corriere.it*, Corriere della Sera, 12 marzo 1996. URL consultato il 31 ottobre 2014 (archiviato dall'url originale il 31 ottobre 2014).

Bibliografia

Fonti primarie

- Andocide, *Sui Misteri*.
- Aristofane, *Acarnesi, Lisistrata*.

- Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*.
- Plutarco, *Vite parallele*.
- Senofonte, *Elleniche*.
- Tucidide, *La Guerra del Peloponneso*.

Fonti secondarie

- Bruno Bleckmann, *La guerra del Peloponneso*, il Mulino, Bologna, 2010, ISBN 978-88-15-13679-4
- Nigel Bagnall, *The Peloponnesian War: Athens, Sparta and the Struggle for Greece*, London, Pimlico, 2004, ISBN 978-0-712-69881-8.
- Cinzia Bearzot, *Manuale di Storia Greca*, Bologna, Il Mulino, 2005, ISBN 978-88-15-10686-5.
- George Cawkwell, *Thucydides and the Peloponnesian War*, Londra, Routledge, 1997, ISBN 0-415-16430-3.
- Victor Davis Hanson, *A War Like No Other: How the Athenians and Spartans Fought the Peloponnesian War*, New York, Random House, 2005, ISBN 1-4000-6095-8.
- Michael Ugenti, *The peloponnessian War, Why the Peloponnessian War?*, Washington, Boomerang, 1994, ISBN 548-89-45-456.
- Herbert Heftner, *Der oligarchische Umsturz des Jahres 411 v. Chr. und die Herrschaft der Vierhundert in Athen: Quellenkritische und historische Untersuchungen*, Francorforte sul Meno, Peter Lang, 2001, ISBN 3-631-37970-6.
- Godfrey Hutchinson, *Attrition: Aspects of Command in the Peloponnesian War*, Stroud, Tempus Publishing, 2006, ISBN 1-86227-323-5.
- Donald Kagan, *The Peloponnesian War*, Penguin Books, 2003, ISBN 0-670-03211-5.
- Donald Kagan, *La guerra del Peloponneso: la storia del più grande conflitto della Grecia classica*, traduzione di Massimo Parizzi, Milano, Mondadori, 2020, ISBN 978-88-04-72782-8.
- Lisa Kallet, *Money and the Corrosion of Power in Thucydides: The Sicilian Expedition and its Aftermath*, Berkley, Berkley-University of California Press, 2001, ISBN 0-520-22984-3.
- Peter Krentz, *The Thirty at Athens*, New York, Cornell University Press, 1982, ISBN 0-8014-1450-4.
- Robert B. Strassler, *The Landmark Thucydides: A Comprehensive Guide to the Peloponnesian War*, New York, The Free Press, 1996, ISBN 0-684-82815-4.

Domenico Musti, Manuale di storia greca, pp 674–1198

Voci correlate

- Tucidide

- Trappola di Tucidide

Altri progetti

- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sulla **guerra del Peloponneso (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Peloponnesian_War?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Peloponneso, guerra del*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- *Peloponneso, guerra del*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (EN) *Guerra del Peloponneso*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 29341 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=29341) · LCCN (EN) sh85057083 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85057083) · GND (DE) 4045067-3 (https://d-nb.info/gnd/4045067-3) · BNE (ES) XX464103 (http://catalogo.bne.es/uhtbin/authoritybrowse.cgi?action=display&authority_id=XX464103) (data) (http://datos.bne.es/resource/XX464103) · BNF (FR) cb119436095 (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb119436095) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb119436095) · J9U (EN, HE) 987007540819005171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007540819005171)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Guerra_del_Peloponneso&oldid=133618205"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 21 mag 2023 alle 22:54.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Sparta

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

*Disambiguazione – Se stai cercando altri significati, vedi **Sparta (disambigua)**.*

Questa voce o sezione sull'argomento Antica Grecia non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti.
Commento: *Evidente carenza di riferimenti alle fonti primarie e, comunque, anche alle fonti secondarie; alcune sezioni sono totalmente prive di note puntuali*

Sparta (in dialetto dorico Σπάρτα, *Spártā*; in ionico-attico Σπάρτη, *Spártē*, passato al greco moderno Σπάρτη, *Spártī*; da σπείρω *spèirō*, cioè "spargere", "seminare"), nel periodo miceneo **Lacedemone** (Λακεδαίμων, *Lakedaímōn*), era una delle più influenti *poleis* della Grecia antica, sorta al centro della Laconia nel Peloponneso intorno al X secolo a.C. Sulla sua storia spesso è complicato distinguere tra realtà e leggenda; possedeva infatti una cultura così peculiare, che molte delle fonti storiche rimasero impressionate dal suo mito e le loro testimonianze al riguardo peccano talora di affidabilità.

Tale aura leggendaria era alimentata dalla stessa Sparta e dal suo esercito che contribuì a tramandare quello che gli storici chiamano "miraggio spartano"[1][2]. In prossimità della città antica sorge oggi il comune greco di Sparta.

Indice

- Dalla preistoria a Lakedaímōn
- Le tradizioni leggendarie
- La Sparta dorica
- L'espansione e le guerre messeniche
- Sparta in epoca classica
  - Le classi sociali
    - Gli Spartiati
    - Educazione degli Spartiati
    - I Perieci
    - Gli Iloti
  - L'organizzazione dello Stato
  - La condizione femminile a Sparta
  - La cultura a Sparta
- L'egemonia nel Peloponneso

Sparta

Resti della *polis* di Sparta

Nome originale	Λακεδαίμων, Lakedaimon
Cronologia	
Fondazione	X secolo a.C.
Fine	146 a.C.
Causa	Vittoria romana
Amministrazione	
Territorio controllato	Peloponneso
Territorio e popolazione	
Superficie massima	8 500 km²
Nome abitanti	Lacedemoni, Spartani

Sparta nelle guerre persiane
La guerra del Peloponneso e l'egemonia sulla Grecia
La fine dell'egemonia spartana
Tentativi di riforma e definitiva fine dell'indipendenza
Note
Bibliografia
Voci correlate
Altri progetti
Collegamenti esterni

Localizzazione	
Stato attuale	Grecia
Coordinate	37°04′55″N 22°25′25″E
Cartografia	

Dalla preistoria a Lakedaímōn

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Storia di Sparta***.

La prima certa prova di insediamento umano nella regione di Sparta consiste in ceramiche risalenti al periodo medio-neolitico, trovate nelle vicinanze di Kouphovouno a circa due chilometri a sud-ovest di Sparta[3]. Nel complesso le prove abitative in tutta la Laconia sono sparse e rare. Nella zona di Sparta non si sono scoperti grandi resti come quelli di Micene, Tirinto e Pilo, ma comunque la zona aveva una certa densità di popolazione, soprattutto nella valle dell'Eurotas, fertile e ben irrigata. Sono stati individuati 21 siti archeologici abitati già nel XXIII secolo a.C. tra cui il Menelaion, Amicle, Vaphio, Pellana, Haghia Stephanos sulla costa e Therapnes sulle alture ad oriente.

La città è nota dalle tavolette in lineare B (in greco miceneo) come *Ra-ke-da-mi-ni-jo*, corrispondente al greco classico Λακεδαιμόνιος, *Lakedaimonios*[4][5].

Data l'importante quantità di reperti archeologici nel villaggio di Amicle si ritiene che la Sparta del periodo miceneo, Lacedaemon, debba situarsi in tale regione, circa 5 km a sud della Sparta dorica[6]. Questo peraltro concorderebbe con i numerosi miti ambientati ad Amicle. Un'altra ipotesi di localizzazione di Lacedaemon invece riguarda Haghios Vasileios, a circa 10 km a sud di Sparta, sito caratterizzato da edifici di notevoli dimensioni e da un numero cospicuo di tavolette in lineare B.

Nel XII secolo a.C. la Laconia sembra disabitata[7]. Non si rilevano tracce archeologiche di ondate distruttive, ma solo una riduzione drastica nel numero di siti abitati.

Ogni tentativo quindi di adattare il quadro noto dalla mitologia è risultato improduttivo: in particolare ricordiamo le vicende raccontate dal mito degli Egeidi, un gruppo militare disceso dagli Sparti di Tebe, che giungono in Laconia due volte, una per conquistare Amicle per conto della vicina Lacedemon, e una seconda volta a guida dei Dori, durante il noto ritorno degli Eraclidi. Questo ha portato alcuni studiosi a collegare il nome di "Sparta" agli Sparti di Tebe, comunque in maniera insoddisfacente: infatti un'altra tradizione riporta che l'ausilio a Lacedaemon venne non dagli Egeidi di Tebe ma dagli omonimi Egeidi di Atene (la stirpe di Egeo); inoltre esistono altri miti che riportano analogamente l'origine dell'uomo da sassi

seminati (gioco di parole tra *laoi* "popoli" e *laes* "pietre") come nel mito di Deucalione e Pirra o in quello di Erittonio, quindi collegare etimologicamente "Sparta" agli *Spartoi* di Tebe risulta per ora un'ipotesi poco solida.

Le tradizioni leggendarie

Rappresentazione di Agamennone

Secondo Pausania (nel libro III della sua *Periegesi della Grecia*), il primo re della Laconia si chiamava Lelego. Suo figlio (o nipote secondo gli autori) Eurota prosciuga la pianura paludosa e dà il nome al fiume Eurota che scorre da esso. Non avendo alcun erede maschio, lascia il suo regno a Lacedemone figlio di Zeus e della Pleiade Taigete (che dà il nome alla montagna che domina Sparta). Sposò Sparta, figlia di Eurota, dalla quale ebbe un figlio, Amicla, e una figlia, Euridice. Lacedemone fu re della Laconia e secondo la tradizione fondò la città che porta il suo nome. Seguendo il suo esempio, uno dei suoi figli, Amicla, fondò la città di Amicla.

Un nipote di Amicla, Ebalo, sposa Gorgofone, figlia di Perseo. Suo figlio, Tindaro, vede il suo trono disputato. Obbligato a fuggire in Messenia, gli viene restituito il trono da Eracle. La sovranità passa poi ai suoi figli, sino a Menelao, suo genero. All'epoca della guerra di Troia, nel XIII secolo a.C., sarebbe appartenuta al regno di Menelao, marito di Elena e fratello di Agamennone, che governava il Peloponneso nord-orientale dalla sua reggia di Micene. Raggiungiamo qui l'*Iliade*, dove Sparta gioca un ruolo importante, visto che è Menelao il marito deriso da Elena, sua moglie e dal principe troiano Paride.

L'"incavata Lacedemone" è ricordata nell'Iliade di Omero, nel *Catalogo delle navi* (II 581), dove si fa riferimento ad un'ampia regione comprendente 9 borgate tra cui: Brisee, Oitylo, Augea, Fari, Sparta, Amicle, Elos e Las.[8] Menelao porta 60 navi, un numero importante ma minore rispetto alle 100 di Agamennone, le 90 di Nestore e le 80 di Diomede. Nella canzone IV, Sparta è menzionata tra le tre città che sono "care a tutti" da Era, con Argo e Micene.[9] Nell'*Odissea*, opera posteriore, il toponimo "Sparta" compare 8 volte contro le 7 di "Lacedemone"[10].

A Menelao succede Oreste, suo nipote. È un discendente di Oreste, Aristodemo, che ha il gemello Euristene e Procle, originario delle famiglie reali di Sparta in seguito a un oracolo della pizia. Un'altra tradizione è quella degli Eraclidi. Aristodemo muore a Lepanto prima del ritorno dei Dori nel Peloponneso, identificati dagli antichi come il "ritorno degli Eraclidi".

Associando l'arrivo dei Dori distruttori stranieri con il ritorno degli Eraclidi, greci del primo periodo, gli Spartani possono giustificare la loro presenza in Laconia, in quanto il mito permetteva loro di considerarsi autoctoni, "greci di ritorno", allontanati e poi tornati alle proprie terre secondo un movimento ciclico frequentemente descritto nella mitologia greca.

Gli Spartani hanno cercato di mantenere vivo il ricordo di queste origini nobili ricercando all'interno dei propri culti dei legami con i personaggi omerici. All'interno della *polis* possiamo quindi trovare un santuario di Elena e in Laconia un tempio di Menelao, un santuario di Alessandra (che gli Amiclei identificavano con Cassandra, figlia di Priamo) e due santuari di Achille[11][12]. Risulta comunque un quadro povero, come descritto da Tucidide nella sua *Guerra del Peloponneso* (I, 10), partendo dalla constatazione delle rovine di Micene:

> «...se la città degli Spartani restasse deserta e rimanessero i templi e le fondamenta degli edifici, penso che dopo molto tempo sorgerebbe nei posteri un'incredulità forte che la potenza spartana fosse adeguata alla sua fama; (eppure occupano i due quinti del Peloponneso, detengono l'egemonia su di esso e su numerosi alleati esterni: tuttavia raccogliendosi la città intorno ad un unico nucleo privo di templi e costruzioni sontuose, con la sua caratteristica struttura in villaggi sparsi, secondo l'antico costume greco, parrebbe una mediocre potenza). Se gli Ateniesi invece subissero la stessa sorte, la loro importanza, a dedurla dai resti visibili della città, si supporrebbe, credo, doppia di quella reale.»

La Sparta dorica

La Sparta dorica ebbe origine nel X secolo a.C. per sinecismo, ossia riunendo almeno 4 villaggi distinti: Cinosura, Limne, Mesoa e Pitane. Questo fatto può spiegare in parte perché la città fosse governata da due re, di due diverse dinastie: la più antica, quella degli Agiadi, forse proveniente da Pitane, e quella degli Euripontidi, originaria di Limne o di Cinosura[13]. La comunità spartana era formata da diverse tribù, gli Illei, i Panfili e i Dimani, ciascuna delle quali riuniva più *fratrie*, le quali, a loro volta, erano costituite ciascuna da un insieme di famiglie.

La struttura originaria, di uno Stato formato da villaggi sparsi, potrebbe giustificare il nome di Σπάρτη, che significa non solo "seminata" ma anche "dispersa".

L'espansione e le guerre messeniche

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerre messeniche***.

L'espansione di Sparta in Laconia sarebbe iniziata nell'VIII secolo, sotto la guida dei re Archelao e Carilao (ca 770-760) annettendo il territorio lungo il corso settentrionale dell'Eurota e poi, «durante il regno di Teleclo [...] non molto prima della Guerra messenica»,[14] e cioè verso il 750, con la colonizzazione di Fari e Gerantre e l'annessione di Amicle e dei suoi abitanti nella comunità spartana[15] che consentì la rapida annessione di tutta la valle meridionale dell'Eurota, avvenuta dopo il 740 al comando del re Alcamene, compresa la città di Elo, i cui abitanti furono resi schiavi. Dal nome della città avrebbe avuto origine, secondo la tradizione greca, il termine di Iloti.[16]

L'espansione di Sparta dopo le guerre messeniche.

L'eventuale espansione di Sparta a oriente e sul mare avrebbe dovuto scontrarsi con la potenza di Argo; fra la montagnosa Arcadia, a nord, e la pianura della Messenia, ad occidente, gli Spartani scelsero quest'ultima, «buona da lavorare e da piantare», come nota Tirteo. Prendendo a pretesto l'assassinio di re Teleclo (740) attribuito ai Messeni, e assistita da mercenari cretesi e corinzi - mentre la Messenia beneficiava del sostegno delle tribù arcadiche, di Argo e di Sicione - Sparta iniziò una guerra ventennale (la prima guerra messenica) che si concluse con la caduta dell'ultimo bastione messenico del monte Itome (intorno al 715 a.C.).

Alcuni aristocratici messeni fuggirono[17] in Arcadia[18] mentre la massa della popolazione fu costretta a versare metà della sua produzione agricola ai nuovi padroni. Tirteo, che è la nostra principale fonte sull'argomento, scrive che: «Come asini sotto una pesante soma, erano costretti a trasportare per i loro padroni la metà di tutte le messi che un campo poteva produrre»[19] Non vi fu un'occupazione militare e una cinquantina d'anni dopo i nuovi tributari insorsero, approfittando della sconfitta subita da Sparta a Ilie nel 669 per mano di Argo, che aveva compreso da tempo la pericolosità dell'espansionismo spartano.

La seconda guerra messenica durò una decina di anni e si concluse con l'annessione di gran parte del territorio della Messenia e la riduzione dei suoi abitanti alla condizione di Iloti; solo le città costiere mantennero una relativa indipendenza prendendo lo statuto di città periecie.

La conquista della Messenia influenzò tutta la politica spartana. A differenza delle altre città greche, che sopperivano alla mancanza di terre colonizzando i territori d'oltremare, Sparta - a parte l'episodio della colonizzazione di Taranto[20] nel 708 - dedicò tutte le sue energie allo sfruttamento della nuova ricchezza che l'aveva resa la città più potente del Peloponneso.

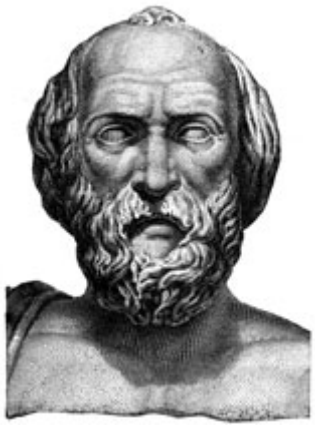
Durante la seconda guerra messenica l'esercito spartano adottò una nuova tecnica militare, nella quale raggiunse l'eccellenza, basata sull'impiego di opliti schierati in formazione chiusa. Questa tattica, nella quale erano essenziali il coordinamento e la disciplina e non le iniziative individuali, influenzò profondamente la cultura spartana. L'ordinamento dello stato spartano che conosciamo in epoca classica è in misura significativa il risultato dell'organizzazione delle formazioni oplitiche.

Dopo la definitiva sottomissione della Messenia, i potenziali rivali ai confini di Sparta erano l'Arcadia e Argo; alla metà del VI secolo a.C. Sparta sconfisse la più importante delle città arcadiche, Tegea. Gli Spartani liberarono gli iloti per metterli in ambito militare, che a differenza di prima, ora avevano dei diritti. Impegnandole ad "avere gli stessi amici e nemici dei Lacedemoni". Nasceva così il primo embrione della futura Lega Peloponnesiaca. La posizione di Sparta nel Peloponneso si rafforzò ulteriormente dopo un'importante vittoria su Argo, ottenuta intorno al 546 a.C., che le consentì di impadronirsi della regione nord-orientale della Cinuria e della fascia costiera fino a Capo Malea.

A metà del VI secolo a.C. Sparta aveva raggiunto lo *status* di potenza regionale, avviata verso l'egemonia del Peloponneso, e il tipico ordinamento, descritto nei prossimi paragrafi, che la rese famosa nel mondo greco e nel ricordo delle epoche successive.

Sparta in epoca classica

Le classi sociali


Licurgo

Sparta, come tutte le *poleis* greche, sin dal principio fu una monarchia, con la particolarità di avere due re (diarchia), appartenenti a due distinte dinastie. Secondo la leggenda, il legislatore Licurgo, conservando l'istituto monarchico, introdusse le altre forme caratteristiche della costituzione spartana. Per Aristotele, Sparta era la più democratica delle città greche, in quanto quella che spesso viene definita una oligarchia aristocratica che governava la città, era formata in realtà da tutti i cittadini, ossia gli Spartiati, cioè i discendenti dei Dori che occuparono la Laconia e sottomisero i Messeni.

L'Apella era l'assemblea di tutti gli Spartiati che avevano compiuto trent'anni. Si riuniva una volta al mese, eleggeva gli efori e i membri della gherusia, approvandone o respingendone le proposte. La Gherusia (senato), che era

composta dai due re ed altri 28 componenti (gheronti), eletti a vita tra gli Spartiati di almeno sessant'anni, curava i rapporti con gli altri Stati, stipulava i trattati e faceva le leggi. Gli Efori erano cinque e controllavano l'applicazione delle leggi, il comportamento dei cittadini, l'amministrazione della giustizia e l'operato dei Re-sacerdoti.

Nel tempo le attribuzioni dell'Apella (alla quale anticamente competeva anche l'iniziativa legislativa) furono sempre più limitate a favore della gherusia e il controllo da parte degli efori privò i re di molto del loro potere.

Gli Spartiati

Plutarco scrive:

> «Bisogna sapere che a Sparta regnava un'abominevole disparità di condizioni sociali tra i cittadini e vi si aggirava un gran numero di diseredati, che non possedevano un palmo di terra, perché tutta la ricchezza era concentrata nelle mani di poche persone »... « Licurgo ripartì il territorio della Laconia in 30.000 lotti, dati in assegnazione agli abitanti del contado, i Perieci, e quello dipendente dalla città in 9.000, quanti erano gli Spartani veri e propri.»
>
> (Plutarco, *Vita di Licurgo*, 8)

Le terre furono divise in parti eguali (*kléroi*);[21] ogni lotto veniva assegnato alla nascita a ogni spartiate[22] e coltivato dagli iloti, gli stessi ex coltivatori laconi e poi messeni resi schiavi, di proprietà dello Stato. Tali primitivi appezzamenti erano inalienabili, perché rimanevano di proprietà dello Stato e ogni cittadino spartano aveva così la garanzia d'indipendenza economica, corrispondente al godimento dei diritti politici e al riconoscimento di «uguaglianza» con gli altri concittadini: gli Spartani liberi - gli Spartiati - si definivano infatti gli *homòioi*, gli eguali (anche se ciò si basava solo sull'uguaglianza politica e non su quella economica). Tuttavia le nuove terre conquistate potevano essere oggetto di commercio[23] e negli Spartiati sussistevano differenze anche notevoli di condizione economica.

Sollevati dal lavoro produttivo, erano tenuti a dedicare il proprio tempo e il proprio denaro solo alle armi e ai *sissizi*, i banchetti comunitari:[24] chi non fosse stato in grado di sostenere quest'onere avrebbe perduto i diritti di cittadinanza.

Per essere Spartiati occorreva soddisfare un insieme di condizioni. In primo luogo entrambi i genitori dovevano appartenere a famiglie spartiati. Coloro che erano nati da un padre spartiate e una madre di condizione ilotica erano detti *motaci*: essi godevano di alcuni privilegi, come ricevere la stessa educazione dei cittadini a pieno diritto ed essere ammessi occasionalmente ai sissizi, ma erano privi dei diritti politici. Secondo il mito greco, tramandatoci dallo storico Plutarco, i bambini nati da genitori entrambi spartiati venivano esaminati dagli anziani e, se non giudicati idonei fisicamente, abbandonati a morire sul monte Taigeto. Tuttavia questa teoria non è supportata da scavi archeologici ed è stata smentita dallo studio dell'antropologo Tehodoro Pitsios, della Facoltà di Medicina di Atene, il quale ha appurato che tutti i resti umani ritrovati nell'area del monte appartenevano a individui di sesso maschile di età compresa tra i 18 e i 35 anni. Per divenire effettivamente cittadini bisognava percorrere con successo l'iter educativo previsto. Infine, come abbiamo visto, per rimanere nella condizione di cittadino a pieno diritto occorreva avere un livello di reddito che consentisse di adempiere ai propri obblighi: chi non riusciva a soddisfare questa condizione veniva retrocesso tra gli *hypomeiones* (inferiori), cittadini di seconda classe che, come i motaci, avevano alcuni diritti ma non quelli politici.

Gli Spartiati, fin dai sei anni, si dedicavano esclusivamente agli esercizi militari, compiuti in un regime di vita comunitario; a diciannove anni erano ammessi nell'esercito, divenendo opliti e a trenta potevano formarsi una famiglia, continuando l'addestramento militare fino a sessant'anni. In questo modo riuscirono a costituire un esercito professionale, il più forte e disciplinato di tutta la Grecia, fino alla perdita della Messenia, il lavoro dei cui schiavi aveva reso possibile a ogni Spartiate un regime di addestramento a tempo pieno.

Un ruolo importante nella classe degli Spartiati era esercitato dalle donne; spettava infatti a loro la conduzione dell'economia familiare, in particolare sorvegliare e dirigere il lavoro degli iloti, dal quale dipendeva lo stato economico della famiglia[25].

Era uso degli Spartiati portare i capelli lunghi: secondo Erodoto tale uso venne introdotto dopo la conquista di Tirea, che ebbe luogo nel vasto contesto delle guerre contro Argo. Decisero Argivi e Spartiati di combattere per il possesso di quella città inviando ciascuno trecento campioni, affinché combattessero invece degli eserciti. Solo Alcenore e Cromio resistettero tra gli Argivi, mentre l'unico sopravvissuto degli Spartati fu Otriade. Non riuscendo le due città ad accordarsi sul risultato della gara (gli Argivi sostenevano di aver vinto poiché alla fine dello scontro erano in superiorità numerica, mentre gli Spartiati interpretarono l'allontanarsi dei due Argivi dal campo come una fuga) scoppiò un secondo conflitto, vinto dagli Spartiati, che imposero agli Argivi il taglio dei capelli (era loro tradizione portarli lunghi); da allora gli Spartiati introdussero l'uso di portare i capelli lunghi.[26]

Educazione degli Spartiati

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Agoghé****.*

Busto di oplita

Il caratteristico sistema educativo a cui obbligatoriamente veniva sottoposto ogni giovane spartiate era detto *agoghé* (ἀγωγή). A sette anni lasciava la famiglia e veniva inserito in un gruppo di coetanei guidati da un ragazzo più grande, imparando danza e musica e, «solo perché non se ne poteva fare a meno»[27] a leggere e a scrivere; ma il contenuto principale del sistema era il rafforzamento del carattere e la preparazione alla guerra.

Verso i vent'anni entrava a far parte degli "ireni" (εἴρηνες, *eirenes*), soldati che continuavano il proprio addestramento istruendo a loro volta un gruppo di Spartiati più giovani. Poteva allora anche essere impiegato nell'annuale "caccia agli iloti" (κρυπτεία *krypteía*): confinato in località periferiche, con mezzi limitati, armato di un pugnale e nascosto di giorno poteva derubare e uccidere legalmente gli iloti in cui si fosse imbattuto, in modo da sperimentare l'efficienza della propria formazione militare. Questa usanza è considerata da alcuni studiosi complementare alla formazione del cittadino spartano, orientata verso il sistema oplitico, e retaggio di una possibile tradizione precedente il nuovo ordinamento militare[28].

A trent'anni lo spartiate acquisiva il diritto di voto nell'assemblea (*apella*) e poteva sposarsi; non è chiaro se fosse ammesso ai sissizi (συσσίτια) della propria fratria a venti o a trent'anni. Il regime di vita, fondato su addestramento militare e banchetti comunitari - la specialità dei quali era il "brodo nero"[29] - rimaneva semplice e rustico per tutta la sua vita (da cui l'aggettivo "spartano" a indicare uno stile di vita frugale ed essenziale che non concede alcunché al lusso e al superfluo).

Un tipo di educazione con caratteristiche analoghe veniva impartito alle femmine: infatti anche alle bambine veniva applicato uno schema educativo in base al quale le fanciulle, dai sette anni all'adolescenza, venivano sottratte alla famiglia e vivevano in collegi, nel culto di Artemide[30], nei quali svolgevano esercizio fisico ed imparavano a tessere, a manipolare il grano, ad affrontare l'esperienza della sessualità e della maternità.

I Perieci

I Perìeci (περι-οίκοι "quelli che abitano intorno") erano gli abitanti delle comunità presenti nei territori che circondavano la città, come le parti costiere del territorio, viventi, sebbene sotto il dominio politico di Sparta, in stato di libertà e di autonomia, soprattutto dediti a lavori commerciali e artigianali, attività che gli Spartani non potevano praticare. Sull'origine dei Perieci ci sono pareri discordanti: c'è chi ritiene che derivassero da popolazioni micenee o pre-micenee assoggettate dagli Spartani al momento della loro invasione del territorio (che, a differenza di quelle divenute Iloti, non avrebbero opposto resistenza militare); un'altra ipotesi è che la loro origine risalisse a insediamenti militari situati in prossimità della frontiera[31]; o ancora che si trattasse di Messeni privilegiati per spezzare la solidarietà fra i vinti[32]. I Perieci erano obbligati a combattere, in posizione subalterna, a fianco di Sparta in caso di guerra, formando battaglioni armati alla leggera, costretti ad aprire il combattimento per indebolire l'avversario. Essi rimanevano autonomi nelle loro città, ma erano obbligati al pagamento di tasse a Sparta, senza godervi di alcun diritto politico.

Rappresentazione di un soldato spartano.

Gli Iloti

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Iloti****.*

Gli Iloti non avevano diritti: vivevano in uno stato di servitù o prigionia di guerra in quanto dovevano lavorare terre dello Stato, assegnate in usufrutto ai cittadini i quali, così come non potevano vendere i propri appezzamenti di terreno, non potevano neppure né affrancare né vendere questi schiavi-agricoltori, che erano perciò anch'essi in usufrutto degli Spartani i quali potevano al più prestarseli in caso di necessità «come fossero beni propri»[33].

Essi svolgevano anche i lavori domestici e si accompagnavano ai loro «padroni», se possiamo dar credito a Plutarco[34] quando scrive di Timaïa, moglie del re Agide II, che conversava con le sue serve ilote, confidando loro che il bambino che ella portava in grembo non era del marito ma dell'amante. Oltre a essere anche artigiani, gli Iloti potevano servire i giovani spartani durante la loro educazione, in tal caso erano chiamati μόθωνες, *móthones*.

Essi dovevano consegnare una parte fissa - l'ἀποφορά, *apophorà* - della produzione agricola del fondo agricolo (*kléros*) al padrone, conservando il resto per il proprio sostentamento. La quantità da fornire sarebbe stata pari, secondo Plutarco, a 70 medimmi (un medimno è l'equivalente di circa 52 litri) d'orzo per ogni uomo e a 12 per ogni donna, oltre a quantità d'olio e di vino.

Ogni anno gli efori spartani dichiaravano formalmente guerra agli Iloti, così da rendere lecite aggressioni nei loro confronti. Le dure condizioni in cui si trovavano gli Iloti e il loro numero, essendo stati sempre più numerosi degli Spartani (non si sa con sicurezza in che proporzione, forse è eccessivo il rapporto suggerito da Erodoto di 7 a 1 nel V secolo a.C.), facevano temere continuamente la possibilità di rivolte. Particolarmente significativa fu quella del 464 a.C., seguita a un terremoto che colpì la città, durante la quale gli Iloti si arroccarono sul monte Itome, nel cuore della Messenia.

L'organizzazione dello Stato

La costituzione spartana era peculiare e differiva da quella di tutte le altre città greche. Essa era fatta risalire a Licurgo, che si sarebbe basato su una *rhetra* (*ῥήτρα*), ossia un oracolo, ricevuto a Delfi. La sacralità dell'immutabile ordinamento spartano veniva così fondata direttamente sulla volontà del dio Apollo.

Ecco come Plutarco[35] riferisce la *rhetra* ricevuta da Licurgo: «Eretto un tempio a Zeus Sillanio e ad Atena Sillania, formate le tribù (*Φυλή*) e ordinati i villaggi (*Ὠβά*), istituito un Consiglio di trenta anziani (*γερουσία*), compresi i re (*ἀρχηγέτας*), raduna l'assemblea[36] di tanto in tanto tra Babica e Cnacione[37] ove presentare e respingere proposte di legge; al popolo spetti il potere di approvarle».

Lo Stato era quindi organizzato in tribù e villaggi ed il potere risiedeva in tre istituzioni: i re, la *Gherusia* e l'assemblea popolare di tutti gli Spartiati, l'Apella. I dati demografici relativi ai villaggi (inizialmente quattro, poi cinque per l'aggiunta di Amicle, e poi forse anche di più[38]) e il loro rapporto con l'organizzazione militare sono piuttosto oscuri: una delle interpretazioni[39] ipotizza, a fronte di una popolazione maschile spartana di 9.000 unità, un esercito composto di 6.500 elementi, 9 villaggi di 1.000 uomini ciascuno che fornissero ognuno circa 720 uomini ad ogni *mora* (reggimento), essendo ogni *mora* composta da tre *lochoi* (schiere) ciascuna di 240 uomini, forniti a ogni schiera da una singola *fratria*.

La monarchia era stata la forma di governo usuale nella Grecia arcaica, ma solo a Sparta essa si conservò fino all'epoca classica, nella forma particolare della diarchia. I due re appartenevano l'uno alla famiglia degli Agiadi e l'altro a quella degli Euripontidi e si credeva che entrambe le dinastie discendessero direttamente da Eracle. Le competenze dei re, limitate dalle attribuzioni degli altri organi dello Stato, erano in epoca classica esclusivamente militari e religiose. Si trattava comunque di due settori entrambi essenziali nella vita dello Stato: ai re spettava il comando dell'esercito e la mediazione tra umano e divino, rappresentando la comunità presso gli dei e interpretando la loro volontà a beneficio della città. Non a caso quasi tutti gli spartani di cui si è conservato il ricordo, da Leonida ad Agesilao, furono re.

La *Gherusia*, ossia il consiglio degli anziani composto da trenta membri compresi i due re, aveva importanti poteri giudiziari (in particolare nei processi capitali) e soprattutto politici. Spettava alla *Gherusia* la formulazione e l'esame preliminare delle proposte da sottoporre all'assemblea, che poteva solo approvarle o respingerle, senza avere né potere di iniziativa né possibilità di discutere. La volontà dell'assemblea (costituita da tutti gli Spartiati che avevano compiuto trenta anni) non veniva appurata contando i voti, ma per acclamazione, ossia con la forza delle grida: un sistema arcaico che le altre *poleis* avevano abbandonato. Inoltre Plutarco afferma che «qualora il popolo alteri la proposta prima di adottarla, gli anziani e i re possono togliere la seduta, cioè non ratificano la decisione ma si allontanano e sciolgono l'adunanza, perché perverte e cambia in peggio la proposta che è chiamata a votare».[40]

Il senso di questo passo[41] sembra essere questo: la *Gherusia* si riuniva una prima volta e presentava i suoi progetti all'assemblea che poteva approvarli immediatamente o avanzare delle proposte correttive, se non respingerli del tutto. In questo secondo caso, la *Gherusia* si sarebbe nuovamente riunita a parte per valutare le obiezioni dell'assemblea: ripresentate una seconda volta le sue proposte, sia che fossero immutate sia che contenessero delle modifiche, l'assemblea poteva solo approvarle senza ulteriori discussioni. L'assemblea avrebbe avuto di fatto solo un potere consultivo e il regime spartano si qualificherebbe come oligarchico.

Va però osservato che l'appartenenza alla *Gherusia*, a differenza di quanto accadeva per istituzioni apparentemente analoghe tipiche dei regimi oligarchici, non era un diritto ereditario: i suoi membri, detti *geronti*, erano eletti dall'assemblea tra tutti gli Spartiati di almeno sessanta anni di età e restavano in carica a vita. Anche in questo caso si procedeva con le grida: un comitato di giudici determinava gli eletti in base al volume delle acclamazioni ricevute dall'assemblea. Anche se probabilmente la famiglia di appartenenza giocava un ruolo importante in queste elezioni, è un fatto che a Sparta all'interno degli Spartiati, tranne l'eccezione delle due dinastie reali, non esisteva un'aristocrazia in senso proprio, con organi istituzionali riservati ai propri membri[42].

Antica edizione delle *Vite parallele* di Plutarco

Il potere della *Gherusia* e dei re era inoltre fortemente limitato da un altro organo istituzionale, che la tradizione attribuiva anche a Licurgo ma in realtà non era previsto dalla *rhetra*: il consiglio dei cinque efori (*éphoroi*, ossia ispettori, da *ephoráô*, sorvegliare). Erano eletti anch'essi dall'assemblea, ma tra tutti gli Spartiati, senza limiti di età, restavano in carica un solo anno e non erano rieleggibili. I poteri degli efori, che dovevano decidere all'unanimità, erano molto estesi: avevano ampie competenze giudiziarie, ricevevano gli ambasciatori, firmavano i trattati, presiedevano l'assemblea (un incarico che in epoca arcaica era spettato ai re), potevano ordinare la mobilitazione dell'esercito, rimuovere i magistrati dai loro incarichi, e in generale controllavano che gli altri organi, re inclusi, esercitassero i loro poteri nei limiti stabiliti dalla tradizione. Uno degli efori, chiamato *eforo eponimo*, dava il nome all'anno in corso e ai documenti ufficiali. Poiché eletti dall'assemblea di tutti i cittadini, almeno teoricamente rappresentavano un importante elemento di garanzia di eguaglianza nella società degli Spartiati. Cicerone, nel *De re publica*, li paragona in effetti ai tribuni della plebe, ma Aristotele, nella *Politica*, ai tiranni greci. Una volta scaduto il loro mandato, il loro operato poteva essere valutato dai loro successori e, se il caso, subire punizioni fino alla morte. Significativamente si sono tramandati moltissimi episodi e aneddoti che li riguardano, ma sempre come organo collegiale, mentre quasi mai si è conservato il ricordo di un particolare eforo.

In sostanza, il sistema politico che si costituì a Sparta nel VII secolo era del tutto originale rispetto alle altre città greche. Esso riservò tutti i diritti a una casta minoritaria, riducendo gli iloti in condizioni di oppressione non confrontabili con quelli degli schiavi del resto del mondo greco, ma all'interno del gruppo degli Spartiati riuscì a realizzare uno stabile equilibrio dei poteri fra i monarchi, le famiglie più potenti e la comunità di tutti i cittadini, che esprimeva un esercito professionale dotato di una straordinaria compattezza e capacità combattiva, specie se paragonata a quella delle milizie delle altre città greche, di scarsa istruzione militare, o alle bande mercenarie di altri Paesi.

La struttura istituzionale spartana si conserverà a lungo immutata. Molto lodata da alcuni pensatori antichi - basti pensare a Platone - ed esecrata da altri, sarà modificata solo dopo cinque secoli, all'alba della crisi decisiva della città, ma rimarrà, nel bene e nel male, un modello di riferimento nel corso della storia successiva.

La condizione femminile a Sparta

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Donne nell'antica Sparta****.*

A Sparta le donne godevano di maggiore libertà rispetto a tutte le altre popolazioni della Grecia. A differenza infatti delle altre donne greche, che trascorrevano praticamente la vita nel gineceo delle loro case, le spartane venivano educate a vivere liberamente all'aria aperta. Anche se sposate, non erano tenute a dedicarsi né ai lavori domestici, cui provvedevano le schiave, né alla crescita dei figli, affidata alle nutrici. Esse non godevano di diritti politici ma erano libere di dedicarsi al canto, alla danza e soprattutto agli esercizi ginnici, cui erano addestrate fin dalla più tenera età, in quanto si pensava che così facendo esse

potessero crescere sane e robuste e quindi altrettanto sani e robusti sarebbero stati i loro figli. Vestivano con tuniche corte e potevano inoltre liberamente circolare con gli uomini. Gli altri greci, per queste abitudini peculiari delle spartane, favoleggiavano così della libertà anche sessuale delle donne di questa città e del loro ascendente sugli uomini, dato che con questi si stabiliva una confidenza sconosciuta alle altre donne greche. Narra ad esempio Plutarco che un giorno una straniera avrebbe detto a Gorgo, moglie del re di Sparta Leonida: "Voi spartane siete le sole donne che comandano i loro uomini". E Gorgo rispose: "Siamo le sole che generano uomini". I loro diritti sono scritti sulla "Grande epigrafe" di Gorinta, che garantiva loro perfino il diritto di evitare i matrimoni sgraditi.

Alla morte del padre le figlie femmine in assenza di primogeniti maschi dovevano sposare il parente più stretto, ma potevano rifiutare il matrimonio e risarcire con una somma di denaro e continuare a vivere nella casa in città e con la metà dei beni.

La cultura a Sparta

Per quanto riguarda la poesia e la musica, nel VII secolo a.C., alla stessa epoca in cui si formano lo Stato e le sue istituzioni, Sparta è un centro di grande fervore creativo, che riesce a fondere la propria tradizione con quelle provenienti da altre aree geografiche, attirando artisti di diversa origine. Le feste religiose tradizionali erano solennizzate con l'organizzazione di agoni per gare solistiche di canto accompagnate dalla cetra (citarodia) e con l'affidamento dell'istruzione dei cori (la corodidascalia) a compositori di origine per lo più straniera. Soprattutto al *nomos* citarodico solistico dette il suo contributo Terpandro.

Una delle invenzioni da lui introdotte riguardò la sostituzione della cetra dorica a quattro corde, con quella lidia e lesbica a sette corde (eptacordo). A lui Pindaro inoltre attribuisce l'invenzione di un altro strumento musicale: il *barbitos*. Taleta fu il fondatore della seconda Scuola musicale e il primo che istituì le Gimnopedie, per le quali avrebbe composto dei peani. Nella sfera del canto apollineo e in una gamma musicale da lui stesso "escogitata" (quella "italica"), si cimentò Senocrito di Locri Epizefiri.

I massimi esponenti della lirica a Sparta furono però Tirteo e Alcmane: il primo cantore dei valori militareschi che avrebbero condotto la città alla futura egemonia sulla Grecia; il secondo autore invece di gioiose liriche amorose che furono utilizzate nelle feste religiose. Tirteo e Alcmane, come Terpandro, non erano originari di Sparta, che riusciva ad attirare e utilizzare talenti artistici del massimo livello di varia provenienza.

Mentre nel settore della lirica e della musica l'apice viene raggiunto nel VII secolo, nel campo delle arti figurative i migliori risultati furono raggiunti da Sparta nel secolo successivo, al quale appartengono, tra gli altri, lo scultore Baticle e l'architetto Teodoro di Samo. Nello stesso VI secolo ceramiche e lavori in avorio e in bronzo di fattura spartana sono stati trovati in tutto il Mediterraneo e anche oltre.

La cultura incoraggiata a Sparta era tuttavia solo quella utile allo Stato: non rientravano in questa categoria, nella mentalità dei Lacedemoni, prodotti culturali come la filosofia, la storiografia o il teatro. Rispetto al resto del mondo greco a Sparta si studiava e si scriveva decisamente di meno.

Dal V secolo a.C. in poi la creatività spartana si esaurì anche nell'ambito poetico e musicale: queste forme d'arte continuarono ad essere usate (ad esempio le formazioni oplitiche spartane, a differenza degli altri eserciti dell'epoca, affrontavano i nemici con una lenta marcia accompagnata da canti e dal suono dei flauti), ma per i bisogni dello Stato bastò continuare a usare le vecchie composizioni.

L'egemonia nel Peloponneso

Tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. Sparta ottenne l'incontrastata egemonia nel Peloponneso e, sviluppando un'attiva politica estera sostenuta da interventi militari, pose la sua candidatura a città guida di tutto il mondo greco.

Il principale artefice di questi sviluppi fu Cleomene I, re di Sparta approssimativamente dal 520 a.C. al 490 a.C. L'egemonia nel Peloponneso, conquistata grazie a nuove guerre vittoriose contro Argo (fino alla sua disastrosa e definitiva sconfitta nella battaglia di Sepeia nel 494 a.C.) fu esercitata con lo strumento che gli storici moderni hanno chiamato lega peloponnesiaca. Si trattava in realtà di una serie di trattati bilaterali tra Sparta e ciascuna delle altre città che s'impegnavano ad avere "gli stessi amici e nemici dei Lacedemoni", garantendo così non solo il loro appoggio alle imprese militari esterne decise unilateralmente da Sparta, ma anche aiuto nel caso di rivolte degli iloti.

All'esterno del Peloponneso Cleomene distinse nettamente tra la Grecia continentale, che considerava potenziale sfera d'influenza di Sparta, e il resto del mondo greco, che considerava troppo lontano perché interventi militari spartani fossero consigliabili; rifiutò ad esempio di intervenire a Samo e nelle colonie ioniche dell'Asia minore, nonostante pressanti richieste.

I ripetuti interventi spartani nella politica ateniese finirono nell'insuccesso. In un primo momento Sparta dette un contributo essenziale alla cacciata del tiranno Ippia nel 510 a.C. Successivamente però, quando Cleomene cercò di usare le forze degli alleati peloponnesiaci per instaurare la tirannide di Isagora[43] e quando, deluso dalla sconfitta di Isagora ad opera di Clistene, tentò di riportare al potere Ippia, fu abbandonato sia dagli alleati che dal coreggente Demarato, provocando il primo importante scacco della politica spartana.

Sparta nelle guerre persiane

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Prima guerra persiana*** *e* ***Seconda guerra persiana****.*

Sparta non partecipò alla Prima guerra persiana: nel 490 a.C. rispose positivamente alla richiesta di aiuto da parte di Atene, ma adducendo motivi religiosi (alcuni storici sostengono che le forze spartane erano impegnate nella repressione di una rivolta di Iloti) ritardò la partenza dell'esercito, che non fece in tempo a partecipare alla battaglia di Maratona.

Sparta - Monumento a Leonida

Il contributo di Sparta alla Seconda guerra persiana, nella quale assunse il comando delle operazioni, fu invece fondamentale e rafforzò la sua candidatura a stato guida del mondo greco. Il sacrificio dei trecento spartani al comando di Leonida alle Termopili nel 480 a.C., anche se non fu determinante dal punto di vista militare, rimase nell'immaginario collettivo greco come esempio di abnegazione ed eroismo. La squadra navale condotta da Euribiade dette un importante contributo alla vittoria di Salamina e fu il generale spartano Pausania a comandare le forze greche nella battaglia di Platea del 479 a.C., che concluse la guerra a favore dei Greci.

La guerra del Peloponneso e l'egemonia sulla Grecia

Lo stesso argomento in dettaglio: ***Guerra del Peloponneso****.*

Dopo la fine vittoriosa delle Guerre Persiane, la crescente sfera d'influenza di Sparta, nonostante alcuni gravi problemi interni (una rivolta di Iloti, iniziata approfittando di un grave terremoto che aveva colpito la città, fu repressa a stento nel 464 a.C. e fu ricordata come la "terza guerra messenica") finì fatalmente per scontrarsi con l'imperialismo ateniese. La "Lega Navale Attica", nata come alleanza anti-persiana, si era trasformata infatti in un impero che legava ad Atene un insieme di città asservite. Dopo alcuni scontri limitati, conclusi con una tregua nel 445 a.C., si giunse alla guerra quasi trentennale passata alla storia con il nome di guerra del Peloponneso (431 a.C. - 404 a.C.), che vide tutto il mondo greco diviso in due campi e si combatté in Grecia, in Italia, in Sicilia, in Africa e in Asia Minore. Dopo alterne vicende, nelle quali da parte spartana si distinsero soprattutto il generale Brasida e poi il comandante della flotta Lisandro, la guerra fu decisa dallo scontro navale finale a Egospotami, nel quale la flotta ateniese fu distrutta. Atene dovette accettare dure condizioni di pace e Sparta divenne la potenza egemone sull'intera Grecia. La rivalità fra Atene e Sparta sta all'origine del detto «Se Atene piange, Sparta non ride.»

La fine dell'egemonia spartana

Il declino di Sparta iniziò subito dopo la sua conquista del potere sull'intera Grecia. Sparta organizzò i suoi domini inviando in molte città dei governatori con pieni poteri, detti *armosti*, ma per il controllo di tutta la Grecia sarebbe stata necessaria una base sociale più ampia di quella fornita da qualche migliaio di Spartani circondati dall'odio degli Iloti, soprattutto ora che non c'era più il timore di Atene a spingere i Greci ad accettare la sua guida[44].

Ritratto del generale Epaminonda

Nonostante i successi militari del re Agesilao, ottenuti sia in Grecia sia nei confronti dei Persiani, due episodi resero manifesta la debolezza dell'egemonia spartana: la congiura di Cinadone, del 398 a.C., che tentò di sottrarre il monopolio del potere agli Spartani, e la guerra di Corinto, che contrappose dal 395 al 388 a.C. Sparta a una coalizione di cui facevano parte Atene, Tebe, Argo e Corinto in condizioni di sostanziale equilibrio.

Nel 386 a.C., in seguito ad una sconfitta navale, fu sottoscritto con il re di Persia un trattato di pace alle sue condizioni, la pace di Antalcida, che limitava la sfera d'influenza di Sparta nell'Egeo.

Sparta quindi entrò in conflitto con Tebe, che nel 379/378 a.C. si era ribellata al governo oligarchico impostole, e da questa, sotto il comando di Epaminonda, fu sconfitta nel 371 a.C. a Leuttra. L'anno successivo Epaminonda invase il Peloponneso, assediò Sparta e le tolse il controllo dalla Messenia, privandola della base del suo sistema di potere e instaurando una vera e propria egemonia tebana. Sparta tentò di reagire alleandosi con Atene contro Tebe, ma nel 362 a.C. venne di nuovo sconfitta da Epaminonda nella battaglia di Mantinea.

Dopo la vittoria di Filippo II di Macedonia nella battaglia di Cheronea del 338 a.C. sulle forze greche capeggiate da Tebe e Atene, Sparta, pur rimanendo formalmente autonoma, fu sottoposta all'egemonia macedone. Il tentativo di liberarsi dei Macedoni, tentato dal re spartano Agide III con l'omonima guerra (334 a.C. – 331 a.C./0 a.C.) si concluse con la sconfitta di Megalopoli a opera dell'amministratore della Macedonia Antipatro, che costrinse Sparta a un trattato di pace e alla consegna di cinquanta ostaggi scelti tra i giovanotti spartani.

Tentativi di riforma e definitiva fine dell'indipendenza

Nel III secolo a.C. alla crisi politica si aggiunsero quelle demografica ed economica: alla metà del secolo erano rimasti circa 700 spartiati, in massima parte oberati di debiti verso pochi latifondisti. In questa situazione un programma di radicali riforme, basate sulla remissione dei debiti e un sostanziale allargamento della cittadinanza fu portato avanti dai sovrani Agide IV e Cleomene III. Il secondo ebbe per qualche tempo successo, ma le speranze di una ripresa del ruolo politico di Sparta vennero meno quando la guerra contro la lega achea, alleata dei Macedoni, finì con la disastrosa sconfitta di Sellasia, nel 222 a.C. Con questa sconfitta finì anche l'autonomia politica di Sparta, che fu incorporata nello Stato macedone fino al 206 a.C., quando Nabide tentò per l'ultima volta di restaurare l'autonomia e la potenza spartana.

Nel 195 a.C. Nabide fu sconfitto dai Romani e Sparta dovette entrare nella Lega Achea. Nel 146 a.C. entrò a far parte dei domini di Roma insieme a tutte le città greche.

Alla fine del IV secolo d.C. fu completamente distrutta dai Goti di Alarico e nei suoi pressi fu costruita la cittadina di Mistra (o Misitra).

Note

1. ^ Edmond Lévy, *Sparta*, Mottola, Argo, 2010, pp. 5-6.
2. ^ (**FR**) F. Ollier, *Le mirage spartiate*, Parigi, De Boccard, 1938.
3. ^ Cartledge 2002, p. 28
4. ^ Liddell & Scott 1940, Λακεδαιμόνιος, sv Λακεδαίμων
5. ^ Lacedaemonius, sv Lacedaemon. Charlton T. Lewis e Charles Short.
6. ^ Edmond Lévy , Sparta: storia sociale e politica fino alla conquista romana, Paris, Seuil, coll. "Punti di storia"2003 (ISBN 2-02-032453-9). Pagina 14.
7. ^ Paul Cartledge, Sparta e Laconia: una storia regionale 1300-362 aC , Routledge, 2001. pagg 60-61.
8. ^ Omero, *Iliade* II, 581.
9. ^ *Iliade*, IV, 52
10. ^ (E. Lévy, Sparta p.8)
11. ^ Edmond Lévy, *Sparta*, Mottola, Argo, 2010, pp. 7-9.
12. ^ U. Huttner, *Die politische Rolle der Heraklesgestalt im grieschischen Herrschertum*, Stuttgart, Franz Steiner, 1997, pp. 43-64.
13. ^ Il racconto di Erodoto (*Storie*, IV, 145-146) dell'arrivo a Lacedemone dei Minii che chiesero di assumere cariche di governo, può forse avvalorare l'ipotesi che la città fosse governata in origine da una sola tribù
14. ^ Pausania, *Periegesi della Grecia*, III, 2, 5-6
15. ^ Gli abitanti di Amicle non furono dunque resi né schiavi né perieci, ma ebbero gli stessi diritti degli Spartani
16. ^ Secondo un'altra teoria il termine deriverebbe dalla radice *hel*, cattura
17. ^ Secondo Tirteo, *op. cit.*
18. ^ Secondo Pausania, *op. cit.*
19. ^ Tirteo, fr. 4
20. ^ Giovanna Bonivento Pupino, *Noi Tarantini Figli di Parteni*, in *Ribalta di Puglia*, vol. 8-9, Taranto 2003.
21. ^ Non vi è accordo tra gli storici sulla determinazione della dimensione di un *kleros*: le stime vanno da 8 a 36 ettari: P. Oliva, *Sparta and Her Social Problems*, 1971
22. ^ W. G. Forrest, *op. cit.*, pp. 72 e 74
23. ^ P. Anderson, *Dall'antichità al feudalesimo*, p. 32

24. ^ Secondo Plutarco, si chiamavano *fidìtia*, perché suscitatori di amicizia o espressione di « semplicità », *feidò*: *op. cit.*, 12
25. ^ Ernst Baltrusch, *op. cit.*, pp. 75-82.
26. ^ Erodoto, I, 82.
27. ^ Plutarco, *op. cit.*
28. ^ P. Vidal-Naquet, *Il cacciatore nero. Forme di pensiero e forme di articolazione sociale nel mondo greco antico*, Bari-Roma, 1988.
29. ^ Piatto giudicato disgustoso da tutti gli stranieri, era ottenuto da cinghiale cotto nel sangue e nell'olio, secondo Ateneo, IIV, 141. Scrive Plutarco, *op. cit.*, 12, che gli anziani bevevano solo il brodo, lasciando la carne ai più giovani
30. ^ Sunelweb (http://www.sunelweb.net/modules/sections/index.php?op=viewarticle&artid=528)
31. ^ (**EN**) Cartledge P., *Sparta and Laconia, A Regional History 1300-362 BC, London-Boston, Henley/Routledge and Kegan Paul*
32. ^ Salmon J.B., "Sparta, Argo e il Peloponneso." in *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, a cura di S. Settis, vol. II, *Una storia greca*, t. 1, *Formazione*, Torino, Einaudi, pp. 847-867
33. ^ Aristotele, *Politica*, II, 5
34. ^ *Vita di Agesilao*, III, 1
35. ^ *op. cit.*, 5
36. ^ Letteralmente: *Απέλλα*, rinunitevi durante le *Apelle*, le feste del mese di Apollo
37. ^ Sono due località di Sparta, il primo è un ponte e il secondo un fiume, secondo Aristotele
38. ^ In numero di sei, aggiungendo il villaggio di Arkaloi, potrebbero essere stati anche di numero maggiore; è però da notare che cinque furono gli *efori* e cinque furono i *lochoi*, le schiere, che componevano il primitivo esercito spartano, secondo Aristotele, *Costituzione di Sparta*
39. ^ W. G. Forrest, *Storia di Sparta*, p. 65
40. ^ Plutarco, *op. cit.*, 6
41. ^ Una discussione è in W. G. Forrest, *op. cit.*, pp. 67-71
42. ^ Questo punto è sottolineato in E. Baltrusch, op. cit., p.22
43. ^ Erodoto, *Storie*, V, 74
44. ^ D. Campanella, *Nascita, apogeo e caduta di Sparta*, Nuova Cultura, Roma 2008, p. 63.

Bibliografia

Fonti primarie

- Erodoto, *Storie*.

Fonti secondarie

- Ernst Baltrusch, *Sparta*, Bologna, Il Mulino, 2002 (traduzione di *Sparta. Geschichte, Gesellschaft, Kultur*, München, C.H.Beck Wissen, 1998).
- Danilo Campanella, *Nascita, apogeo e caduta di Sparta*, Roma, Nuova Cultura, 2008.
- P. Cartledge, *Sparta and Laconia, A Regional History 1300-362 BC*, London-Boston, Henley/Routledge and Kegan Paul, 1979
- Edmond Lévy, *Sparta*. Mottola (Taranto), Argo Editrice, 2010.
- Sarah B. Pomeroy, *Donne in Atene e Roma*, Einaudi, 1978, ISBN 978-88-06-22103-4.
- J. B. Salmon, *Sparta, Argo e il Peloponneso*. in *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, a cura di

S. Settis, vol. II, *Una storia greca*, t. 1, Formazione, Torino, Einaudi, 1997
- Sergio Valzania, *Brodo nero: Sparta pacifica, il suo esercito, le sue guerre*, Roma, Jouvence, 1999.

Voci correlate

- Anfistene
- Brodo nero
- Esercito spartano
- Iloti
- Neodamodi
- Perieci
- Re di Sparta
- Sissizi
- Timocrazia
- Elenco degli oracoli di Delfi

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni su **Sparta**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**Sparta**»
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file su **Sparta (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Sparta?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *Sparta*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- *Sparta*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- (**EN**) *Sparta*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (**EN**) *Sparta*, in *Catholic Encyclopedia*, Robert Appleton Company.
- *Area del teatro (panorama Quicktime VR)*, su *stoa.org*. URL consultato il 14 agosto 2013 (archiviato dall'url originale il 5 agosto 2010).
- *Menalaion (panorama Quicktime VR)*, su *stoa.org*. URL consultato il 14 agosto 2013 (archiviato dall'url originale il 5 agosto 2010).
- *ΣPARTA, periodico riguardante Sparta e la storia greca*, su *sparta.markoulakispublications.org.uk*. URL consultato il 14 agosto 2013 (archiviato dall'url originale il 21 ottobre 2016).

Controllo di autorità	VIAF (**EN**) 316429266 (https://viaf.org/viaf/316429266) · LCCN (**EN**) sh85126330 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85126330) · GND (**DE**) 4056054-5 (https://d-nb.info/gnd/4056054-5) · J9U (**EN**, **HE**) 987007565731705171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007565731705171) · NDL (**EN**, **JA**) 00628643 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00628643)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Sparta&oldid=133704745"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 28 mag 2023 alle 01:45.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

WIKIPEDIA

Storia di Sparta

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

La **storia di Sparta descrive il destino dell'antica Grecia. Sparta era una polis greca: dal suo inizio nel periodo leggendario fino alla sua incorporazione nella lega achea sotto la tarda repubblica romana come suo alleato nel 146 a.C., per un periodo totale quindi di circa un millennio.**

Rovine di Sparta

Dal momento che il popolo acheo non fu il primo ad insediarsi nel territorio del Peloponneso corrispondente alla valle del fiume Eurota in Grecia, ne vengono descritti - per quanto possibile - pure il precedente periodo miceneo e quello dell'età della pietra; un breve accenno viene fatto pure riguardo ai periodi post-classici. Sparta ha infine continuato ad essere un centro urbano fino all'età contemporanea con la sua appartenenza alla moderna nazione greca.

La Sparta dorica ha acquisito il suo massimo prestigio e rilevanza nel corso del VI secolo a.C.. Al tempo delle guerre persiane era il leader riconosciuto, per unanime consenso, delle città-stato (polis) greche; successivamente perdette in parte quel ruolo quando gli ateniesi tramarono per romperne le fondamenta dello Stato, dopo che un grave terremoto distrusse in parte la città nel 464 a.C. (vedi il Terremoto di Sparta del 464 a.C.).

Quando Sparta sconfisse l'antica Atene nella guerra del Peloponneso, essa si assicurò un'egemonia senza precedenti in tutto il sud dell'antica Grecia[1]; ma questa si ruppe in seguito alla battaglia di Leuttra svoltasi nel 371 a.C.[1]. Da allora non fu più in grado di riconquistare la sua supremazia militare[2] e col tempo fini con l'essere assorbita dalla lega achea nel II secolo a.C..

Indice

Periodo preistorico
- Età della pietra
- Periodo miceneo

Periodo leggendario
- Invasione dorica nel Peloponneso acheo
- Medioevo ellenico

Periodo protostorico
- Le riforme di Licurgo
- L'espansione nel Peloponneso

VII secolo a.C.

VI secolo

Note
Bibliografia
Voci correlate

Periodo preistorico

Età della pietra

La prima prova certa d'insediamenti umani nella regione della Laconia - in cui sorse Sparta - si compone di opere di ceramica risalenti al medio periodo Neolitico trovate nelle vicinanza di Kouphovouno a circa 2 km a sudovest del sito di Sparta[3].

Periodo miceneo

Periodo leggendario

Secondo la leggenda vulgata l'eroe e semidio Eracle trascorse un periodo d'esilio proprio a Sparta; i suoi discendenti, gli Eraclidi, in seguito ebbero l'occasione di tornare in quello stesso luogo.

Invasione dorica nel Peloponneso acheo

Questa civiltà arcaica sembra essere caduta in declino a partire dall'età del bronzo quando, secondo quel che ne dice lo storico Erodoto, tribù provenienti dal nord della Macedonia (regione storica) marciarono a tappe forzate in direzione del Peloponneso, ove vennero chiamati Dori: essi soggiogarono le tribù locali e vi si stabilirono[4].

La tradizione descrive come, circa sessant' anni dopo la guerra di Troia, ebbe luogo una migrazione dei Dori provenienti da nord; ciò alla fine portò alla nascita della Sparta classica e alla rifondazione delle città achee[5]. Questa tradizione rimane tuttavia abbastanza contraddittoria, essa fu scritta difatti molto tempo dopo i fatti apparentemente descritti; pertanto gli scettici come Karl Julius Beloch hanno sempre negato che si possa esser verificato un tale evento[6].

Lo storico Chadwick ebbe modo di sostenere, sulla base di lievi variazioni regionali che si sono rilevate sulla scrittura in lineare B, che i Dori dovessero aver già vissuto nella regione a loro attribuita in qualità di maggioranza oppressa - parlando un dialetto autoctono, ed emersero alla storia quando riuscirono infine a rovesciare i loro precedenti padroni[7].

Medioevo ellenico

Archeologicamente a Sparta cominciano a mostrarsi segni di insediamenti stabili solo intorno al 1000 a.C., all'incirca quindi ben duecento anni dopo il crollo della civiltà micenea, nel corso dell'epoca conosciuta come medioevo ellenico[8].

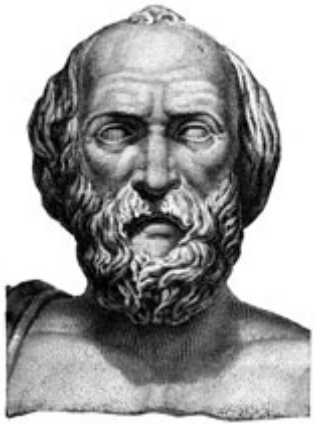
Il docente di storia antica dell'università di Oxford William George Grieve Forrest suggerisce che, dei quattro centri urbani che compongono la polis spartana, i due siti sorti più vicino all'acropoli rappresentano gli insediamenti originali, mentre le due colonie più esterne furono fondate in seguito. Il sistema di "doppia

regalità" vigente a Sparta può esser stato originato dalla fusione dei primi due villaggi[9]. Uno degli effetti più eclatanti del crollo miceneo fu il calo verticale della popolazione; in seguito a ciò vi fu un significativo recupero di abitanti, ed una tal crescita è molto probabile che sia stata più marcata proprio a Sparta, situata com'era nella parte più fertile della pianura circostante[10].

Tra l'VIII e il VII secolo a.C. gli spartani conobbero un periodo di caos, illegalità anarchica e guerra civile, poi testimoniato sia da Erodoto che da Tucidide[11]; di conseguenza vennero effettuate tutta una serie di riforme politico-sociali del loro sistema di convivenza civile, che in seguito fu attribuito ad un unico legislatore semi-mitico di nome Licurgo[12]. Sono precipuamente tali riforme a segnare l'inizio della storia della Sparta classica.

Periodo protostorico

Le riforme di Licurgo


Licurgo

È durante il regno del sovrano Carilao[13] che la maggior parte delle fonti antiche colloca la vita del legislatore Licurgo. In effetti gli stessi spartani attribuirono il loro seguente successo grazie a tali riforme, istituite in un momento in cui lo Stato era stato gravemente indebolito da vari dissensi interni e mancava perciò la stabilità d'una comunità unita e ben organizzata[5]. Vi sono ragioni per dubitare che sia esistito un riformatore di nome Licurgo: il suo nome deriva difatti dalla parola greca indicante il "lupo" - animale strettamente associato al dio Apollo - e pertanto egli potrebbe essere molto semplicemente una personificazione della divinità[14].

Lo storico John Francis Lazenby suggerisce che la duplice monarchia potrebbe risalire a questo periodo di riformulazione della società, come il risultato di una fusione dei quattro villaggi che Sparta aveva avuto fino a quel momento e finendo per formare due fazioni, quelle di Pitana-Mesoa e di Limnai-Konoura. Secondo una tale prospettiva i re che la tradizione afferma governarono prima di questo tempo erano o totalmente mitici oppure, nel migliore dei casi, dei capo-fazione[15]. Lazenby ipotizza inoltre che anche altre riforme, come l'introduzione degli Efori, furono innovazioni successive le quali vennero però attribuite anch'esse a Licurgo[16].

L'espansione nel Peloponneso

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Prima guerra messenica****.*

I Dori sembra abbiano impostato un sistema di ampliamento delle frontiere del territorio spartano quasi prima d'aver stabilito un proprio Stato autonomo[17]; combatterono quindi presto contro gli argivi ad est e contro gli abitanti dell'Acaia a nordovest. L'evidenza suggerisce che Sparta, relativamente inaccessibile a causa della topografia della sua pianura, fosse al sicuro fin dall'inizio della sua storia e che pertanto non sia mai stata fortificata in quanto non ve n'era alcun bisogno[17].

Sparta ha condiviso la propria pianura con il centro urbano di Amicle, che si trovava a sudest; quest'ultimo è stato uno dei pochi luoghi a sopravvivere e ad esser abitato fin dai tempi micenei, ed è quindi molto probabile che sia stato il vicino più forte per gli spartani. Da qui la tradizione che vuole Sparta, sotto i suoi re Carilao e Archelao di Sparta, spostare verso nord i propri territori per garantirne la superiorità - verso la valle dell'Eurota - è plausibile[10].

A seguire furono prese le città di Pharis, Geronthres e, anche se le tradizioni al riguardo rimangono alquanto contraddittorie, Amicle la quale probabilmente cadde all'incirca nel 750 a.C. È probabile che gli abitanti delle prime due città siano stati cacciati, mentre quelli della terza furono sottomessi ad dominio spartano[18]: Pausania ritrae questo conflitto come la guerra tra i Dori e gli Achei.

Quest'epoca pare sia stata un momento assai duro per Sparta, con un alto numero di morti precoci[19]; tuttavia, mentre la documentazione archeologica getta dubbi su questo, una distinzione di genere culturale rimane invisibile all'archeologia[20].

VII secolo a.C.

VI secolo

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Lega peloponnesiaca****.*

Note

1. "Spartans, a new history", Nigel Kennell, 2010, p1
2. ^ *Diodorus Siculus 15*, su *penelope.uchicago.edu*.
3. ^ Cartledge, 2002, p. 28.
4. ^ Storie (Erodoto) 1.56.3
5. Encyclopædia Britannica Eleventh Edition, Sparta
6. ^ Sparta and Laconia - A regional history 1300 to 362 BC 2nd Edition, Paul Cartledge, p65
7. ^ Chadwick, J, Who were the Dorians, La Parola del Passato: 31, pp103-117
8. ^ W G Forrest, *A History of Sparta*, p. 25.
9. ^ W G Forrest, *A History of Sparta*, pp. 26-30.
10. W G Forrest, *A History of Sparta*, p. 31.
11. ^ Ehrenberg, 2004, p. 36.
12. ^ Ehrenberg, 2004, p. 33.
13. ^ W G Forrest, A History of Sparta p55
14. ^ Paul Cartledge, The Spartans pp58-9
15. ^ The Spartan Army J. F. Lazenby pp63-67
16. ^ The Spartan Army J. F. Lazenby p68
17. Ehrenberg, 2004, p. 31.
18. ^ W G Forrest, A History of Sparta p32
19. ^ http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Paus.+3.2.6&fromdoc=Perseus%3Atext%3A1999.01.0160 Pausanias 2.3.6
20. ^ Nigel Kennell, *Spartans, a new history*, 2010, p. 32.

Bibliografia

- Robert J Buck, *Thrasybulus and the Athenian democracy: the life of an Athenian statesman*, Historia, Heft 120, Stuttgart, F. Steiner, 1998.
- T. Buckley, *Aspects of Greek history 750-323 BC: a source-based approach*, Second, Taylor & Francis Group, 2010, ISBN 978-0-415-54977-6.
- W.G. Forrest, *A History of Sparta 950-192 B.C.*, New York; London, W.W. Norton, 1968, ISBN 0-393-00481-3.

- Cartledge, Paul. *Agesilaos and the Crisis of Sparta.* Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1987.

Voci correlate

- Esercito spartano
- Re di Sparta

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Storia_di_Sparta&oldid=131703037"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 23 gen 2023 alle 16:59.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Egemonia tebana

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Egemonia tebana è il nome dato al periodo in cui la città di Tebe dominò la Grecia grazie alla sua potenza militare: esso va dal 371 a.C., con la battaglia di Leuttra, al 362 a.C., con la battaglia di Mantinea, anche se la città cercò di mantenere la sua potenza fino alla definitiva ascesa del regno di Macedonia di Filippo II, che la inglobò nel 346 a.C.

Epaminonda, il maggiore artefice dell'egemonia tebana.

Indice

- **Cause**
- **Storia**
  - Origini
  - L'affermazione
  - La fine
- **Bibliografia**

Cause

Tebe riuscì ad imporsi grazie al collasso di Atene, seguito alla sconfitta nella guerra del Peloponneso (431-404 a.C.) e dal progressivo declino di Sparta, dovuto anche all'inconcludente guerra di Corinto (395-386 a.C.).

Anche in patria, però, Tebe poté godere di due grandi vantaggi: in primo luogo i due leader democratici dell'epoca, Pelopida ed Epaminonda (che erano saliti al potere abbattendo, nel 379 a.C., il governo oligarchico filo-spartano instaurato da Febida e Leonziade nel 382), erano decisi a perseguire una politica estera aggressiva, che portò alle celebri vittorie militari tebane; in secondo luogo, le innovazioni militari introdotte da Epaminonda, indicate col termine di falange obliqua.

Storia

Origini

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Battaglia di Leuttra***.

Tebe, che tradizionalmente dominava la lega beotica (una confederazione di *poleis* oligarchiche di lingua eolica stanziate a nord-est dell'Attica, dominata da Atene), cominciò ad imporsi fuori dalla Beozia nel 373 a.C., quando distrusse la città di Platea, unica alleata di Atene in Beozia.

Ciò fu visto come un affronto dagli Spartani, che ritennero necessario sconfiggere Tebe per riaffermare la loro ormai traballante egemonia sulla Grecia. Nella battaglia di Leuttra (371 a.C.), però, Epaminonda sfoggiò una nuova tecnica militare, la falange obliqua, grazie alla quale inflisse una pesante sconfitta all'esercito spartano comandato dal re Cleombroto I, che morì nello scontro assieme a 400 dei 700 Spartiati presenti.

L'affermazione

L'aver infranto il dogma dell'imbattibilità spartana, che aveva secoli e secoli di storia, rese Tebe padrona della Grecia. Nel 369 a.C., comandato da Epaminonda, a sud l'esercito tebano invase la Messenia e l'Arcadia dal dominio spartano e, per tener a bada gli Spartani, creò la lega arcadica; a nord, invece, prese la Tessaglia e la città strategica di Fere, prendendo il futuro Filippo II di Macedonia in ostaggio.

Il successo, però, non fu totale: nel 364 a.C. Pelopida morì combattendo a Cinocefale contro Alessandro di Fere, che stava tentando di sottomettere la Tessaglia.

L'egemonia tebana

La fine

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Battaglia di Mantinea (362 a.C.)***.

I Tebani, però, pretesero troppo: mentre tentavano di espandersi a nord, la loro potenza a sud declinò. Il re di Sparta Agesilao assemblò un esercito peloponnesiaco composto dalle città che non sopportavano l'egemonia tebana e a Mantinea, nella più grande battaglia dell'antica Grecia per numero di opliti coinvolti, riuscì ad uccidere Epaminonda ma non a sconfiggerlo, e il suo sogno di ristabilire la potenza spartana fallì. Per entrambi gli eserciti fu una vittoria di Pirro (ante litteram): Sparta non aveva le risorse umane e finanziarie per riconquistare il suo impero, mentre Tebe, oltre ad aver perso i due generali che le avevano permesso di raggiungere l'apice della potenza, aveva anch'essa esaurito le risorse con le quali era riuscita a mantenere la sua egemonia.

Tebe, comunque, cercò di mantenere la sua potenza con la diplomazia e con la sua influenza nell'anfizionia di Delfi, ma quando scoppiò la terza guerra sacra (355 a.C.) non riuscì a risolvere il conflitto; la guerra finì nel 346 a.C., ma non grazie alle forze degli stati greci, bensì a causa dell'intervento di Filippo di Macedonia. L'inizio dell'ascesa macedone, che si concluse con la decisiva vittoria di Cheronea (338 a.C.), segnò anche la fine dell'egemonia tebana, che era già notevolmente decaduta.

Bibliografia

- Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*.
- Senofonte, *Elleniche*.

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Egemonia_tebana&oldid=133283448"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 2 mag 2023 alle 09:24.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Impero di Alessandro Magno

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Il cosiddetto **impero di Alessandro Magno** (anche noto come **Impero macedone** o **Impero ellenistico**) indica quel grande impero, che si sviluppò sotto Alessandro Magno nel corso della sua campagna militare e si affermò nella sua piena grandezza dal 324 al 319 a.C. circa.

Poiché la posizione politica di Alessandro in alcune zone era diversamente legittimata e corrispondentemente egli esercitava diversamente la sua sovranità locale, nessun concetto di spazio geografico a questa creazione di stato poteva essere classificato diversamente che con il nome del suo sovrano.

L'impero di Alessandro si basava su un'unione personale di tre diverse aree di sovranità: il regno dei Macedoni, la parte occidentale dell'impero degli Achemenidi e il regno degli Egizi (controllato, in quel periodo, dalla dinastia achemenide).

Oltre a ciò Alessandro aveva la sovranità sulla maggior parte delle città greche con la lega di Corinto e su alcune tribù barbare balcaniche.

Il suo impero si estendeva su almeno 20 territori dei moderni stati di oggi (Grecia, Macedonia, Kosovo, Bulgaria, Turchia, Siria, Giordania, Israele, Libano, Cipro, Egitto, Libia, Iraq, Iran, Kuwait, Afghanistan, Turkmenistan, Tagikistan, Uzbekistan e Pakistan) e toccava alcune altre nella loro periferia (Ucraina, Romania, Albania, Armenia e India). Tra il 336 e il 323 a.C., assorbendo la porzione occidentale dell'impero achemenide di Persia, portando la propria superficie da 1,2 a 5,2 milioni di km^2; divenne così, per un ventennio, il più vasto impero del suo tempo.

Dopo la sua morte il suo impero si dissolse nel quadro delle guerre dei diadochi e fu diviso tra i suoi successori, i diadochi e gli epigoni. Di qui emerse il mondo dei cosiddetti regni ellenistici.

Indice

Impero ellenistico	
(dettagli)	(dettagli)
Dati amministrativi	
Nome completo	Impero ellenistico
Lingue ufficiali	koinè
Lingue parlate	antico macedone, greco, lingua aramaica, lingua persiana, lingua egizia, lingua fenicia
Capitale	Babilonia
Dipendenze	Lega di Corinto
Politica	
Forma di Stato	Impero
Forma di governo	Monarchia assoluta

Caratteristiche
L'impero
La casa reale
Cerimoniale di corte e insegne
Amministrazione dell'impero e della corte
- Il chiliarca – Il secondo uomo
- La corte
- L'ordine nelle province
- Le città
- Le città imperiali

Culto del sovrano
Idee dell'umanità
I successori
Note
Bibliografia
- Testi generali
- Testi specialistici

Fonti primarie
Voci correlate
Altri progetti

Caratteristiche

Secondo il moderno neologismo, per "impero di Alessandro" si intende la costituzione di stati che seguirono storicamente l'antico regno persiano degli achemenidi, con il quale esso era geograficamente pressoché coincidente, cui si aggiunge solamente la patria degli occupanti macedoni, che aveva esteso la propria egemonia alla parte europea costituita dalle città-stato greche.

Occasionalmente era perciò detto anche "Impero della Grande Macedonia" o "Impero Macedone", soprattutto con la campagna di occupazioni di Alessandro, che aveva soppiantato l'antica casta dominante persiana con una nuova macedone, che si componeva della serie dei suoi compagni (*hetairoi*) e che come suoi successori (*diadochoi*) caratterizzarono anche l'ulteriore destino storico del Mediterraneo orientale, fino all'occupazione romana.

Inoltre l'impero di Alessandro era uno stato multietnico, nel quale la sovranità si basava su diversi strumenti di legittimazione, che Alessandro aveva riassunto in sé nella sua unione personale. Solo le sue persone potevano

Re di Macedonia **Re dei Re** **Faraone d'Egitto**	▪ Alessandro III Magno ▪ Filippo III Arrideo ▪ Alessandro IV
Organi deliberativi	Assemblea dei *philoi*
Nascita	331 a.C. con Alessandro Magno
Causa	Alessandro Magno sconfigge Dario III di Persia
Fine	311 a.C. con Alessandro IV di Macedonia
Causa	Guerre dei Diadochi e divisione dell'Impero
Territorio e popolazione	
Bacino geografico	Penisola balcanica, Medio Oriente, Asia centrale, Egitto
Territorio originale	Macedonia
Economia	
Valuta	Tetradramma
Risorse	grano, carne, cereali, pesce, orzo, pietre preziose, spezie
Produzioni	derrate alimentari, gioielli e monili, beni di lusso, incenso, tessuti, cordame per navi, forniture navali
Commerci con	Greci
Esportazioni	gioielli e monili, beni di lusso, tessuti, spezie
Importazioni	spezie, vino, olio d'oliva, beni di lusso, gioielli
Religione e società	

rendersi garanti dell'unità dell'impero, per il quale non c'era un'idea di territorio geografico di appartenenza né esisteva un nome del relativo popolo.

Poiché Alessandro per tutta la sua vita di altro non si era occupato in modo così intenso che della conduzione della guerra, la sua funzione di modello come statista, organizzatore dell'impero e pacificatore fu ed è posta in discussione, tanto più che poco dopo la sua morte, in un decennio, il suo impero collassò.

Augusto lo ha perciò criticato, rimarcando fortemente la funzione di sovrano come servizio alla pace, come sempre richiede l'occupazione di nuovi territori.[1]

Come tuttavia Alexander Demandt ebbe a osservare, Augusto dopo la sua vittoria nella guerra civile romana ebbe a disposizione ancor più decenni di sovranità, dei quali egli poté approfittare per consolidare la pace interna all'impero romano (*pax romana*).

Invece Alessandro morì a soli 33 anni di età, appena aveva potuto occupare il suo impero, ciò che lo collega piuttosto a Carlo Magno, Gengis Khan e Napoleone Bonaparte i cui imperi caddero parimenti presto, la cui politica però ebbe effetto ancora per secoli.[2]

Soprattutto si potrebbe inquadrare Alessandro solo in parte nel modello più usuale di classica arte di stato, così Alfred Heuß, poiché egli, come antesignano dell'ellenismo, fu più efficace che come uomo di stato.[3]

Tuttavia l'impero di Alessandro, molto breve e legato all'esistenza di una sola persona, occupa nello sviluppo della teoria dello Stato una posizione molto significativa. Si trattò del primo Stato di grande estensione uscito da un ambiente culturale europeo, che si estendeva su più parti della terra e su più popolazioni, che rese possibile la diffusione della cultura greca oltre i confini delle loro città-stato di origine e che aiutò quest'ultima a diffondersi con l'ellenismo a livello mondiale.

La diffusione della civiltà urbana fu accompagnata dalla fondazione degli Stati di Alessandro, e con le scoperte geografiche annesse si ebbe l'instaurazione di un commercio mondiale euro-asiatico.

Religioni preminenti	religione greca, religione zoroastriana
Religioni minoritarie	religione babilonese, religione egizia
Classi sociali	satrapi, proprietari terrieri, guerrieri, commercianti, contadini, schiavi
Evoluzione storica	
Preceduto da	Regno di Macedonia Impero achemenide
Succeduto da	Regno di Macedonia Impero seleucide Egitto tolemaico

Macedonia e la lega di Corinto nel 336 a.C.

L'antico regno persiano degli achemenidi nella sua maggior espansione verso il 500 a.C.

Per le successive monarchie europee la forma di stato dell'impero di Alessandro, con la sua concezione della legittimazione della sovranità, divenne costitutiva, con i tre fattori per la prima volta collegati fra loro, della successione dinastica ereditaria, del riconoscimento da parte dell'esercito per acclamazione e del sacro

innalzamento del sovrano a divinità.[4]

L'impero

L'impero occupato da Alessandro non era uno Stato unitario, nel quale la sovranità poteva essere acquisita con il subentro in un determinato titolo. Non vi era alcun "re del regno di Alessandro" bensì un re della Macedonia, dell'Asia, di Babilonia e dell'Egitto. La sua sovranità doveva essere giustificata con l'unione della competenza e del titolo, che i concetti tradizionali corrispondevano alle singole parti dell'impero.

Espansione dell'impero macedone (in viola)

A differenza degli achemenidi, Alessandro rispettava e, dove giungeva, reinstaurava anche le culture tradizionali come le tradizioni religiose dei popoli da lui sottomessi, come ad esempio spiega la sua intronizzazione in Egitto. Egli non voleva presentarsi di fronte a loro come un occupante o un sovrano straniero, bensì come conservatore dell'ordine delle loro comunità. In questo senso il suo regno rappresentò un concetto di sovranità staccato dai confini nazionali, che stava quale garante dell'unità del tutto e contemporaneamente quale protettore dei molteplici popoli da lui sottomessi. Già Niccolò Machiavelli ha notato con sorpresa l'assenza di rivolte delle popolazioni asiatiche contro la nuova sovranità ellenistica, tanto sotto Alessandro come sotto i suoi successori, mentre ancora sotto gli achemenidi, particolarmente babilonesi ed egizi, spesso vi erano sollevazioni.[5] L'unità dell'impero si manifestava anche nella unica persona del re, il cui stato non poteva esistere indipendentemente da lui che, dotato di una potenza illimitata, poté organizzare e così lo fece diventare personale.

Alessandro non era neanche re "di" bensì "in" Asia e "in" Egitto, proprio come furono i suoi successori re tolemaici e seleucidi "in Egitto" e "in Siria". Sola eccezione rimane la Macedonia, ove i sovrani potevano chiamarsi "re dei macedoni", prima e dopo Alessandro.[6]

In Europa Alessandro fu innanzitutto re dei Macedoni (*basileus Makedonōn*), come legittimo successore del padre Filippo II e grazie al riconoscimento da parte dell'esercito macedone. Poiché nello Stato macedone oltre alla monarchia non esisteva alcun organo di controllo, come all'incirca l'eforato a Sparta o il senato a Roma, il re deteneva un potere assoluto come capo supremo. La sua volontà in questioni amministrative e in politica interna ed estera era legge. Solo l'esercito macedone deteneva una funzione indiretta di correzione della sovranità regia, il cui riconoscimento in base alla prova delle sue qualità di comandante e la sua adeguata partecipazione alle vittorie in guerra doveva essere acquisita. Questa forma di legittimazione della sovranità fu caratteristica dei macedoni durante la loro intera storia e si protrasse infine anche nei regni dei diadochi.

Inoltre Alessandro disponeva della posizione, ereditata dal padre, di capo supremo dell'esercito della Lega tessala, di tago, che è paragonabile alla figura di duca nel primo medioevo. Dall'esterno egli era *de facto* il sovrano della Tessaglia, le cui città per la politica interna mantenevano la loro autonomia. Una simile costellazione si rassegnava di fronte alle città greche rappresentate dalla Lega di Corinto (*poleis*), che davano alla loro libertà interna molta importanza. Ugualmente Alessandro era subentrato al padre nella posizione del comandante (*hēgemon*, cioè "Egemone") della lega ed era il loro capo supremo sul campo (*strategōs autokratōr*). I rapporti delle città con l'egemone erano regolate contrattualmente, ed essi riconoscevano dall'esterno più o meno volenterosamente la sua conduzione politica e militare, specialmente in relazione alle campagne di rappresaglia concluse contro l'antico nemico persiano. Inoltre toccava all'egemone la posizione di potenza garante dell'osservanza della pace comune del territorio (*koinē eirēnē*),

che egli, all'occorrenza *manu militari* aveva imposto, come nel caso del tentativo di defezione da parte dei tebani nel 335 a.C., che sfociò nella distruzione della città. Come contromossa l'Egemone era obbligato al riconoscimento dell'autonomia interna delle città, nella quale egli non doveva interferire.

Alessandro fu accolto in Egitto come liberatore dall'egemonia straniera dei Persiani e a Menfi fu incoronato Faraone con l'antico rito egizio, onore che i re persiani avevano rifiutato. Similmente egli si comportò a Babilonia, ove fu parimenti accolto come liberatore e, secondo il Diario astronomico di Babilonia, come "re del mondo" (*šar kiššati*).[7]

La sovranità persiana fu, qui come in Egitto, decisamente respinta; la città fu più volte occupata e la distruzione dei suoi templi a torre (Etemenanki) da parte di Serse I aveva creato simili reazioni anti-persiane come in Grecia.[8]

E tuttavia Alessandro rivendicò un legittimo diritto di successione come erede dei re persiani, che dovevano giustificare la loro sovranità in Asia.

Non in ultimo perciò l'impero di Alessandro può essere visto come stato successore dell'impero persiano. È comunque controverso quando Alessandro abbia avuto in programma questa successione. Quando egli nel 334 a.C. iniziò la sua campagna militare verso l'Asia, voleva innanzitutto una rappresaglia per i precedenti attacchi dei persiani contro la Grecia (Guerre persiane) e la prioritaria liberazione delle città greche lungo le coste ioniche nell'Anatolia.

Alessandro il Grande rappresentato come Sovrano del mondo (*kosmokratōr*), munito di diadema, lancia e scudo. Simboli della sovranità sul mondo sono le figure che si vedono sullo scudo: quello della dea della terra Gea, del dio del sole Elio, della dea della luna Selene e di cinque segni di animali. Medaglione in oro coniato durante la dinastia dei Severi, scoperto ad Abukir nel 1906. Museo numismatico dei Musei statali di Berlino, Berlino.

Secondo Diodoro Siculo Alessandro già al suo sbarco sul suolo asiatico fece valere la sua sovranità con un giavellotto, che per volontà degli dei sarebbe stata trasmessa a lui.[9] Una seconda volta la sua aspirazione fu a portata di mano a Gordio, quando nel santuario di Zeus egli tagliò il famoso, omonimo nodo, la cui soluzione prometteva al suo autore, secondo l'oracolo di Telmesso, la sovranità sulla Licia.

Degno di nota è inoltre il fatto, che Alessandro già nel primo anno della sua campagna si comportava in Asia da sovrano, mentre egli non solo lasciava esistere le province occupate bensì nominava per esse ora satrapi macedoni. Nel suo programma ufficiale riemerge il nome Asia solo dopo la sua vittoria nella battaglia di Isso del 333 a.C., mentre egli stesso, in una lettera a Dario III, si proclama "signore dell'Asia" e di conseguenza pretende che ci si rivolga a lui come "re dell'Asia" (*basileus tēs Asias*).[10] Dopo la battaglia di Gaugamela del 331 a.C., fu proclamato alla fine dal proprio esercito "re dell'Asia", per quanto questo atto potesse aver significato più una festosa conferma delle aspirazioni da parte di un guerriero che l'acclamazione di un imperatore.[11] Alessandro non fu però mai posto in trono come re dell'Asia e la sua sovranità si legittimò con il lancio del suo giavellotto sull'Ellesponto e con la sua vittoria contro i persiani. Al più tardi, dopo la morte di Dario III, nel 330 a.C. egli venne riconosciuto come unico sovrano dell'Asia. Besso, che si era autoproclamato re, trovò, in quanto regicida, meno seguaci e fu quindi, su incarico di Alessandro, giudicato come usurpatore e giustiziato.

Il titolo persiano di re, che a partire da Dario I era "Gran Re, Re dei Re, Re di Persia, Re degli stati", che nuovamente fu tratto dalla tradizione della sovranità dell'Assiria e che conteneva in sé l'aspirazione ad una sovranità universale, fu tradotto dai greci con "Grande Re" (*basileus megas*).[12] Alessandro non ha mai portato questo titolo, sebbene egli si considerasse successore degli Achemenidi, motivo per cui la sua aspirazione non reggeva ad un vero esame, spesso attribuitagli nella storia scritta su di lui, ad una sovranità universale, benché lo si sia creduto.[13]

La pretesa che sarebbe salito alla dignità di "re dell'Asia" è oggi, nella ricerca storica, controversa, poiché per tale titolo non vi era alcuna esatta definizione. Presso i greci il concetto di *Asia* aveva lo stesso significato di territorio della sovranità persiana, ove non esisteva una parola corrispondente equivalente, per cui anche Alessandro intendeva regnare almeno su quel territorio.[14] Si ritiene tuttavia, che ai Greci la effettiva estensione del regno di Persia in *Asia* non fosse nota e che il punto di vista personale di Alessandro, mentre egli presumeva di aver raggiunto con il Syr Darya il confine settentrionale e con il delta dell'Indo quello meridionale del mondo abitato (Ecumene od *oikoumene*; egli non era riuscito a raggiungere il confine orientale sul delta del Gange a causa della rivolta del suo esercito), fosse che egli dal suo titolo avesse derivato anche la signoria sull'intera parte asiatica della terra. Cina, Siberia, Tibet ed Estremo Oriente a lui ed ai suoi contemporanei erano ancora ignoti.

La casa reale

La sovranità di Alessandro si basava sulla sua appartenenza alla dinastia regnante degli Argeadi, come successore ed erede di suo padre Filippo II, e sul riconoscimento da parte dell'esercito macedone. Entrambe non erano condizioni fissate per iscritto, relativamente alla legittimazione della successione al trono, che anche dopo la sua morte venissero fatte valere. Accanto alla discendenza dal padre, presso i macedoni giocava un ruolo non irrilevante anche quella dalla madre, per cui Alessandro aveva anche la tara di non essere da parte di madre un macedone verace. Questo ebbe come conseguenza la mortale inimicizia con il generale Attalo, la cui nipote Cleopatra era stata l'ultima moglie di Filippo II e quindi un suo figlio avrebbe potuto diventare come macedone puro un primo concorrente di un Alessandro in ascesa.

Dell'assassinio di Filippo II Alessandro aveva tuttavia beneficiato, dato che in quel momento egli era l'unico argeade in età tale da poter regnare e quindi fu subito riconosciuto dalle persone che contavano come nuovo re in quanto successore del padre. Data la tolleranza delle leggi del tempo egli fece uccidere Attalo, mentre Cleopatra e il suo neonato furono uccisi per ordine della madre di Alessandro, Olimpiade d'Epiro. Con l'eliminazione del cugino Aminta Alessandro divenne infine incontrastato re.

Egli tuttavia aveva ancora un fratellastro, Filippo III Arrideo, che però a causa di una malattia mentale non era ritenuto idoneo a regnare e perciò non rappresentava una minaccia. Tuttavia Alessandro ritenne di portarselo dietro nelle sue campagne militari, per poter così essere informato attraverso il suo indiretto intervento, se il fratello si fosse dovuto rivelare come un antesignano di Claudio.

In Asia Alessandro cercò di rafforzare la sua sovranità anche per via dinastica. Il suo matrimonio con la principessa della Battriana Rossane, figlia di Ossiarte, satrapo della Battriana, non si spiegò alla fine con la richiesta di soddisfare l'idoneità per lui di una consorte della nobiltà centro-asiatica. Con i matrimoni di Susa egli prese come seconda moglie la principessina achemenide Statira II, figlia di Dario III, e Parisatide II, figlia di Artaserse III di Persia come terza moglie, nella città di Susa.

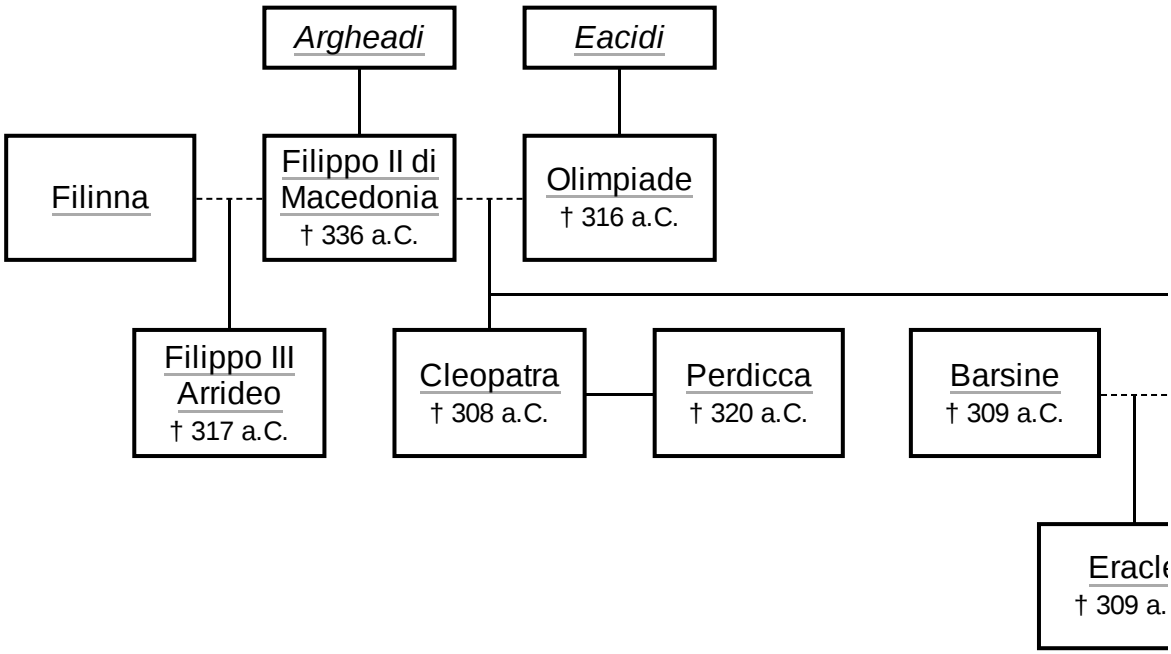
La poligamia, per altro malvista dai Macedoni, era tollerata presso la casa reale; già il padre di Alessandro aveva avuto in alcuni periodi contemporaneamente più mogli. Entrambe le principessine sposate da Alessandro erano figlie di ex re, per cui il cambio di sovranità in Asia, oltre al diritto di occupazione, poteva a maggior ragione essere legittimato.

Tuttavia Alessandro portava con il suo matrimonio anche la riserva già avanzata contro di lui nella successiva generazione, offrendo ai futuri figli, in quanto suoi successori tramite madri asiatiche, un ancor minore livello di accettazione da parte dei Macedoni.

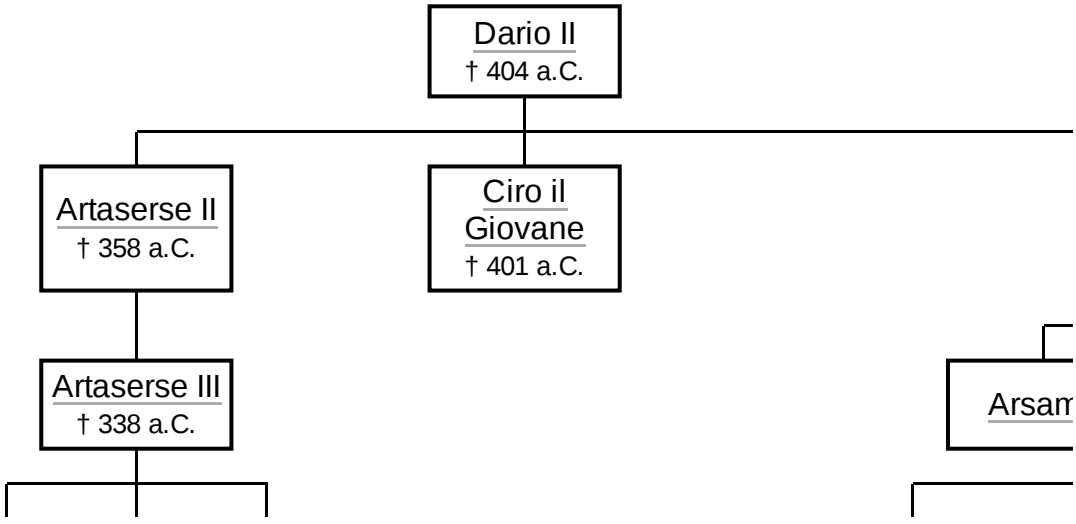
Parmenione deve aver perciò insistito per un suo matrimonio con la sua amante Barsine, che era, è vero, asiatica, ma al contrario delle altre tre greche era colta e quindi pareva più accettabile come regina. Da lei egli ebbe persino un figlio, del quale si diceva avesse, per via materna, come antenato il mitico Ercole. Tuttavia non è chiaro se Alessandro avesse riconosciuto questo figlio, che mai nel corso della sua vita era stato citato da parte sua.

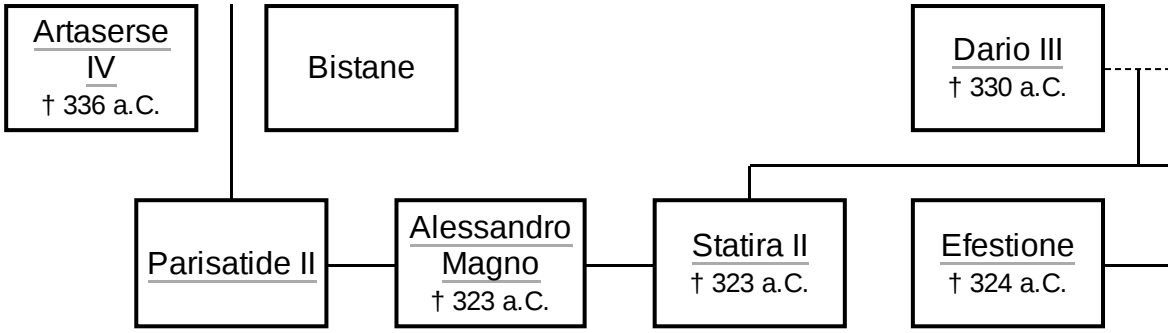
Sposalizio di Alessandro Magno con Rossana, affresco nella Villa Farnesina a Roma, impostato dal Sodoma e dipinto dal Primaticcio (verso il 1517).

La famiglia di Alessandro (genealogia):



Il legame con gli Achemenidi:





Cerimoniale di corte e insegne

Con l'assunzione della sovranità in Asia e con la conseguente accettazione delle consuetudini persiane e della nobiltà al suo seguito, Alessandro suscitò il malumore dei suoi seguaci macedoni e greci, che vedevano nei persiani dei nemici sottomessi da civilizzare (barbari), che dovevano essere vinti e sottomessi invece che trattati a pari diritti.

Con l'accettazione dei loro riti, comportamenti e segni esteriori, cioè l'orientalizzazione, Alessandro aveva tradito il puro ellenismo e offeso gli antichi usi macedoni; i Persiani erano stati vinti in guerra, con loro si doveva essere in pace ma dovevano essere sottomessi.[15] Così suonavano nei suoi confronti le critiche correnti, che venivano sostenute fino negli scritti storici romani e oltre.

Il comportamento di Alessandro però trovò anche i suoi difensori, come Arriano e Plutarco, che vollero riconoscere nel suo modo di procedere un profondo rispetto per i popoli asiatici e una parte della sua politica di mescolanza fra le popolazioni, che doveva condurre ad un ordine universale di pace fra i precedenti nemici europei ed asiatici.[16]

Il regno macedone non seguiva alcun rituale istituzionalizzato del potere o del semplice servizio di corte, che prefigurasse un ordine dello Stato. Il re era piuttosto un tipo di privato con una reputazione molto alta, al quale veniva riconosciuta un'autorità nel posto. Il suo palazzo era una villa più bella e non poteva in ogni caso reggere di fronte allo splendore orientale.

Secondo l'autoconsapevolezza dei Macedoni, come anche quella dei Greci, i titolari del diritto civile erano uomini liberi e si trattavano corrispondentemente come pari l'uno con l'altro.

Queste regole sociali dovevano essere osservate anche dal re affinché potesse mantenere la sua autorità. In conseguenza la sua posizione verso i suoi sudditi assomigliava a quella di un *primus inter pares*, cui erano delegati incarichi politici, piuttosto che un'autorità che impartiva ordini all'interno.[17] Al re ci si indirizzava con il titolo di *basileus* o gli si dava del tu chiamandolo per nome. Persone di sua stretta fiducia e amicizia lo potevano baciare per salutarlo; chi gli rivolgeva la parola, doveva farlo a capo scoperto.

Anche Alessandro si comportava in corrispondenza della sua sovranità e veniva trattato allo stesso modo dai suoi sudditi macedoni.

Con il suo inoltrarsi in Asia e con il crescente riconoscimento della sua sovranità da parte della popolazione locale, il suo comportamento mostrava un sempre più marcato cambiamento di carattere, che veniva accolto dai suoi compagni macedoni con perplessità, quando non con disapprovazione. Egli dimostrò la sua aspirazione alla successione degli Achemenidi con l'adozione del rituale della sovranità collegato a quella dei segni esteriori. Dal 330 a.C., dopo la morte di Dario III, Alessandro adottò i tipici segni esteriori che indicavano il sovrano, come la corona rossa o bianca in fronte (diadema), la camicia rossa (chitone) e il mantello regale rosso (Clamide), che veniva "chiuso" a vita con la cintura regale. Rinunciò a portare il copricapo regale, la tiara (*tiyārā*), tranne che in un tentativo, il che per i suoi Macedoni si dimostrò troppo.

A Babilonia e a Susa egli si sedeva sul trono del Gran Re con un baldacchino dorato e portava con sé una ricca tenda da campo rossa per le successive campagne. Alessandro adottò per contro un segno rilevato da suo padre, uno scettro, il cui modello era quello del mitico Agamennone. Poi egli portava un anello con sigillo, con il quale sia gli atti pubblici più importanti che quelli di natura privata venivano autenticati. L'anello-sigillo non riportava specifiche insegne; allora la maggior parte delle persone di elevato livello ne portavano uno. Molte volte esso acquisì per Alessandro questo significato, come quello deposto sul suo letto di morte in onore di Perdicca e da questi inteso come segno di trasmissione della sua autorità.

Di gran lunga più difficile delle insegne esteriori si rivelò l'introduzione di un cerimoniale di corte, che fu ricavato dal modello persiano. Nel 330 a.C. introdusse la figura del ciambellano (*eisangeleus*) come responsabile di corte, figura che era fino ad allora era ignota ai Macedoni. Da quel momento chiunque volesse ottenere udienza da Alessandro doveva rivolgere la richiesta al ciambellano e poi attendere di essere ricevuto. Ciò risultava allo stesso tempo orientale come ellenico, solo che i più stretti collaboratori del re avevano ancora libero accesso a lui.

Oltremodo controverso fu il tentativo intrapreso da Alessandro d'introduzione della proschinesi (*proskynēsis*) fra gli elleni, un gesto con il quale un sottoposto di fronte ad un signore portava, in segno di rispetto, la mano alla propria bocca e si inchinava leggermente. Presso i Greci questo gesto era noto senz'altro come gesto di venerazione di fronte agli dei, ma fatto davanti ad una persona era considerato malvisto e indecente, poiché sottintendeva la presunzione di una natura divina nel destinatario.[18] E proprio questa presunzione di sottomissione ai re persiani intesero i Greci nello storico disaccordo, per i quali la *proskynēsis* doveva essere guardata come qualcosa cioè che effettivamente non doveva esprimere la verità. La *proskynēsis* era considerata come un gesto di devozione servile da parte di persone non libere di fronte al loro divin padrone e chi lo faceva si sottometteva alla sua legge.[19] In che misura gli elleni mettessero sullo stesso piano la *proskynēsis* e la prosternazione, con la quale il richiedente implorava una grazia o la protezione gettandosi ossequente ai piedi del potente, non è chiaro. In ogni caso essa non era compatibile con il loro orgoglio di uomini liberi. In effetti la *proskynēsis* nell'intero oriente si manifestava come un comune gesto di saluto, con il quale era trattata sia la persona più semplice, sia il Re.[20]

Alessandro fallì durante un simposio con l'introduzione della *proskynēsis* presso i suoi seguaci macedoni, dopo che Callistene si era rifiutato di adeguarvisi.[21]

In seguito Alessandro rinunciò a richiedere la *proskynēsis* agli elleni, solo gli orientali gli manifestavano ancora tale riverenza. Ogni greco, che tuttavia la praticasse non sollecitato, era visto dalla popolazione locale come un pessimo adulatore e per questo disprezzato, e questo valeva anche per il suo comportamento verso gli orientali. Questo atteggiamento degli occidentali verso la *proskynēsis* si diffuse subito anche sotto i diadochi; presso i Romani valeva come espressione di altezzosità, quella di chi è caduto nella megalomania, sotto Diocleziano fu saldamente ancorata al cerimoniale di corte romano/bizantino.[22]

Amministrazione dell'impero e della corte

Dopo la sua campagna decennale Alessandro morì. La faticosa formazione di una stabile organizzazione dell'impero non gli sopravvisse a lungo; molto dovette essere improvvisato o fu sostituito dall'organizzazione persiana e rimase alla fase iniziale. Ma ad essa subentrarono quella dei Seleucidi in Asia e quella dei Tolomei in Egitto e per tutti rimase il carattere del modello ellenistico.

Il chiliarca – Il secondo uomo

Presso gli Achemenidi si era ampliato, in un lungo e difficile processo fino al IV secolo a.C., l'ufficio di comandante delle truppe della guardia reale fino a diventare il "secondo uomo dello stato", il corrispondente orientale del Visir, una specie di viceré.

La denominazione persiana del suo ufficio era *hazarapatiš*, ovvero "capo dei mille" il cui termine corrispondente in lingua greca era *chiliarchos*.[23] Accanto alla sua funzione di sicurezza del Gran Re, come comandante della guardia, questi assunse sempre più le funzioni di un capo di stato, che in caso di assenza o inidoneità al governo da parte del re, gli subentrava nel potere.

Ad Alessandro e ai suoi macedoni questa funzione non era ignota. In patria Filippo II di Macedonia era stato sostituito nel governo del Paese, durante le sue campagne militari, dall'amico Antipatro, che sostituì nella medesima funzione anche Alessandro durante i suoi periodi di assenza.

Dopo che nel 330 a.C. morì Dario III e il suo ultimo chiliarca Nabarzane si era arreso, Alessandro incorporò la Guardia nell'esercito e inserita la ciliarchia nella sua amministrazione di corte[24] Ufficio e compiti di sicurezza furono affidati all'intimo amico di Alessandro (*philalexandros*), Efestione e alla divisione di Eteri da lui comandata.

Efestione non prese però mai il governo: morì nel 324 a.C. e fu sostituito da Perdicca. Questi, dopo la morte di Alessandro, assunse il governo sull'impero e nominò chiliarca Seleuco I. Questi tuttavia, nel 320 a.C., lo tradì e fu implicato nel suo assassinio, dopo di che la chiliarchia perse la sua importanza nell'impero di Alessandro.

La corte

Nel corso delle campagne militari e con la conquista dell'impero persiano, divenne necessaria per Alessandro l'istituzione di un'amministrazione della corte, nella quale si manifestasse il suo Stato e con la quale egli potesse portare sul suo impero l'autorevolezza della sua sovranità. Durante la sua vita si formarono tre alti funzionari di corte, dei quali quello di cancelliere fu presumibilmente il più antico. Questo posto fu detenuto da Eumene di Cardia, che già servì Filippo II come segretario personale (*grammateos*) e che aveva mantenuto tale incarico anche sotto Alessandro. Con l'incremento dei diplomi di sovranità, leggi e disposizioni del re, accanto ad Eumene con i suoi compiti di segretario privato, vi furono anche alcuni archivisti incaricati di tenere la corrispondenza. Essa non era legata ad un luogo e andava con l'archivio dietro all'esercito. L'archivio fu involontariamente incendiato da Alessandro in India.

Dopo che i tesori accaparrati dai re persiani a Sardi, Damasco, Babilonia, Susa, Persepoli ed Ekbatana caddero nelle sue mani, Alessandro li affidò in amministrazione ad un tesoriere, il suo amico di gioventù Arpalo.[25]

Diversamente dagli Achemenidi, ora gli ispettori finanziari erano sottoposti al servizio di tesoreria, che nelle province sorvegliavano le entrate fiscali, delle quali le tariffe persiane furono mantenute. La politica fiscale fu perciò accentrata, per cui le competenze dei satrapi furono limitate a favore del potere centrale del re. I compiti dei tesorieri non si limitavano all'amministrazione del tesoro e a finanziare le crescenti esigenze dell'esercito, bensì anche a battere moneta, cosa che a causa della sua inimmaginabile grandezza succedeva in una dimensione mai conosciuta dai contemporanei.

Il valore monetario in circolazione con Arpalo provocò una repentina crescita del commercio nell'intero bacino del Mediterraneo orientale e di conseguenza fino all'India e pose quindi le basi del commercio mondiale ai tempi dell'ellenismo.

Importanti zecche furono quelle di Pella, Anfipoli e Babilonia. Il tesoriere aveva la sua sede amministrativa prima a Ecbatana, poi a Babilonia, dove Arpalo tuttavia condusse una cattiva amministrazione, arricchendo sé stesso e i suoi amici. Fuggito, venne sostituito da Antimene di Rodi, che fu il primo a istituire una forma assicurativa contro la fuga degli schiavi.

L'organizzazione diretta della corte fu assunta al più tardi, dal 330 a.C., dall'ufficio del ciambellano (*eisangeleus*) e il primo ad occuparsene fu Carete di Mitilene.[26] Poiché Alessandro si muoveva sempre con il suo esercito, Carete aveva principalmente la cura delle esigenze del re, l'accettazione delle udienze nella tenda regale, come la disciplina dell'utilizzo dei paggi. Più tardi si aggiunse ancora il governo della casa della principessa Rossana. Solo dopo il ritorno nelle città regali di Susa e Babilonia il ciambellano poté estendere i suoi compiti all'amministrazione dell'enorme palazzo.

L'ordine nelle province

In Asia Alessandro assunse l'organizzazione delle province (dette "satrapie") pressappoco integralmente dagli Achemenidi. Tra di esse alcune si erano sviluppate, soprattutto in Asia Minore, come veri e propri piccoli regni, i cui governatori potevano tramandarsi ereditariamente il titolo e i poteri relativi. Alessandro pose fine a questa prassi, spodestando le dinastie persiane, che sostituì con persone macedoni di sua fiducia, come soprattutto fece per tutte le province ad ovest dell'Eufrate, ove pose come governatori dei macedoni. Accanto al rafforzamento del potere centrale regale, questa misura assunse anche un valore strategico in questi territori per le campagne militari, attraverso i quali passavano le più importanti linee di rifornimento dall'Europa verso l'Asia, di conseguenza Alessandro era consapevole che esse erano controllate da uomini di sua fiducia. I satrapi macedoni ad ovest dell'Eufrate ricevettero competenze sia civili che militari, come d'altro canto era stato anche prima con gli Achemenidi. Tutt'altro fu il comportamento di Alessandro nei riguardi delle province ad est dell'Eufrate, nelle quali i satrapi già esistenti vennero confermati da lui, a condizione che giurassero fedeltà al nuovo re. Non sempre questa fiducia si rivelò giustificata e alcuni satrapi si comportarono, dopo il prosieguo delle campagne di Alessandro, come piccoli sovrani indipendenti o addirittura gli si rivoltarono contro, come successe ad esempio nel caso di Satibarzano, satrapo dell'Aria, regione nell'attuale Afghanistan occidentale, con capoluogo Herat. Alessandro, di ritorno dall'India, lo punì severamente. La sua fiducia nei satrapi persiani tuttavia non durò a lungo, anche se egli avrebbe loro lasciato la stessa libertà e competenze di cui godevano sotto gli Achemenidi. Nelle province orientali Alessandro introdusse una suddivisione dei poteri, in base alla quale ai satrapi persiani erano stati concessi pieni poteri in campo civile, ma quelli militari passarono a un alto ufficiale macedone, che oltre a compiti di sicurezza per la provincia aveva il controllo sul governatore come "supervisore" (*episkopos*).

Le province Indiane, intese come i territori lungo il fiume Indo, furono nuovamente assegnati con tutte le competenze del caso a ufficiali macedoni. A prescindere dal dovere dei satrapi di controllare la pace, nell'imposizione fiscale e nel dopoguerra le province rimasero autonome, all'interno dei loro confini valevano le tradizionali regole giuridiche di ciascun popolo, nelle quali Alessandro interveniva solo se vedeva messa in questione la lealtà verso di lui.

L'Egitto giocò per Alessandro un ruolo particolare, riconoscendo a quel territorio una posizione autonoma all'interno dell'impero, mentre gli Achemenidi avevano trattato questa terra di antica cultura come una comune satrapia. Con il ruolo di liberatore egli staccò l'Egitto dall'organizzazione persiana delle satrapie e lo trattò allo stesso modo della parte asiatica, distacco che più tardi Tolomeo I favorì riguardo all'impero di Alessandro. Consapevole dell'importanza della terra del Nilo come primo produttore di cereali nella parte orientale del Mediterraneo, Alessandro divise l'amministrazione del territorio, per impedire la creazione di un potere regionale che facesse da contrappeso all'unità dell'impero. Come sotto gli antichi faraoni, l'amministrazione dei Nomi rimase tale e quale e furono reistituiti loro tradizionali primari distretti amministrativi dell'Egitto inferiore e superiore, che furono dotati ciascuno di un responsabile amministrativo locale, cui solo competeva l'amministrazione civile. La supervisione fiscale sull'intero Egitto fu tuttavia centralizzata e affidata al funzionario locale, ma di origini greche, Cleomene di Naucrati.

Il fondamento militare come anche la sicurezza del delta del Nilo erano separati l'uno dall'altro e affidati alla responsabilità di due distinti ufficiali macedoni. La sovranità diretta di Alessandro sull'Egitto fu lasciata cadere dal suo successore nel governo dell'impero Perdicca, in quanto questi nominò per l'intero Paese di

nuovo un satrapo, Tolomeo I, che dopo il crollo dell'impero di Alessandro ricostituì per l'Egitto la sua posizione di stato indipendente, ma con indirizzo ellenistico.

Le parti dell'impero, come le satrapie, e l'anno della loro sottomissione:

Macedonia	336 a.C.	Siria inferiore (Celesiria)	332/331 a.C.	Carmania	330 a.C.
Tracia	336 a.C.	Egitto	331 a.C.	Aracosia	330 a.C.
Piccola Frigia	334 a.C.	Mesopotamia	331 a.C.	Paropamiso	329 a.C.
Lidia e Ionia	334 a.C.	Babilonia	331 a.C.	Battria	329 a.C.
Caria	334 a.C.	Susiana	331 a.C.	Sogdiana	329 a.C.
Licia e Panfilia	334 a.C.	Persis	330 a.C.	Gandhara	327 a.C.
Grande Frigia	333 a.C.	Media	330 a.C.	India superiore (Punjab)	327 a.C.
Paflagonia	333 a.C.	Tapuria e Mardia	330 a.C.	India inferiore (Delta dell'Indo)	325 a.C.
Cilicia	333 a.C.	Partia e Ircania	330 a.C.	Gedrosia	325 a.C.
Siria superiore (Assiria e Fenicia)	333/332 a.C.	Aria	330 a.C.	Cappadocia	322 a.C.

Le città

Fra i meriti generalmente riconosciuti ad Alessandro vi è la sua attività come fondatore di città, che rese possibile la diffusione della vita culturale greca nell'intera regione mediterranea, fino all'Asia centrale. Già da principe ereditario seguì l'esempio del padre, che aveva fondato la città di Filippi, e aveva fondato la sua prima città, che, come molte altre successive, portava il suo nome.[27] Le misure urbanistiche prese durante le campagne militari avevano anche lo scopo di creare postazioni militari e di sicurezza per le vie di rifornimento e di essere punti geograficamente strategici. Inoltre esse rappresentavano i nuovi centri urbani delle terre occupate, dai quali poteva essere messa in risalto la potenza dello Stato sul territorio. Secondo antichi rapporti potrebbero essere state fondate da Alessandro più di venti città, sebbene Plutarco gliene attribuisca più di settanta, un numero, che probabilmente tutt'al più sta al di sotto delle postazioni militari e dei piccoli insediamenti rimasti anonimi negli scritti storici.[28]

A mala pena un altro uomo prima o dopo di lui ha fondato così tante città, che furono concepite secondo il concetto greco della *polis*. Le nuove città furono in generale fondate in località già presiedute, come la famosa città egiziana di Alessandria, quando la popolazione locale residente, liberamente o su disposizione dell'autorità, fu trasferita all'interno dei confini cittadini.

Spesso era facile dare alle antiche città persiane un'impostazione come quella di una *polis*, per cui esse, soprattutto dal punto di vista dei greci, ricevevano lo Stato giuridico di città e ciò valeva come una nuova fondazione. La maggior parte di loro dopo la fondazione assumeva il nome di *Alexándreia*. I primi abitanti delle nuove città erano invalidi di guerra macedoni e greci o veterani scartati dall'esercito macedone. Di qui nacquero guarnigioni di sicurezza, che di regola erano composte da soldati greci o anche traci.

Ad essi si unirono successivamente persone provenienti dalle rispettive patrie in cerca di fortuna quali commercianti, artigiani e anche avventurieri. Questa espansione delle forme di vita cittadine attecchirono in una sovrappopolazione del mondo greco. Già Isocrate aveva in proposito consigliato Filippo II a trasferire greci esuli in nuove città dell'Asia Minore e anche Aristotele aveva consigliato il suo allievo Alessandro di prendere tali misure.[29]

Più in là furono insediati anche gruppi di popolazioni orientali, che, come compatrioti all'interno della cittadinanza, costituirono comunità proprie separate da quelle ellene (*politeuma*). Ad esempio Alessandria d'Egitto era famosa per la sua grande comunità ebraica. Quanto tempo ci volle agli orientali per essere riconosciuti come cittadini è incerto: verosimilmente dovettero diventare elleni per assimilazione culturale.

Fondazioni di città che possono essere attribuite ad Alessandro:

Città		Anno di fondazione	Località
Alessandropoli	[30]	340 a.C.	presso Sandanski / Bulgaria
Tiro	[31]	332 a.C.	Tiro / Libano
Gaza	[31]	331 a.C.	Gaza / Territorio autonomo palestinese
Alessandria d'Egitto (*Alexándreia pros Aigyptos*)	[32]	7 aprile 331 a.C.	Alessandria / Egitto
Alessandria in Aria	[33]	330 a.C.	Herat / Afghanistan
Alessandria la preveniente (*Alexándreia Prophthasia*)	[34]	330 a.C.	Farah / Afghanistan
Alessandria in Arachosia (*Alexándreia Arachōsíā*)	[35]	330/329 a.C.	Kandahar / Afghanistan
Alessandria del Caucaso	[36]	329 a.C.	Charikar o Bagram / Afghanistan
Alessandria estrema (*Alexándreia Eschatē*)	[37]	329 a.C.	Chujand / Tagikistan
Alessandria sull'Oxus	[38]	328 a.C.	Sito archeologico in Afghanistan
Alexandria nell'oasi Merw (*Alexándreia Margiana*)	[39]	328 a.C.	Merv / Turkmenistan
Nikaia sul Kophen	[40]	327 a.C.	Kabul o Jalalabad (Afghanistan) / Afghanistan
Alessandria Bucefala e Alessandria Nicea	[41]	326 a.C.	Jhelam / Pakistan
Alessandria sull'Akesine	[42]	326 a.C.	
Prima Alessandria sull'Indo	[43]	325 a.C.	Uch / Pakistan
Seconda Alessandria sull'Indo	[44]	325 a.C.	Pakistan
Patala città di legno (*Xylenopolis*)	[45]	325 a.C.	Thatta / Pakistan
Porto di Alessandro	[46]	325 a.C.	Pakistan
Alessandria Rhambakia	[47]	324 a.C.	Bela / Pakistan
Alessandria in Carmania (*Alexándreia Karmānia*)	[48]	324 a.C.	Gav Koshi / Iran
Alessandria in Susiana	[49]	324 a.C.	Charax Spasinu / Iraq

Nella situazione degli stati ellenistici a bassa densità di popolazione, a cominciare dall'impero di Alessandro e proseguendo sotto i diadochi, le città ellenistiche assunsero un ruolo particolare, che derivò da un compromesso tra la tradizionale autonomia dei modelli greci di *polis*, da una parte, e la subordinazione alle esigenze di un generale ordine pubblico (*koinē eirēnē*) dall'altra, del cui mantenimento solo la supremazia

imperiale poteva garantire. Il maggior potere del re garantiva la libertà delle città dall'interno e dava loro un confine all'esterno.[50] Alle città era anche garantita un'amministrazione democratica propria, ad eccezione delle città imperiali, ma rimanevano per gli altri affari subordinate al re, al quale, come fondatore (*ktistes*), esse dovevano i loro diritti di città e i loro privilegi e al quale per questo dovevano una venerazione divina e gli erano debitrici di imposte e tributi. Perciò, non per ultimi, i successivi re ellenistici legittimarono la loro sovranità sulla successione di Alessandro, poiché essi si basavano sull'autorità sulle loro città e così esse potevano sottomettere a loro la propria sovranità. Poiché esse erano state fondate nel territorio dell'impero, le città si aggiunsero alla organizzazione imperiale sulle satrapie. In compenso fu lasciata la gestione degli uffici del comune, il diritto di battere moneta, la sovranità finanziaria, così come il diritto a tenere un tribunale. I conflitti fra città non erano condotti con le armi, l'intervento armato era monopolio del re, bensì venivano risolti da un arbitro riconosciuto come neutrale. Il coinvolgimento della cultura cittadina nell'ordine giuridico del loro Stato monarchico rappresenta una delle più importanti innovazioni che accompagnarono i successi di Alessandro. Esso contribuì in modo determinante alla stabilità duratura degli stati a bassa densità e al superamento delle città-stato greche classiche, delle quali fino all'occupazione romana rimasero solo poche. Le città di Alessandro e dei suoi diadochi invece crebbero divenendo le più popolose dell'antichità, diventando centri del commercio mondiale e dell'artigianato, della formazione e dell'arte greca, nelle quali gli immigrati orientali crebbero nello spirito ellenistico, che si diffuse oltre i confini cittadini sul territorio circostante e illuminò l'occidente romano.

Le città imperiali

La porta di Ishtar, attraverso la quale Alessandro nel 331 a.C. entrò in Babilonia. Pergamonmuseum, Berlino.

Il comportamento di Alessandro nei confronti delle "sue" città lo distingue da quello verso le città classiche greche, soprattutto nei confronti delle tre "capitali", Atene, Tebe e Sparta. È vero che egli, come egemone riconosciuto, presiedeva la lega di Corinto, però esse cercavano sempre, in tutte le occasioni, di difendere la loro libertà politica contro di lui. L'egemonia macedone era per i greci pesante e sopportata solo per obbligo, con il ricordo del loro orgoglioso passato e della loro presunzione nei confronti dei Macedoni. In numerosi conflitti armati essi cercarono perciò di far cadere l'egemonia macedone, mettendo in conto la rottura della pace stipulata sotto giuramento. Così in questo ambito si contano la battaglia di Tebe del 335 a.C., la guerra di Agide (334–330 a.C.) e, dopo la morte di Alessandro, la guerra lamiaca 323 - settembre-ottobre 322 a.C. (o 319 a.C.). Ma anche Alessandro, in questa contesa, non era privo di colpe, mentre egli saltuariamente intitolava le proprie competenze come egemone ed entrava negli affari delle città. Soprattutto il decreto di espulsione del 324 a.C. suscitò frequenti insurrezioni. Egli liberò circa 20.000 cittadini in esilio e concesse il rientro nelle loro città, tra cui i ben disposti verso la Macedonia e quelli cacciati dai democratici perché favorevoli al tiranno.[51] Le modalità di rientro dovevano essere stabilite dalle singole città, per cui furono ripristinati antichi rapporti di proprietà e vi furono pagamenti d'indennizzi, il che rafforzò l'ostilità contro Alessandro. Questo decreto conteneva anche il rientro nella loro terra di origine dei cittadini di Samo cacciati da Atene, che per difendersi avevano però scelto Atene; questa fu una delle cause della guerra lamiaca. La sconfitta di Atene nel 322 a.C. ebbe come conseguenza la dissoluzione dell'alleanza ellenica. Il vincitore, sovrano *de facto* della Macedonia, Antipatro, pose le città sotto il suo diretto controllo, mise da parte la sua democrazia e al suo posto pose oligarchi favorevoli alla Macedonia e tiranni.

Le città imperiali rappresentavano nell'impero di Alessandro un'eccezione, poiché esse non erano sottoposte all'amministrazione delle province ma direttamente a quella dell'impero e perciò non disponevano di autonomia amministrativa. Una città imperiale si distingueva per la presenza di un palazzo imperiale

(*basileion*); queste erano, sotto Alessandro, Pella, con il palazzo di Archelao I, l'egiziana Alessandria, con il proprio palazzo disabitato e Babilonia, con il palazzo di Nabucodonosor II. Babilonia aveva conservato sotto gli Achemenidi il suo posto di città più ricca e benestante, per cui la sua fiducia in sé stessa poggiava sulla sovranità persiana e la sua forza irradiante era giunta fino alla Grecia. Era la residenza preferita di Alessandro, qui era custodito il tesoro del suo Stato e stava la sua corte e qui egli morì. Era la capitale ufficiosa del suo impero. Per il suo successore Seleuco I rappresentava la base di partenza del suo regno, però sotto di lui essa perdette il suo carattere di capitale, dopo che il centro della sovranità dei Seleucidi fu trasferito dalla Mesopotamia alla Siria. Pella e Alessandria al contrario mantennero anche, rispettivamente sotto gli Antigonidi e i Tolemaici, il loro rango di città reali. Le antiche residenze persiane di Susa, Ekbatana e Persepoli, con i loro palazzi distrutti da incendi, persero già sotto Alessandro il loro *status* di città reali e scesero gradualmente al rango di città provinciali.

La situazione giuridica delle città greche della costa ionica liberate rimase, sotto l'impero di Alessandro, piuttosto confusa. Alessandro vi aveva deposto i tiranni filo-persiani a favore di un regime democratico, ma esse non si legarono al patto ellenistico. Per le guerre esse concessero una tassa volontaria (*syntaxis*), che in senso ampio poteva essere considerata il proseguimento del vecchio tributo ai persiani (*phoros*). A Efeso questo fu da Alessandro perfino reclamato, ma solo per il locale santuario di Artemide, che dalla sua nascita era andato distrutto da un incendio.[52] In realtà le città ioniche erano, da questo punto di vista, piuttosto autonome, tuttavia poterono alla fine in politica estera appoggiarsi all'impero di Alessandro, come dimostra la presenza di guarnigioni macedoni a Rodi, Chio, Side e successivamente anche a Efeso.[53] Le città fenicie e Cipro, che erano importanti per il commercio marittimo, avevano il dovere di seguire come vassalle Alessandro, che era subentrato nella sovranità agli achemenidi. Tiro, dopo la sua occupazione del 332 a.C. cadde persino sotto la diretta direzione di Alessandro, garantita dall'installazione di una guarnigione.

Culto del sovrano

Una novità introdotta con l'impero di Alessandro rispetto all'antico concetto di sovrano, che aveva carattere di modello per i suoi successori ellenistici e poi romani, fu l'introduzione, verso la fine della sua vita, dell'apoteosi, ovvero della pretesa di essere riconosciuto come un dio vivente. All'inizio la sua fu una sovranità programmata, laica, da legittimare attraverso l'elevazione sacra del suo titolare, che si manifestò in un vasto culto del sovrano. Il concetto che un mortale, che aveva compiuto imprese sovrumane, poteva essere collocato accanto agli dei e che si era generato nel mondo dei credenti greci, si sviluppò anche nei confronti di Alessandro ma a questo punto in un paradosso, poiché solo una minoranza del mondo istruito greco era pronto a riconoscere a lui un tale stato.[54] Forse Alessandro si orientò a un modello persiano, anche se incompreso dal mondo ellenico, secondo il quale si diceva che i re persiani godessero di un'esistenza analoga a quella degli dei. In ogni caso egli reclamò la sua sovranità, come gli Achemenidi, sulla base di un diritto divino. Alessandro, durante le sue campagne d'invasione, si appellò più volte alla volontà degli dei per legittimare la sua sovranità sull'Asia. La prima volta lo fece nel 334 a.C. lanciando il suo giavellotto sulle coste dell'Asia Minore, quindi con lo scioglimento del nodo di Gordio nel tempio-santuario della città omonima nel 333 a.C. e infine nella sua lettera a Dario III nello stesso anno. Il suo stesso incontro in visita all'oracolo di Siwa, un santuario dedicato al dio egiziano Amon, identificato dagli elleni con Zeus, rappresenta uno degli episodi della sua biografia più frequentemente discussi.[55] Dai rapporti di molti storici si deduce come Alessandro, in un interrogatorio confidenziale con l'oracolo, avrebbe avuto le risposte giuste alle sue domande.[56] La sua speranza di un successo nell'invasione dell'Asia sarebbe stata una richiesta, come dal suo ambiente era naturale e accettato[57] Tuttavia si erano da questo momento in avanti moltiplicate le voci, che vogliono aver riconosciuto nella visita di Alessandro presso l'oracolo anche una conferma della diretta discendenza del medesimo da Zeus.[58]

Ciò potrebbe tuttavia potrebbe essere una volta di più il risultato di un malinteso, poiché il Signore dell'Egitto, riconosciuto dai sacerdoti sempre come "Figlio di Amon-Ra" cui così essi si rivolgevano, una dignità che quasi *ex officio* era legata al faraone, nella cui posizione Alessandro fu, dopo la visita all'oracolo, intronato.[59]

Alessandro rappresentato come figlio di Zeus-Amon, riconoscibile dal corno di ariete. Cammeo di origini probabilmente romane, prodotto in periodo augusteo. Museo delle monete, medaglie e antichità, Parigi.

Anche se questo corrispondeva al loro mondo di idee, l'apoteosi presso gli elleni era soprattutto un'occasione politica e sociale elevata. Ai Macedoni essa non pareva naturale, con la loro spiccata tradizione del padre, nella quale l'ipotesi di una filiazione divina suonava soprattutto come disconoscimento del padre naturale e presso di loro essa non s'impose mai, neanche dopo la morte di Alessandro. Per i Greci, perseveranti nei loro principi di libertà e uguaglianza, valeva come arrogante bestemmia ed era percepita come eccezionale segno di carattere dispotico, personificato fra l'altro in un ripugnante esempio della monarchia achemenide, che anelava, nella sua apparente religiosità, a ridurre in schiavitù tutti i popoli. Un'ascendenza divina pareva presso gli elleni tutt'al più il collegamento accettabile a un eroe, piuttosto che a una persona deificata dei tempi preistorici, come ad esempio l'origine della casa regnante macedone, attribuita ad Eracle o quella della madre di Alessandro, attribuita ad Achille. Ma sostenere una diretta ascendenza divina era percepito come segno di tradimento dell'ellenismo e di un'arrogante megalomania, che significava, non diversamente dalla successiva cesaromania romana, che poneva in discussione la parità dei ranghi ellenica, e, a livello d'intenzione, voler raggiungere su di loro una tirannide, proprio secondo il modello dei re persiani. Per lo meno fino ai suoi ultimi anni di vita, Alessandro non disconobbe la sua paternità terrena e non reclamò per la sua discendenza alcun onore divino, tollerò tuttavia ciò, quando glielo si offriva per lusingarlo. [60] Con questo comportamento ambivalente, associato alla successiva appropriazione accompagnata da attitudine orientale alla sovranità, come al cerimoniale di corte, i segni di sovrano o la *proskynēsis*, suscitò sospetto nel suo ambiente. Le arie che si dava producevano presso i circoli conservatori l'opposizione e in parte conflitti mortali (Parmenione, Clito). Tra i contemporanei circolò la voce, che sua madre Olimpia, che era criticata per il suo comportamento pio e il suo odio per Filippo II, avesse nel suo ultimo colloquio con il figlio rivelato la verità sulla sua ascendenza divina, sulla qual cosa si sarebbero poggiate le sue convinzioni.[61] Per i suoi nemici, come Demostene, tali impressioni confermavano il giudizio su di lui e preparavano il terreno di coltura per la critica e la presa in giro.[62]

Solo nell'ultimo anno della sua vita e dopo la fine delle sue campagne, Alessandro, nel 324 a.C., pretese da tutti i sudditi del suo impero, anche dalle città greche, il suo riconoscimento come dio, che emerse dalla sua accresciuta autostima. Questa risultò nuovamente dal susseguirsi dei suoi pressoché inauditi successi, che avevano superato quelli di un Eracle o di un Dioniso. Ernst Badian avanzò in proposito l'ipotesi, che già l'oracolo di Siwa gli avesse pronosticato il suo innalzamento al rango di divinità come ricompensa ancora durante il corso della sua vita terrena, dando per scontata la premessa della sua occupazione del territorio asiatico[63] La richiesta di Alessandro non è sboccata in una resistenza, come emerge dalla diffusione e durata del suo culto molto oltre i confini del suo effettivo impero. Da alcuni dei suoi compagni, soprattutto da quelli della sua generazione, l'"orientalizzazione" dei suoi comportamenti fu accettata in parte tacitamente o addirittura emulata, come ad esempio dal diadoco Peucesta, che a Persepoli eresse un altare ad Alessandro, o da Eumene di Cardia, che fece del divino Alessandro il capo delle truppe dello scudo argenteo. Essi anticiparono l'*Imitatio Alexandri* promossa più tardi dai diadochi e poi dai Romani. Anche presso i Greci vi era la disponibilità a riconoscere Alessandro come un dio. Ad Atene egli venne riconosciuto come il tredicesimo dio, su sollecitazione di Demade ma contro la resistenza di Demostene dall'Ecclesia, e venerato mediante una statua come "invincibile dio", il che fu commentato non senza ironia

dal cinico Diogene Laerzio.[64] Perciò partirono per Babilonia inviati alla festa, che posero sul capo di Alessandro corone dorate, com'era usuale nei confronti di un dio.[65] Persino gli spartani, che avevano rifiutato l'adesione all'alleanza ellenica, introdussero il culto di Alessandro.[66] Qui e ad Atene ciò durò tuttavia fino al decesso di Alessandro nel 323 a.C., in seguito al quale Demade, a causa della sua empietà fu condannato a una sanzione pecuniaria da parte della sua città.[67] Presso gli elleni il distacco degli uomini verso gli dei fu superato con gli Eroi (*hērōs*), e come tale anche Alessandro venne accettato persino da alcuni suoi critici, come da Polibio, che nel suo contributo non lo riconobbe, è vero, come dio, ma come persona sovrumana.[68] Per gli altri popoli Alessandro fu considerato una divinità solo dagli Egiziani grazie al suo titolo di faraone, ma non dai Fenici, né dagli Ebrei o dai Siriani, Babilonesi e Persiani, che già non avevano riconosciuto i propri re "nazionali" come tali. Però il suo culto si diffuse nel territorio della sua sovranità, limitatamente alla sua venerazione sotto i Diadochi e attraverso la fondazione delle sue città ellenistiche, nelle quali al fondatore (*ktistes*) veniva riconosciuto da sempre il rango di divinità con la corrispondente venerazione. Il culto di Alessandro si diffuse ancora nel periodo precristiano oltre il territorio effettivamente soggetto alla sua sovranità nell'intera regione mediterranea, cosicché per esempio Cesare si rammaricò per il piccolo territorio conquistato da lui rispetto a quello di Alessandro, davanti ad una statua del condottiero macedone, esposta nel santuario di Eracle, a Cadice, in Spagna.[69] In Egitto il culto di Alessandro come dio dello Stato fu istituzionalizzato dai tolemaici, i suoi sacerdoti godevano colà della più alta stima ed erano collegati al regno fin dalla metà del II secolo a.C.. Nel periodo augusteo, al grande tempio di Zeus ad Olimpia un privato fece dono di una statua rappresentante Alessandro e proveniente da Corinto, come regalo per la venerazione[70] E ancora presso gli oratori pagani della tarda antichità egli era noto come "figlio di Zeus".[71]

Idee dell'umanità

Dal suo mentore Aristotele Alessandro aveva ricevuto l'incisiva esortazione a comportarsi con gli Elleni come amico e guida di uomini liberi, ma a vedere i barbari (*barbaroi*) asiatici come nemici e futuri schiavi.[72] Questa esortazione rispecchiava la generale visione del mondo degli antichi Greci, diviso fra un'umanità ellenica decisamente civilizzatrice e una barbara, priva di cultura e incivile. Per gli elleni la barbarie, soprattutto quella impersonata dagli orientali, era considerata rammollita, servile e incapace di autostima. Fin dalle guerre persiane gli orientali erano visti come nemici. Platone li vedeva come i nemici naturali degli elleni, l'odio verso i Persiani era per Senofonte un'espressione dal significato nobile e per Isocrate la rappresaglia per i danneggiamenti dei templi operati da Serse I era il più alto imperativo per ogni elleno.[73]

Il dissenso consisteva tuttavia nella questione della ricevibilità di un barbaro nei circoli culturali civilizzati. Per Aristotele questo era un ostacolo insuperabile, poiché egli definiva la barbarie come un'ascendenza razziale. Ma già il "padre della storia scritta", Erodoto, aveva creduto nell'ellenizzazione attraverso la formazione e la lingua, per cui un barbaro, con l'acquisizione di questi criteri, poteva diventare un elleno. Secondo il sofista Antifonte, tutti gli uomini, gli elleni come i barbari, sono in ogni riguardo eguali, solo la formazione fa la differenza.[74] Questo modo di vedere fu rappresentato fra gli altri anche da Isocrate nelle sue considerazioni, nelle quali anche Alessandro poteva confidare.[75] Egli sostenne questo atteggiamento in ogni caso durante le campagne contro gli asiatici, che affrontava con rispetto e che accolse tra i suoi compagni (*hetairoi*) e cui nella sua corte assegnò importanti cariche e le cui divinità rispettava. Per questo egli sollevava l'incomprensione della sua gente greca e macedone. In questo egli non fece altro che imitare gli Achemenidi, alla cui corte medici, insegnanti e artisti greci erano tenuti in gran considerazione e non per ultimi i mercenari che nell'esercito erano molto richiesti. Simile a loro, il loro successore Alessandro si vide come arbitro dell'umanità, che tutti popoli, attraverso un comune modo di pensare e di vivere, si aggiungono ad un corpo e volle promuovere la fratellanza fra loro.[76] Però, a differenza degli Achemenidi, egli perseguiva per questo ideale un programma mirato, nel quale elleni e orientali dovessero essere posti allo stesso modo in armonia (*homonoia*) in tutti gli affari dello Stato e dell'esercito. Questo ideale era originariamente sorto dalla necessità dei Greci di pace e unità fra loro per combattere insieme i Persiani:

Alessandro voleva ora legare a loro anche gli ex nemici. Egli in proposito sollevò resistenze, specialmente da parte dei suoi vecchi combattenti macedoni, che della loro naturale inclinazione era rimasto null'altro che il disprezzo per i Persiani e che provavano nell'accostarsi del loro re a questo popolo e ai suoi costumi disprezzo e in parte aperto rifiuto. L'"orientalizzazione" di Alessandro stava tuttavia di fronte alla sua pretesa ellenizzazione, la quale, attraverso la formazione e la parola, doveva concludersi in un civilizzato ed ellenico circolo culturale. Nel giudizio degli scritti storici Alessandro perseguiva così una politica di mescolamento di popoli, nel cui risultato sotto la sua sovranità i vecchi e nemici circoli culturali dell'occidente e dell'oriente dovevano unirsi e i loro abitanti aprirsi ad un processo popolare di uno Stato culturalmente omogeneo.[77] Per raggiungere tale obiettivo egli aveva sollecitato la stessa comprensione dai Macedoni e dagli altri Greci e la medesima apertura mentale per la cultura orientale e il modo di vivere, per la quale egli era diventato un modello. Egli sollevò in proposito reazioni diverse fra i suoi compagni, dal palese rifiuto (Parmenione, Clito, Callistene) alla disinteressata indifferenza (Cratero, Perdicca), fino alla premurosa accettazione (Efestione, Peucesta). L'avvicinamento culturale doveva infine essere agevolato quando nel 324 a.C. circa 10.000 combattenti macedoni si sposarono a Susa nel corso della cerimonia dei matrimoni di Susa, con donne asiatiche, dai quali doveva nascere e crescere la prima generazione del popolo del nuovo Stato. Molti Macedoni avevano già durante le campagne militari, iniziato un concubinato con donne locali, i cui figli avrebbero dovuto crescere liberi dagli antichi costumi.[78] Dagli orientali, che di gran lunga più volonterosamente lo seguivano, Alessandro pretese nuovamente l'accettazione della lingua e della formazione greca. Funse qui da modello la madre del re Dario III, Sisigambi, che per poter comprendere il suo figlio adottivo imparò volenterosamente la lingua greca.[79] La stessa cosa valse per il resto della famiglia reale, la moglie e i nobili persiani al suo seguito, poiché Alessandro non aveva imparato il persiano.[79] Inoltre dovettero essere reclutati 30.000 combattenti nell'Asia centrale, che si erano rivelati più forti nell'arte della guerra persiana e che oltre alla lingua furono istruiti nell'arte macedone della guerra e sul modo di combattere, come presupposto per l'accettazione nel suo esercito.[80] La morte precoce di Alessandro mise fine alla realizzazione dei suoi utopici ideali sulla società. I suoi successori non proseguirono nella politica di mescolanza dei popoli, o perché essi stessi contrari o perché non ritenevano tale presupposto necessario, tanto più che erano già sufficientemente impegnati nelle loro guerre. La maggior parte degli alti ufficiali ripudiarono presto le loro mogli orientali e anche nella loro successione si appoggiarono quasi esclusivamente ai Macedoni o ai Greci. Nei regni da loro fondati, gli Orientali e gli Elleni rimasero in comunità separate distinte le une dalle altre, per quanto rappresentassero ora le classi dominanti. Però la politica di Alessandro aveva influito sullo sviluppo sociale dei propri successori, nella misura in cui la concezione dell'ellenizzazione dell'Oriente attraverso l'assimilazione culturale dei suoi abitanti proseguì ancora per secoli. Per l'ascesa sociale e la partecipazione alla politica, all'economia e alla sapienza nell'impero ellenistico era data per scontata l'accettazione di una formazione e di un modo di vivere greco, ai quali si orientava di conseguenza per il futuro la popolazione di origine orientale aiutando così la loro reputazione nell'ellenismo. La persona di riguardo nell'ellenismo, qualunque fosse la sua origine, era subito solo ancora conosciuto come *hellēnistai*.[81]

Persino le idee di Alessandro sulla mescolanza dei popoli trovarono una prosecuzione, anche se non programmatica, nei matrimoni di numerose persone semplici, che non potevano permettersi il lusso dello snobismo nazionale. Per Polibio furono i loro successori, come anche ognuno dei combattenti di Alessandro e le loro concubine, noti come *mixhellēn*, che costituirono gran parte della cultura ellenistica cittadina.[82] Tra questi si possono contare sempre anche i Seleucidi, seguaci in Siria, la cui madre capostipite era stata la principessa persiana Apama, andata sposa a Seleuco I Nicatore. E anche l'idea di unità (*homonoia*) andò avanti, per quanto appartenga alle ironie della storia il fatto che essa nelle popolazioni degli stati ellenistici dell'Asia e dell'Egitto poteva essere concretizzata e non nelle città-stato della Grecia classica, da dove si era originariamente propagata. Per il futuro in oriente non combatterono

più l'una contro l'altra popolazioni bensì dinastie, mentre in Grecia l'antico disaccordo tra città e alleanze di città, tra le *polis* greche e la Macedonia proseguì e una duratura concordia poté instaurarsi solo sotto il controllo romano.

I successori

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Diadochi****.*

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Guerre dei diadochi****.*

Il mondo degli stati ellenistici come eredità dell'impero di Alessandro Magno, dopo le guerre dei diadochi.

La morte precoce di Alessandro avvenuta nel 323 a.C. a Babilonia pose gli ufficiali macedoni del suo esercito di fronte ai quesiti complicati della successione, per la quale ambizioni di potere personali dei diversi attori li condussero vicino a una guerra fraterna. La stessa famiglia reale era da questo momento in poi priva di membri maschi capaci di agire, tagliati fuori da un'autonoma politica di potere. Le donne in grado di agire invece dovettero contribuire al tramonto della dinastia argeade attraverso una sanguinosa battaglia concorrenziale l'una contro l'altra. Il potere stava da allora innanzi nelle mani dei generali macedoni, uno dei quali, Arrideo, della fanteria di Filippo III, lo proclamò di sua iniziativa re. È vero che la madre non era neanche macedone, ma una proveniente dalla Tessaglia era più accettabile di un'asiatica. Dopo un compromesso con gli Eteri anche il pari diritto Alessandro IV di Macedonia fu innalzato alla dignità di re. Il vecchio eracleo fu scelto per la successione, per quanto accanto alla sua illegittimità anche la sua anzianità avrebbe potuto giocare un ruolo decisivo, poiché egli era diventato maggiorenne prima di Alessandro IV, che non rientrava nei piani di potere dell'ambizioso generale. Questi generali volevano subentrare nell'effettiva successione (*diadochē*) di Alessandro, che Perdicca per primo si poté assicurare come reggente per conto del re. Sotto la sua guida fino al 321 a.C. la provincia dell'Asia Minore di Cappadocia venne sottomessa, cosa che non era riuscita ad Alessandro stesso, per cui il suo impero raggiunse la sua massima estensione territoriale. Ma l'autorità del reggente venne molto presto messa in discussione e sfidata già nella prima guerra dei diadochi (321–320 a.C.). Con la conferenza di Triparadiso fu stabilito come nuovo reggente Antipatro, che secondo la famiglia della casa reale dopo un decennio di assenza era rientrato in Macedonia. Qui però egli morì già nel 319 a.C., dopo di che scoppiò la seconda guerra dei diadochi, nella quale i generali e la casa reale si falcidiarono a vicenda. L'integrità strutturale dell'impero di Alessandro si trovò di lì in avanti in un processo di dissoluzione non più arrestabile. Nella pace dei diadochi del 311 a.C. gli ultimi signori della guerra rimasti si divisero di fatto l'impero secondo i rispettivi territori di influenza. Il conseguentemente deciso passaggio di consegna del potere sovrano all'ancora vivente re Alessandro IV fu intesa da parte di Cassandro I come un'esortazione a occuparsi di questi problemi. Egli fece uccidere in gran segretezza il re e sua madre nel 310 a.C. L'anno seguente anche l'ultimo maschio argeade fu ucciso da Poliperconte. I diadiochi in questo momento, grazie alla loro storia di guerra, si sentirono legittimati nella loro sovranità sull'ex impero di Alessandro, seguendo l'antico principio della "terra guadagnata con il giavellotto". La maggior parte di essi aspirava alla suddivisione dell'impero nei territori soggetti alla loro sovranità. Solo Antigono I detto "il guercio", e suo figlio Demetrio I detto l'"assediatore" (Πολιορκητής = *Poliorketés*) sollevarono la pretesa della successione nell'intero impero, per cui furono sconfitti nella decisiva battaglia di Ipso del 301 a.C., dopo di che ogni progetto di unità trovò la sua fine. In sostanza sorsero dall'impero di Alessandro i regni degli antigonidi in Macedonia, dei tolemaici in Egitto e dei seleucidi in Siria, dai quali si staccarono successivamente altri regni ellenistici, come ad esempio Pergamo e il Ponto o il regno greco-battriano.

Note

1. ^ Plutarco, *Moralia*, 207d.
2. ^ Demandt, p. 353.
3. ^ Heuss, p. 61.
4. ^ Demandt, pp. 361–362.
5. ^ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, cap. IV.
6. ^ Siehe Demandt, p. 386.
7. ^ (**EN**) Abraham Sachs, Hermann Hunger: *Astronomical Diaries and Related Texts from Babylon, I, Diaries from 625 BC. to 262 B.C.* (1988); Übersetzung von Bert van der Spek: *Darius III, Alexander the Great and Babylonian scholarship*, In: *Achaemenid History*, Vol. 13 (2003) 289–346.
8. ^ Alessandro, dopo il suo ingresso in Babilonia aveva disposto la restaurazione degli Etemenanki. Strabone 16, 1, 5.
9. ^ Diodoro Siculo 17, 17, 2.
10. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 2, 14, 7–9.
11. ^ Plutarco, *Alessandro* 34, 1.
12. ^ Eschilo, *I Persiani* 24; Demandt, S. 35–36.
13. ^ Demandt, S. 150–151 e 357–358. Plutarco (*Alessandro* 18, 2; *Moralia* 327d = *de fort. Alex.* 3, 1) collegata allo scioglimento del nodo gordiano la sovranità universale quale ricompensa. Diodoro (17, 51, 2) collegò l'aspirazione ad una sovranità universale in bocca ad Alessandro durante il cui colloquio, certamente intimo, con il sacerdote di Amun dell'Oracolo di Amon nell'oasi di Siwa. Il noto imitatore di Alessandro, Mitridate VI si fece prevedere da diversi oracoli la sua sovranità come re divino, come aveva già fatto il suo modello: così Ateneo di Naucrati (213b). Presso i Romani l'idea di una sovranità universale di Alessandro è sorta quasi allo stesso modo e ha soprattutto influito sulla tardo-antica formazione della leggenda.
14. ^ Eschilo, *I Persiani* 55; Isocrate, *A Nicocle* 5.
15. ^ (**LA**) *Persarum victor Persarum vitiis victus est*, Francesco Petrarca, *De viris illustribus, De Alexandro Macedone* 4.
16. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 7, 29, 4; Plutarco, *Moralia* 330a–d = *de fort. Alex.* 8, 1.
17. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 4, 11, 6.
18. ^ Platone, *Nomoi* 10, 887e; Sofocle, *Filottete* 657.
19. ^ Erodoto, *Storie* 3, 86 e 7, 136; Senofonte, *Anabasi* 3, 2, 13; Eschilo, *I Persiani* 584–585.
20. ^ Demandt, S. 36–37.
21. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 4, 10, 2.
22. ^ Presso i Romani la *proskynēsis* fu richiesta per la prima volta da Caligola: Svetonio, *Vite dei Cesari* , Libro VIII, Vitellio, 2,5; Cassio Dione 59, 27, 5-6; vedi Harst, S. 224.
23. ^ Eschilo, *I Persiani*, 304.
24. ^ Arriano, *Anabasi* 7, 29, 4.
25. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 3, 19, 7.
26. ^ Plutarco, *Alessandro* 46, 2.
27. ^ Plutarco, *Alessandro* 9, 1.
28. ^ Plutarco, *Moralia* 328e = *de fort. Alex.* 5, 1.
29. ^ Isocrate, *Filippo* 5, 120; Diogene Laerzio 5, 22.
30. ^ Alessandropoli fu fondata sulla terra die traci Medi sul corso superiore del fiume Struma (Plutarco, *Alessandro* 9, 1.

31. Dopo la sua occupazione e la riduzione in schiavitù dei suoi abitanti da parte dell'esercito di Alessandro, Gaza fu da quest'ultimo ripopolata e formalmente rifondata (Arriano, *Anabasi di Alessandro* 2, 27). Verosimilmente anche Tiro fu trattata da Alessandro allo stesso modo, poiché questa città poco dopo la sua morte fu provvista di una guarnigione (Diodoro Siculo 18, 37, 4).
32. ^ Alessandria d'Egitto fu fondata sul luogo egiziano detto Rhakotes. Pausania, 5, 21, 9; Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 5, 11, 10. Per il nome vedi: (EN) H. I. Bell: *Alexandria ad Aegyptum*, In: *The Journal of Roman Studies*, Vol. 26 (1946), S. 130–132.
33. ^ Probabilmente la ex Artakona. Plinio, *Naturalis historia* 6, 17, 61; Claudio Tolomeo 6, 17, 6.
34. ^ La ex persiana Phrada. In questa città Alessandro prevenne il tradimento di Dimno, perciò essa fu "ribattezzata" "la preveniente" (Claudio Tolomeo 6, 19, 4; Plutarco, *Moralia* 328f = *de fort. Alex.* 5, 1).
35. ^ Quinto Curzio Rufo 7, 3, 5; Plinio, *Naturalis historia* 6, 17, 61; Claudio Tolomeo 6, 20, 4. L'Alessandria in Arachosia fu in vecchie ricerche spesso erroneamente identificata con Ghazni: vedi in proposito Al. N. Oikonomides: *the [τέμενος] of Alexander the Great at Alexandria in Arachosia (Old Kandahar)* , In: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, Bd. 56 (1984), S. 145–147.
36. ^ Ex cittàpersiana Kapiša-kaniš. Arriano, *Anabasi di Alessandro* 3, 26, 4; Diodoro Siculo 17, 83, 1; Quinto Curzio Rufo, 7, 3, 23.
37. ^ Alessandria estrema fu fondata dalla unione delle popolazioni di Kyropolis e di sette altre città sul fiume Syr Darya, che nell'antichità fu equiparato al Tanais (o Don). *Marmor Parium* B7; Arriano, *Anabasi di Alessandro* 4, 1, 3; Claudio Tolomeo 6, 12, 6.
38. ^ Coincide con la città oggi chiamata Ai-Khanum. Claudio Tolomeo 6, 12, 6.
39. ^ Vicino ad Alessandria in Merw furono fondati ancora sei insediamenti nelle regioni della Sogdiana e della Margiana. Quinto Curzio Rufo 7, 10, 15; Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 6, 16, 47.
40. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 4, 22, 6.
41. ^ Città doppia fondata su entrambe le rive del fiume Jhelum, oggi Jhelum, dopo la vittoria nella battaglia dell'Idaspe. La prima, sulla riva occidentale del fiume, presso il guado, prese il nome dal cavallo di Alessandro, Bucefalo, morto nella battaglia dell'Idaspe, e la seconda sulla riva orientale. Arriano, *Anabasi di Alessandro* 5, 19, 4; 20, 2 und 29, 5; Diodoro Siculo 17, 89; Quinto Curzio Rufo 9, 1, 6 e 3, 23.
42. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 5, 29, 3.
43. ^ Fondata sullo sfocio del fiume Chenab nell'Indo. Arriano, *Anabasi di Alessandro* 6, 15, 2.
44. ^ Città eretta intorno alla rocca reale dei Sogdiani sul fiume Indo, con cantieri per imbarcazioni presumibilmente con scopo limitato nel tempo. Arriano, *Anabasi di Alessandro* 6, 15, 4; Diodoro Siculo 17, 102, 4; Quinto Curzio Rufo 9, 8, 8.
45. ^ Probabilmente solo un punto di appoggio militare di tipo provvisorio con cantieri provvisori per imbarcazioni. Plinio, *Naturalis historia* 6, 23, 96.
46. ^ Porto fondato da Nearco ad Arbis, un ramo laterale del delta dell'Indo. Arriano, *Indike* 21.; Plinio, *Naturalis historia* 6, 23, 97.
47. ^ Ex capoluogo degli Oriti. Arriano, *Anabasi di Alessandro* 6, 21, 5; Diodoro Siculo 17, 104, 8; Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 6, 23, 97. Vedi anche: (EN) J. R. Hamilton, *Alexander among the Oreitae*, in: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, Bd. 21 (1972), S. 603–608.
48. ^ Claudio Tolomeo 6, 8, 14.
49. ^ Fondata sul canale del Mar Arabico, alimentato dalle acque dell'Eufrate. Arriano, *Anabasi di Alessandro* 7, 21, 7.
50. ^ Vedi Demandt, S. 368.
51. ^ Diodoro Siculo 17, 109, 1 e 18, 8, 2–4; Plutarco, *Moralia* 221a.
52. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 1, 17, 10.

53. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 1, 26, 5; Polieno, *Strategika* 6, 49.
54. ^ Demandt, S. 475.
55. ^ Sul paragone di Amon a Zeus vedi: Pindaro, *A Pitea* 4, 16.
56. ^ Diodoro Siculo 17, 51, 4; Quinzio Curzio Rufuo 4, 7, 28; Plutarco, *Alessandro* 27, 8; Plinio il Vecchio, *Naturalis historia* 34, 64 e 66.
57. ^ Come ad esempio da Nearco, FGrHist. 133 F33 = Arriano, *Anabasi di Alessandro* 6, 19, 4.
58. ^ Callistene, FGrHist. 124 F14a = Strabone 17, 1, 43.
59. ^ Come inattendibile in questa circostanza è l'aneddoto tramandato da Plutarco (*Alessandro* 27, 9) secondo il quale i sacerdoti di Amon avrebbero salutato Alessandro con *O paidion* (O figlio mio), ciò che venne malinteso dai Macedoni come *O pai Dios* (O figlio di Zeus). Vedi Demandt, S. 176.
60. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 7, 9; Efippo, FGrHist. 126 F5 = Ateneo 538b.
61. ^ Eratostene, FGrHist. 241 F28 = Plutarco, *Alessandro* 3, 3; vedi Fredricksmeyer, S. 200.
62. ^ Plutarco, *Moralia* 187e, 804b e 842d; Claudio Eliano, *Varia Historia* 2, 19; Timeo, FGrHist 566 F155 = Polibio 12, 12b.
63. ^ E. Badian (1981), S. 66.
64. ^ Iperide, *Epitaphios* 8; Diogene Laerzio 6, 63; Dinarco, *Contro Demostene* 94.
65. ^ Arriano, *Anabasi di Alessandro* 7, 23, 2.
66. ^ Plutarco, *Moralia* 219e–f; Claudio Eliano, *Varia Historia* 2, 19.
67. ^ Claudio Eliano, *Varia Historia* 5, 12; Ateneo di Naucrati 251b.
68. ^ Polibio 12, 23, 5.
69. ^ Svetonio, *Cesare* 7, 1; Plutarco, *Cesare* 11, 5–6 e *Moralia* 206b; Cassio Dione 37, 52, 2.
70. ^ Pausania 5, 25, 1.
71. ^ Come in Imerio 12, 1.
72. ^ Plutarco, *Moralia* 329b = *de fort. Alex.* 6, 1.
73. ^ Platone, *Politeia* 5, 470c, *Nomoi* 3, 692c e 3, 693a; Senofonte, *Agesilao* 7, 7; Isocrate, *Panegyrikos* 184 e *Panathenaikos* 163.
74. ^ Erodoto 1, 57–58; Antifonte, *I frammenti die presocratici* 87, B 44.
75. ^ Isocrate, *Panegyrikos* 50 e *Euagoras* 66.
76. ^ Plutarco, *Moralia* 329c–d = *de fort. Alex.* 6, 1; Poliaino, *Strategika* 4, 3, 1.
77. ^ Demandt, S. 378.
78. ^ Diodoro Siculo 17, 94, 4 und 17, 110, 3.
79. Diodoro 17, 67, 1.
80. ^ Plutarco, *Alessandro* 71, 1.
81. ^ Nuovo Testamento, *Atti degli Apostoli*, 9, 29. Nel Nuovo Testamento gli ebrei di lingua greca si distinguevano da quelli ortodossi come *hellēnistai*. Il concetto di ellenista comparve qui per la prima volta per un appartenente al territorio culturale ellenistico e stava per padrino nei confronti dell'ellenismo nei rapporti fra epoche introdotti negli scritti storici del XIX secolo (vedi Droysen).
82. ^ Polibio 1, 67, 7.

Bibliografia

Testi generali

- Hermann Bengtson: *Griechische Geschichte – Von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit*, München, 1977 (6. Auflage, 1996).

- Helmut Berve: *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*. 2 Bände, München 1926.
- A. Brian Bosworth: *Conquest and Empire. The Reign of Alexander the Great*. Cambridge 1988, ISBN 0-521-40679-X.
- Alexander Demandt: *Alexander der Große – Leben und Legende*. München 2009.
- Johann Gustav Droysen: *Geschichte des Hellenismus*. 3 Bände, hrsg. von Erich Bayer, Tübingen 1998, ISBN 3-534-14204-7.
- Peter Marshall Fraser: *Cities of Alexander the Great*. Oxford 1996.
- Hans-Joachim Gehrke: *Alexander der Grosse*. 4. Auflage, (C. H. Beck Wissen, Band 2043), München 2005, ISBN 3-406-41043-X.
- Franz Hampl: *Alexander der Grosse*. 3. Auflage, (Persönlichkeit und Geschichte, Band 9), Göttingen/Zürich 1992, ISBN 3-7881-0009-5.
- Heinz Heinen: *Geschichte des Hellenismus. Von Alexander bis Kleopatra*. 2. Auflage, (C. H. Beck Wissen, Band 2309), München 2007, ISBN 978-3-406-48009-6.
- Robin Lane Fox: *Alexander der Grosse. Eroberer der Welt*. 4. Auflage, Übers. von Gerhard Beckmann, Stuttgart 2005, ISBN 3-608-94078-2.
- Siegfried Lauffer: *Alexander der Große*. 4. Auflage, (Deutscher Taschenbuch Verlag (DTV), Band 4298), München 2004, ISBN 3-423-34066-5.
- William Woodthorpe Tarn: *Alexander der Grosse*. 2 Bände, Darmstadt 1948.
- Hans-Ulrich Wiemer: *Alexander der Große*. München 2005, ISBN 3-406-52887-2.

Testi specialistici

- Ernst Badian: *The Administration of the Empire*, In: *Greece & Rome*, Vol. 12 (1965), S. 166–182.
- Ernst Badian: *The Deification of Alexander the Great*, In: *Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Adson* (1981), S. 27–71
- A. Brian Bosworth: *Alexander and Ammon*, In: *Greece and the Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory* (1977), S. 67–75.
- A. Brian Bosworth: *The Government of Syria under Alexander the Great*, In: *The Classical Quarterly*, Vol. 24 (1974), S. 46–64.
- A. W. Collins: *The Office of Chiliarch under Alexander and the Successors.* In: *Phoenix*, Vol. 55 (2001), S. 259–283.
- Ernst A. Fredricksmeyer: *Alexander, Zeus Ammon, and the Conquest of Asia*, In: *Transactions of the American Philological Association (1974-)*, Vol. 121 (1991), S. 199–214.
- N. G. L. Hammond: *The Kingdom of Asia and the Persian Throne*, In: *Antichthon*, Vol. 20 (1986), S. 73–85.
- Sylva Harst: *Der Kuss in den Religionen der Alten Welt: ca. 3000 a.C. – 381 n. Chr.*, In: *Religionswissenschaft* Bd. 7 (2004).
- Alfred Heuss: *Alexander der Große und das Problem der historischen Urteilsbildung*, In: *Historische Zeitschrift*, Bd. 225 (1977), S. 29–64.
- Henry M. de Mauriac: *Alexander the Great and the Politics of „Homonoia“*, In: *Journal of the History of Ideas*, Vol. 10 (1949), S. 104–114.
- Klaus Rosen: *Der 'göttliche' Alexander, Athen und Samos*, In: *Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte*, Bd. 27 (1978), S. 20–39.
- Fritz Taeger: *Alexander der Große und die Anfänge des Hellenistischen Herrscherkults*, In: *Historische Zeitschrift*, Bd. 172 (1951), S. 225–244.

- Gregor Weber: *Der Hof Alexanders des Großen als soziales System*, In: *Saeculum*, Bd. 58 (2007), S. 229–264.

Fonti primarie

- Eschilo, *I Persiani*;
- Arriano, *Anabasi* e *Indikà*;
- Ateneo di Naucrati, *Deipnosophistai*;
- Cassio Dione, *Storia romana*;
- Claudio Eliano, *Varia Historia*;
- Claudio Tolomeo, *Geographike Hyphegesis*;
- Quinto Curzio Rufo, *Historiarum Alexandri Magni Macedonis*;
- Dinarco, *Contro Demostene*;
- Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica* (Libro 17);
- Diogene Laerzio;
- Erodoto, *Historíai*;
- Iperide, *Epitaphios*;
- Isocrate, *Filippo*, *Nicocle*, *Panegyrikos*, *Panatenaico* ed *Euagoras*;
- Pausania, *Helládos Periēgēsis*;
- Platone, *Nomoi* e *Politéia*;
- Plinio il Vecchio, *Naturalis historia*;
- Plutarco, *Vite parallele*: *Alessandro*, *Cesare* e *Moralia* = *De Alexandri Magni fortuna aut virtute* (*de fort. Alex.*);
- Polieno, *Stratagemmi*;
- Polibio, *Historíai*;
- Sofocle, *Philocrates*;
- Svetonio, *Vite dei Cesari*: *Cesare* e *Vitellius*;
- Senofonte, *Agesilao* e *Anabasi*.

Voci correlate

- Alessandro Magno
- Regno di Macedonia
- Impero seleucide
- Egitto tolemaico

Altri progetti

Controllo di autorità	VIAF (EN) 243128630 (https://viaf.org/viaf/243128630)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Impero_di_Alessandro_Magno&oldid=133211692"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 27 apr 2023 alle 14:36.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.

Ellenismo

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

L'**ellenismo**, nella storiografia moderna,[2][3] indica quel periodo storico-culturale della storia antica del Mediterraneo «che segue le imprese di Alessandro (spedizione contro l'Impero persiano nel 334 a.C.) e arriva fino alla formale nascita dell'Impero Romano» con la morte di Cleopatra VII e l'annessione dell'ultimo regno ellenistico, il Regno tolemaico d'Egitto, nel 30 a.C. con Ottaviano vincitore ad Azio nel 31 a.C.[4][5]

La Nike di Samotracia è considerata un capolavoro simbolo dell'arte ellenistica[1].

L'ellenismo è noto anche come *età ellenistica* o *età alessandrina*. Il suo tratto caratterizzante è la diffusione della civiltà greca nel mondo mediterraneo, eurasiatico e orientale, e la sua fusione con le culture dell'Asia Minore, dell'Asia Centrale, della Siria e della Fenicia, dell'Africa del Nord, della Mesopotamia, dell'Iran e dell'India, e la conseguente nascita di una civiltà, detta appunto «ellenistica», che fu modello per altre culture relativamente alla filosofia, economia, religione, scienza e arte.

Geograficamente, il mondo ellenistico comprendeva una vasta area che andava dalla Sicilia e dall'Italia meridionale (*Magna Grecia*) all'India (Regno indo-greco) e dal Mar Nero (Regno del Bosforo Cimmerio) all'Egitto, zone in cui una versione della lingua greca antica, la *koinè*, divenne la lingua franca della politica, dell'economia e della cultura. La cultura ellenistica si fuse con la cultura romana e continuò ad esistere anche dopo la nascita dell'impero. In particolare, dopo la conquista macedone dell'Impero persiano, sorsero regni ellenistici nel Vicino Oriente (Impero seleucide, Regno di Pergamo ecc.), Africa nord-orientale (Egitto tolemaico) e Asia meridionale (Regno greco-battriano, Regno indo-greco).

Indice

Etimologia

Descrizione

- Datazione dell'ellenismo
- Storia, origine e caratteristiche
- Società

Cultura ellenistica

- Filosofia
- Letteratura
  - Filologia
- Educazione

- Arte
  - Architettura
  - Scultura
- Scienza
  - Matematica e meccanica
  - Geografia
  - Astronomia
  - Medicina
- Credenze religiose

Note

Bibliografia

Voci correlate

Altri progetti

Collegamenti esterni

Etimologia

Il vocabolo greco Ἑλληνισμός *hellēnismòs* compare nella versione dei Settanta della Bibbia e in altri testi.[6] Nel XIX secolo esso è stato adottato per la prima volta dallo storico tedesco Johann Gustav Droysen per indicare la civiltà greca dopo Alessandro Magno[7]. Spesso viene riportato che il termine derivava da una errata interpretazione del termine Ἑλληνισταί (*hellēnistài*) presente negli Atti degli Apostoli (6:1[8]). Droysen avrebbe ritenuto che tale vocabolo indicasse i Greci orientalizzati. Luciano Canfora ha però dimostrato che il Droysen, nel coniare il termine, non si basò su questa interpretazione, poiché non vi sono nelle sue opere riferimenti al brano in questione.[9] La sua *Storia dell'Ellenismo* comunque permise di superare i pregiudizi neoclassicisti, aprendo la strada ad una migliore comprensione di un'epoca che vide l'espansione del nuovo spirito greco in tutta l'ecumene e che lasciò una traccia indelebile per lo sviluppo dell'Occidente.

Il termine "ellenismo" ha alla fine prevalso «sull'altro di alessandrinismo (o periodo alessandrino), che ha lo svantaggio di presupporre per la cultura egizia di questo tempo un primato che essa non ebbe almeno in modo assoluto, e che le è attribuito in specie perché, grazie alla maggiore abbondanza delle fonti, essa è meglio ricostruibile»[10].

Descrizione

Datazione dell'ellenismo

L'età ellenistica si fa convenzionalmente iniziare con il 323 a.C., anno della morte di Alessandro Magno, e terminare con la morte dell'ultima sovrana ellenistica, Cleopatra d'Egitto, e con la conquista romana del Regno tolemaico d'Egitto (battaglia di Azio del 31 a.C.), che porta l'Oriente nell'orbita romana occidentale.

Se il periodo ellenistico viene però considerato come un fenomeno di internazionalizzazione della cultura greca, la precedente datazione può essere ampliata, segnandone il termine con l'anno 529 d.C., quando l'imperatore Giustiniano, nella sua campagna di persecuzione dei pagani, ordinò la chiusura dell'Accademia platonica.

Busto raffigurante la regina Cleopatra VII, ultima regnante della dinastia tolemaica e ultima sovrana dell'ultimo regno ellenistico ancora indipendente.

Se si considera la cultura greca infatti non come semplice erudizione, ma come *paideia*, ossia educazione formativa dell'individuo, allora anche l'ultima fase della cultura romana è ellenistica, così come lo è lo stesso cristianesimo, che nei suoi rappresentanti più notevoli, da Pseudo-Dionigi l'Areopagita a Clemente Alessandrino, da Origene a Sant'Agostino, contiene elementi della cultura ellenistica[11], senza contare che in greco è scritto tutto il Nuovo Testamento. Si può dunque distinguere un ellenismo greco (323 – 31 a.C.) e un ellenismo romano (31 a.C. – 500 d.C. ca.)[12].

Storia, origine e caratteristiche

> *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Alessandro Magno***, ***Impero macedone***, ***Diadochi*** *e* ***Storia dell'Egitto greco e romano***.

L'evento cruciale dell'avvento della nuova cultura ellenistica fu la crisi della *polis*, che non fu affatto improvvisa. L'esasperazione dei cittadini nei confronti delle interminabili guerre tra le città portò alla convinzione che la pace e l'unità potessero essere raggiunte solo attraverso l'intervento di un principe o di una personalità esterna alla tradizionale politica egemonica delle *poleis*, che aveva visto prima la contrapposizione tra Sparta e Atene e, infine, l'effimera egemonia tebana. Così, Filippo II di Macedonia riuscì ad entrare nelle discordie tra le *poleis* greche e ad imporre il proprio dominio personale.

Mappa della spartizione dell'Impero macedone tra i Diadochi dopo la morte di Alessandro (301 a.C.)

Con le imprese di Alessandro, che seguì Filippo, cessarono tutte le libertà delle *poleis* greche. I successi del principe macedone furono visti però come il coronamento di un sogno: la grande vittoria della Grecia unita contro il popolo persiano. A rafforzare il sostegno verso Alessandro fu l'ambizione stessa del giovane condottiero, che intendeva varcare l'Ellesponto per conquistare il mondo e creare un regno universale, unito dalla cultura greca. La spedizione di Alessandro Magno (334-323 a.C.) può, per importanza e conseguenze, essere considerata uno degli eventi epocali nella storia del mondo antico. La portata di quella che è stata chiamata 'rivoluzione alessandrina' fu talmente rilevante, per le implicazioni politiche e per i mutamenti culturali, da determinare la fine dell'era classica e l'inizio dell'era cosiddetta ellenistica.

Dopo la morte di Alessandro, ci fu un'accesa lotta fra i suoi successori, i diadochi ("successori" in greco). Nel 323 a.C. il generale Perdicca regge l'Impero in nome del figlio di Alessandro; Antipatro ottiene il controllo della Macedonia e della Grecia, mentre Antigono controlla la Frigia e la Lidia, Tolomeo l'Egitto e Lisimaco la Tracia.

Ma dopo la morte di Antipatro (319 a.C.) e l'assassinio dei familiari di Alessandro, cominciano le dispute; infatti Antigono condanna a morte Eumene di Cardia e mira a diventare unico signore ma gli altri non vogliono lasciare i loro domini, si arriva così alla **Guerra dei Diadochi** (315 a.C.-301 a.C.). La Battaglia di Ipso decreta la sconfitta di Antigono e la creazione di quattro regni:, alla fine della quale, nel 281 a.C., il suo enorme impero fu smembrato in tre grandi regni:

- la dinastia tolemaica in Egitto;
- la dinastia seleucide in Siria, Mesopotamia e Persia;
- la dinastia antigonide in Macedonia e Grecia.

Dopo la battaglia di Corupedio, si formeranno i Regni di Macedonia, di Asia Anteriore e d'Egitto. Solamente nel 263 a.C. sorse il regno indipendente di Pergamo sotto la dinastia degli Attalidi. Infine nel 250 a.C. la Battria di Diodoto, prima una satrapia seleucide, si ribellò diventando un regno autonomo.

Questi nuovi stati esportarono la cultura e la lingua greca all'interno dei loro confini, per mezzo di flussi coloniali greco-macedoni. Al tempo stesso, tuttavia, i nuovi regni subirono influenze dalle culture indigene e ne adottarono le usanze quando necessario o vantaggioso. La cultura ellenistica rappresenta così una fusione dell'antichità greca con le culture asiatiche e medio-orientali, rompendo così con gli atteggiamenti precedenti nei confronti dei "barbari". Il mondo ellenistico fu infatti caratterizzato da un'ulteriore ondata di colonizzazione greca (distinta da quella arcaica, VIII-VI secolo a.C.), che portò alla fondazione di città greche in Asia ed Africa. Queste nuove *poleis* erano composte da coloni greci provenienti da diverse regioni della grecità, e non come prima da una singola madrepatria.

Busto in bronzo di un giovane sovrano ellenistico, forse Eumene II. Villa dei Papiri (Ercolano), Museo archeologico nazionale di Napoli.

Per lungo tempo l'ellenismo è stato considerato un periodo di transizione tra la magnificenza della Grecia classica e l'ascesa della potenza romana. Tuttavia, lo splendore di città come Alessandria, Antiochia e Pergamo, l'importanza della cooperazione economica, la fusione delle culture e il ruolo dominante della lingua greca e la sua diffusione, sono fattori che modificarono profondamente l'antico Medio Oriente; questo patrimonio culturale sarà poi assimilato nel mondo romano, dal quale «vennero stimoli culturali nuovi, improntati al realismo latino, i quali contribuirono in modo rilevante a creare e a diffondere il fenomeno dell'eclettismo»[13] anche nel pensiero greco.

In questo periodo, durato circa un secolo, fino all'inizio della conquista del mondo mediterraneo e orientale da parte degli eserciti romani, la civiltà ellenistica raggiunse il massimo sviluppo.

Società

L'età ellenistica è caratterizzata da alcuni importanti fattori che trasformarono, anche in modo sostanziale, la cultura, l'economia, la società e le istituzioni politiche greche.

Se si immagina l'importanza che aveva assunto la polis all'interno della società e della storia greca, è facile anche immaginare quale profondo sconvolgimento la crisi delle città apportò a tutta la cultura ellenica. Tutto era stato definito in funzione della polis: l'economia, la struttura sociale, la libertà, la cultura, la religione, i

valori morali, persino il rapporto fra gli individui con il mondo stesso. La polis cessa di essere un universo piccolo ma compiuto e autosufficiente.

Politicamente la conseguenza più importante della rivoluzione alessandrina fu il cambiamento da un dominio politico della città-stato a quello delle grandi monarchie, fortemente accentrate intorno alla figura divinizzata del sovrano. La trasformazione della compagine statale, in cui assumeva notevole rilievo la burocrazia, cui era concretamente affidata l'amministrazione dei regni ellenistici, fu accompagnata da una evoluzione economica e sociale. L'intensificazione del commercio tra i vari stati e le regioni orientali, la rifioritura dell'artigianato e l'incremento demografico apportarono un benessere economico che favorì la crescita di nuovi agglomerati urbani. Città come Alessandria, Antiochia di Siria, Pergamo e Laodicea diventarono non solo centri di produzione e di largo consumo, veri e propri mercati finanziari, ma anche luoghi di diffusione di cultura. L'urbanesimo fu infatti un fenomeno tipico dell'età ellenistica, cui fece riscontro una progressiva accentuazione dei privilegi della città rispetto alla campagna, dove si andavano affermando i latifondisti.

Cultura ellenistica

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Alessandrinismo****.*

La cultura "ellenica", propria dell'etnia greca, venendo a contatto con le tradizioni e le credenze delle varie popolazioni parlanti il greco derivato dalla lingua attica semplificata conosciuta come *koinè* (κοινὴ διάλεκτος "lingua comune"), vale a dire la lingua comune o panellenica, divenne cultura "ellenistica".

Dato l'ampliamento del territorio geografico, la cultura intera subì una diffusione generale e una fioritura dei centri di cultura, anche se il prestigio straordinario di Atene non cessò in breve tempo. Continuò ad essere il centro della vita filosofica: il Liceo retto da Teofrasto e l'Accademia continuarono a svolgervi la propria attività; successivamente, nel IV secolo vi fissarono le proprie sedi le due più importanti scuole ellenistiche: quella epicurea e quella stoica.

Nacquero così nuovi centri di cultura quali Rodi, Pergamo e soprattutto Alessandria, con la fondazione della Biblioteca e del Museo, da parte dei Tolomei.

Le trasformazioni sociopolitiche dell'età post-alessandrina ebbero notevoli ripercussioni sulla vita culturale ellenistica. Al declino della "polis" non fece da contraltare la nascita di organismi politici capaci di creare nuovi ideali: la trasformazione dei cittadini in sudditi, la coesistenza di genti diverse e l'impossibilità di partecipazione attiva al governo determinarono importanti mutamenti nella coscienza individuale e, di riflesso, nella vita culturale. Si diffuse infatti da un lato una tendenza sempre maggiore alla scoperta dell'individuo ed alla separazione tra etica e politica; dall'altro si attenuò la diffidenza nei confronti della diversità etnica e culturale, che favorì la diffusione dell'ideale cosmopolitico, dissolvendo l'antica equazione tra uomo e cittadino.

Filosofia

Nel clima di generale insicurezza e di una "fuga nel privato" che caratterizza questa età di sconvolgimenti politici, sociali e culturali, alla filosofia si chiedono sostanzialmente due cose: da un lato una visione unitaria e complessiva del mondo, dall'altro lato una specie di "supplemento d'animo", ossia una parola di saggezza e di serenità capace di guidare la vita quotidiana degli individui. Conseguenza del ripiegamento verso il "privato" fu l'attenzione rivolta dagli intellettuali all'etica ed all'analisi interiore, piuttosto che ad una indagine filosofica astratta. I vari sistemi filosofici del periodo considerato, pur con le loro intrinseche differenze, ebbero come fulcro delle loro speculazioni i problemi dell'uomo che ricerca e riscopre se stesso come individuo, piuttosto che la riflessione politica sulla società.

Dagli insegnamenti dei filosofi, come Pirrone di Elide, Zenone di Cizio ed Epicuro, nacquero le maggiori dottrine filosofiche cosiddette ellenistiche, quali lo scetticismo, lo stoicismo, l'epicureismo e il cinismo di Antistene, propagandato dalla bizzarra figura di Diogene, lo scontroso interlocutore di Alessandro Magno.[14]

Statua di filosofo cinico, Roma, Musei Capitolini

Queste scuole filosofiche ebbero tutte al centro del proprio interesse la *eudaimonia* (dal greco εὐδαιμονία trad. *felicità*) ossia la ricerca di un'esistenza positiva da parte dell'uomo.[15] L'ellenismo è un momento storico in cui l'uomo "esce" dalla ristrettezza culturale radicata nei propri confini territoriali e nelle tradizioni incontrando un mondo di cultura e diversità nel quale la felicità non comprende solamente la soddisfazione personale dell'individuo bensì una collocazione nel mondo come cittadino del mondo, cosmopolita. Questo nuovo rapporto con il mondo non fa però perdere di vista la dimensione individuale dell'uomo che mira ad una esistenza felice, la quale ora dipende da tutte quelle condizioni sociali, culturali e relazionali che permettono all'uomo di realizzarsi in questa nuova età, contrassegnata da una rottura totale con gli schemi della Grecia classica.

La religiosità pagana, ormai confusa con molteplici culti provenienti dall'oriente, non fornisce più all'uomo le risposte che egli cerca. Questi interrogativi trovano ora risposta nella filosofia, che assume carattere individualista e pragmatico. Il modello da seguire non è più il guerriero, l'eroe aristocratico, ma il filosofo: questi diviene un punto di riferimento contro le sofferenze, rivelando come la felicità non sia un traguardo raggiungibile con il piacere dei sensi, la ricchezza, il potere ed il successo, bensì con l'autarchia, l'imperturbabilità e l'apatia, le sole condizioni essenziali della saggezza e quindi della felicità interiore.

Letteratura

Nell'età ellenistica vi fu una vasta e raffinata produzione letteraria. Esempi del nuovo gusto ellenistico possono essere trovati nelle opere di Callimaco, Teocrito e Apollonio Rodio. In questo periodo alla decadenza dell'oratoria e della commedia di argomento politico fece raffronto l'affermazione della retorica e della commedia di costume. Un grande sviluppo conobbe la poesia d'occasione, con una spiccata preferenza a componimenti brevi ed eleganti, quali inni, epigrammi ed elegie, nei quali primeggiavano temi quotidiani e dimensioni pastorali e rustiche, come negli *Idilli* di Teocrito. Nacque infine il romanzo greco, ricco di avventure, elementi fantastici e storie d'amore. Le imprese di Alessandro offrirono molti spunti per una vasta letteratura storiografica, spesso al limite del romanzesco o addirittura del falso storico; sempre nel campo della storiografia si afferma comunque anche una tendenza che aspira a restituire alla medesima il carattere di massima verità possibile, richiamandosi, anche implicitamente, a Tucidide, e che vede Polibio come suo massimo rappresentante.

Stimolata dalla nascita di poli culturali, principalmente Alessandria e Pergamo, dalle scuole di grammatica che fornivano studiosi e strumenti di lavoro, dalla nascita della filologia la letteratura ellenistica poté essere esportata ed assimilata da altre culture, soprattutto quella romana, la cui poesia deve quasi più alla scuola ellenistica, che non a quella della Grecia classica: Properzio volle presentarsi come il "Callimaco romano", e Catullo si dichiarava onorato di avere tradotto in latino la callimachea *Chioma di Berenice*[16], così anche

gli stessi Virgilio e Orazio non possono prescindere se non in minima parte dalla lezione letteraria ellenistica, come Teocrito e Apollonio Rodio per il primo e il *labor limae* per il secondo, senza dimenticare la profonda conoscenza che ha Petronio del romanzo ellenistico che Egli parodia nel *Satyricon*.

Filologia

Come detto è con l'ellenismo che si vede la nascita della filologia. Essa è una diretta conseguenza del rapido scemare della cultura orale, e della sempre più imponente funzione del libro. È solo con la nascita delle grandi biblioteche alessandrine che ebbe inizio la ricerca dei testi originali, o per lo meno dei testi nell'ultima versione che l'autore volle (edizione critica). Nell'antichità l'unico luogo dove fosse possibile trovare due edizioni diverse dello stesso testo è appunto la biblioteca, e per cominciare uno studio comparativo sistematico dei testi è necessario avere parecchie edizioni diverse di parecchie opere. I custodi delle biblioteche alessandrine si trovarono davanti testi di opere uguali che differivano per alcuni brani. Questo spinse la cultura a chiedersi quale fosse l'opera originale, cosa cioè avesse scritto o voluto in realtà l'autore.

La produzione sempre maggiore in forma scritta conduce ad una inevitabile disgiunzione spaziale tra autore e lettore, per la quale sparisce quel rapporto empatico continuo con il pubblico che invece caratterizzava l'esposizione di aedi, rapsodi e sostanzialmente il poeta arcaico e classico. In questo ambiente culturale nasce quindi anche la figura del poeta filologo (primo fra tutti il già citato Callimaco), che grazie ad uno studio scientifico ed accurato degli autori, ne conosce in profondità stile e tecniche, oltre che conoscere con estrema precisione forma e contenuti dei generi letterari. Paradossalmente come poeta invece questa figura solitamente si dà ad uno sperimentalismo estremo, trasgredendo o stravolgendo quelle regole che conosce a menadito. In seguito a questa abitudine dei poeti alessandrini vi è una conseguente trasformazione dei generi tradizionali: si applica la *polyeideia* (in greco *πολυειδεια*, la commistione di generi), essendo la poesia ormai svincolata dall'occasione, e la *poikilia* (in greco *ποικῖλία*, la contaminazione di generi, in latino *contaminatio*).

Assieme alla trasformazione di genere, è evidente una parallela di pubblico: il *target* della poesia non è più vasto e espanso come prima, bensì ristretto ed elitario. Ciò è confermato dalla sempre maggiore raffinatezza dello stile, che non avrebbe permesso ai lettori meno esperti la comprensione del testo. Tipica dei poeti ellenistici (e di quelli posteriori che seguiranno tale scuola di pensiero) è l'erudizione e l'ostentazione di questa. Erudizione che non spazia solo nella letteratura, ma comprende anche ambiti scientifico-sociologici e mitologici. L'esposizione di *doctrinas* (per dirla alla latina) è lo strumento di questi poeti per ridurre il pubblico a lettori colti e contemporaneamente per dimostrare la propria capacità di fare letteratura alta, anzi altissima, con temi che non sembrerebbero per nulla adatti.

Educazione

Secondo Marrou, a partire dalla generazione che venne dopo quella di Aristotele e di Alessandro Magno, l'educazione antica è divenuta veramente sé stessa: ha raggiunto la sua forma classica unendo l'aspetto prevalentemente morale con caratteri più libreschi e scolastici; si diffonde in tutta la parte orientale del mondo mediterraneo e si prolunga poi a Roma e infine a Bisanzio, che accolgono la tradizione classica a cui la civiltà ellenistica ha conferito la sua forma e di cui l'educazione ellenista rappresenta la sintesi.

Qui la paideia viene intesa come costruzione di uno spirito pienamente sviluppato, quale è indicata nella nozione di humanitas che è il principio animatore della formazione ellenistica, ispirata a valori universali che distingue l'uomo dal bruto, l'elleno dal barbaro.

La formazione guarda a un uomo completo, moralmente sviluppato, che non sia solo un tecnico, ma appunto un uomo, nutrito di cultura prima di tutto letteraria ed esperto nell'uso della parola, cosciente della tradizione e che si fa persona, soggetto dotato di carattere.

Tali principi ideali trovano una precisa elaborazione sia nei teorici della pedagogia ellenistica, sia nella scuola dell'Ellenismo.

Con Luciano siamo già nel II secolo e viene fissata una critica al gymnasion come pure una dell'oratoria: i modelli/strumenti formativi della scuola ellenistica.

Con Plutarco di Cheronea siamo in una fase anteriore in cui è centrale la formazione del carattere secondo il modello ellenistico di equilibrio e di razionalità, di autodominio e di mitezza. In tutte le opere di Plutarco circola il modello della formazione del carattere che fa convergere natura, discorso, abitudine in modo armonico, che valorizza l'opera del maestro che consiglia e guida, che sottolinea il ruolo dell'ambiente in educazione e, infine, l'obbiettivo etico-fisiologico di questo processo.

Ma è forse con Plotino che la formazione come ascesi e passaggio della bellezza all' Uno, secondo un processo quasi mistico, si viene a delineare come un itinerario educativo spirituale a carattere etico-religioso.

Nelle Enneadi si fissa l'ascesa dell'anima verso l'idea e l'unità, seguendo il percorso del Platone socratico e il valore religioso di questa ascesa, che non è solo interiore ed etica, ma anche metafisica: legame con quell' Uno che costituisce il principio animatore e la regola di tutto il reale, il suo centro motore e il suo punto di aspirazione.

In questo itinerario alla bellezza viene assegnato un ruolo di unificazione e sublimazione educativamente molto significativo. Al centro dell'itinerario pedagogico ellenistico si collega la formazione etica del carattere che si compie come cura di sé come autocontrollo, direzione di sé, sviluppo autoregolato, attraverso un dosaggio di piacere e rinunce e attraverso un esercizio spirituale che guarda alla creazione di un abito interiore che contrassegni la personalità del soggetto disponendola a controllare gli eventi, in modo che non vengano a turbare i processi di equilibrio interiore.

Arte

🔎 *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Arte ellenistica****.*

La costruzione dell'impero di Alessandro fu un avvenimento ricco di significato anche per l'arte greca che, trapiantandosi nelle terre orientali e derivandone alcune caratteristiche figurative, subì delle mutazioni nelle tendenze formali. La committenza delle opere d'arte passò dalle città elleniche ai grandi centri culturali orientali e alle corti dei sovrani, spinti dal desiderio di abbellire le loro capitali, come Pella, Antiochia di Siria, Alessandria e Pergamo. Convenzionalmente si tende a distinguere l'arte ellenistica in tre distinti periodi: primo (323-240 a.C.), medio (240-150 a.C.) e tardo (150 a.C.-31 a.C.) ellenismo. Si sarebbe quindi passati dalle esperienze tardo-classiche del primo ellenismo, ad uno stile con caratteristiche quali il movimento, la grandiosità e la ricerca dell'effetto scenografico del medio ellenismo, fino ad un'arte con tendenze classicistiche del tardo ellenismo.

Architettura

L'architettura ellenistica si differenzia dalla precedente classica per uno spiccato carattere eclettico, che si manifesta sin dall'inizio per la tendenza alla sovrapposizione degli ordini dorico, ionico e corinzio, che ben si adattava al nuovo gusto decorativo attento agli effetti scenografici. Conformemente alle maggiori esigenze delle corti dinastiche, nascono nuove tipologie di edifici, come ginnasi e palestre, e si

Venere di Milo

sperimentano innovazioni stilistiche nei portici, nei peristili e nelle vie colonnate delle città di Delo, Atene, Eleusi, Mileto, Rodi e Pergamo. Anche l'architettura religiosa pur rimanendo fedele ai canoni classici risente delle nuove tendenze e vengono sperimentate soluzioni alternative alla staticità dell'impianto templare, come la pianta circolare (*tholos*) e l'esedra semicircolare. La stessa urbanistica delle nuove fondazioni orientali presenta novità importanti riguardanti l'impianto regolare di alcune città, come Priene e Dura-Europos. Nasce infine il nuovo tipo architettonico dell'altare monumentale, con il bellissimo esemplare dell'Altare di Zeus a Pergamo.

Altare di Zeus, 166-156 a.C. Berlino, Pergamonmuseum.

Scultura

> *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Scultura ellenistica****.*

Laocoonte con i figli

Durante il periodo ellenistico la scultura diventa molto più naturalistica, abbandonando in un certo modo gli ideali di bellezza e perfezione fisica caratteristici del periodo classico. La gente comune, uomini, donne, bambini, animali e scene domestiche, accanto a soggetti esotici (quali africani, pigmei, esseri fantastici), divengono soggetti comuni nella produzione scultorea, commissionata da famiglie abbienti per l'ornamento di ville e giardini. Alla scultura decorativa tipica delle scuole rodia e alessandrina, fa riscontro quella più classicista delle opere destinate ai templi ed ai luoghi pubblici. Grande originalità manifestò la scuola di Pergamo, fautrice di un'arte teatrale e dinamica.

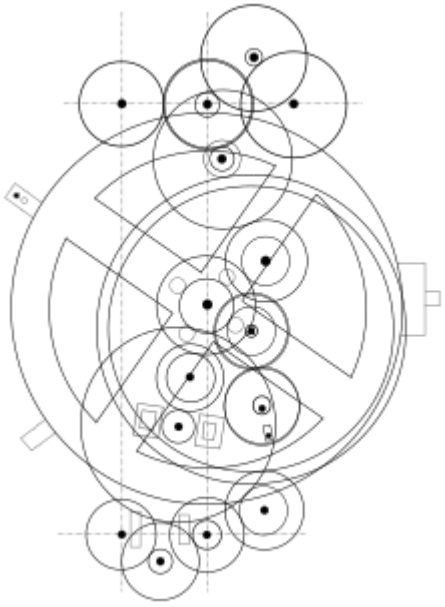
Ma anche in questo caso ad una certa standardizzazione della produzione scultorea verso formule di pura imitazione delle opere di Skopas, Lisippo e Prassitele, si evidenzia una ricerca per l'effetto drammatico e plastico inusuale per i canoni estetici dell'arte greca.

Alcune delle più conosciute sculture ellenistiche come la *Nike di Samotracia*, la *Venere di Milo* di Alessandro di Antiochia, il *Galata morente* ed il *Gruppo del Laocoonte* raffigurano temi classici, ma il loro trattamento è molto più sensuale, emotivo e ricco di pathos, lontano dalla bellezza austera tipica di soggetti analoghi della scultura del periodo classico.

Scienza

> *Lo stesso argomento in dettaglio:* ***Tecnologia ellenistica****.*

È probabilmente alla scienza che spettò il privilegio, nell'ambito della cultura ellenistica, di raggiungere le più alte vette toccate nel mondo antico. Anche la scienza ellenistica subì una scissione repentina dal progetto politico e dai problemi sociali: nacque la figura dello scienziato di professione, dedito allo studio e alla ricerca.



Macchina di Anticitera, un planetario. Trattasi del più antico calcolatore meccanico conosciuto, databile intorno al 150-100 a.C.

Il primato di questa temperie culturale spettò ad Alessandria, dove la Biblioteca ed il Museo attrassero tutti gli intellettuali greci dell'epoca, diventando un polo culturale di prima grandezza nel panorama del mondo allora conosciuto. La grande differenza che separa la scienza ellenistica da quella precedente sta nella nascita del metodo scientifico che permise di raggiungere un livello tecnologico pari a quello presente in Europa nel XVII secolo.[17] Emblematico è il caso del ritrovamento della macchina di Anticitera, considerato per molto tempo un manufatto "fuori dal tempo".

Matematica e meccanica

Nella matematica e nella geometria il primo posto spetta ad Euclide che con i suoi *Elementi* sistemò in maniera rigorosa e sistematica il pensiero matematico greco, fornendo un impianto scientifico durato nei secoli. Ricordiamo Archita di Taranto per l'invenzione della vite e la scoperta del medio proporzionale nelle proporzioni. Aristosseno per la prima formulazione matematica delle teorie musicali. Ctesibio per la pneumatica e la pompa ad immersione ancora usata fino agli inizi del '900. Altro nome illustre fu Apollonio di Perga, di cui ci sono pervenute le *Sezioni coniche* nelle quali, fra l'altro, creò i termini parabola e iperbole. Matematico, oltre che ingegnere ed inventore, fu anche Archimede, il più geniale degli autori di prima grandezza nella storia della scienza. Fra i matematici e ingegneri dell'età ellenistica va anche ricordato Erone di Alessandria il costruttore della prima turbina della storia detta Eolipila.

Geografia

Eratostene utilizzò le sue conoscenze di matematica non solo per disegnare la prima carta del mondo con il criterio dei meridiani e dei paralleli, ma riuscì a calcolare le dimensioni della Terra con un'approssimazione di poche decine di chilometri inferiore al calcolo moderno.

Astronomia

Ad Aristarco di Samo nella prima metà del III secolo a.C. si deve la prima teoria eliocentrica dell'antichità. Come riferito da Archimede, egli suppose

> «*che le stelle fisse stiano immutabili e che la terra giri intorno al Sole descrivendo un cerchio*.»

La prima stima della precessione terrestre fu fatta da Ipparco nell'anno 130 a.C., confrontando le sue osservazioni con quelle babilonesi e caldee dei secoli precedenti. Sempre all'astronomo di Nicea si deve la prima mappa stellare conosciuta.[18]

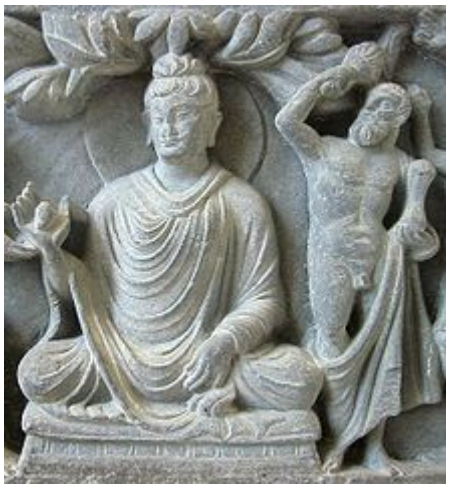
Medicina

Nella prima metà del III secolo a.C. le ricerche di Erofilo di Calcedone ed Erasistrato di Iulide nell'anatomia e nella fisiologia portarono a scoperte fondamentali in campo medico, anche grazie agli studi su cadaveri dissezionati.

Credenze religiose

Ciondolo con Serapide, che sarebbe stato indossato da un membro di alto rango della società egizia.

Anche la cultura tradizionale greca mutò caratteristiche per le forti influenze mediorientali, in special modo Persiane. Venendo a contatto con tradizioni e credenze diverse, la religione greca classica assimilò alcune divinità venerate nell'area mediorientale, avviando un importante processo sincretistico. Divinità come Serapide, Cibele e Iside cominciarono a infiltrarsi nel pantheon greco, contemporaneamente alla crescita del culto di Dioniso, popolare in Macedonia (Alessandro Magno ne era devoto ed emulo), Creta e Asia Minore, Tracia e Tessaglia, ma anche ad Atene. La spiritualità del periodo ellenistico troverà espressione nella crescita di popolarità della religiosità misterica, come nel caso dei misteri eleusini e orfici, e più tardi di quelli di Mitra. Al declino delle monarchie ellenistiche nel II e I secolo a.C. fece riscontro l'espansione di Roma verso la Grecia e l'area del Mediterraneo orientale. In tal modo la cultura ellenistica, che costituì una componente fondamentale della civiltà romana e della successiva civiltà bizantina, continuò a permeare per secoli l'Occidente.



Vajrapani (destra) come protettore di Buddha, raffigurato nelle sembianze di Ercole, II secolo, Gandhāra, British Museum.

Note

1. ^ Ernesto D'Orsi, *Il corpo astrale dell'arte*, Armando Editore, 2009 p.27
2. ^ Il termine è stato introdotto nel XIX secolo da Johann Gustav Droysen "per indicare la civiltà di lingua greca dopo Alessandro". Arnaldo Momigliano, "J. G. Droysen between Greeks and Jews", *History and Theory*, Vol. 9, No. 2 (1970), pp. 139-153.
3. ^ Sull'origine del termine: Ellenismo (http://www.treccani.it/enciclopedia/ellenismo_(Enciclopedia-Italiana)/), voce della Enciclopedia Italiana.
4. ^ Giorgio Gullini, *L'Ellenismo*, Editoriale Jaca Book, 1998, p.9
5. ^ «Il periodo della storia greca dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) alla battaglia di Azio...» (In *Enciclopedia Treccani* alla voce corrispondente)
6. ^ Precisamente, è impiegato nel Secondo libro dei Maccabei al capitolo 4 ai versi 13 e 15, e al capitolo 11 al verso 24; nel Thesaurus Linguae Graecae alla voce "Ἑλληνισμός" si trovano riferimenti a Gregorio di Nissa, Atanasio di Alessandria, Giovanni Damasceno e all'Apocalisse di Giovanni.
7. ^ Johann Gustav Droysen, *Geschichte des Hellenismus*, Hamburg: Perthes, Vol. I 1836, Vol. II 1843.
8. ^ *Atti 6:1*, su *laparola.net*.
9. ^ Luciano Canfora, *Ellenismo*, Bari-Roma, Laterza, 1995, ISBN 88-420-4760-0.
10. ^ Giorgio Pasquali, *Ellenismo*, in *Enciclopedia Italiana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1932. URL consultato il 14 maggio 2023.

11. ^ Guido Paduano, *L'ellenismo. Da Alessandro Magno a Giustiniano. Antologia della letteratura greca*, Zanichelli, Bologna, 1992. ISBN 88-08-15360-6
12. ^ *Alessandria e il mondo ellenistico-romano*, in Nicola Bonacasa e Antonino Di Vita (a cura di), *Studi in onore di Achille Adriani*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1992.
13. ^ G. Reale, *Il pensiero antico*, ed. Vita e Pensiero, 2001, p.254
14. ^ G. Giannantoni, *Socraticorum reliquiae*, Vol. 3, 1985, [vb 31-49]
15. ^ Julia Annas, *La morale della felicità in Aristotele e nei filosofi dell'età ellenistica*, Vita e Pensiero, 1998, *passim*
16. ^ Giovanni Pozzoli, *Dizionario storico-mitologico di tutti i popoli del mondo*, Tip. Vignozzi, 1829 p.43
17. ^ Lucio Russo, *La rivoluzione dimenticata*, VII edizione, Milano, Feltrinelli, 2013, p. 1, ISBN 978-88-07-88323-1.
18. ^ *Long Lost Star Catalog Found in Plain Sight*, su *Space.com*. URL consultato il 14 maggio 2023.

Bibliografia

- Ranuccio Bianchi Bandinelli, *La società ellenistica: Economia, diritto, religione*, in *Storia e civiltà dei greci*, v. 7-8, Milano, Bompiani, 1977.
- Elias Bickerman, *The Jews in the Greek Age*, Harvard, Harvard University Press, 1988 (Trad. ital. *Gli Ebrei in età greca*, Bologna, Il Mulino, 1991).
- Luciano Canfora, *Ellenismo*, Roma-Bari: Laterza, 1995.
- Rosa Maria Cimino (a cura di), *Ancient Rome and India: Commercial and Cultural Contacts between the Roman World and India*, Munshiram Manoharlal Publishers, 1994.
- Pierre Hadot e Ilsetraut Hadot, *Apprendre à philosopher dans l'antiquité: l'enseignement du Manuel d'Epictète et son commentaire néoplatonicien*, Parigi, LGF, 2004 ISBN 2-253-10935-5.
- Arnaldo Momigliano, *Saggezza straniera. L'ellenismo e le altre culture*, Torino: Einaudi, 1980.
- Lucio Russo, *La rivoluzione dimenticata*, VII edizione, Milano, Feltrinelli, 2013, ISBN 978-88-07-88323-1.
- William Tarn, *La civiltà ellenistica*, Firenze, La Nuova Italia, 1999.
- Biagio Virgilio, *Lancia, diadema e porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa, Giardini, 2003.
- Frank W. Walbank, *Il mondo ellenistico*, Bologna, Il Mulino, 1983.
- Manuela Mari (a cura di), *L'età ellenistica*, Carocci, 2019.
- Federicomaria Muccioli, *Storia dell'Ellenismo*, Il Mulino, 2019.
- Franca Landucci Gattinoni, *L'Ellenismo*, Il Mulino, 2010.
- Franco Cambi, *Manuale di storia della pedagogia*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2009.

Voci correlate

- Alessandria d'Egitto
- Alessandrinismo
- Biblioteca di Alessandria
- Pergamo
- Egitto tolemaico
- Guerra del Peloponneso
- Impero romano

- Buddhismo greco
- Regno indo-greco

Altri progetti

- Wikiquote contiene citazioni sull'**ellenismo**
- Wikizionario contiene il lemma di dizionario «**ellenismo**»
- Wikimedia Commons (https://commons.wikimedia.org/wiki/?uselang=it) contiene immagini o altri file sull'**ellenismo (https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Hellenistic_age?uselang=it)**

Collegamenti esterni

-
- *ellenismo*, su *Treccani.it – Enciclopedie on line*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Giorgio Pasquali, *ELLENISMO*, in *Enciclopedia Italiana*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1932.
- *ellenismo*, in *Dizionario di storia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2010.
- *ellenismo*, su *sapere.it*, De Agostini.
- (EN) *Ellenismo*, su *Enciclopedia Britannica*, Encyclopædia Britannica, Inc.
- (EN) *Ellenismo*, in *Encyclopædia Iranica*, Ehsan Yarshater Center, Columbia University.

Controllo di autorità	Thesaurus BNCF 11790 (https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=11790) · LCCN (EN) sh85060062 (http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85060062) · GND (DE) 4024313-8 (https://d-nb.info/gnd/4024313-8) · BNF (FR) cb12651246m (https://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb12651246m) (data) (https://data.bnf.fr/ark:/12148/cb12651246m) · J9U (EN, HE) 987007555538905171 (http://uli.nli.org.il/F/?func=find-b&local_base=NLX10&find_code=UID&request=987007555538905171) · NDL (EN, JA) 00563124 (https://id.ndl.go.jp/auth/ndlna/00563124)

Estratto da "https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Ellenismo&oldid=133693706"

Questa pagina è stata modificata per l'ultima volta il 27 mag 2023 alle 12:16.

Il testo è disponibile secondo la licenza Creative Commons Attribuzione-Condividi allo stesso modo; possono applicarsi condizioni ulteriori. Vedi le condizioni d'uso per i dettagli.